# RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

anno LVI - n. 2

roma, maggio/agosto 1996

Ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, Roma.

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Mastruzzi.

Direttore della Divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta, direttore responsabile.

Comitato di redazione: il direttore generale per i beni archivistici, presidente, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello.

Segretaria di redazione: Ludovica de Courten.

Redazione: Giulia Barrera, Giuseppe Cipriano, Antonella Mulè De Luigi, Mauro Tosti-Croce.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli Archivi di Stato*, ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, via Gaeta 8/a, 00185 Roma, tel. 06/4746404 - fax 4742177.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Direzione commerciale, Libreria dello Stato, piazza Verdi 10, 00198 Roma, tel. 85081 (versamenti in c/c postale 387001, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato o richiesta contrassegno). Un fascicolo L. 39.000, abbonamento annuo L. 92.000 (estero: L. 58.000 e L. 138.000). Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

Giornata di studio: «La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica» (Roma, Archivio centrale dello Stato, 25 gennaio 1996)

Indirizzi di saluto (Salvatore Mastruzzi, p. 312; Rosa Aronica, p. 314)

- I sessione «I direttori della Guida»: Introduzione di Lucio Lume (p. 317); Antonio Dentoni - Litta, La conclusione dell'opera (p. 318); Claudio Pavone, La Guida generale: origini, natura, realizzazione (p. 324); Paola Carucci, La Guida generale: problemi di metodo (p. 329); Piero D'Angiolini, Il V volume della Guida: indici e repertori (p. 334).
- II sessione «Gli archivisti»: Elio Lodolini, *Un'analisi critica* (p. 338); Stefano Vitali, *Innovazione tecnologica e progetto culturale: la* Guida generale degli Archivi di Stato, *il progetto «Anagrafe» e le (possibili) prospettive future* (p. 342); Isabella Zanni Rosiello, *La* Guida generale *è sottoutilizzata?* (p. 365).
- III sessione «Gli studiosi»: Introduzione di Cosimo Damiano Fonseca (p. 371); Gian Carlo Falco, I fondi archivistici per una storia dell'economia in età contemporanea (p. 372); Guido Melis, La Guida generale: un punto di partenza per la storia dell'amministrazione (p. 383); Gianni Perona, Fascismo e Resistenza nella documentazione degli Archivi di Stato (p. 387); Dino Puncuh, Le fonti per la storia medievale negli Archivi di Stato italiani (p. 392); Giuseppe Talamo, La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e i nuovi indirizzi storiografici (p. 397).
- Considerazioni finali (Claudio Pavone, p. 401; Paola Carucci, p. 405; Antonio Dentoni Litta, p. 408)
- Contributi al dibattito: Ezelinda Altieri Magliozzi, Il IV volume della Guida generale degli Archivi di Stato italiani: criteri di impostazione (p. 411); Ugo Cova, Il ruolo della Guida generale degli Archivi di Stato per una corretta fruizione dei fondi dell'Archivio di Stato di Trieste (p. 417); Carlo Vivoli, Dalla Guida alla rete: qualche appunto su informatica e archivi storici (p. 421).

### **CRONACHE**

Erice '96: International Conference on Conservation and Restoration of Archive and Library Materials (Erice, 22 - 29 aprile 1996) (R. Santoro - C. Puglisi)

311

#### NOTE E COMMENTI

NOTE E COMMENTI	
Carlo Armellini in una recente biografia (C.M. Fiorentino)	435
Documentazione	
La XXXI Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi (Washington, 6 - 9 settembre 1995) (M. Carassi)	444
L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI	
Ordinamenti e inventari	449
Mostre, convegni, seminari (gen apr. 1996)	465
Rapporti internazionali (gen apr. 1996)	477
Riunioni degli organismi internazionali (gen apr. 1996)	478
Notiziario bibliografico	
Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione C (1867 - 1921), a cura di F. Piovan (p. 480); Banca commerciale italiana. Archivio storico, Segreteria dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz (1916 - 1934) (p. 480); G. Bonfiglio Dosio, L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405 - 1797): gli archivi dei rettori (p. 481); I dialetti e il mare. Saggio di bibliografia italiana, a cura di M. Cortelazzo, F. Ursini, P.G. Tiozzo (p. 487); G. Cracco, Nato sul mezzogiorno. La storia di Ezzelino (p. 487); I registri della cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, XLII (1268 - 1292) (p. 488); C. Povolo, Proces Guarnieri - Il processo Guarnieri (Buje - Koper, 1771 - Buie - Capodistria, 1771) (p. 489); J. Fest, Obiettivo Hitler. La resistenza al nazismo e l'attentato del 20 luglio 1944 (p. 489); T. Natalini, I diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti 1916 - 1922 (p. 498); Tra liberazione e ricostruzione: Padova, 8 settembre 1943 - 2 giugno 1946, a cura di L. Scalco (p. 499).	
Libri ricevuti	501
Disposizioni normative	
Testi legislativi	
D.P.C.M. 11 dicembre 1995: «Accordo di programma per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e l'incentivazione dei flussi turistici»	504

Università di Palermo. Decreto rettorale 17 luglio 1996: «Approvazione dello statuto dell'Università»  Legge 8 agosto 1996, n. 418: «Rendiconto generale dell'Amministra-	505
zione dello Stato per l'esercizio finanziario 1995»	506
Legge 8 agosto 1996, n. 419: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1996»	507
Legislazione regionale	
Regione Trentino Alto Adige. Provincia di Bolzano. D.P.G.P. 4 agosto 1995, n. 35: «Modifiche al decreto del Presidente della Giunta provinciale 8 luglio 1993, n. 25, concernente la denominazione e le competenze degli Uffici della Provincia autonoma di Bolzano»	509
Regione Trentino Alto Adige. Provincia di Bolzano. D.P.G.P. 20 novembre 1995, n. 55: «Disposizioni sulla documentazione amministrativa»	510
Notiziario legislativo	515

	adaptiveles
	AND THE PROPERTY OF THE PROPER
	outh Goldson
	- Albertage
	Political Lastin
	of State of
	Or Control
	14.5
	1
	1
	4
	Towns of the second
	Company of the Company
	40.00 P.O.
	No.
	Present.
	Section Section
	Sales and the
	Station of the
	September 1999
	and and a
	1
	leman lamin
	1
	The state of
4.42	-
	1
**************************************	and the state of the second
	Section 19
	and Contract
	1
	-
	1

# GIORNATA DI STUDIO: «LA GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI E LA RICERCA STORICA»

In occasione del completamento della Guida generale degli Archivi di Stato italiani è stata organizzata il 25 gennaio 1996, presso l'Archivio centrale dello Stato, una giornata di studio con l'intento di tracciare un bilancio dei risultati raggiunti e delle metodologie affrontate, nel quadro di una riflessione generale sui criteri scientifici da adottare per gli strumenti di ricerca. Tanto più in una realtà quale quella odierna, in cui si assiste ad una sempre più ampia applicazione dell'informatica al lavoro archivistico, che apre nuove prospettive ma anche più complesse problematiche.

L'incontro è stato articolato in diverse sessioni, dando la parola ai responsabili della Guida, agli archivisti e agli studiosi, in modo da confrontare le esperienze di chi vi ha lavorato e di chi se ne serve nel suo lavoro istituzionale e di ricerca. Insieme alle relazioni tenutesi nella giornata si presentano qui alcune riflessioni da parte di archivisti sull'uso di questo fondamentale strumento, che vogliono essere un primo contributo a un dibattito – ci si augura ampio e proficuo – da ospitare sulle pagine di questa «Rassegna».

#### INDIRIZZI DI SALUTO

Salvatore Mastruzzi, sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato

La pubblicazione del IV volume della Guida generale degli Archivi di Stato italiani completa l'opera avviata dall'Amministrazione archivistica circa 27 anni fa. Infatti, se il primo volume della Guida vide la luce nel 1981, è al 1969 che risalgono le istruzioni operative stilate da Claudio Pavone e Piero D'Angiolini per la sua compilazione. È stata senz'altro l'opera più corale che ha prodotto la nostra Amministrazione. «Per la prima volta nella storia unitaria del nostro paese – scriveva Marcello Del Piazzo nella presentazione al I volume – tutti gli istituti archivistici statali sono stati coinvolti su temi e metodologie da discutere ampiamente prima e da accettare integralmente poi nella loro realizzabile univocità». Ed è sicuramente un'opera unica quanto a sforzo di uniformità, a metodologia di lavoro, a ricchezza di informazione, a quantità di materiale documentario descritto.

La *Guida* costituisce, dunque, una realizzazione importante per la vita degli Archivi di Stato, custodi di una parte imponente della documentazione storica del nostro paese. Essa è stata per tutti noi un punto di arrivo ma rappresenta anche una solida base per avviare progetti futuri.

Le prospettive di lavoro aperte dalla *Guida* sono tante. Innanzitutto la *Guida* rappresenta uno stimolo per la programmazione dei lavori di ordinamento e inventariazione. Il quadro di quello che c'è nei nostri istituti, di come esso si presenta agli utenti, costituisce un *input* per la definizione di piani ragionati di intervento archivistico.

Inoltre la *Guida*, che è stata realizzata descrivendo il materiale archivistico conservato nei nostri istituti secondo regole precise e formalizzate, costituisce un modello di normalizzazione che può essere utilizzato come base per la riflessione sui criteri descrittivi per gli strumenti di ricerca sia tradizionali sia realizzati con l'informatica.

La *Guida* può servire di stimolo per avviare ulteriori censimenti relativi a settori specifici di documentazione conservati sia presso archivi pubblici sia presso archivi privati.

Ma il lavoro che presentiamo è importante non solo per ciò che descrive e per come è descritto ma anche per quello che non c'è nei nostri istituti: la *Guida*, infatti, ci consente di riflettere sui vuoti, sulle lacune documentarie, sulle assenze di fondi e archivi. Sui perché di tali assenze, sulle eventuali responsabilità degli archivisti e degli storici, sulle ripercussioni negative nel campo della ricerca storica nonché sull'indifferenza dimostrata dal potere politico verso questo settore dei beni culturali, è stato scritto autorevol-

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

313

mente da competenti specialistici e appassionatamente denunciato dagli addetti ai lavori.

A me quale attuale sovrintendente all' Archivio centrale dello Stato preme sottolineare alcune questioni.

Innanzitutto voglio ricordare lo sforzo compiuto da questo Istituto nella direzione dell'acquisizione di nuova documentazione. Il confronto tra i fondi esistenti al 1981, descritti nel I volume della Guida, e la documentazione oggi conservata ci consegna i seguenti dati: dai 279.263 pezzi del 1982 siamo passati a 500.000; le acquisizioni in parte hanno incrementato fondi e serie già esistenti (Ministero della pubblica istruzione, Ministero dell'interno. Presidenza del consiglio. Ministero di grazia e giustizia) in parte hanno colmato lacune in settori fino ad oggi trascurati. Penso al Ministero dell'agricoltura e foreste che ha versato l'archivio storico dell'ex Direzione generale della bonifica integrale. Un ruolo consistente nell'ampliamento del patrimonio documentario conservato dall'Archivio centrale dello Stato è svolto da archivi e fondi i cui contenuti documentari investono campi di ricerca che si collegano con le recenti tendenze della storiografia contemporanea, segnate da un parziale superamento dell'indirizzo etico-politico. Penso agli archivi di personalità appartenenti al mondo dell'architettura, della letteratura, dell'arte, della musica; penso agli archivi dell'Opera nazionale combattenti, dell'Ente Eur, della Sogene, dell'Enel, dell'Ufficio cambi italiano. È giusto citare tra le più importanti acquisizioni dell'Archivio centrale dello Stato il fondi Tribunale speciale per la difesa dello Stato che permette la rivisitazione di alcuni luoghi classici della storiografia italiana – quale è l'antifascismo - e la congiunzione tra vecchi temi e nuovi settori della ricerca storica.

Nonostante gli aspetti positivi di tale attività, non si può sottacere una certa carenza di sistematicità nei programmi di acquisizione. Carenza messa già in evidenza dal precedente sovrintendente, Mario Serio, che per questo, in sintonia con l'Ufficio centrale per i beni archivistici, avviò il censimento sistematico della documentazione conservata presso gli archivi di deposito delle amministrazioni centrali dello Stato.

Tale operazione permetterà una programmazione di versamenti e acquisizioni più razionale.

Noi avremmo, pertanto, tutti gli strumenti che ci permetterebbero un arricchimento del patrimonio conservato presso l'Archivio centrale dello Stato: la *Guida* con i suoi aggiornamenti da una parte, i risultati del censimento dall'altra. Ma c'è un ostacolo che impedisce tale ampliamento: la mancanza di spazio. Dei 120 km lineari a disposizione dell'Archivio (sede centrale e sede distaccata in via Simone Martini) 13 sono occupati dall'Archivio di Stato di Roma, 35 dalla Corte dei conti. Attualmente, l'Archivio centrale dello Stato per la ristrettezza degli spazi residui non è in grado di assolvere pienamente alle proprie funzioni istituzionali. La situazione di questo istituto non è dissimile da quella di buona parte degli Archivi di Stato. Il rischio che si profila è la non salvaguardia della memoria storica dello Stato italiano e quindi della nazione italiana con grave danno per la coscienza civile, per la credibilità delle istituzioni, per la ricerca storica. Sarà compito

315

dell'Amministrazione archivistica italiana e della classe politica dirigente intervenire, al più presto, su due questioni: l'edilizia archivistica con la ricerca e la costruzione di nuove sedi; un nuovo assetto normativo e istituzionale che prenda atto delle trasformazioni avvenute nella società, nello Stato, negli strumenti di trasmissione delle informazioni.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Per concludere con uno sguardo rivolto al futuro, credo che alla generazione dei giovani archivisti, che ha avuto la fortuna di avere a disposizione per il proprio lavoro uno strumento così importante, spetti il compito di proseguire l'avventura archivistica iniziata quasi trenta anni fa, misurando l'attualità della *Guida* con la sfida dei nuovi strumenti di informazione e di comunicazione. La costruzione di banche dati che, nel rispetto delle norme e dei principi della disciplina archivistica, offrano un servizio all'utenza e siano, nello stesso tempo, strumenti di razionalizzazione delle funzioni interne dell'Amministrazione; la diffusione del nostro patrimonio attraverso nuovi supporti; la presenza degli Archivi di Stato nelle grandi reti internazionali come Internet sono le nostre nuove frontiere.

## Rosa Aronica, direttore generale per i beni archivistici f.f.

Relatori, studiosi e colleghi, gentili ospiti, anche oggi siamo riuniti per prendere parte ad un importante incontro, dedicato alla presentazione di un'iniziativa scientifica ed editoriale, curata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici con l'apporto di tutti gli Archivi di Stato, che ha offerto al mondo della cultura, nel settore della ricerca storica, uno strumento per la conoscenza del patrimonio documentario conservato negli Archivi di Stato.

La presentazione della mostra «Gentium memoria archiva», avvenuta ieri, importante tappa dell'attività scientifica e di valorizzazione del patrimonio archivistico, ci è sembrata l'occasione giusta per collegare alla manifestazione una giornata di studio e di dibattito su un prodotto culturale che costituisce un'ulteriore chiave di lettura e descrizione dei fondi archivistici: *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, e in particolare il 4° volume che ha completato l'opera con una sequenza di archivi di grande tradizione e, primi tra questi, Venezia e Torino, che da soli giustificano la lunga durata del lavoro di ricognizione intrapreso.

Alle parole del dott. Salvatore Mastruzzi, che ringrazio per aver ospitato la manifestazione presso l'Archivio centrale dello Stato, non dovrei aggiungere altro, ma mi pare doveroso, anche se partecipo soltanto da dieci anni all'attività dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, tracciare le tappe principali di questa iniziativa, che i colleghi archivisti ben conoscono per averla vissuta in prima persona nel trentennio che va dal 1966 ad oggi.

È un trentennio che ha visto la realizzazione di 4 volumi, impegnando una schiera veramente notevole di archivisti di Stato e direttori degli Archivi di Stato, alcuni dei quali, che ringrazio per la loro partecipazione e autorevole presenza, transitati nella carriera universitaria, fruitori del patrimonio archivistico e, immagino, anche utilizzatori di questo efficace strumento di lavoro, interverranno per spiegare le ragioni e gli intenti di questa impegnativa iniziativa editoriale.

La stesura della *Guida* ha richiesto un lungo cammino, cui hanno dato vario impulso più responsabili dell'Amministrazione archivistica, prima nell'ambito del Ministero dell'interno e poi nel Ministero per i beni culturali e ambientali: tra tanti vorrei ricordare il prof. Marcello Del Piazzo, recentemente scomparso, che ho personalmente conosciuto e ho avuto modo di apprezzare, oltre che per i suoi indiscussi meriti di studioso, anche per le doti umane e la signorilità.

A tutti va il riconoscimento dell'Amministrazione archivistica per il contributo offerto alla realizzazione di questa complessa ed impegnativa opera, unico esempio in Europa e nel mondo degli archivi, che ha comportato un'attività di paziente ed esperta ricognizione superando difficoltà metodologiche, logistiche ed incomprensioni varie.

A tutti i colleghi e rappresentanti degli istituti archivistici che oggi sono stati qui convocati quali protagonisti ancora una volta di un'intensa attività di collaborazione alle iniziative dell'Amministrazione archivistica centrale, desidero formulare un particolare augurio, quello di continuare ad esercitare con dignità, professionalità ed impegno il ruolo istituzionale che loro compete, che ha contribuito a far guadagnare agli Archivi un posto sempre più significativo nell'ambito del panorama culturale del nostro paese.

L'Ufficio centrale per i beni archivistici sta avviando una concreta attività al fine di eliminare le carenze, soprattutto logistiche, cui accennava il dott. Mastruzzi; sono convinta che con la vostra collaborazione, con il vostro spirito d'iniziativa, anche i problemi gestionali che oggi influenzano negativamente le attività scientifiche istituzionali, potranno essere risolti; in questa operazione ovviamente si confida anche nella partecipazione, l'interesse e il supporto di tutti gli Uffici centrali del Ministero.

L'Ufficio centrale per i beni archivistici, attraverso l'impegno della Divisione studi e pubblicazioni e di tutta l'Amministrazione periferica, desidera, come è stato già accennato, continuare questa iniziativa editoriale proponendo altre Guide tematiche nell'intento di contribuire alla descrizione, al censimento di tutto il patrimonio archivistico italiano.

In questa direzione si collocano i primi quaderni sugli archivi privati e di famiglia, le Guide sugli archivi degli enti ecclesiastici, iniziative tutte che si avvarranno della metodologia finora applicata.

Un ulteriore obiettivo che ci proponiamo è l'informatizzazione dei volumi della *Guida*, attraverso la realizzazione di un CD ROM, utile veicolo di divulgazione di questo strumento di lavoro e di semplificazione della ricerca storico-documentaria.

Sono tutti importanti e utili interventi per tracciare una mappa completa di un patrimonio che alla stregua di quello artistico, archeologico e architettonico, costituisce la ricchezza, la memoria storica del nostro paese.

Ai colleghi, agli studiosi presenti, ai relatori che arricchiranno il dibattito con i loro interventi e giudizi sull'opera, al prof. Cosimo Damiano Fonseca e al dott. Lume che guideranno gli incontri della giornata, formulo un augurio di buon lavoro e un ringraziamento per aver testimoniato con la loro presenza l'impegno che tutta l'Amministrazione archivistica sta profondendo da anni, nel rispetto dei compiti di servizio, per una più incisiva attività di tutela e valorizzazione del patrimonio documentario di questo paese.

## PRIMA SESSIONE: «I DIRETTORI DELLA GUIDA»

## Presiede Lucio Lume

Nell'assumere la presidenza di questa seduta, che tanto cortesemente mi è stata offerta, tengo anzitutto ad esprimere, senza infingimenti, la mia genuina commozione, la mia soddisfazione interiore per la possibilità che mi è stata data di vivere due «giornate archivistiche», due giornate cioè interamente dedicate alla considerazione dei temi specifici della nostra professionalità. Per me, ormai in una certa misura estraneo all'Amministrazione, quella di ieri pomeriggio è stata un'esperienza che non sarà facile dimenticare: ho avuto la possibilità, in occasione di una manifestazione culturale ad alto livello<sup>1</sup>, di rivedere ancora un così folto numero di colleghi riuniti insieme, gli archivisti di tutte le regioni d'Italia ordinati «in plotoni compatti», secondo l'espressione adoperata anni fa da un autorevole personaggio. Essi hanno ieri sera «conquistato» Castel S. Angelo, compiendo un'impresa che non riuscì nemmeno a Carlo V nel 1527. Mi pareva da qualche anno di aver perso la vista, di non ritrovare più la tradizionale compattezza degli archivisti, quella unità che è sempre stata la nostra forza, spesso la nostra arma più incisiva, che ha sempre destato una sorta di ammirato stupore nei colleghi delle altre branche del Ministero. Ma ecco che è bastata un'occasione propizia per ricostituire rapidamente quest'unità di interessi che, in campo professionale, tanto profondamente ci ha sempre legati.

Ed è questo l'augurio che, nel lasciare l'Amministrazione, voglio rinnovare a tutti i colleghi più giovani di me: che resti intatta questa compattezza, pur nelle possibili divergenze di opinione, si resti uniti e professionalmente agguerriti, perché questo è il mezzo più sicuro per superare gli ostacoli, che continuano a pararsi – sempre più gravi – davanti a noi. Già ne vediamo di nuovi all'orizzonte, restano battaglie vecchie e non vecchie da condurre, rinnovate insidie sempre più numerose ed incombenti. Non ci è concesso di perdere la nostra tradizionale capacità di lotta.

La seconda fase della manifestazione, che si apre questa mattina è opportunamente dedicata alla presentazione ufficiale della *Guida generale degli Archivi di Stato*, ormai – salvo il volume degli indici – interamente pubblicata.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il 24 gennaio 1996 si è inaugurata al Museo nazionale di Castel Sant'Angelo di Roma, la mostra «Gentium memoria archiva», organizzata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici per offrire un quadro significativo dei «tesori» conservati negli Archivi di Stato italiani. Cfr. il catalogo della mostra (Roma, De Luca, 1996).

A me pare che sia possibile individuare nella storia degli Archivi in questo dopoguerra tre momenti fondamentali, in cui l'impegno tenace degli archivisti tutti è riuscito a prevalere contro le consuete e spesso pesantissime difficoltà. La prima tappa è rappresentata dalla legge archivistica del 1963, che tuttora, nonostante i tanti anni passati, nonostante le necessità di aggiornamento che pur si avvertono, resta comunque, nella sua esemplare semplicità, un capolavoro legislativo.

La seconda tappa è questa, l'impresa straordinaria della formazione della *Guida*, che sia pure per diversi aspetti da alcuni criticata (fra poco avremo modo di sentire alcuni dissenzienti), resta comunque un monumento culturale che intere generazioni di archivisti lasciano al mondo degli studi ed ai più giovani colleghi.

La terza tappa è rappresentata dalla conclusione della lunghissima lotta sostenuta per il passaggio dell'Amministrazione alle dipendenze di un organismo maggiormente idoneo a sostenerla. Nel 1975 lo scopo sembrò raggiunto con l'istituzione del Ministero per i beni culturali: in quegli anni ci abbiamo creduto profondamente, molto abbiamo lottato e resistito, le speranze e le aspettative sono state numerose. Non sembra che tutto sia andato per il meglio, molte sono le delusioni e le frustrazioni che abbiamo dovuto subire, tanto che il giudizio sull'opportunità del trasferimento è oggi più che mai sub iudice.

Preferisco non andare oltre. Devo d'altra parte fermare qui questo mio breve discorso introduttivo perché siamo già in forte ritardo sui tempi previsti. Passo quindi la parola al dott. Antonio Dentoni-Litta che ci illustrerà nei dettagli la storia e la felice conclusione della *Guida generale*.

# La conclusione dell'opera

L'organizzazione di una giornata di studi dedicata alla *Guida generale* degli Archivi di Stato italiani era stata disegnata nelle sue linee programmatiche già a partire dalla pubblicazione del IV volume. Motivi legati alle variazioni al vertice dell'Amministrazione prima, e alla restrizione della spesa poi, hanno impedito finora questo incontro che non vuole peraltro essere una manifestazione celebrativa. Il fine che ci proponiamo è quello di effettuare una ricognizione dei risultati effettivamente raggiunti con la pubblicazione dei quattro volumi della *Guida generale* e allo stesso tempo di proporre all'Amministrazione archivistica nuove strade da seguire in tema di strumenti di ricerca.

La *Guida* infatti continua. In primo luogo con l'avvio della pubblicazione del V volume, di cui parlerà più ampiamente Piero D'Angiolini. In secondo luogo con ulteriori lavori che promanano da essa, dal suo insegnamento, che ormai è diventato un punto di riferimento costante per tutti gli

operatori di archivi storici, siano essi statali che di altri enti pubblici o privati.

Altro problema che l'Amministrazione ha il dovere di risolvere è quello di amalgamare tra di loro i diversi lavori posti in essere in questi ultimi anni. Mi riferisco in particolare all'informatizzazione, che non può totalmente prescindere dalla *Guida generale* la quale, come ho avuto modo di dire in un precedente incontro, sembra porsi a volte come un ingombrante monumento sulla strada di altre iniziative.

Anche su un piano più scientifico è mancato finora un effettivo dibattito sulla portata e in ultima analisi sulla bontà di un'operazione che ha coinvolto più di una generazione di archivisti. Abbiamo notato infatti che non sono molti gli interventi sul tema. A questo proposito voglio sottolineare che un puntuale studio della *Guida* è stato eseguito da Elio Lodolini, che sento qui il dovere di ringraziare in quanto ci fornisce le indicazioni di fondo necessarie all'avvio di un dibattito e che, in ultima analisi, esprime un giudizio positivo sull'opera nel suo complesso.

Si chiede pertanto agli archivisti di volersi esprimere sul significato della *Guida*, sul suo utilizzo e sui problemi che essa comporta nei lavori d'archivio.

Ancora, ci è sembrato utile chiedere ai ricercatori, agli utenti che frequentano le nostre sale di studio, il loro parere non tanto sul lavoro in sé, quanto sull'utilità che la *Guida* riveste per la ricerca storica.

Sarebbe stato giusto parlare del IV volume, che risulta uno dei più complessi per la concomitante presenza di più archivi di grandi e medie dimensioni. Ma purtroppo il tempo non ce lo consente. Per fortuna esso è stato presentato in diverse città, in occasione della Settimana per i beni culturali del 1994, da chi vi parla, dagli altri direttori della *Guida* e dai direttori degli Archivi di Stato.

Altra finalità di questa giornata è quella di riproporre ai responsabili degli Archivi di Stato, quasi tutti presenti oggi, la filosofia, la metodologia su cui si basa la *Guida generale*, che troppo spesso diamo per scontate. Non dimentichiamo, infatti, che a partire dal 1966, data della prima circolare riguardante i criteri per l'impostazione dell'opera, si è assistito negli Archivi di Stato ad un ricambio quasi totale, per cui molti dei funzionari impegnati oggi nell'operazione non hanno potuto usufruire dell'esperienza di coloro che li hanno preceduti. E ciò appare ancora più evidente in seguito ai primi contatti avuti per la preparazione del V volume, al quale collaborano funzionari che solo ora per la prima volta si avvicinano ai lavori della *Guida*.

Nella mia funzione di *trait d'union* tra l'Amministrazione e la redazione della *Guida generale*, credo necessario un breve resoconto della realizzazione di tutta l'opera e doverosa una citazione di tutti coloro che hanno contribuito con il loro impegno, a volte esclusivo, comunque sempre appassionato, a un'impresa unica nel mondo culturale sia italiano che straniero.

Un'impresa della mole e dell'impegno della *Guida*, sul piano del tempo, della quantità e qualità del lavoro da svolgere, non poteva che essere avviata e coordinata dal centro. Ciò però implicava che l'Amministrazione des-

se prova di una forte volontà politica nell'imporre certi comportamenti e nell'operare certe scelte. La *Guida generale*, specie nei primi anni di avvio dei lavori, è andata avanti, in verità, fra molta indifferenza e qualche ostruzionismo, anche se da parte di alcuni direttori e funzionari vi fu schietta collaborazione e in alcuni casi addirittura entusiasmo.

La Direzione generale del tempo, costituita nell'ambito del Ministero dell'interno, assunse nei confronti della *Guida* un atteggiamento che potrebbe definirsi di neutralità o di attesa.

Non possiamo dire onestamente quale sarebbe stato il suo atteggiamento in seguito. E non è certamente da imputarsi a volontà di contrastare l'impresa l'avere autorizzato iniziative di diverso genere che finivano in alcuni casi per diventare un comodo alibi per giustificare ritardi e contributi di non esaltante qualità, inviati solo per corrispondere alle richieste dell'Amministrazione centrale.

Con l'assunzione della Direzione da parte di Marcello Del Piazzo, al quale va il nostro commosso saluto, la situazione migliorò in quanto egli era in possesso, da archivista, di quella sensibilità culturale necessaria per apprezzare le molte valenze, anche sul piano dell'immagine, rappresentate dalla *Guida*. Suo merito principale fu quello di riuscire ad avere un aumento così sostanzioso degli stanziamenti finanziari, da permettere finalmente di affrontare le rilevanti spese editoriali di un'opera di tanta mole.

A questo proposito va sottolineato che il primo contratto stipulato nel 1979 tra l'Amministrazione e la casa editrice Le Monnier si riferiva ad una spesa di L, 144.500.000 a fronte di uno stanziamento in bilancio di L. 91.000.000 per l'anno 1978, che nel 1979 fu portato a L. 200.000.000. Ciò indusse evidentemente a rivedere anche i programmi editoriali, sia per motivi finanziari sia per il fatto che nella Divisione studi e pubblicazioni erano presenti solo 2 funzionari (chi vi parla e Vilma Sparvoli), oltre al direttore Piero D'Angiolini.

Vale la pena inoltre, per la trasparenza dell'azione amministrativa, comunicare che la somma totale delle spese per la stampa dei quattro volumi, di complessive 4.844 pagine, per una tiratura di 28.000 copie, è stata di L. 842.695.385 e, mi sia consentito l'orgoglio, con un costo netto medio di L. 30.000 a copia. Si sottolinea inoltre che l'impresa non ha comportato alcun onere aggiuntivo per ricerche e compensi vari, se si eccettua un modesto contributo erogato agli inizi degli anni '70 dal CNR.

Merito di Del Piazzo fu anche quello di esercitare una discreta ma continua opera di sensibilizzazione e propulsione presso gli Archivi di Stato, come pure di dotare la Divisione di alcuni funzionari che, sia pure per lo più a tempo limitato, collaboravano con la redazione centrale della *Guida*. Il ridestato interesse dell'Amministrazione per questo lavoro agì infine da incoraggiamento e da stimolo per quanti, in sede centrale e periferica, non avevano mai cessato di credere nell'opera e di impegnarsi per la sua realizzazione, pur se in mezzo a difficoltà e delusioni.

Il successore di Del Piazzo, Renato Grispo, in una più ampia ottica di rilancio e di valorizzazione della politica editoriale degli Archivi di Stato,

non solo ha continuato a considerare la *Guida* «impegno prioritario» dell'Amministrazione, ma ha immesso nella Divisione nuovo e qualificato personale e ha procurato un notevole aumento dello stanziamento in bilancio (che per la verità si va assottigliando in questi ultimi anni a causa dei tagli alla spesa), grazie al quale sono state possibili non solo tutte le realizzazioni editoriali della Divisione studi e pubblicazioni, ma anche la partecipazione dell'Amministrazione centrale a molte attività poste in essere in seguito.

Uno dei motivi del buon esito della *Guida generale* è stato senza dubbio il fatto che il nucleo originario della redazione centrale è rimasto nel tempo fondamentalmente composto dalle stesse persone. I due ideatori e direttori, Claudio Pavone e Piero D'Angiolini, sia da direttori della Divisione, sia da dirigenti superiori, hanno sempre mantenuto il loro ruolo di direttori e coordinatori dell'opera; e anche dopo la fine della loro carriera nell'Amministrazione archivistica hanno continuato e tuttora continuano a seguire i lavori con immutata passione. Lo stesso dicasi per Paola Carucci, che mi ha preceduto come gli altri due nella direzione della Divisione: la Carucci ha continuato a svolgere la sua opera di direttore della *Guida* anche dopo il passaggio all'Università. Infine chi vi parla, anche nel periodo in cui ha ricoperto altri incarichi, ha continuato ad occuparsi dei lavori della *Guida generale*.

La redazione centrale è composta inoltre da Ezelinda Altieri, alla quale va riconosciuto un notevole merito nella realizzazione del IV volume, da Manuela Cacioli e Lucia Fauci, impegnate tutte nel doppio fronte dell'attività della Divisione e della redazione della *Guida*, che definirei più ampiamente attività dell'Amministrazione degli Archivi di Stato.

Durante i trent'anni occorsi per la pubblicazione dei quattro volumi la redazione centrale si è avvalsa anche della collaborazione di altri funzionari che ritengo doveroso citare in questa sede, scusandomi in anticipo con chi dovessi omettere: Elena Pegazzani Alfieri, che purtroppo non è più con noi, Paolo Buonora, Eugenio Lo Sardo, Giuseppe Cipriano, Loretta De Felice, Elvira Gerardi, Paola Munafò, Lucia Salvatori Principe, Laura Vallone. E ancora Francesca Anania, Rita Di Loreto, Mirella Goglia, Margherita Martelli, che collaborarono da esterne all'Amministrazione. Va citato inoltre l'apporto determinante di Edvige Aleandri Barletta, per gli indici, e di Filippo Valenti per la revisione di alcune voci e per il prezioso parere espresso su taluni problemi. Infine Maria Motta, che si è sobbarcata il gravoso incarico del controllo e dell'integrazione della ricca bibliografia che completa la descrizione archivistica dei fondi conservati negli Archivi di Stato.

La compattezza dello *staff* ha consentito che il lavoro potesse protrarsi così a lungo nel tempo senza fratture o discrasie nei criteri metodologici e nelle fasi operative.

Ho lasciato volutamente per ultima la menzione di chi ha diviso con noi la gran parte delle gioie, delle delusioni e, perché no, delle frustrazioni che la *Guida* ci ha di volta in volta procurato: Vilma Sparvoli, che fu la prima della «seconda generazione» ad essere cooptata nella redazione centrale e che purtroppo non ha potuto tagliare con noi il traguardo finale.

Un ringraziamento particolare va infine a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione dell'opera. I curatori delle singole voci e tutti i loro collaboratori negli Archivi di Stato, nonché tutto il personale della Divisione studi che a vari livelli ha collaborato all'impresa, compreso chi, pur non essendo impegnato direttamente in essa, ha contribuito in maniera indiretta alla realizzazione della *Guida*.

Ciascun volume ha seguito un iter più o meno costante. Dopo la raccolta dei dati e la prima elaborazione, la redazione centrale ha intrapreso il lavoro di controllo delle singole voci e di confronto con quelle appartenenti alla stessa area storico-geografica. Le due operazioni, che erano state concepite per essere svolte in due distinte fasi, si sono in realtà sovrapposte. Questo modo di procedere si è reso necessario per la mancanza di solidi e puntuali studi di storia istituzionale, per il permanere presso ciascun istituto di «vischiosità» archivistiche spesso mascherate come «singolarità» e «specificità», per lo stato di isolamento culturale in cui si trovavano a volte i funzionari degli Archivi di Stato minori. Ciò ha richiesto il confronto di molte voci con quelle di Archivi contermini o in cui fossero comunque descritti fondi similari. In questa fase del lavoro occorre dare atto ad alcuni colleghi della periferia di avere collaborato con grande zelo all'opera di raccolta di dati storico-istituzionali relativi alle magistrature uniformi. Il che non ha tuttavia esentato, se non in parte, la redazione centrale dal controllo e dal confronto sulle raccolte di leggi – quando esistevano – delle notizie giuridiche che si riferivano ai singoli fondi: denominazione esatta del fondo, secondo l'ente produttore delle carte; data di istituzione dell'ente stesso di per sé non necessaria, ma resa tale da eventuali anomalie nella datazione dei documenti che veniva fornita nella voce e, per gli stessi motivi, data di soppressione dell'ente; competenze dell'ufficio per il controllo della denominazione della serie e per il chiarimento di intitolazioni di serie di per sé incongrue o poco significative per il lettore non specialista.

Un lavoro molto gravoso per la redazione è stato il controllo dei toponimi, come si può leggere nell'introduzione del I volume, che ha comportato una lunga, defatigante opera di ricerca su strumenti recenti come gli Annuari dell'ISTAT e del Touring Club, e meno recenti come il Giustiniani per il Mezzogiorno continentale o il Repetti per la Toscana, per citarne alcuni.

Altra gravosa incombenza è stato il controllo e l'integrazione dei dati bibliografici. Il controllo è stato non solo formale (integrazione delle lacune dei dati editoriali, in più casi risultati imprecisi), ma anche sostanziale, ad esempio al fine di escludere la segnalazione di opere che avessero un carattere meramente storico e non fossero funzionali alla documentazione descritta. D'altro canto, nel corso dei controlli si sono rinvenuti titoli non citati dagli autori che si è ritenuto opportuno segnalare.

Per nessuna voce è stata sufficiente una sola stesura. Anche voci che sulle prime sono apparse soddisfacenti, alla luce dell'esperienza via via maturata dai redattori si sono poi rivelate bisognose di modifiche, correzioni, chiarimenti. Nessuna voce ha avuto meno di tre stesure. Talvolta gli stessi autori delle voci o i funzionari che sono loro subentrati per vicissitudini di car-

riera hanno giudicato opportuno revisionare il lavoro anche per nuove accessioni o successivi lavori di ordinamento e inventariazione sopravvenuti nel corso del tempo.

Alla luce di quanto detto in precedenza mi sembra opportuno aprire una parentesi sui rapporti tra componenti della redazione centrale e funzionari degli istituti periferici che hanno redatto le voci.

Non sembri un'inutile digressione; una riflessione del genere appare necessaria al fine di chiarire le situazioni che si creano quando un lavoro tanto vasto coinvolge un gran numero di persone sparse in Istituti disseminati in un paese con una storia ricca e variegata come l'Italia. E si rifletta altresì sul fatto che quella della *Guida* è stata la prima esperienza di lavoro scientifico di *équipe* realizzata dall'Amministrazione archivistica con metodi di coordinamento e di gestione saldamente centralizzati.

Si è già detto che inizialmente, salvo pochi casi, l'atteggiamento fu di scetticismo, resistenza passiva o addirittura palese ostilità. La *Guida* fu giudicata una delle tante iniziative messe in cantiere dal centro e destinata ad insabbiarsi e ad esaurirsi nel tempo, troppo ambiziosa sia per la quantità di lavoro che richiedeva ad un personale che nel 1969 era numericamente scarso (meno di 300 funzionari direttivi), sia per gli schemi di inquadramento giudicati troppo accentratori e uniformi, rispondenti ad una logica di «mortificazione» della ricchezza e varietà storica delle situazioni locali.

Quando i lavori erano da poco iniziati e mentre già molti colleghi della periferia cominciavano a rendersi conto della opportunità e della «fattibilità» dell'iniziativa, sopravvennero le leggi relative alla dirigenza e all'esodo degli ex-combattenti e assimilati, che causarono il pensionamento anticipato di molti funzionari e di alcuni tra i migliori per competenza e capacità di lavoro. Ciò provocò in molti casi l'interruzione del rilevamento dei dati e della compilazione delle voci e costrinse la redazione centrale a riprendere una paziente opera di sensibilizzazione dei funzionari che assumevano le direzioni di istituti in cui talvolta non avevano mai operato in precedenza. Per qualche voce si ritenne opportuno lasciare il compito della stesura a funzionari in pensione.

Il trascorrere del tempo e il mutamento delle persone si è tuttavia alla lunga rivelato proficuo per il completamento delle voci della *Guida*: i collaboratori quasi sempre sono entrati in sintonia con le esigenze di chiarezza, di precisione, di uniformità di descrizione dei dati (sia pure nel rispetto della varietà e della molteplicità delle situazioni locali) che la redazione centrale ha manifestato; ed anche sul piano dei rapporti umani la situazione si è evoluta per lo più in modo soddisfacente. I collaboratori degli Archivi di Stato sono giunti ad accettare anche quelle correzioni di stile che apparivano necessarie per quel principio di *reductio ad unum* che rende più facilmente leggibile uno strumento di tipo «enciclopedico» quale si presenta la *Guida generale* per i fondi conservati negli Archivi di Stato italiani.

Tornando allo svolgimento dei lavori, una volta che le voci destinate a costituire il I volume parvero giunte ad un soddisfacente livello di elaborazione, si passò alla fase della preparazione tipografica. Anche in questo ca-

so (come del resto per la prima redazione delle schede e dei dattiloscritti) non esistevano precedenti che potessero in qualche modo servire da esempio. Fu necessario procedere per tentativi, mediante diverse prove di stampa di diversi tipi di voci, fino a giungere ad una pagina che, nell'equilibrio dei caratteri, dei corpi di stampa, degli spazi, offrisse un quadro chiaro e leggibile, anche a prima vista, dei dati di ogni fondo archivistico.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

I volumi successivi hanno beneficiato dell'esperienza accumulata nel corso dei lavori del I volume sia sotto il profilo metodologico che sotto quello pratico, facendo sì che ogni nuovo volume fosse migliore del precedente.

Per ogni volume sono stati necessari più di due anni di lavoro in tipografia, sia per la mole, sia per la necessità di correggere con la massima attenzione pagine dense di cifre (date, consistenze) e in cui anche gli spazi e la punteggiatura hanno un significato logico e vanno quindi rispettati.

Sono state necessarie 4-5 bozze, di cui 2 impaginate. Particolarmente gravose si sono rivelate le correzioni delle note a pié di pagina, nonché i rinvii interni alla singola voce e tra voce e voce, che sono risultati numerosi e necessari in tanti casi di documentazione che si divide, si accorpa e si intreccia nei fondi di diversa denominazione o addirittura in più Archivi di Stato. Alla correzione ultima e al licenziamento per la stampa della copia cianografica finale di tutti i volumi si è provveduto recandosi direttamente a Firenze presso la Tipografia Ariani e l'Arte della stampa della casa editrice Le Monnier, che si ringrazia per la collaborazione offerta specialmente da parte del suo amministratore rag. Bruno Vella, che nel corso degli anni è in pratica entrato a far parte, per quanto di sua competenza, della redazione centrale.

> ANTONIO DENTONI-LITTA Ufficio centrale per i beni archivistici Divisione V - Studi e pubblicazioni

La Guida generale: origini, natura, realizzazione

Devo innanzitutto aggiungere i miei ringraziamenti agli organizzatori di questa giornata che, anche se arriva un po' tardivamente rispetto alla pubblicazione del IV volume, può tuttavia mettere alla prova la validità dell'impostazione che si era pensato di dare a questa presentazione, concepita in un primo momento per Venezia il cui archivio, insieme a quello di Torino, è il più importante di quanti compaiono nell'ultimo volume della Guida.

Il fatto che oggi ci possiamo ritrovare qui con i direttori degli Archivi di Stato e tanti altri studiosi e archivisti, mostra la validità del primitivo intento di cogliere l'occasione non soltanto per presentare il IV volume (come era avvenuto per gli altri) ma anche per sollecitare un confronto fra gli au-

tori della Guida intesi nel senso più ampio – l'Amministrazione, la redazione centrale, i collaboratori - da una parte, cioè il mondo degli Archivi nel suo complesso, e dall'altra gli utenti, cioè gli studiosi per i quali in definitiva vale la pena che si affrontino le spese umane e finanziarie necessarie per realizzare questi strumenti. Da qui il titolo che è stato dato a questa giornata: «La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica». Non è un titolo di maniera, volto a ribadire una cosa ovvia, cioè che gli Archivi servono alla ricerca storica; è un titolo che invita a tracciare un primo bilancio relativamente al cattivo o buon uso o addirittura al disuso, che è stato finora fatto di questo grosso, almeno come mole, strumento di ricerca.

Antonio Dentoni-Litta ha ricordato molti nomi di persone da ringraziare. Io vorrei ricordare in modo specifico la redazione centrale e tutti i direttori d'archivio di allora e di ora, anche se, come osservava Dentoni, il trascorrere di ben 30 anni ha fatto sì che ci sia stato un grosso turn over tra i direttori. Molti che cominciarono a collaborare non sono più nell'Amministrazione, molti che ci sono oggi non c'erano all'inizio: la continuità comunque affermatasi nel lavoro deve spingere a ringraziare un po' trasversalmente le varie generazioni che si sono succedute nel corso della realizzazione dell'impresa.

Vorrei però cogliere l'occasione per ricordare anche le difficoltà che la Guida ha incontrato e alle quali ha accennato, in maniera peraltro molto esplicita, l'amico Antonio Dentoni-Litta, quando ha sottolineato il poco entusiasmo col quale i massimi responsabili dell'Amministrazione hanno seguito il difficile lavoro. Se fosse possibile applicare a un fatto importante, ma non di immenso rilievo (non dobbiamo montarci la testa), una formula come quella coniata per indicare l'atteggiamento dei socialisti di fronte alla prima guerra mondiale – «né aderire né sabotare» –, potremmo dire che soprattutto nei primi anni una certa parte degli archivisti e della stessa amministrazione centrale si sono comportati nei riguardi della Guida in analogo modo. Sabotare, proprio no, perché fra l'altro c'era stato il Consiglio superiore degli archivi che aveva definito la Guida un impegno prioritario (anche se la formula nella vicenda pubblica italiana non sempre ha portato fortuna alle imprese considerate prioritarie); ma neanche con la convinta adesione che comporta un largo impiego di mezzi materiali e di energie umane. Ad un archivista che lavorava alla Guida non giungevano segnali che, così operando, egli giovava non solo alla scienza, ma anche (non c'è nessuna ragione di nascondere questo tipo di motivazioni) alla propria posizione, diciamo pure alla propria carriera negli Archivi. Sembrava, in qualche momento è sembrato, che un gruppetto di persone un po' fissate che sedevano nell'odiata Roma (ma che non contavano quanto i veri detentori del potere) volessero imporre al grande e complesso mondo degli archivi una loro visione troppo pedagogica e presuntuosa, troppo autoritaria. Non si teneva conto che, come è stato già accennato, una impresa di quella portata si può fare soltanto se ci si crede davvero e si tiene un po' in pugno la situazione.

Vorrei citare una delle affermazioni con cui si apre l'introduzione al I volume, che poi è un'introduzione all'intera opera, perché potrebbe fornire una traccia per capire se le finalità allora enunciate siano state poi soddisfatte. Scrivevamo insieme a D'Angiolini che l'esigenza alla quale aveva inteso rispondere la *Guida generale*, era stata quella di offrire agli studiosi una prima informazione, il più possibile completa e omogenea (su questa «omogeneità» potremo tornare), del contenuto degli Archivi di Stato italiani.

A questa finalità principale, spiegavamo, se ne erano affiancate altre due: denuncia delle condizioni tutt'altro che soddisfacenti in cui versano gli archivi stessi, e creazione di uno strumento per l'auspicabile programmazione di futuri lavori archivistici. Soltanto l'uso che della *Guida* avrebbero fatto gli studiosi da una parte, l'Amministrazione archivistica dall'altra, avrebbe potuto dimostrare se e in quale misura questi obiettivi erano stati raggiunti.

La riunione di oggi è un tentativo di fare un primo bilancio del raggiungimento di questi fini, non certo definitivo, ma utile almeno a mostrare se si è sulla buona strada.

Questa di oggi è come la seconda tornata di una due giorni archivistica (ieri, mi scuso, non ero a Roma e quindi non ho potuto partecipare alla riunione di Castel S. Angelo) e suggerisce perciò un bilancio generale che va anche al di là delle finalità immediate della *Guida*, rinviando a quel significato, cui accennavo sopra, di confronto fra lo stato degli archivi e lo stato della ricerca storica. Possiamo considerare il confronto una invito alla critica dell'idea che gli archivi bastino a se stessi e debbano rinchiudersi in una soddisfatta autoreferenzialità. Il confronto va fatto fra gli archivi stessi e il mondo che deve utilizzare i frutti degli archivi.

Molte deficienze insieme archivistiche e della cultura storica italiana sono emerse in maniera precisa proprio dai lavori della *Guida*. Ad esempio, sono apparse le molte insufficienze proprio di quella cultura erudita su cui il positivismo ottocentesco aveva fondato le basi del lavoro d'archivio, senza tuttavia svilupparne fino in fondo i presupposti fino a che era stato soppiantato, sia pure in modi diversi, dalla cultura storicistica che ha prevalso nell'Italia di larga parte del '900 (non è qui possibile scendere a un discorso più articolato).

Facciamo il caso della toponomastica storica, che ha posto in evidenza la mancanza in Italia di una tradizione storico-geografica, cioè di uno scambio fecondo tra la geografia e la storia, che invece in Francia e in altri paesi è molto sviluppato. In Italia questa mancanza è dimostrata dal fallimento di quella grande impresa che avrebbe dovuto essere l'Atlante storico italiano di cui la Società italiana degli storici, in particolare sotto l'impulso del prof. Giuseppe Martini (che è stato anche membro del Consiglio superiore degli archivi), si era assunta l'iniziativa prima ancora che cominciasse la Guida e che non è mai andata in porto.

Il lavoro di redazione della *Guida*, che ridonda di nomi geografici scomparsi, deformati, mutati, sostituiti, ha molto sofferto della mancanza di un quadro lessicale corretto in un campo di così grande rilievo. E voglio qui ricordare il prezioso lavoro svolto in merito dalla prematuramente scomparsa Vilma Sparvoli.

Altra constatazione, forse ancora di più ampio significato, è stata quella relativa alla storia delle istituzioni in Italia. Sappiamo che in questi ultimi anni la situazione è molto migliorata, in particolare sotto l'impulso del prof. Guido Melis (che parlerà dopo di me) e della Società per gli studi di storia delle istituzioni da lui fondata. Il lavoro per la *Guida* ha mostrato quanto ampio sia il terreno da recuperare. Manca un completo e affidabile repertorio delle istituzioni preunitarie.

Ci siamo perciò dovuti, come per la toponomastica, arrampicare un po' sugli specchi. Se oggi abbiamo qui invitato la professoressa Elena Fasano, dell'Università di Pisa, che ha insegnato a lungo storia degli antichi stati italiani, è stato anche per avere una sponda autorevole e precisa su questo punto.

I repertori, di cui parlerà Piero D'Angiolini, vogliono in qualche modo portare un piccolo tassello in questa direzione, senza pretendere di fare essi la storia delle istituzioni preunitarie e italiane diffuse in modo uniforme sul territorio.

La questione che si lega strettamente al rapporto storia-archivi, e che è alle spalle di tutto il modo in cui è stata concepita la Guida, la potremmo definire in questi termini: trovare un difficile equilibrio – e che sia stato trovato bene o trovato male fa parte della materia della odierna discussione - tra un'esigenza periodizzante e un'esigenza sistematica. Questo è un grande problema epistemologico, che non hanno inventato gli archivisti. Esso era, nel mondo archivistico italiano, un po' compromesso da due circostanze. Da una parte c'era l'eredità di minuziosissime ricerche specifiche: l'archivista trovava un bel documento e lo faceva oggetto di una piccola pubblicazione che accresceva insieme la sua gloria e la mole dei contributi eruditi che mai forse, come disse una volta Benedetto Croce, avrebbero trovato mascelle così robuste da macinarli tutti. Dall'altra parte c'era lo scioglimento del sapere archivistico in un discorso che, con D'Angiolini, ritenemmo falsamente storicistico, un discorso continuativo, talvolta perfino piacevole, in cui affogavano tutte le specificità e le tipologie che si possono ricavare dagli archivi e dalle istituzioni che li hanno prodotti.

Tale questione appassionò molto gli archivisti, che la intuirono, la sentirono, la discussero, anche quelli che non volevano, come dicevo prima, né aderire, né sabotare. Era un punto che stimolava e che forse ebbe una esplicitazione in un problema sul quale penso tornerà fra poco Lodolini: il problema cioè dell'ordine in cui porre gli Archivi nella *Guida*, se porli in un ordine alfabetico, che dà indubbiamente l'impressione di una burocratica elencazione, o porli invece secondo le vicende degli antichi Stati italiani. Questa poteva essere anche un'idea elegante; ma poi ci si rese conto che dava luogo a troppi problemi concettualmente e praticamente irrisolvibili: quale evento prendere come base? La pace di Lodi? Il trattato di Utrecht? La discesa di Napoleone? La situazione esistente al momento dell'unificazione nazionale?

Come, allora, fu raggiunto un equilibrio tra periodizzazione e sistematicità? Innanzi tutto tenendo conto del fatto che anche il periodizzare è un sistemare, è dare un senso agli eventi, nel nostro caso agli eventi in quanto rispecchiati nei documenti, che altrimenti potrebbero apparire un caos, un magma del quale sarebbe estremamente difficile afferrare il bandolo. Occorreva quindi sistemare, come si usa dire, sia sincronicamente che diacronicamente

questa enorme massa di materiale, che aveva peraltro implicita in sé la dimensione del trascorrere del tempo. Fra l'altro, è una delle glorie degli archivi italiani di essere fra i più antichi del mondo e insieme di presentare una varissima tipologia.

Un punto considerato con molta attenzione è stato quello di evitare anacronismi nella sistemazione interna delle singole voci, quando si è trattato di distinguere fra le funzioni statali. Così è stata evitata la tentazione di applicare retrospettivamente principî come la divisione di poteri tra legislativo, esecutivo e giudiziario, anche a tempi in cui invece quella non esisteva e gli stessi organi esercitavano promiscuamente tutti i poteri. Come viene spiegato nella introduzione, la distinzione è stata tenuta presente come idea regolativa di massima. Questi problemi di sistemazione sono tutti grossi problemi anche di interpretazione storiografica, e mi auguro possano oggi essere discussi.

È trascorso un trentennio dalla prima idea della Guida, anzi dalle prime istruzioni che mandammo con D'Angiolini; ma ovviamente prima di arrivare alle istruzioni ci avevamo pensato a lungo e avevamo organizzato riunioni presso molti Archivi di Stato, stimolando un lavorìo collegiale che ha portato grandi frutti. Va da sé che poi a un certo punto è stato indispensabile fare delle scelte: ascoltati tutti, è necessario prendere una decisione che diventa valida anche per coloro che hanno prima espresso un'opinione diversa. Fra il '66 o immediati precedenti ed oggi, sono mutate molte cose. Se gli archivi abbiano seguito l'evoluzione dei tempi, ecco un altro problema che meriterebbe essere trattato, assumendo la Guida come un dato atto a qualificare il punto di partenza. Ad esempio, quali lacune ancora colmabili sono state davvero colmate? Risulta che si è giunti a rifiutare versamenti, per mancanza di spazio. È questa una delle tante contraddizioni nel mondo archivistico, che tende talvolta a lamentarsi anche di cose opposte. Qui mi dovrebbero rispondere proprio gli attuali responsabili della politica archivistica. Ho detto prima che fra le finalità della Guida c'era quella di individuare lacune, e la Guida ne individua in quantità strabocchevole: lacune non solo nei versamenti, ma negli ordinamenti, nei mezzi di corredo, nelle attrezzature a partire da quelle edilizie. Questa è una domanda che io, ormai da tanti anni fuori dall'amministrazione attiva, pongo davvero agli archivisti, ai dirigenti massimi: esiste oggi un programma che, tenendo conto delle deficienze, dei buchi, delle approssimazioni portate in luce dalla Guida, si proponga di colmarli, e in che modo? Ho il timore che la prima a sottoutilizzare la Guida sia proprio l'Amministrazione archivistica.

In pari tempo si è evoluta la ricerca storica, sia per l'ampliamento dei campi di interesse sia per i maggiori e spesso non facili rapporti con le scienze sociali. Le domande che la storiografia poneva in quel momento, e di cui cercammo in qualche modo di tener conto, si sono evolute.

Può darsi ad esempio che oggi ascolteremo qualcuno che ci dica: rispetto ad alcuni degli interessi oggi più vivaci e dinamici della storiografia già la *Guida* forse non risponde appieno. In effetti non si può, in nessun momento,

immaginare le domande che in futuro porranno ai documenti gli studiosi. Anche la *Guida* deve essere storicizzata, e forse se oggi si ricominciasse da capo si potrebbe farlo in maniera almeno parzialmente differente.

Credo così di aver esaurito il mio compito, anche per tener fede all'invito del presidente Lume di non abusare del tempo concessomi. In fondo noi siamo gli autori e i direttori della *Guida*, siamo come il governo di fronte alle interpellanze. Aspettiamo ora di essere interpellati, vuoi dai colleghi archivisti, vuoi dai colleghi studiosi. Ci riserviamo un po' tutti di rispondere nella fase finale della discussione ai problemi che ci verranno posti e alle critiche che ci verranno mosse.

CLAUDIO PAVONE

La Guida generale: problemi di metodo

Ringrazio tutti i colleghi intervenuti a questa giornata dedicata alla *Guida generale*.

Le mie osservazioni si incentrano su alcuni problemi metodologici che, come redattori centrali dell'opera, abbiamo affrontato oltre venticinque anni fa e sull'opportunità di raccordarli a questioni che solo in anni recenti stanno diventando oggetto di dibattito.

Specie con l'introduzione dell'informatica si è sviluppata una discussione limitata soprattutto alla ricerca di criteri uniformi di descrizione, concentrando quindi l'attenzione sul tracciato della scheda e trascurando invece la discussione sui contenuti concettuali, sulle premesse e sul percorso metodologico per arrivare a elaborare le definizioni e i dati con cui riempire i campi delle schede.

Anche per l'elaborazione della *Guida generale* è stato posto evidentemente il problema di stabilire criteri uniformi per la descrizione dei fondi: ne è derivata l'emanazione di una dettagliata circolare inviata a tutti gli Archivi di Stato nel 1969. Nel corso del lavoro sono state introdotte alcune modifiche alle norme iniziali ma, nel complesso, la struttura adottata e le regole per la descrizione si sono rivelate adeguate alla difficile impresa. Ciò è dovuto al fatto che per arrivare all'emanazione della circolare sono stati impegnati tre anni di lavoro per definire gli obiettivi scientifici dell'opera, per analizzare le difficoltà oggettive che sarebbero derivate dalla necessità di fornire in un quadro organico e sistematico realtà archivistiche tra loro molto differenti, per studiare infine le soluzioni archivistiche più opportune. Al centro dell'indagine archivistica è stata posta l'identificazione dei soggetti produttori, intesi quindi come prioritaria chiave di accesso, e di conseguenza la normalizzazione delle loro denominazioni ai fini dell'elaborazione degli indici.

La più recente redazione delle norme ISAD (International Standard Archival Description) ha introdotto un secondo *file* per l'identificazione dei soggetti produttori e la descrizione storica delle istituzioni distinto da quello della descrizione archivistica dei fondi quando carte di diversa provenienza siano finite in uno stesso fondo o carte della stessa provenienza abbiano avuto destinazioni diverse; è il segno che, alla prova dei fatti, è finalmente emerso che il nodo centrale, quando si affronta l'elaborazione di una guida o anche la descrizione di un fondo, è costituito dalla natura problematica del concetto di fondo, dalla complessità della sua struttura e dall'analisi del rapporto che sussiste tra gli archivi originari e i fondi quali ci vengono trasmessi dalla tradizione storica. Il bel saggio di Stibbe, che illustra le ragioni di questo secondo *file* mette anche in evidenza come, ai fini della ricerca in campo archivistico, la chiave principale di accesso sia costituita dalla corretta denominazione dei soggetti creatori!

È pertanto motivo di soddisfazione per i redattori della *Guida generale* constatare che i criteri elaborati trent'anni fa e oggettivamente utilizzati per la realizzazione dell'opera comincino soltanto ora ad emergere nel dibattito internazionale. Ancora oggi non viene invece chiaramente recepito il fatto che, nell'ambito delle fonti archivistiche, l'elaborazione degli strumenti di ricerca – sia nel caso dell'ordinamento e dell'inventariazione di un singolo fondo ma a maggior ragione se si tratta di censimenti e di guide – deve sempre avere a monte un chiaro progetto scientifico e un responsabile che si faccia carico delle inevitabili mediazioni concettuali necessarie per dare coerenza logica e uniformità alla presentazione delle informazioni, salvaguardando la specificità delle singole realtà documentarie.

Gli strumenti di ricerca approntati in epoche diverse dai soggetti produttori o dai soggetti, che, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno riutilizzato documenti posti in essere in un diverso contesto istituzionale, possono riflettere specifiche finalità politico-amministrative e sono in ogni caso sempre espressione di una determinata cultura burocratica da cui emergono elementi utili alla storia dell'amministrazione. Alla stessa maniera gli strumenti di ricerca approntati presso gli istituti di conservazione nei secc. XIX e XX - quando cioè si è operata una frattura nella gestione degli archivi storici rispetto agli archivi amministrativi - riflettono la scelta scientifica sottesa ai criteri di rilevazione e di descrizione. Se si tiene conto da un lato degli influssi delle teorie storiografiche e dall'altra degli stretti legami che intercorrono tra l'evoluzione politico-istituzionale, il processo di formazione degli archivi e le norme per la loro gestione e pertanto dell'influenza che direttamente e indirettamente ne deriva sulla metodologia dell'ordinamento e della descrizione dei fondi, non ci si può stupire se nel nostro paese si siano consolidate tradizioni differenti.

Possiamo parlare di una scuola toscana o di una tradizione milanese, ma troviamo consuetudini archivistiche anche nel Regno delle Due Sicilie, nel10 Stato della Chiesa, nell'area veneziana o nello Stato sabaudo. L'unificazione dell'Amministrazione archivistica nel 1874 alle dipendenze del Ministero dell'interno lascia in realtà un ampio margine di autonomia agli Archivi di Stato che, in una prima fase, vengono istituiti nelle città capitali degli Stati preunitari. Nonostante il regolamento del 1875 tenda a delineare criteri comuni in tema di ordinamento, peraltro ribaditi nel regolamento del 1911, permangono tradizioni metodologiche diverse che si riflettono nel persistere di terminologie locali e in una differenziata e complessa interpretazione del metodo storico. Da questa articolata situazione scaturisce un dibattito teorico di alto livello scientifico che si sviluppa fino ai nostri giorni. Il programma di insegnamento delle Scuole di archivistica paleografia e diplomatica, allegato al già ricordato regolamento del 1911, pone esplicitamente l'accento sulla definizione di norme generali per l'uniformità nella redazione dei principali lavori archivistici. Nel corso degli anni si viene a predisporre dal centro una modulistica per la redazione degli inventari ad uso delle sale di studio al fine di uniformare le modalità di redazione, che poi però cade in disuso. Casanova nel suo manuale di archivistica enuncia lo stretto rapporto che intercorre tra il riordinamento del fondo e la compilazione dell'inventario che deve «rispecchiare, fotografare, se si potesse dire, in ogni sua parte il detto ordinamento e conservarne la struttura». È rilevante questo riferimento alla struttura dell'archivio, ma il vincolare così rigidamente la descrizione di ciascun fondo alla struttura che emerge dal suo riordinamento dà luogo a soluzioni non facilmente comparabili, dal momento che la situazione oggettiva di ogni fondo – anche nei casi in cui sia il prodotto di magistrature rette da una normativa comune - può risultare diversa a seconda del processo di formazione e delle vicende occorse alle carte e può creare dei problemi soprattutto per comparare i dati di descrizione delle fonti.

Il fondo ordinato o riordinato va certamente descritto secondo la struttura individuata e la sequenza delle singole unità all'interno delle varie serie. Spesso accade però che carte di diversa provenienza, sicuramente riconducibili ad archivi diversi, siano confluite in un unico fondo, ed è corretto che vi rimangano incluse: in questi casi risulta certamente opportuno fornire, oltre alla descrizione che riflette l'ordinamento, anche apposite tavole in cui le serie risultino raggruppate e articolate per magistratura di provenienza, con l'attribuzione specifica delle rispettive date e consistenze.

Sotto il profilo metodologico i criteri di descrizione della *Guida generale* elaborati da C. Pavone e P. D'Angiolini operano una profonda innovazione, sganciando la descrizione dei fondi dalla loro configurazione fisica, ancorandola sempre tuttavia a dati qualitativi e quantitativi accertati. La *Guida*, dunque, si è proposta di identificare, nei limiti del possibile, i soggetti creatori delle carte, assumendoli come livello base per la descrizione, anche se di fatto la loro documentazione risulti in fondi o versamenti diversi, sia in conseguenza di interventi congrui o incongrui di riordinamento sia perché non ancora riordinati. Con la *Guida*, cioè, si è preso atto della non necessaria coincidenza tra gli archivi originari di ogni singola istituzione e i fondi quali si sono venuti a costituire nel corso del tempo, a secondo della loro spe-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> H. Stibbe, Applicare il concetto di fondo: punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità, in «Archivi e computer», III (1993), 4, pp. 211-250.

cifica storia. Al tempo stesso però si è potuto constatare, dovendo dominare una quantità sterminata di fondi prodotti in contesti storico-istituzionali diversi, che l'elemento più certo per identificare la documentazione e per consentire comparazioni è rappresentato dall'individuazione del soggetto che in origine ha prodotto le carte.

Ne è derivato quello sforzo massiccio che abbiamo compiuto per conseguire una normalizzazione nei criteri di descrizione archivistica operando periodizzazioni, disarticolazioni e accorpamenti rispetto ai singoli complessi documentari. Questa impostazione nella presentazione dei dati non interferisce sul riordinamento oggettivo dei fondi, rilevabile peraltro dai rispettivi inventari, ma consente di ricostruire «sulla carta» e non «sulle carte» – oggi diremmo virtualmente – gli archivi originari, spesso attraverso una serie di mediazioni strutturali e di rinvii. Data la complessità dell'impresa riteniamo utile che i risultati conseguiti siano ora sottoposti a discussione.

L'aggettivo «virtuale» può far pensare a un sistema di libera associazione dei dati: non è in questo senso che va considerato il riordinamento «sulla carta». L'aggregazione virtuale delle singole unità archivistiche sulla base di una pluralità di chiavi di accesso, o meglio sulla base di domande che discendono da diversi ragionamenti, rientra nella dinamica di chi effettua la ricerca, nella prospettiva cioè dell'utente che può aggregare o disaggregare le informazioni secondo le esigenze della sua indagine. Un archivista che conosca il suo mestiere, invece, si propone sempre di ricercare e ricostituire i processi di sedimentazione delle carte, riscontrare le lacune, identificare le corrette provenienze in fondi complessi o nelle miscellanee o in fondi risistemati per materia, scoprire in quale altro fondo – conservato nello stesso istituto o in altra sede – siano in parte finiti serie o spezzoni di serie di un archivio: nell'ambito dell'analisi di queste vicende si procede di massima anche allo spostamento fisico delle unità archivistiche e alla loro risistemazione secondo l'ordine ricostruito. Se ragioni oggettive non consentono di riordinare anche fisicamente il fondo, si ricorre a una ricostruzione virtuale dell'archivio di un ente. Il riordinamento è essenziale all'archivista, tanto per ricostruire la storia dell'ente e lo scarto esistente tra norma e prassi quanto per valutare, sulla base della natura degli affari e della tipologia dei documenti, quale possa essere il livello più congruo di analiticità nella descrizione delle singole unità. Il fondo riordinato consente il recupero ai fini della ricerca di mezzi di corredo coevi alla produzione delle carte o comunque antichi; risulta inoltre consultabile anche attraverso strumenti di ricerca sommari, che tuttavia non escludono di procedere, se necessario, a più analitiche descrizioni in un momento successivo. Ma il riordinamento è fondamentale anche al fine di consentire allo studioso l'uso critico delle fonti.

Prima della *Guida generale* non esistevano opere – se escludiamo capisaldi della nostra tradizione, come la guida di Lucca del Bongi o quella di Venezia del Da Mosto o gli studi della FISA, che però non hanno uno stretto collegamento con le carte – che fornissero un quadro sistematico delle istituzioni italiane. Il lavoro di rilevazione operato per la *Guida* ha consentito ad esempio di ricostruire una prima mappa degli archivi oggettivamente esi-

stenti degli organi centrali e periferici degli Stati preunitari e dello Stato italiano, di evidenziare la continuità istituzionale tra le ultime riforme sabaude e l'organizzazione degli organi centrali dello Stato italiano, di far emergere da fondi complessi le carte prodotte dalle istituzioni del periodo francese, di mettere a confronto le diverse soluzioni istituzionali verificatesi nel corso del sec. XVIII, o ancora elementi comuni nella costituzione degli Stati signorili, e la atipicità dello Stato della Chiesa rispetto a tutti gli altri ordinamenti, la diversa distribuzione di documenti medievali sul territorio, la ricchezza del materiale proveniente dalle corporazioni religiose. Ma al tempo stesso ha anche consentito di mettere in chiara evidenza le lacune, spesso non comprensibili, della documentazione pervenuta negli Archivi di Stato.

Nel progetto era previsto che ogni istituto provvedesse a elaborare tavole di raffronto tra le descrizioni elaborate per la *Guida*, i fondi e i versamenti quali oggettivamente risultano nei depositi e gli strumenti di ricerca interni o a stampa, che spesso a loro volta forniscono descrizioni peraltro non omogenee relative a insiemi di fondi o serie di diversa provenienza o limitate a singole serie o a versamenti parziali.

Il problema della definizione del fondo dunque è oggettivamente un problema complesso, spesso sottovalutato da chi teorizza senza una adeguata esperienza di lavoro sulle carte e senza una visione globale delle fonti. La definizione del concetto di fondo richiede di conciliare l'esigenza di una ricostruzione sincronica degli archivi prodotti dalle magistrature che operavano contemporaneamente nell'ambito di un ordinamento statale con quella della ricostruzione della dinamica interna propria di ciascun fondo archivistico.

Il riordinamento dei fondi o le nuove acquisizioni di carte possono ovviamente modificare dati e informazioni forniti in guide e inventari ma la provvisorietà dei risultati è propria del lavoro archivistico, come ben si evince da qualsiasi analisi comparata di strumenti di ricerca. Anzi, come si è rilevato, anche una diversa impostazione metodologica può non consentire il riconoscimento immediato di uno stesso fondo e ciò perché la scelta dei criteri metodologici costituisce a sua volta un fatto culturale in cui si riflettono orientamenti e principi teorici diversi che acquistano una ulteriore valenza interpretativa se collocati nel contesto storico in cui sono stati elaborati. Ne consegue, in ogni caso, che quando si procede all'elaborazione di ulteriori strumenti di ricerca relativi a fondi di cui esistono precedenti descrizioni è necessario raccordare, nei limiti del possibile, le informazioni mediante rinvii, tavole di raffronto o richiami in altra forma. Ciò risulta utile alla ricerca, sia perché in ogni caso si deve essere in grado di ritrovare le unità archivistiche, anche se si trovino organizzate o descritte in maniera diversa sia perché dalla rilettura di antichi o comunque precedenti strumenti di ricerca emergono informazioni estremamente utili alla storia dell'amministrazione. È chiaro che ogni strumento di ricerca ha implicita la possibilità di essere superato da ulteriori strumenti di ricerca. Non è sempre detto però che uno strumento di ricerca moderno sia fatto meglio di quelli più antichi.

Ai fini di un controllo globale delle fonti archivistiche che includa anche le fonti non statali, conservate ai sensi della legge archivistica solo in

piccola parte negli Archivi di Stato, dobbiamo inevitabilmente recuperare i soggetti produttori degli archivi e la loro corretta e uniformata denominazione: è opportuno partire dal livello minimo di informazione sul fondo e sulla sede di conservazione per fornire ai ricercatori un primo orientamento aggiornato e aggiornabile sul patrimonio archivistico disponibile. La Guida generale ha messo chiaramente in evidenza e in buona parte ha rilevato i mutamenti di denominazione nell'ambito delle istituzioni di governo ma analoghi problemi si verificano in tutti i casi in cui si siano operate concentrazioni o disarticolazioni di funzioni e di archivi: si pensi ad esempio ai comuni e in genere agli enti pubblici, alle imprese, alle istituzioni assistenziali, alle corporazioni religiose, agli ospedali, alle istituzioni scientifiche o infine agli archivi familiari e personali. In molti casi l'analisi per identificare i soggetti produttori delle carte è piuttosto difficile e una non meno avventurosa indagine serve per trovare le sedi di conservazione, specie per gli archivi privati, tenendo conto che nel campo delle fonti archivistiche anche la sede di conservazione può mutare nel tempo.

Il problema, dunque, della definizione concettuale del fondo, delle denominazioni corrette e uniformi dei soggetti che nel corso della storia hanno prodotto carte e della cui esistenza siamo a conoscenza, costituisce il primo passo per un uso efficace dell'informatica che si riveli effettivamente utile agli studiosi e non eccessivamente costoso. Non si tratta però di un problema che nasce con l'informatica o che si risolve con l'informatica: è un problema specifico e prioritario dell'archivistica e si rivela essenziale anche quando si usa l'informatica. È dunque necessario, nella prospettiva di un sempre più largo uso dell'automazione, riflettere sui problemi teorici dell'archivistica e muoversi con consapevolezza in un ambito nel quale proprio gli sforzi compiuti per la *Guida generale* costituiscono una importante base di partenza.

PAOLA CARUCCI Università degli studi «La Sapienza» di Roma

Il V volume della Guida: indici e repertori

Chi ha avuto modo di dare uno sguardo ai volumi pubblicati della *Guida generale*, avrà subito notato come l'ordinamento scelto per inquadrare i singoli fondi sia stato l'ordinamento storico. In una prima parte compaiono gli archivi degli antichi regimi e poi del periodo napoleonico e della Restaurazione. In una seconda parte compaiono gli archivi prodotti dopo l'Unità.

La *Guida* provvede, comunque, ad orientare lo studioso in almeno due modi. Il primo, appunto, è quello che fa seguire al titolo della magistratura

la definizione del suo ambito istituzionale, della sua sfera d'azione nel tempo e quindi degli oggetti ricompresi nella sua più o meno ampia competenza. Sicché quelle notizie storico-giuridiche che seguono al titolo del fondo – puntuali e tratte per lo più dalle stesse antiche fonti istituzionali – non sono, benché scritte in corpo più piccolo, un di più, un arricchimento solo dotto nell'economia della voce ma ne costituiscono una parte essenziale. Esse rispondono appunto al primario bisogno pratico di definire quale era in antico l'ambito d'azione dell'ufficio per potere, come si è visto, capire se in qual-l'ambito può rientrare l'oggetto di una ricerca attuale.

E quindi le notizie in discorso sono brevi ed essenziali. Inutile sarebbe stata (ciò è stato chiarito anche nell'*Introduzione* alla *Guida*) ogni divagazione non necessaria e funzionale alla presentazione del fondo così come oggi costituito.

L'altro modo con cui lo studioso è aiutato nella sua ricerca è l'eventuale menzione di tutte o delle più importanti serie del fondo. In questo caso è l'ufficio stesso che, al di là della legge che l'ha regolamentato, nel costituirsi praticamente e poi nel corso della sua attività, si è dato un'articolazione particolare, ripartendo la sua generica competenza in più specifiche classi di oggetti da trattare, classi che verranno appunto a costituire le sue serie.

A tutti è noto che, nei moderni uffici specialmente, l'archivista ha a disposizione un titolario, una classificazione di materie sulla base della quale egli ripartirà le pratiche. Questo titolario è quello al quale lo studioso potrà far capo per individuare il suo tema di studio.

Tornando alle notizie storico-giuridiche accennate è facile capire perché la redazione ha pensato bene di raccoglierne alcune in apposito volume, accanto agli indici. Il problema è semplicemente pratico: se degli uffici centrali che compaiono una volta sola è agevole dare notizia direttamente nel testo, lo stesso non può dirsi di quegli uffici locali – un vicariato, una pretura – che compaiono più e più volte, spesso di seguito, in una stessa voce. In questi casi non si poteva pensare a una continua ripetizione delle medesime notizie nel testo stesso, che ne sarebbe stato irragionevolmente appesantito. Per questi uffici, previsti come identici dalle stesse leggi istitutive e semplicemente diversificati in quanto operanti ciascuno in una diversa zona territoriale, si è pensato di rimandarne e concentrarne la definizione in appositi repertori da raccogliere in un quinto volume.

Una sola scheda, quindi, per ogni ufficio di polizia, per ogni tribunale, naturalmente purché appartenenti ad un medesimo ordinamento giuridico. E nella medesima scheda l'indicazione dei vari luoghi ove l'ufficio operò lasciando memoria di sé. I repertori saranno così repertori di uffici di ciascuno Stato; in particolare avremo un quadro delle strutture giuridiche degli Stati regionali preunitari. La redazione ha deliberatamente escluso qualsiasi discorso che possa far pensare nello stile, nella completezza del panorama giuridico, ad una sia pur sintetica storia del diritto o dei diritti dei singoli Stati. Fra l'altro – come si è accennato – vi compariranno soltanto le schede degli uffici dei quali esiste nella *Guida* un lascito di carte. Tuttavia, pur nel suo andamento schematico e nelle sue lacune, ogni repertorio finirà per riflette-

re in modo abbastanza chiaro l'intero sistema giuridico cui si riferisce. Ciò soprattutto perché la redazione, pur partendo dalla copiosa dottrina e dalle consuete storie del diritto, ha poi cercato di andare oltre – o se si vuole di tornare indietro – per rifarsi direttamente ai testi di legge antichi e moderni.

In questi ultimi – tenendosi anche al riparo da possibili errori interpretativi – ha ritrovato quella precisione di termini e quella essenzialità tipica per lo più del legislatore e spesso quella chiarezza che si confà al tipo di repertorio ideato.

L'analisi degli organi amministrativi e giudiziari segue in esso un certo ordine: nascita e definizione della magistratura, suoi compiti e sue strutture, sue principali variazioni nel tempo, sua estinzione; ed organi che eventualmente ne proseguono le funzioni. Tutto ciò, come si è detto, brevemente: in una pagina o poco più. Ma il quadro che ne deriva non è - ripetiamo - così lacunoso come potrebbe sembrare. Intanto la citazione puntuale delle fonti può dare adito a chi lo desideri, studioso come archivista, di compulsare direttamente il testo integrale della legge e di ricostruire l'istituto in tutta la sua ampiezza. Poi, anche da quei soli articoli essenziali riportati delle leggi, emergono collegamenti tra un ufficio e l'altro, le cui descrizioni vengono così a completarsi reciprocamente facendo emergere, anche se i suoi uffici sono singolarmente trattati, l'intero edificio dell'amministrazione cui appartengono. Così, ad esempio, la descrizione di un ufficio giudiziario di primo grado non potrà non rifarsi al sistema giudiziario intero, fino al suo organo supremo. Anche perché il sistema è di solito regolato nel suo insieme da una medesima legge organica. E così nelle leggi che regolano un servizio amministrativo riappaiono gli organi centrali da cui il servizio dipende; organi che, come si è visto, sono stati esclusi dai repertori per riservarli al testo stesso della Guida ma che comunque anche qui compaiono, e questa volta svelando meglio i collegamenti con gli uffici inferiori e locali ai quali fanno corona in un unico sistema.

Nei repertori l'ordine di collocazione delle schede delle magistrature, all'interno di ogni ordinamento giuridico, è quello stesso adottato dalla *Guida*per i fondi corrispondenti. Vengono collocati prima gli organi del potere esecutivo – politica interna, attività finanziaria, economica e sociale, pubblica
istruzione e uffici militari – poi quelli giudiziari dai gradi più bassi ai più alti. Si ha così la possibilità di confrontare, in parallelo, da una parte, nel repertorio, la situazione ideale delle magistrature, dall'altra, nella *Guida*, la situazione reale dei fondi che vi corrisponde.

Nelle schede di repertorio sono state riportate, tra l'altro, le tabelle con i quadri territoriali degli uffici, ciascuno con la sua sede e il suo ambito di competenza; questo sempre che fossero previste dal legislatore e inserite nei testi stessi di legge. Queste tabelle potranno tornare utili sia agli studiosi che agli archivisti. Questi ultimi, se già non lo avessero fatto, potranno avere agio di identificare immediatamente tutti e soli quei luoghi nei quali potranno presumere di trovare ancora lasciti di antichi uffici. Potranno poi sciogliere miscellanee che avessero ancora da ordinare per riportarle agli uffici da cui provengono.

Anche lo studioso potrà, così, avere sott'occhio, per qualsivoglia accertamento, un panorama dell'intera distribuzione territoriale dell'ufficio che interessa la sua ricerca.

PIERO D'ANGIOLINI

È con profonda commozione che dobbiamo annunziare la scomparsa di Piero D'Angiolini, direttore negli anni 1973-1975 della Divisione studi e pubblicazioni, che tanto si prodigò in prima persona per la realizzazione della Guida generale, alla quale ha legato gran parte della sua carriera, offrendo anche il suo volontario contributo una volta uscito dall'Amministrazione, fino alla morte, avvenuta il 7 settembre 1996

Non possiamo esimerci dal ricordare questo nostro compagno di tanti momenti felici ed anche critici e il suo continuo sforzo per l'affermazione del ruolo dell'archivista e per la valorizzazione del patrimonio documentario italiano.

## SECONDA SESSIONE: «GLI ARCHIVISTI»

## Un'analisi critica

Claudio Pavone, poco fa, ha detto: «Noi siamo il Governo e aspettiamo le interrogazioni e le interpellanze». Bene, io sono l'«opposizione», anche perché, come è noto, io sono... il cattivo.

Comunque, voglio incominciare ringraziando gli organizzatori di questa giornata per due motivi: l'uno, per avermi invitato; l'altro per avermi inserito, nel programma, fra gli archivisti. Posso parafrasare il noto motto «semel abbas semper abbas», dicendo «semel archivarius, semper archivarius», e di questo sono buon testimone, perché io mi considero sempre un archivista, che anche all'Università continua ad occuparsi di archivistica.

Sulla Guida generale degli Archivi di Stato italiani io ho già scritto – come è stato già oggi ricordato – un articolo di trentasei pagine, e non ripeterò quindi qui quanto ho già detto in quella sede (La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: una questione di metodologia archivistica, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari» dell'Università «La Sapienza» di Roma, VI, 1992, pp. 7-42).

Le critiche che ho rivolto alla metodologia adottata per la *Guida*, naturalmente, non sono fini a se stesse e non intaccano la validità generale di quest'opera, che costituisce un lavoro colossale ed è la risultante del contributo di centinaia di collaboratori, un'opera meritoria, un'opera di cui tutti come utenti dobbiamo essere grati.

Aggiungo per inciso che è un'opera che tutti consultiamo, ma che non tutti citano: ci sono difatti moltissimi studiosi che utilizzano la *Guida* e non la citano (ed anche questo l'ho già scritto), così come non citano, per esempio, il bel volume di Mario Missori sui *Governi ed alte cariche dello Stato del Regno d'Italia*. Personalmente, quando utilizzo il libro di Mario Missori o la *Guida generale*, cito sempre l'uno e l'altra, indicando per la *Guida* anche i nomi degli autori delle singole voci che di volta in volta consulto.

Così come, quando dirigevo l'Archivio di Stato di Roma, avevo messo un avviso in sala di studio, in cui si pregavano gli studiosi di citare gli inventari che utilizzavano. Difatti, mentre si citano persino le tesi di laurea dattiloscritte, non vedo perché chi usa uno strumento quale la *Guida generale* od un inventario, anche non pubblicato (ma l'inserimento fra gli inventari della sala di studio, con un numero, una data, il nome dell'autore o degli autori, è, a mio parere, una forma di «pubblicazione») non lo debba citare. Vorrei aggiungere che la *Guida generale*, deve essere il primo mezzo di ricerca,

il primo strumento che deve essere indicato a chiunque per la prima volta si avvicini ad un Archivio di Stato; cioè, in sala di studio deve essere al primo posto la *Guida generale*, e soprattutto la voce relativa a quell'Archivio di Stato, e poi tutti gli inventari dei singoli fondi.

Detto questo e, ripeto, riconosciuta la grandissima importanza ed il rilievo di quest'opera, frutto di trent'anni di lavoro collettivo, direi quasi «corale» degli archivisti (non ancora terminato, perché il quinto volume, relativo alla storia delle istituzioni periferiche comuni a più Archivi, che nella consultazione dovrà essere il primo, è ora in corso di redazione e deve essere ancora pubblicato); detto questo, dicevo, veniamo ad alcune delle osservazioni che ho fatto nell'articolo già citato, e che qui non posso che rapidamente ribadire.

Pavone ha citato una frase dell'*Introduzione* al primo volume ed all'intera opera: «Offrire agli studiosi un'informazione completa ed omogenea». La mia critica è proprio sulla «omogeneità» dell'«offerta agli studiosi», perché il materiale documentario dei nostri Archivi non è omogeneo ed è un errore volerlo rendere tale; omogenea deve essere la metodologia, il metodo di lavoro seguito.

Il quale non può essere altro che il «metodo storico», come tutti sappiamo e ripetiamo ogni giorno. Ma proprio da quanto è detto nell'Introduzione della Guida sembra che non tutti diano lo stesso significato a questa espressione: così quando nella Guida si dice che l'adozione del «metodo storico» significherebbe che «quanto causato, ad esempio, da incuria, guerre o alluvioni finisce con l'essere considerato immodificabile e la storia da rispettare diventa in sostanza la storia, o meglio la minuta cronaca dell'archivio stesso» (p. 7). Ma il significato dell'espressione «metodo storico» non è questo, bensì proprio il contrario. Comunque, poiché l'espressione «metodo storico» potrebbe portare a differenze di interpretazione più o meno ampie, io preferisco adoperare l'espressione «ricostituzione dell'ordine originario», che significa, senza possibilità di equivoci, riportare le carte all'ordine che ad esse aveva dato l'ufficio produttore, cioè proprio abolire quanto «causato da incuria, guerre o alluvioni». Quindi non si tratta soltanto di identificare l'ente produttore di ciascun fondo, ma anche di accertare come il produttore abbia organizzato la propria memoria e di riportare quindi i documenti a quell'ordine, annullando tutti i successivi rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli.

Anche il discorso sull'ordine in cui collocare nella *Guida generale* le voci relative ai singoli Archivi di Stato non è questione di una semplice curiosità; ma, come, del resto, ha già sottolineato Pavone, è un discorso di metodologia. Io avrei visto volentieri (nel 1966 lo scrissi anche in un lungo promemoria, fra una serie di proposte avanzate quando si dibatteva l'organizzazione da dare alla *Guida*) l'intera *Guida* organizzata in due grandi parti, la prima per i fondi di epoca preunitaria e la seconda per i fondi di uffici italiani posteriori all'Unità. Cioè, avrei visto la *Guida generale* divisa in due parti, di cui la prima dedicata esclusivamente agli archivi preunitari, chiusi, che non avrebbero dovuto avere ulteriori modifiche (tranne l'accessione di fondi preunitari rimasti eventualmente ancora da ricevere in versamento e co-

munque di modesta entità, e che avrebbero potuto essere anch'essi descritti in questa parte della *Guida*).

Di qui, per conseguenza, la proposta di disporre nella *Guida* gli Archivi di Stato che conservano i fondi preunitari di uffici periferici dopo l'Archivio di Stato dell'antica capitale, che conserva i fondi degli uffici centrali: per esempio, collocare tutti gli Archivi di Stato di città dell'antico Regno di Napoli, che ne conservano i fondi delle magistrature periferiche, subito dopo l'Archivio di Stato di Napoli, che ne conserva i fondi delle magistrature centrali, con i quali i primi sono in stretto collegamento.

La seconda parte della *Guida*, invece, avrebbe potuto essere dedicata ai fondi italiani, dall'Unità d'Italia in poi, con al primo posto l'Archivio centrale dello Stato e poi tutti gli altri Archivi; seconda parte da aggiornare periodicamente, con i nuovi versamenti.

Pensavo un po' all'organizzazione archivistica della Spagna, dove, per esempio, l'Archivio della Corona di Aragona a Barcellona non è l'Archivio di Stato di Barcellona, ma l'istituto che conserva la documentazione del Regno aragonese, così come l'Archivio di Simancas conserva la documentazione del Regno di Castiglia e l'*Archivo de Indias* conserva la documentazione dei dicasteri preposti al governo delle «Indie»; organizzazione che potrebbe essere interessante anche sul piano generale per la nostra Amministrazione archivistica.

La mia critica principale, comunque, come ho già detto, si rivolge alla forzata uniformità a tutti i costi, anche nella periodizzazione. È giusto periodizzare, ma nei limiti nei quali si può e là dove ad una cesura storica corrisponde una cesura nelle istituzioni e quindi negli archivi, cosa che non sempre avviene, perché le cesure archivistiche sono spesso determinate più da riforme amministrative che dai grandi eventi politici. Sono quindi da rispettare le cesure archivistiche, non quelle storiche.

Insomma, l'aver voluto uniformare sempre e comunque costituisce, a mio avviso, il difetto fondamentale della *Guida*, la quale ha tenuto presenti più le istanze degli utenti che le realtà archivistiche. Ricordo a questo proposito una affermazione fondamentale di Eugenio Casanova, che condivido in pieno: «Lo scopo della ricerca non deve mai avere influenza sull'ordinamento dell'archivio».

In altre parole, se si concepisce l'archivio in funzione degli interessi (io direi piuttosto «dei presunti interessi») di chi lo consulterà, degli studiosi, si fa un'opera archivisticamente non corretta.

Un piccolissimo esempio della forzata unificazione: i catasti. Nella *Guida* i catasti sono indicati, nella voce relativa a ciascun Archivio di Stato, nella «parte terza», cioè tra i fondi «vari». Ma i catasti hanno anch'essi qualcuno che li produce, e avrebbero dovuto essere quindi indicati sotto la voce dell'ufficio produttore: fra i fondi statali, se si tratta di catasti prodotti da un ufficio dello Stato, tra i fondi del Comune, se si tratta di catasti prodotti da un ufficio comunale. Non si doveva, cioè, indicare i catasti come una «collezione». È ben vero che in molti Archivi di Stato c'è una «collezione dei catasti»: ma proprio questo era uno di quei casi nei quali la preparazione del-

la *Guida generale* poteva essere l'occasione per sciogliere quell'antiarchivistica collezione e riportare le varie serie catastali ciascuna al suo posto, sotto il nome dell'ufficio produttore.

Ouanto al metodo di disposizione degli archivi comunali nella Guida, non riesco assolutamente a spiegarmene la ratio. È ben diversa la natura dell'archivio del Comune di Firenze, della Repubblica fiorentina, da quella dell'archivio del Comune di Alessandria o di Arezzo o di Ascoli (per citare i primi in ordine alfabetico, fra quelli che compaiono nella Guida). Viceversa, è stata adottata una ben strana uniformità; e cioè se un Comune, al momento della pubblicazione della Guida, era capoluogo di provincia o sede di Sezione di Archivio di Stato, l'archivio di quel Comune, anche se semplicemente depositato in un Archivio di Stato e quindi posseduto dall'Archivio di Stato a titolo di deposito, nella Guida è indicato tra i fondi statali, addirittura al primo posto tra i fondi del rispettivo Archivio di Stato o Sezione di Archivio di-Stato; se, invece, al momento di pubblicazione della Guida quel Comune non era né capoluogo di provincia, né sede di Sezione di Archivio di Stato, il relativo archivio è indicato nella parte terza, tra i fondi vari non statali di quell'Archivio di Stato o Sezione di Archivio di Stato. Cioè la situazione amministrativa del 1981 è stata assunta nella Guida come determinante per stabilire la natura giuridica di un «Comune» nel Medio Evo. Questo è veramente assurdo.

Ma per non dilungarmi troppo, anche perché mia moglie, che è qui tra gli ascoltatori, mi ha detto poco fa «Guai a te, se parli male della *Guida* chiedo il divorzio», confermo sia le critiche che ho ampiamente e dettagliatamente indicato nel 1992 nell'articolo dei «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», sia l'apprezzamento che ho formulato anch'esso in quella sede.

Voglio rifarmi però ad una delle conclusioni di Pavone, il quale ha detto: «Sono passati trent'anni, oggi forse la *Guida* non risponde più alle domande degli storici, perché queste domande cambiano». E questa affermazione conferma la validità della mia critica: è logico, difatti, che le domande degli storici cambino, ma un lavoro archivistico non deve essere mai redatto in funzione delle domande degli storici, o degli utenti in genere, ma esclusivamente in base alla metodologia dell'archivistica.

Soltanto così si renderà, fra l'altro (non come fine, ma come una delle conseguenze indirette dell'applicazione esclusiva della metodologia archivistica), il miglior servigio anche all'utente. Altrimenti, se si redige un lavoro archivistico tenendo presente non l'ottica dell'archivistica, ma il fine della ricerca storica, si tornerà indietro quasi ad un settecentesco ordinamento per materia; ed anche se non si arriverà sino a quel punto, l'ottica è la stessa, quella di «favorire le ricerche», e di considerare l'archivistica come una «disciplina ausiliaria della Storia», secondo l'assurda e superata affermazione ottocentesca.

No, non è così che si favoriscono le ricerche; è lo storico, l'utente, che quando svolge ricerche in archivio deve adeguarsi alla metodologia archivistica e non viceversa. E soltanto così l'utente potrà compiere una ricerca ve-

ramente valida e completa, qualunque ne sia il tema, qualunque sia la sua «domanda».

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Un'ultima cosa, che non riguarda la Guida come tale, ma si riferisce all'indicazione che di essa, e delle pubblicazioni archivistiche in genere, viene data dalla Bibliografia nazionale italiana, pubblicata dalla Biblioteca nazionale di Firenze. Già quando fu pubblicato il primo volume della Guida segnalai questo fatto, in un articolo che probabilmente pochi conoscono perché fu pubblicato in italiano nel 1986 dalla rivista degli archivisti e dei bibliotecari del Belgio (La guerra di indipendenza degli archivisti, in «Archives et Bibliothèques de Belgique, LVII, 1986, 1-2, pp. 269-293, in una miscellanea di studi dedicata all'amico e collega Carlos Wyffels) e tradotto in inglese nel 1989 dalla rivista degli archivisti del Canada (The war of independence of archivists, in «Archivaria», n. 28, pp. 36-47); le opere relative agli Archivi e all'archivistica sono indicate sotto la voce «Biblioteche», ed in particolare la Guida generale degli Archivi di Stato italiani è classificata sotto la voce «Biblioteche statali» (così nella rivista «Bibliografia nazionale italiana», XXIV, 1983, n. 12). Questo perché la Bibliografia nazionale italiana adotta un sistema internazionale di classificazione, di derivazione nordamericana, anziché far presente all'organizzazione internazionale del settore che si tratta di un errore macroscopico da correggere.

Per chiudere, ancora una volta grazie a Claudio Pavone, che ne è stato il promotore, e alle centinaia di colleghi che hanno partecipato a questo lavoro, che è veramente un lavoro destinato a restare, pur con le riserve cui ho sopra accennato. Lo posso dire perché - dopo la partecipazione ai dibattiti iniziali sull'impostazione dell'opera – non vi ho messo più mano, e quindi il mio giudizio è quello di un «utente». Grazie.

> ELIO LODOLINI Università degli studi «La Sapienza» di Roma

Innovazione tecnologica e progetto culturale: la Guida generale degli Archivi di Stato, il progetto «Anagrafe» e le (possibili) prospettive future

Mi pare che sia difficile negare – e si tratta, me ne rendo perfettamente conto, di un'affermazione che nei suoi caratteri di ovvietà può anche avere il sapore di una banale frase fatta – che rispetto agli anni nei quali è stata impostata, e poi via via realizzata, la Guida generale degli Archivi di Stato italiani, uno degli elementi di novità più significativi, forse nell'intero panorama sociale, certamente negli strumenti della nostra quotidiana attività di lavoro, è costituito dalla sempre maggiore diffusione delle tecnologie informatiche e telematiche.

Accompagnato inizialmente da qualche diffidenza e molte incertezze sulla sua possibile utilizzazione, il computer ha fatto il suo ingresso, prima quasi a passo felpato, poi con piglio sempre più trionfante, anche nel mondo degli archivi. Negli ultimi anni, anzi, si è assistito ad uno sviluppo dell'innovazione tecnologica, che ha reso disponibili strumenti hardware e software sempre più in grado di rispondere positivamente alle esigenze e alle tradizioni di un lavoro dai caratteri indubbiamente complessi e peculiari come

Conseguenza di ciò è stata la crescente applicazione dell'informatica al lavoro d'archivio, che ha investito in pieno, nonostante difficoltà e ritardi, anche gli Archivi di Stato italiani. Al computer si ricorre ormai in modo costante all'interno di un ampio arco di attività, con benefici generalmente apprezzati sia dal punto di vista della produttività del lavoro che della qualità dei risultati. Sempre più di frequente strumenti di corredo di tipo più o meno tradizionale vengono elaborati con word-processor (come Word, Wordstar ecc.) o ricorrendo a programmi di information retrieval o di gestione di database facilmente utilizzabili anche da non specialisti (come DbIII o Access o CDS-ISIS). Con le stesse modalità vengono realizzati altri prodotti meno tradizionali, come schedature e guide alla consultazione degli strumenti di corredo esistenti (come è stato fatto negli Archivi di Stato di Parma<sup>1</sup> e di Venezia<sup>2</sup>), mentre alle tecnologie informatiche si ricorre anche per progetti di più corposo impegno, come per la gestione della sala studio e del movimento delle unità archivistiche, secondo quanto si sta facendo negli Archivi di Stato di Torino<sup>3</sup>, Firenze<sup>4</sup> e Bologna, oppure, come nel caso dell'Archivio di Stato di Milano, per la gestione delle commissioni di sorveglianza e dei versamenti degli archivi degli uffici periferici dello Stato<sup>5</sup>. Col proposito di migliorare la tutela della documentazione archivistica e di migliorare i servizi offerti al pubblico, si sperimentano, inoltre, programmi di digitalizzazione delle immagini, con risultati indubbiamente positivi, come dimostra l'esperienza dell'Archivio di Stato di Firenze<sup>6</sup>. Infine, anche se con

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Synopsis ad invenienda.L'Archivio di Stato di Parma attraverso gli strumenti della ricerca (1500-1993), a cura di A. BARAZZONI e P. FELICIATI, Parma, PPS editrice, 1994.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Devo questa notizia alle informazioni, sempre cortesi e competenti, di Claudia Salmini, che ad un progetto del genere sta lavorando da tempo.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cfr. I. Massabò Ricci-M. Carassi, Il progetto dell'Archivio di Stato di Torino per la gestione informatizzata della sala di studio in «Archivi e computer», I (1991), 2, pp. 155-159. Cfr., degli stessi autori, l'intervento sul medesimo tema, in Gli standard per la descrizione degli archivi europei: esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, San Miniato, 31 agosto - 2 settembre 1994, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, pp. 381-388 (Saggi, 40).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Il progetto fiorentino è stato presentato a cura di Silvia Baggio, di Irene Cotta e di chi scrive al convegno di Firenze su «Gli archivi dalla carta alle reti. Le fonti d'archivio e la loro comunicazione» (6-8 maggio 1996), i cui atti saranno pubblicati dall'Ufficio centrale per i be-

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Progetto che sta curando Maurizio Savoja e che prevede la costituzione di una banca dati, dall'architettura assai sofisticata e innovativa, mediante l'utilizzo del programma Basis plus.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Cfr. l'intervento-dimostrazione di Francesca Klein, Servizi di archivio e nuove terminologie: il «Mediceo avanti il Principato» su supporto ottico presentato al convegno «Gli archivi dalla carta alle reti».

maggiore timidezza, si sta cominciando ad entrare nel mondo delle reti telematiche e di *Internet*, mettendo a disposizione banche dati *on line* o comunque risorse informative che possono risultare utili all'utente remoto (come hanno fatto recentemente l'Archivio di Stato di Latina e, ancora, quello di Torino)<sup>7</sup>.

Oltre ad applicazioni, di dimensioni tutto sommato ridotte e di ambito locale, come quelle appena segnalate, l'Amministrazione archivistica italiana si è da qualche anno impegnata in imprese di più ampio respiro, finanziate da apposite leggi speciali. È stato così realizzato l'importante censimento degli archivi di deposito dei Ministeri<sup>8</sup> ed è stata effettuata l'acquisizione su disco ottico della riproduzione di fondi e serie conservati in alcuni Archivi di Stato dell'Italia meridionale (progetto *Imago*).

Ma il progetto indubbiamente più ambizioso, fra quelli varati in questo contesto, è quello che va sotto il nome di «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani». Riservato, in una prima fase, agli archivi vigilati dalle Sovrintendenze archivistiche, esso si è esteso, in tempi più recenti, anche ai fondi conservati in alcuni Archivi di Stato<sup>9</sup>.

Dato il carattere, tendenzialmente generale ed onnicomprensivo di «Anagrafe» – che si propone, come è stato scritto, «la creazione di un potente strumento orientato (...) alla globale conoscenza di tutti gli archivi nelle loro caratteristiche essenziali (...) ai fini di diverse utilizzazioni (gestionali e di ricerca)»<sup>10</sup> – è evidente che all'interno di una riconsiderazione di un'esperienza che ha prodotto uno strumento ugualmente destinato a fornire un panora-

ma generale dei fondi conservati negli Archivi di Stato italiani (la Guida generale, appunto) non ci si possa non interrogare sui rapporti che intercorrono (o che potrebbero o dovrebbero intercorrere) fra quest'ultima e il progetto «Anagrafe», al di là delle ovvie ma un po' superficiali considerazioni sulla diversità dei contesti nei quali le due esperienze si collocano e delle metodologie di approccio agli archivi che hanno adottato. Attorno a questo nodo cercherò di proporre alcune riflessioni, sicuramente parziali e bisognose di ulteriori approfondimenti. Riflessioni, che – credo non inutile sottolinearlo – sono scaturite dalla concreta attività di lavoro «sul campo» e dal confronto che ne è nato con i colleghi che hanno condotto e conducono un'analoga esperienza.

Questo stimolo alla riflessione e al dibattito collettivo sulle implicazioni generali e su taluni aspetti specifici dell'applicazione dell'informatica agli archivi, sollecitato dalla realizzazione di «Anagrafe», costituisce indubbiamente un fatto positivo. Si tratta certamente di un'importante occasione di arricchimento teorico e di crescita professionale per quegli archivisti che, spesso con notevole dispendio di energie e barcamenandosi faticosamente fra i molti impegni quotidiani (sempre più burocratici, a dire il vero, e sempre meno gratificanti dal punto di vista tecnico-scientifico), lavorano al progetto. Ma questo pregio di «Anagrafe» si affianca ad altre caratteristiche che suscitano non poche perplessità e inducono a qualche considerazione critica.

In realtà, un vero e proprio bilancio del progetto e della sua attuazione dovrebbe procedere attraverso un'analisi differenziata dei vari elementi di cui si compone: le finalità, l'impianto e gli strumenti di attuazione; il tracciato record; le istruzioni per la rilevazione e la formalizzazione dei dati; il software utilizzato; e, infine, la qualità e la correttezza dei dati raccolti. Se è inevitabile che ciascuno di questi aspetti sia intrinsecamente condizionato dai caratteri, positivi o negativi, degli altri, è pur vero che solo un giudizio articolato e ravvicinato su ciascuno di essi può rivelarsi proficuo e ricco anche di insegnamenti per possibili futuri sviluppi o per iniziative analoghe. Non è ovviamente questa la sede per condurre un'analisi del genere, né per indicare dettagliatamente i caratteri di «Anagrafe» più apprezzabili (taluni aspetti del tracciato record, come ad esempio la distinzione fra legame gerarchico dei livelli e loro specifica natura archivistica) e quelli francamente più deboli (il software, in primo luogo, o talune istruzioni per la raccolta e l'imputazione dei dati, che inducono elementi di rigidità non necessariamente previsti dal tracciato). Ma su un punto, in particolare, sembra di dover richiamare l'attenzione. C'è, infatti, in «Anagrafe» - lo abbiamo già accennato - una ambiguità profonda fra le finalità, per così dire, «gestionali» - cioè di raccolta di dati sulla consistenza materiale, le condizioni di conservazione dei fondi archivistici, ecc., allo scopo di migliorarne la tenuta e di favorire una razionale programmazione degli interventi - e le finalità, propriamente storico-archivistiche, di descrizione dei fondi e delle serie nonché di illustrazione dei soggetti produttori e via dicendo, utili ad orientare la ricerca e fornire agli utenti le informa-

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Sugli archivi nel mondo delle reti, cfr. le considerazioni, in parte condivisibili, in parte meno, di R. Cerri, *L'archivista e il protocollista elettronico nella civiltà delle reti*, in «Archivi e computer», VI (1996), 1, pp. 7-36 e *Risorse archivistiche in rete*, *ibid.*, VI (1996), 2, pp. 155-181.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Il censimento è stato presentato nel seminario dal titolo «Per la storiografia italiana del XXI secolo» tenutosi a Roma il 20 aprile 1995, i cui atti sono in corso di pubblicazione a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici. Cfr. anche E. Grantaliano, Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, in «AN», III (1995), 2, pp. 24-25.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Il progetto «Anagrafe», finanziato, per la prima tranche relativa agli archivi vigilati da alcune Sovrintendenze archivistiche, con la legge 84/90 e, successivamente, continuato ed esteso ad alcuni Archivi di Stato sulla base della legge 145/92, mira a costituire una banca dati centrale presso il Ministero per i beni culturali ed ambientali, attraverso il riversamento dei dati raccolti con un apposito software, compilato col programma Gupta, che si serve di un motore SQL-Windows. Per una prima conoscenza delle caratteristiche del progetto cfr. E. Ormanni, Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani, in «Bollettino del Centro di ricerche informatiche per i beni culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 1991, pp. 11-30; ID., La normalizzazione della descrizione archivistica nei progetti di informatica dell'amministrazione degli Archivi di Stato in Italia, in Storia e multimedia, Atti del settimo congresso internazionale dell'Association for History and Computing, Bologna, Grafis Edizioni, 1994, pp. 21-27; C. SALMINI, L'«Anagrafe» come sistema descrittivo. Metodologie di rilevazione, in «Archivi e computer», V (1995), 1, pp. 9-19 e, per un taglio più critico e in larga parte condivisibile, A. ATTANASIO, San Miniato e dintorni. Un primo bilancio e qualche proposta sull'automazione e sugli standard di descrizione degli archivi storici, in «Rivista storica del Lazio», III (1995), pp. 223-241, in particolare, pp. 229-231.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Cfr. E. Ormanni, La normalizzazione della descrizione archivistica nei progetti di informatica dell'amministrazione degli Archivi di Stato in Italia... cit., p. 21.

zioni essenziali sul contesto storico-archivistico. I due obiettivi, lungi dal fondersi positivamente, si giustappongono e, talvolta, si confondono in modo improprio<sup>11</sup>.

Tuttavia, pur all'interno di questa ambiguità complessiva, le motivazioni originarie che erano alla base delle leggi che hanno finanziato il progetto – predisporre una precatalogazione generale dei beni culturali a fini di salvaguardia e tutela – hanno comunque condizionato la sua traduzione in termini esecutivi. Non è un caso, infatti, che maggiore attenzione sia stata dedicata ai problemi posti dai criteri di rilevazione e di formalizzazione dei dati relativi al controllo materiale della documentazione

(consistenze, collocazioni tipografiche, ecc.), mentre molto meno si è discusso, almeno fino adesso, sui problemi, per molti versi assai più complessi, posti dalla trattazione delle informazioni storico-archivistiche raccolte in taluni campi fondamentali, come quello relativo alla descrizione della provenienza (storia e natura del soggetto produttore) o quello relativo alla descrizione dei cosiddetti «complessi archivistici» (cioè il fondo e i livelli successivi: sub-fondi e serie, ecc.); pochissimo ci si è confrontati sui rapporti che devono intercorrere fra le informazioni che convergono nell'uno e nell'altro campo, così come sulle loro relazioni reciproche e sui possibili link e rinvii dall'uno all'altro, nonché sull'eventuale indicizzazione dei termini utilizzati in quest'ambito (nomi di persona, toponimi, denominazione di tipologie documentarie, di enti non produttori, ecc.); questioni tutte che rinviano a quella più generale delle modalità «di navigazione» e delle strategie di ricerca all'interno della banca dati. Ugualmente troppo poco si è riflettuto sulle problematiche relative a quella che, anche nel gergo di «Anagrafe», con brutta espressione viene denominata «gestione delle provenienze», cioè sui criteri di trattamento e di indicizzazione delle istituzioni e degli altri soggetti produttori di archivi, i quali costituiscono, bene o male, un attributo sempre essenziale della descrizione di fondi archivistici ed, insieme, una chiave prioritaria di ricerca. Anche i passi in avanti, che pure sono stati fatti su questo punto nella seconda fase del progetto, sono troppo limitati per essere davvero soddisfacenti. Su questo aspetto, anzi, mi sembra che si concentrino alcune delle difficoltà maggiori in vista di una possibile utilizzazione dei dati di «Anagrafe» all'interno di sistemi informativi automatizzati aperti agli utenti e indirizzati a guidare la loro ricerca negli archivi, dato che non sono state fino ad oggi predisposte le condizioni per rendere possibile un adeguato recupero delle informazioni sui soggetti produttori e soprattutto per esplicitare in modo esauriente e chiaro il rapporto fra tali soggetti ed il contesto politico-territoriale di appartenenza<sup>12</sup>.

Insomma: «Anagrafe» ha rappresentato certamente, per l'Amministrazione archivistica nel suo complesso, un momento importante di confronto con le nuove tecnologie e di elaborazione teorica e pratica attorno a taluni problemi posti dall'applicazione dell'informatica agli archivi. Tuttavia, considerato nel suo insieme, il progetto appare carente di vere e proprie ideeforza in grado di guidarne la realizzazione e di orientare le scelte concrete di fronte alle difficoltà che sorgono nella sua pratica realizzazione. In ultima analisi sembra prevalere nel progetto una filosofia di puro e semplice accu-

<sup>11</sup> Questa sovrapposizione di finalità si basa su un presupposto che non è stato sufficientemente approfondito e che, ad un'attenta analisi, si dimostra solo molto parzialmente giustificato. Tale presupposto è costituito dall'assunto che, essendo l'oggetto delle procedure «gestionali» e delle descrizioni storico-archivistiche sempre il medesimo (il fondo archivistico), sia opportuno, per ragioni di economia e di funzionalità, rilevare, con gli stessi criteri, tutti i dati (quelli appunto «gestionali» e quelli utili ad orientare la ricerca all'interno dei fondi) e farli convergere nella medesima base di dati. La natura della documentazione archivistica e le effettive procedure di lavoro nei nostri Istituti mi sembra invece che dimostrino come non esista una coincidenza assoluta od una sovrapposizione dei criteri adottati per garantire il controllo materiale sulla documentazione archivistica (per la movimentazione dei pezzi, il restauro, ecc.) e di quelli utilizzati invece per la sua conoscenza, per così dire, «intellettuale», cioè per dar conto della struttura interna del fondo, delle sue implicazioni storico-archivistiche, dei rapporti fra le diverse serie, nonché della natura e funzioni dei soggetti produttori e del contesto storico in cui la documentazione è stata prodotta. Ad esempio, per movimentare un pezzo per la sala studio o per segnalare l'opportunità di un suo restauro, di solito, è indispensabile, e sufficiente, indicare la denominazione del fondo (e talvolta un altro, al massimo due, livelli sottostanti) e il numero dell'unità archivistica (della filza, della busta, del registro, del fascicolo) e, talvolta, delle sottounità. Questi due-tre dati costituiscono le coordinate fondamentali necessarie per assicurare il controllo materiale sul materiale documentario. Altrettanto non può dirsi per il controllo «intellettuale», per garantire il quale, è spesso opportuno articolare la descrizione su un numero ben maggiore di livelli. I dati comuni ad una descrizione dei fondi archivistici per finalità «gestionali» e ad una per finalità «di ricerca» storico-archivistica, sono, quindi, tutto sommato limitati. Ciò, ovviamente, implica la necessità di stabilire forme di condivisione e di coordinamento di questi dati comuni (la denominazione dei fondi, per indicarne uno, è fondamentale), ma senza per questo sopprimere le distinzioni concettuali comunque esistenti fra di essi. Le istruzioni di «Anagrafe» prevedono, invece, che i principali dati sulla configurazione materiale dei fondi (collocazioni, consistenze, mancanti, ecc.) vengano rilevati ed imputati all'ultimo livello di una gerarchia articolata sulle necessità di una descrizione di tipo storico-archivistico (fondo, subfondo, serie, sottoserie). Questo criterio può costituire, alternativamente, una «gabbia» o una «forzatura» descrittiva ed ha delle conseguenze non irrilevanti sulle modalità di rappresentazione della struttura dei fondi all'interno della banca dati ed implicazioni, a dire il vero, non molto «ortodosse», dal punto di vista archivistico. Esso comporta, ad esempio, la creazione di accorpamenti descrittivi «artificiali» di materiale documentario per poter dar conto di tutti i dati «gestionali»: per dare collocazione, consistenze, mancanti ecc. di un fondo formato da serie organiche e da un certo numero di pezzi «sparsi», infatti, si dovranno raccogliere tali pezzi in uno o più accorpamenti creati ad hoc, con un evidente intervento di manipolazione della reale struttura del fondo. Più in generale occorre notare come una delle conseguenze più rilevanti di questa impostazione è la coesistenza all'interno del sistema di dati qualitativamente assai disparati (come il numero di estintori nei depositi, la presenza di muffe in una certa percentuale del materiale, la disposizione in doppia fila dei pezzi sugli scaffali, la storia del soggetto produttore, il tipo di strumenti di corredo esistenti e via dicendo), che hanno scarse relazioni fra di loro, sia dal punto di vista informativo, che da quello di una possibile utilizzazione pratica.

<sup>12</sup> Per un approfondimento di questo aspetto, nonché per una riflessione più generale sul problema della «gestione delle provenienze» in un sistema informativo archivistico, mi permetto di rinviare al mio Il progetto della Sovrintendenza archivistica per la Toscana, «Anagrafe», gli «authority file»: qualche riflessione sulle banche dati di descrizioni archivistiche, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana. Atti del convegno di studi, Firenze, 25-26 settembre 1995, a cura di P. Benigni e S. Pieri, Firenze, EDIFIR, 1996, pp. 177-199.

mulo di dati, dei quali non è ben chiara quale sarà l'utilizzazione finale, né chi dovrà servirsene, né per quali scopi<sup>13</sup>.

Soprattutto sembra mancare, alla radice di «Anagrafe», un progetto culturale coerente e ben visibile, equivalente o confrontabile con quello che ha a suo tempo costituito il solido fondamento dell'esperienza della *Guida generale*, la cui impostazione è stata animata e sostenuta da una forte esigenza di «comunicazione», cioè di produzione e disseminazione di un'informazione uniforme, sintetica, pertinente e chiara sui fondi archivistici con l'intento di offrire una risposta ad ampio raggio alle esigenze di conoscenza complessiva e sistematica delle fonti conservate nei nostri Archivi di Stato. A prescindere dai possibili rilievi che sull'esito finale possono essere, inevitabilmente, formulati e dalle critiche che si possono avanzare a singole scelte o a particolari aspetti, questa «filosofia» ispiratrice è stata applicata con felice coerenza nel corso dell'intera esperienza, contribuendo non poco a fare della *Guida generale* uno strumento rigoroso e, al contempo, di facile e pratico accesso.

Nonostante le considerazioni fin qui svolte sui caratteri di fondo e su talune soluzioni concrete di «Anagrafe», non si può tuttavia non domandarsi se la stessa sua esistenza e la sua attuale realizzazione in alcuni Archivi di Stato, non modifichino in qualche modo il panorama nel quale si inserisce oggi l'esperienza della *Guida generale*.

Come accennavamo precedentemente, infatti, già oggi il progetto «Anagrafe» contempla la raccolta di notizie storico-archivistiche su fondi e serie, nonché di informazioni relative alla storia, struttura, funzioni, attività, ecc. dei soggetti produttori. Si tratta, come si vede, della stessa tipologia di informazioni che è confluita nelle note premesse ai singoli fondi descritti nella Guida generale. Se raccolte e redatte con adeguata perizia, tali informazioni possono essere più ricche di quelle contenute nella Guida generale, per lo spazio maggiore che può essere utilizzato e per la possibilità di articolare in modo più completo le descrizioni dei fondi e delle serie. Queste ultime potranno essere certamente più aggiornate, non solo perché comprenderanno fondi versati successivamente alla pubblicazione della Guida generale, ma anche perché si potrà tenere conto, nella loro redazione, dei progressi realizzati nella conoscenza dei singoli fondi o di interi complessi di archivi nel corso degli ultimi anni (e che, in talune situazioni, sono stati anche notevoli, come ad esempio è accaduto a Firenze, a seguito dei lavori preparatori del trasferimento nella nuova sede). Inoltre, vi si potranno riflettere gli effetti del mutamento di prospettive di ricerca e di ipotesi interpretative, talvolta anche profondi, manifestatisi in anni recenti nella storia delle istituzioni e dello Stato, nonché i risultati di studi specifici su singole istituzioni, magistrature, apparati burocratici. Ed in effetti, almeno per quanto è dato conoscere da un primo bilancio di ciò che è stato fatto in alcune situazioni, sembra di dover constatare come la concreta realizzazione di «Anagrafe» sia stata spesso l'occasione per un lavoro di scavo e di approfondimento, che ha indubbiamente rappresentato un passo in avanti nella conoscenza complessiva dei fondi archivistici, anche notevole rispetto a quanto era stato fatto nelle medesime situazioni in occasione della redazione della *Guida generale*.

In realtà, nel contesto in cui ci troviamo attualmente ad operare, «Anagrafe» non rappresenta altro che un aspetto particolare della più generale questione del rapporto fra la *Guida* e l'applicazione delle nuove tecnologie informatiche alla descrizione degli archivi. Si tratta di una questione che, risolta in-una-direzione o nell'altra, è destinata ad incidere sostanzialmente sull'avvenire di quell'esperienza a partire dalla sua fase finale, che prevede, come è noto, l'uscita di un quinto volume dedicato agli indici e ai repertori delle istituzioni e ad aggiornamenti e modifiche delle voci contenute nei precedenti quattro volumi.

Certo, per le riflessioni che siamo andati facendo precedentemente e nonostante taluni aspetti di sovrapposizione o almeno di parziale complementarità fra la *Guida generale* ed «Anagrafe», non crediamo che quest'ultima, così come è attualmente concepita e strutturata, sia in grado di costituire la traduzione, sul piano delle nuove tecnologie, delle esigenze dalle quali la *Guida generale* è scaturita, recuperando a pieno l'essenza profonda del progetto culturale che l'ha animata.

Nemmeno la produzione di un CD-ROM che riunisca i quattro volumi della Guida e, in prospettiva, gli indici – operazione certo auspicabile poiché un adeguato utilizzo di link ipertestuali può offrire chiavi di lettura capaci di mettere meglio in evidenza i ricchi e molteplici riferimenti incrociati fra le singole voci della Guida e all'interno di ciascuna di esse – può, d'altronde, rappresentare la soluzione definitiva al problema del rapporto fra l'informatica e la Guida, intesa nel suo più ampio significato culturale, cioè come progetto di descrizione generale e sistematica dei fondi conservati negli Archivi di Stato italiani. Un progetto dalle caratteristiche certamente non caduche, ma di persistente vitalità e di continua ricorrente attualità e proprio per questo bisognevole di riconsiderazioni e messe a punto di fronte al mutare dei tempi, degli strumenti a disposizione, delle esigenze degli utenti e, infine, dei progressi delle esperienze pratiche e degli studi.

Insomma: è forse venuto il tempo di rimeditare a fondo quanto finora è stato realizzato dall'Amministrazione archivistica nell'ambito dell'applicazione dell'informatica agli archivi e di considerare con attenzione se non sia il caso di sciogliere le ambiguità nelle quali si dibatte «Anagrafe», per puntare con più decisione alla progettazione di un sistema informativo automatizzato di descrizioni di fondi e serie, aperto alla consultazione degli utenti, che rappresenti, nell'ambito dell'applicazione delle nuove tecnologie agli ar-

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Questa filosofia, orientata in modo determinante verso la quantità piuttosto che verso la qualità e poco interessata a predisporre le modalità di trattamento dei dati sulla base della loro possibile utilizzazione, è stata probabilmente anche all'origine di alcune scelte compiute nella compilazione del software «Anagrafe», che hanno precluso lo sfruttamento pieno ed efficace delle caratteristiche relazionali del programma utilizzato ed hanno condotto alla creazione di tabelle con un numero assai elevato di campi (la tabella A-ARCH ne ha ad esempio 138). Alcuni difetti di funzionalità e la rigidità generale dell'applicativo derivano, probabilmente, anche da questa impostazione. D'altronde, come ha sottolineato A. ATTANASIO, San Miniato e dintorni... cit., non irrilevanti sono le critiche da avanzare alle singole soluzioni adottate anche per la rilevazione e il trattamento dei dati cosiddetti «gestionali».

chivi, lo sviluppo dell'esperienza della *Guida generale* e che sia in grado di assorbire di questa i pregi fondamentali e, allo stesso tempo, di superarne anche taluni limiti.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Non si può infatti non rilevare come la stessa adozione di nuovi strumenti tecnici implicherebbe, inevitabilmente, l'aggiornamento di talune scelte metodologiche a suo tempo compiute nell'impostare e nel condurre il lavoro. D'altronde questa esigenza di rivedere e perfezionare i criteri di redazione della Guida generale è emersa nel corso stesso della sua realizzazione ed ha portato, pur nell'omogeneità dei caratteri essenziali dell'opera, a risultati talvolta difformi nella compilazione delle singole voci. Per convincersene è sufficiente mettere anche a superficiale confronto le voci relative ad alcuni Archivi di Stato elaborate in tempi più vicini a noi e pubblicate nel quarto volume con quelle contenute nei volumi precedenti. Ad esempio un paragone fra la voce Firenze e la voce Torino risulta, da questo punto di vista, assai utile ed istruttivo. Ci si accorge facilmente come nella seconda – al contrario della prima dove l'esigenza di ricondurre la documentazione alle istituzioni produttrici appare predominante sulle istanze più squisitamente storico-archivistiche la presentazione dei fondi archivistici è assai più attenta a cogliere e rispettare la concreta struttura dei fondi stessi e a porla in chiara relazione con le vicende della loro storia, dando conto delle linee attraverso le quali essi si sono aggregati e sono stati ordinati negli archivi di concentrazione sette-ottocenteschi. Inoltre l'analisi delle serie è assai più ampia e dettagliata e la stessa descrizione dei soggetti produttori è dislocata a vari livelli, compresa la serie.

Queste considerazioni, proprio perché mostrano chiaramente come non siano sempre identiche e rigorose le strutture formali sulla cui base si articola il reticolo delle descrizioni dei fondi e delle serie nei quattro volumi della *Guida*, ripropongono l'opportunità di quella riflessione metodologica sui criteri che hanno presieduto alla sua realizzazione, che ricordavamo precedentemente.

Tre sono principalmente gli aspetti che richiederebbero una attenta riconsiderazione: le modalità attraverso le quali è stato presentato il nesso fra i fondi e i soggetti produttori; il criterio della periodizzazione; e, infine, la classificazione adottata nella terza sezione di ciascuna voce (quella riservata alla documentazione non statale o non facilmente periodizzabile).

Nella determinazione del «livello base di descrizione», del «fondo», cioè, o dell'«archivio», il criterio prevalente è stato istituzionale, più che archivistico, nel senso che, di fronte alla complessità della concreta fenomenologia archivistica, si è cercato di ricondurre, per quanto possibile, la documentazione ad un soggetto produttore o meglio ad una istituzione, operando in parecchi casi «sulla carta le distinzioni e i raggruppamenti che non era possibile attuare sulle carte»<sup>14</sup>. Come ha spiegato con la consueta chiarezza Paola

Carucci: «la scelta adottata per la Guida generale è stata quella di privilegiare nei limiti del possibile le magistrature, soprattutto per consentire una chiara ricostruzione delle magistrature operanti negli stati preunitari e nello Stato italiano e censirne le relative carte oggi esistenti. Questo ha comportato la hecessità di operare disaggregazioni e nuove riaggregazioni dei dati secondo un ordine diverso, in molti casi, rispetto a quello in cui sono materialmente sistemate le carte» 15. Le conseguenze di questa preferenza accordata al dato istituzionale rispetto a quello più squisitamente storico-archivistico emergono con particolare evidenza quando essa si combina con il criterio di organizzazione dei fondi, secondo le scansioni della «grande storia», cioè secondo le grandi fasi della storia politico-istituzionale di ciascuno degli Stati preunitari. In questo caso, utilizzando, ai sensi delle «Istruzioni» del 1969, «il principio della provenienza (...) come sussidiario a quello della periodizzazione» 16, non si sono solo individuati, all'interno di complessi più ampi, «fondi» riferibili ad una determinata istituzione (secondo l'esemplificazione contenuta nell'Introduzione alla Guida generale e riferita all'esigenza di distinguere «le carte di un giudicato regio borbonico da quelle di una pretura italiana»<sup>17</sup>) ma talvolta – non sempre a dire il vero – si sono operati interventi di cesura all'interno della documentazione prodotta dalla medesima istituzione, per ascriverne le varie parti all'uno o all'altro periodo storico<sup>18</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> P. D'Angiolini - C. Pavone, *Introduzione* in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, p. 13; cfr. anche degli stessi, *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII (1972), pp. 285-305.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Cfr. P. Carucci, L'esperienza della «Guida generale degli Archivi di Stato» nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia, in «Archivi e computer», II (1992), 1, p. 17.

<sup>16</sup> Cfr. le Istruzioni per la Guida generale degli Archivi di Stato italiani, allegate alla circolare n. 61/69 del 24 novembre 1969 dell'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale degli Archivi di Stato, p. 24. L'opzione per il valore euristico «della periodizzazione storica generale» nella redazione degli inventari era ribadito, contestualmente all'elaborazione del primo progetto della Guida generale, nella circolare n. 39/1966 dell'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale degli Archivi di Stato, relativa alle «Norme per la pubblicazione degli inventari», che è opportuno citare distesamente perché è indicativa di alcuni orientamenti che hanno costituito il retroterra teorico della Guida. Nella prima parte, dedicata ai «criteri di massima dell'ordinamento», la circolare affermava: «L'esperienza mostra che molto spesso serie continue di atti presentano date iniziali o terminali non corrispondenti alle consuete partizioni storiche (...). In questi casi è difficile suggerire una soluzione unica e l'ordinatore dovrà pertanto porsi volta per volta criticamente il problema. Tuttavia in linea di massima, pur conservando materialmente le serie nella sua continuità, nella redazione dell'inventario sarà bene rispettare la periodizzazione storica generale (...) e non sovrapporvi altre partizioni che alterino il quadro consueto della cronologia e possano far pensare ad errori o far nascere equivoci nello studioso, quasi sempre non addentro alle cose d'archivio (...). È necessario ancora ricordare che molto spesso il mancato rispetto, nell'archivio, di periodizzazioni corrispondenti a cambiamenti di strutture organizzative tradisce successivi, maldestri riordinamenti, di fronte ai quali non si ritiene giustificato - nemmeno materialmente nelle carte - il mantenimento di arbitrarie partizioni o raggruppamenti (...). Non si potrà, in tali casi, trascurare o far violenza alla periodizzazione storica e avallare altre distinzioni delle carte col pretesto del rispetto di ordinamenti noti e di segnature già citate o della impossibilità di ricostruire le serie originarie». La circolare del 1966 si può vedere in appendice a P. CARUCCI, Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983, pp. 231-239, pp. 231-232 per la citazione.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> P. D'ANGIOLINI, C. PAVONE, Introduzione... cit., p. 13.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Gli esempi di questa metodologia, ricavabili dalla voce *Firenze* su cui posso esprimermi con maggiore competenza (cfr. *Guida generale*, II, Roma, UCBA, 1983, pp. 17-174), sono certamente molteplici: vedi il caso del *Monte comune o delle graticole*, descritto a p. 58, all'in-

Nella terza sezione di ciascuna voce, invece, abbandonato il taglio periodizzante, i fondi sono stati distribuiti all'interno di altre partizioni (archivi signorili acquisiti, Comuni, archivi notarili, catasti, stato civile, enti ecclesiastici, corporazioni religiose, ecc.) definite sulla base di un criterio che si potrebbe dire «misto», riferito ora alla tipologia dei soggetti produttori (Comuni, corporazioni religiose, ecc.) ora a quella della documentazione prodotta (catasti, archivi notarili, ecc.). Anche in questo caso, comunque, la discrasia fra concreta organizzazione dei fondi e modalità di presentazione di essi all'interno della *Guida generale* è stata, molto spesso, assai netta e profonda<sup>19</sup>.

Questa scarsa attenzione al dato più propriamente storico-archivistico ed alla struttura materiale dei fondi è derivata dalla valutazione di una loro so-

terno della «Repubblica» e a p. 78 all'interno del «Periodo mediceo». In questo caso dalle stesse schede di descrizione dei due «fondi» (la realtà archivistica è ad un tempo più semplice e più complessa: cfr. P. Benigni - O. Campanile - I. Cotta - F. Klein - S. Vitali, Riflessioni sul censimento generale dei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, in Dagli Uffizi a Piazza Beccaria, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XLII, 1987, pp. 408-415) si deduce facilmente che, dal punto di vista istituzionale, la continuità fra l'uno e l'altro Monte è totale. Inoltre nella descrizione di p. 58 non vi è traccia di un rinvio a quella di p. 78 (c'è qualche motivo?), che invece, correttamente, cita la precedente. Per altri esempi cfr. la descrizione degli Uffici della moneta poi Maestri di zecca a p. 58 («Repubblica»), della Zecca, a p. 79 («Periodo mediceo»), e della stessa (solo il nome in questo caso, con rinvio alla precedente descrizione) a p. 104 («Restaurazione»); il fondo, in questo caso, è unico; la Mercanzia (anche in questo caso un fondo unico), descritta a p. 60 («Repubblica») e a p. 75 («Periodo mediceo»); qui c'è il caso notevole della data finale (1576) della prima descrizione che scavalca la frattura fra Repubblica e Principato, mentre quella iniziale della seconda è correttamente (in astratto) posta al 1532, con l'effetto, nel primo caso, di suggerire una «vischiosità» archivistica, alla quale non si riesce in effetti a capire che significato debba essere attribuito, visto che la «vischiosità» arriva in realtà al 1779! Ma gli esempi, tutti alquanto significativi, potrebbero ancora continuare. Non per tutti i fondi, per così dire «di lungo periodo», tuttavia, sono state realizzate cesure periodizzanti, secondo quanto, del resto prevedevano anche le istruzioni per la redazione della Guida (vedi ad esempio il fondo Statuti delle Comunità «autonome» e «soggette» (1162-1799) e gli archivi di alcune istituzioni create in periodo mediceo e sopravvissute in quello lorenese, anche se, talvolta, alcune di queste sono state richiamate o nuovamente descritte nella «Restaurazione»). Ciò che lascia perplessi in tutta questa casistica non è la difformità dei criteri applicati (se i criteri hanno un senso e sono rigorosamente applicati essi sono probabilmente tutti legittimi) ma l'impossibilità, per il lettore, di riconoscere il caso in cui è stato applicato un criterio e quello in cui ne è stato applicato uno diverso e quindi di dedurre qual è, all'incirca, la situazione concreta che si troverà di fronte (cioè se si tratterà di consultare un unico fondo descritto in unico inventario, oppure se i fondi sono realmente due o tre o più, come appare nalla Guida).

<sup>19</sup> II caso più significativo è, da questo punto di vista, quello degli archivi di conventi e corporazioni religiose, diventati di proprietà statale a seguito delle soppressioni effettuate nei secc, XVIII-XIX. Nella *Guida generale* essi sono elencati sulla base del toponimo della località nella quale l'ente produttore aveva sede, trascurando la concreta fenomenologia dei fondi, la quale, invece, offre spesso una prima trasparente chiave di lettura dei meccanismi storico-istituzionali che hanno presieduto alle soppressioni e che hanno determinato la destinazione dei patrimoni incamerati. Per un esempio di descrizione della documentazione proveniente dalle corporazioni religiose, cfr. la voce *Firenze* (*Guida generale*, II, pp. 134-153); per una illustrazione dei significati molteplici che si aprono ad una analisi della struttura materiale dei medesimi fondi fiorentini, cfr. D. Toccafondi, *L'archivio delle compagnie religiose soppresse: una concentrazione o una costruzione archivistica?* in *Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. Vivoli, Firenze, EDIFIR, 1991, pp. 107-127.

stanziale irrilevanza dal punto di vista del ricercatore e dell'opera di mediazione culturale che l'archivista deve compiere per agevolare la «traduzione delle domande storiografiche in domande archivistiche»<sup>20</sup>. La polemica di Pavone e D'Angiolini contro la «tendenza a rispettare come "storia" la situazione che di fatto e per i motivi più vari (...) presentano oggi gli archivi»<sup>21</sup>, scaturita dall'esigenza, probabilmente giusta e fondata, di colpire «la pigrizia dell'amministrazione e degli archivisti»<sup>22</sup>, finiva per respingere, come in buona parte infondati, taluni richiami ai peculiari caratteri della produzione e della sedimentazione documentaria: «su questa strada si comincia con il ricordare - ammonivano Pavone e D'Angiolini - che grandi sconvolgimenti che fanno epoca nella storia generale e politica non è detto che incidano anche sul piano istituzionale; si sostiene poi che le istituzioni possono cambiar nome e organizzazione interna, trapassare dall'uno all'altro ordinamento senza che mutino le "competenze" (e sembra non ci si renda conto che così si tornerebbe a suggerire l'ordinamento "per materia"); infine si constata che gli archivi, almeno come si presentano oggi, prescindono talvolta da qualsiasi preciso nesso con gli altri livelli dell'accadere storico. Si conclude allora (...) che bisogna rispettare le cose archivistiche così come stanno perché sono anch'esse un prodotto della storia (...)»23.

In realtà, il corso dell'esperienza di raccolta dei dati sui fondi archivistici e di elaborazione delle voci della Guida generale ha comportato – lo abbiamo già notato - un aggiustamento di taluni dei criteri inizialmente adottati, a tutto favore di una visione più mediata del rapporto fra fondi e istituzioni e del recupero delle ragioni di quella che Pavone e D'Angiolini hanno chiamato la «piccola storia delle vicende e delle traversie delle carte». Così, ad esempio, l'ipotesi iniziale di una descrizione basata sui due livelli del fondo e della serie è stata arricchita e complicata con l'aggiunta di «uno o due ulteriori livelli gerarchicamente sovrastanti»: si trattava, in questo caso, di dar conto della «struttura di un insieme documentario (...) particolarmente ricca, articolata e complessa», all'interno della quale «fondi molteplici appaiono uniti da vincoli che è apparso necessario rispettare e porre in evidenza»<sup>24</sup>. Si trattava, insomma, come nel caso dell'Archivio estense di Modena o dell'archivio del Comune di Bologna o di molte altre «aggregazioni» presenti soprattutto negli Istituti archivistici delle ex capitali preunitarie, di dar conto dell'impronta che le modalità di conservazione in archivi di concentrazione antecedenti alla costituzione dell'Archivio di Stato e interventi archivistici compiuti nel corso dei secoli hanno lasciato sugli attuali fondi.

Anche la portata teorica dell'opzione periodizzante nella presentazione dei fondi, da chiave di lettura privilegiata, indispensabile a «rispecchiare le grandi linee dello sviluppo della storia generale e istituzionale dei singoli Sta-

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> P. D'ANGIOLINI-C. PAVONE, Introduzione... cit., p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> ID., La Guida generale degli Archivi di Stato italiani... cit., pp. 297-298.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> ID., Introduzione,.. cit., p. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> ID., La Guida generale degli Archivi di Stato italiani... cit., p. 299.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> ID., Introduzione... cit., p. 14.

ti italiani»<sup>25</sup>, nell'*Introduzione* al primo volume della *Guida generale* veniva sfumata attraverso il riferimento alla molteplicità dei «tempi della storia» e l'esplicito riconoscimento che «un tempo del tutto proprio può seguire anche l'evolversi della "forma" degli archivi intesa come vincolo che unisce i singoli documenti»<sup>26</sup>. Tale opzione periodizzante veniva piuttosto ricondotta ad una esigenza di sistematizzazione e di presentazione uniforme e razionale della ricca messe di dati tratta dalla varia e multiforme realtà degli archivi italiani, secondo un'interpretazione che è stata poi lucidamente ed efficacemente ripresa e più ampiamente argomentata da Paola Carucci. Si è trattato, ha ben spiegato quest'ultima, di una scelta in un certo qual senso «convenzionale», che, «partendo dal dato obiettivo che non vi è necessariamente coincidenza tra i momenti in cui si verifica un mutamento politico-istituzionale, la riorganizzazione interna di un ente o di un complesso di funzioni e i criteri di archiviazione adottati nel tempo dagli enti»<sup>27</sup>, e tenendo presente le conseguenti possibili alternative (ad esempio fra «ordinamento sincronico per magistrature oppure ordinamento diacronico per funzioni»<sup>28</sup> o fra «la struttura assunta dal fondo in relazione al processo di formazione delle carte o viceversa quella assunta nel corso del tempo, anche a seguito delle vicende occorse alle carte dopo la estinzione o trasformazione delle magistrature originarie<sup>29</sup>), ha individuato nei «criteri di periodizzazione», cioè nella elaborazione di «una griglia cronologica (...) entro cui articolare la disposizione dei fondi», i più pertinenti «criteri omogenei per la presentazione dei dati»<sup>30</sup>. Scelta motivata, fra l'altro, da una delle finalità di fondo della Guida generale, che non voleva essere quella di «imporre un sistema di riordinamento dei fondi teso a operare acriticamente tagli netti nella sequenza di filze, registri e fascicoli in corrispondenza dei mutamenti istituzionali», quanto quella di «richiamare l'attenzione degli archivisti sulla necessità di porre al centro dell'ordinamento lo studio delle questioni istituzionali anche quando di esse non sia immediatamente rilevabile un riflesso diretto sulla formazione delle serie archivistiche»<sup>31</sup>. Scelta, infine, che, sempre a giudizio di Paola Carucci, si è rivelata «feconda» anche da un punto di vista più squisitamente storiografico: «infatti, senza entrare nel complesso discorso dei tempi della storia, si può constatare come alcune scansioni cronologiche, tradizionalmente acquisite dalla storiografia, risultino funzionali proprio in relazione alla storia politico-istituzionale»<sup>32</sup>.

La Guida generale è un'opera che definire monumentale non è affatto

retorico e chi, come me, appartiene ad una generazione di archivisti successiva rispetto a coloro che l'hanno saputa così egregiamente condurre in porto, non può non provare un sentimento di ammirazione profonda per il lavoro di decenni compiuto da questi nostri maestri. È pur vero, tuttavia, che in questi anni prospettive di ricerca ed interpretazioni storiografiche hanno conosciuto trasformazioni profonde, così come sono mutati orizzonti di riferimento teorici e indirizzi pratici del nostro lavoro. Da questo punto di vista, ad esempio, l'utilità stessa del taglio periodizzante, così come giustificata nella citazione appena fatta in relazione alla storia politico-istituzionale, non può non sollevare oggi qualche perplessità. Infatti se la periodizzazione adottata dalla Guida generale appare scarsamente «feconda» per chi voglia accostarsi agli archivi per condurvi studi di storia della società, dell'economia, della cultura, dell'arte e via dicendo, proprio perché scarsamente significativa, come già notavano, d'altronde, D'Angiolini e Pavone nell'Introduzione al primo volume della Guida, a connotare fenomeni «che si svolgono (...) secondo tempi non coincidenti» con le vicende politico-istituzionali, non è comunque detto che sia sicuramente «feconda» per lo studio di queste ultime.

Sembra al contrario di notare come i più recenti indirizzi nella storiografia delle istituzioni e dello Stato, impegnati a ridefinire il valore euristico dello stesso concetto di Stato e ad esplorare il non lineare cammino di affermazione delle sue più moderne declinazioni, vadano sottolineando con forza continuità e persistenze e individuando fasi e momenti di trasformazione che raramente coincidono con la cronologia delle fratture di vertice fatta propria dalla Guida generale, le cui partizioni storiche, al contrario, nel proporsi di ricostruire «nei limiti del possibile il quadro delle magistrature di ciascun ordinamento statale»33, sembrano talvolta sovrapporre ad una realtà istituzionale assai più fluida e problematica, l'immagine di formazioni «statali» in se stesse compiute ed organicamente succedentisi nel tempo. È altresì da rilevare che tutte le periodizzazioni, anche quelle che possono sembrare le più ovvie e banali, costituiscono sempre un'opzione storiografica e come tale sono destinate ad essere rimesse in discussione dallo sviluppo degli studi<sup>34</sup>. Da

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> ID., La Guida generale degli Archivi di Stato italiani... cit., p. 297.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> ID., Introduzione... cit., p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> P. CARUCCI, L'esperienza della «Guida generale degli Archivi di Stato»... cit., p. 18.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> ID., Alcune considerazioni sul tema dell'ordinamento in Dagli Uffizi a Piazza Beccaria... cit., p. 401.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> ID., L'esperienza della «Guida generale degli Archivi di Stato»... cit., p. 17.

<sup>31</sup> P. CARUCCI, Alcune considerazioni sul tema dell'ordinamento in Dagli Uffizi a Piazza Beccaria... cit., p. 404.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> *Ibid.* p. 403.

<sup>33</sup> Ibidem.

 $<sup>^{34}</sup>$  Va notato che recentemente il tema della periodizzazione in riferimento al riordinamento e alla descrizione degli archivi è stato ripreso da Antonio Romiti, che, esaminate criticamente sia la circolare del 1966 citata più sopra, sia i criteri di redazione della Guida generale, ha comunque proposto di realizzare «sulla documentazione postunitaria (...) interventi periodizzanti», tenendo conto del fatto che sono individuabili nell' «evoluzione delle vicende politiche, istituzionali e burocratiche dello Stato italiano dall'Unità ad oggi (...) specifici momenti che, in applicazione del "metodo storico istituzionale", potrebbero consentire l'apposizione di cesure archivistiche (...) che oltretutto permetterebbero una migliore chiarezza dispositiva e non scarsi vantaggi per la gestione archivistica». Una prima cesura, nell'opinione di Romiti, potrebbe «coincidere con l'avvento del fascismo», seppure sarebbe da preferirsi un altro momento, cioè quello del passaggio «da uno Stato monarchico costituzionale ad uno Stato repubblicano», da identificarsi con la data del «2 gennaio [recte: giugno] 1946, [cioè] con il referendum popolare», oppure con il «1 gennaio 1948, coincidente con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, più corrispondente alla introduzione di più sensibili modificazioni nell'apparato amministrativo», Cfr. A. Romiti, La periodizzazione in archivistica: analisi teorica e proposte di riferimento agli archivi postunitari, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bi-

questo punto di vista, quelle scelte della Guida generale si presentano, per molti versi, come le più trasparenti e le meno impegnative: ma è la scelta in sé, pur mediata da accorgimenti e comportamenti empirici che ne hanno attenuata la radicalità, di ricondurre e, in un certo senso appiattire, realtà distinte nella «periodizzazione storica generale», che appare euristicamente poco «feconda». La discrasia fra i diversi «tempi storici» costituisce infatti di per sé un dato problematico capace di sollecitare prospettive di ricerca e porre stimolanti problemi di interpretazione storica; ed è dal confronto fra le continuità e le discontinuità della sedimentazione archivistica, delle prassi burocratiche, delle strutture istituzionali, delle rotture «di vertice», che possono cogliersi fenomeni storicamente rilevanti spesso non percepibili o analizzabili attraverso altre chiavi di lettura<sup>35</sup>.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Considerazioni simili potrebbero farsi a proposito dell'altro criterio «riduzionistico» posto al centro dell'elaborazione della Guida generale e pur esso applicato, a dire il vero, con flessibilità ed intelligenza: quello di ricon-

bliotecari», VII (1994), pp. 13-23; p. 20 per la citazione. A contestazione di questa proposta e a dimostrazione di come le ipotesi periodizzanti riflettano comunque interpretazioni o inclinazioni storiografiche, si potrebbe ovviamente rinviare agli studi di uno dei «padri» della Guida generale, Claudio Pavone, che hanno efficacemente dimostrato il notevole grado di continuità dello Stato, dal punto di vista delle «istituzioni» e degli «uomini», fra prefascismo, fascismo e Repubblica. Tra l'altro, Pavone ha segnalato come «un dato a favore del[la] (...) continuità (...) è offerto dagli archivi». Infatti nei fondi dei ministeri versati all'Archivio centrale dello Stato, la continuità delle serie scavalca non solo la cesura della costituzione della Repubblica sociale italiana, ma anche quelle successive alla liberazione di Roma. Infatti le nuove serie aperte con la costituzione del ministero Bonomi nel giugno 1944, furono successivamente rifuse con le parallele della RSI, venendo a costituire un unico archivio nel quale «pratiche regie e pratiche RSI riposano le une accanto alle altre». Gli studi citati (La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini e Ancora sulla «continuità dello Stato») sono ora ripubblicati in C. PAVONE, Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato, Torino, Bollati Beringheri, 1995, pp. 70-184, per la citazione cfr. la nota 130 a p. 242.

<sup>35</sup> D'altronde, lo stesso Pavone ha recentemente richiamato l'attenzione sul fatto che l'ipotesi periodizzante adottata dalla Guida ha, quasi paradossalmente, costituito «una conferma del principio oggi tanto discusso della pluralità dei tempi storici», cioè una conferma delle sfasature con le quali evolvono e si trasformano la storia generale, quella delle istituzioni e i singoli archivi: nella preparazione della Guida, ha notato Pavone, «sono emerse (...) due vischiosità: quella delle istituzioni rispetto alla storia generale, e quella degli archivi rispetto alle istituzioni (...). Le fratture che scandiscono il corso storico non sempre infatti sono le stesse nei tre livelli (...)». Ricordando, infatti, che la «partizione principale all'interno delle singole voci è stata basata in prima istanza sul momento della unificazione italiana e, per la parte preunitaria, sulla distinzione fra antichi regimi, periodo napoleonico, Restaurazione», Pavone ha messo in evidenza come proprio la storia delle istituzioni dimostri quanto «questi tagli non siano fino in fondo rigorosi; mentre le vicende e la condizione attuale degli archivi ci rivelano ulteriori sfasature», rivelano ad esempio le «continuità (...) che convivono con gli sconvolgimenti avvenuti nella "grande storia"». Ciò costituisce un elemento ricco di indicazioni metodologiche, poiché quelle «continuità sembrano rinviare, quale dato unificante ed oggetto precipuo della storia delle istituzioni, alla funzione, uguale o analoga, esercitata da organi ed uffici diversi in epoche e ordinamenti diversi, dove va sottolineato che la funzione non è sinonimo della materia trattata». Cfr. C. PAVONE, La Guida generale degli Archivi di Stato, riflessioni su un'esperienza, in «Le carte e la storia», I (1995), 1, p. 11. Mi sembra, questo di Pavone, un ripensamento dei risultati che scaturiscono dall'esperienza della Guida generale, con il quale il filo di pensiero che sto cercando di dipanare in queste pagine sia molto in sintonia,

durre, per quanto possibile, la documentazione ad un soggetto produttore o meglio ad una istituzione, a prescindere dalla reale fisionomia dei fondi archivistici. Anche in questo caso, la «fecondità» dello studio dell'assetto materiale delle carte, scarsamente valorizzata, tutto sommato, dalla Guida generale è stata, invece, di recente apprezzata e teorizzata da alcuni storici delle istituzioni e dell'amministrazione, che vi hanno saputo cogliere utili ed importanti tracce, che consentono di condurre uno studio concreto della prassi burocratica quotidiana capace di andare oltre il puro e semplice quadro normativo che regolamenta l'organizzazione di magistrature ed uffici, per indagare il loro reale ed effettivo comportamento<sup>36</sup>.

Più in generale non si può non rilevare come sia proprio su questi aspetti, nell'analisi, cioè, della materiale struttura dei fondi archivistici e della loro talvolta complessa e complicata storia, che la riflessione teorica e l'attività pratica degli archivisti italiani ha conseguito, negli ultimi anni, significativi risultati. Letti come elementi non fini a se stessi, ma come grimaldelli per comprendere fenomeni e vicende di più ampia portata, la configurazione dei fondi e la loro storia, il loro «processo di trasmissione», hanno permesso di cogliere spesso, negli attuali assetti delle carte, il risultato non di «maldestri riordinamenti» ma di interventi consapevoli di «manipolazione» motivati da finalità di carattere politico e, talvolta, culturale, oppure di leggervi gli effetti di processi complessi di scomposizione e ricomposizione istituzionale e, in certi casi, territoriale<sup>37</sup>. Insomma, nell'assetto materiale dei fondi, si è «sco-

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Cfr., in particolare, le considerazioni svolte in varie sedi da Guido Melis sul fatto che «per lo storico conta non più soltanto il contenuto del documento, ma (...) la sua stessa fisicità: le tracce lasciate sulla carta da chi vi ha lavorato sopra. E contano, naturalmente, le grandi quantità», cioè l'archivio. A proposito del quale lo stesso Melis ha notato che esso, almeno quello «dell'istituzione pubblica offre allo storico delle istituzioni qualcosa di più che non un deposito di informazioni strumentale al lavoro di ricostruzione storiografica. Sin nella sua strutturazione (il modo stesso della sua organizzazione, la tipologia dei suoi documenti e le regole della conservazione), l'archivio costituisce lo specchio dei rapporti di potere interni all'istituzione, la testimonianza diretta del funzionamento dell'apparato istituzionale». Cfr. la testimonianza di G. MELIS in L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, p. 522 e, dello stesso, *Presentazione*, in «Le carte e la storia», I (1995), 1, p. 8. Per una illustrazione di come l'analisi delle forme di sedimentazione della documentazione possa consentire una lettura originale dei processi di attuazione delle decisioni politiche e ne evidenzi contraddizioni, aporie, esitazioni ed ostacoli, cfr. D. Toccafondi, La comunicazione imperfetta. Riforma, amministrazione e tenuta della scrittura nell'archivio del Patrimonio ecclesiastico di Firenze (1784-1788), in Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 912-941 (Saggi, 31).

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Il punto di riferimento teorico fondamentale di queste riflessioni è costituito dai dibattiti svoltosi fra la fine degli anni '60 e gli anni '70, scaturiti in buona parte dalla traduzione italiana dell' Archivistica del Brenneke, e dagli scritti allora pubblicati da C. PAVONE (Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto? in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 1, pp. 145-149), V. STELLA (La storiografia e l'archivistica, il lavoro d'archivio e l'archivista, ibid., XXXII (1972), 2, pp. 269-284) e F. VALENTI (A proposito della traduzione italiana dell'Archivistica di Adolf Brenneke, ibid., XXXIX (1969), 2, pp. 441-445; Parliamo ancora di archivistica, ibid., XXXV (1975), 1-3, pp. 161-197; Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi, ibid., XLI (1981), 1-3, pp. 9-37). Tale impostazione è stata ampiamente ripresa e articolata nei saggi di I. ZANNI ROSIELLO (vedi, per tutti, Archivi e memoria storica, Bologna, Il Mu-

perto», e saputo valorizzare, un insieme di dati e di informazioni spesso non attingibili altrimenti, una sorta di «valore informativo aggiunto» che non deve essere pregiudizialmente ignorato né tantomeno semplicisticamente eliminato ma, al contrario, salvaguardato, analizzato e interpretato dall'archivista. Si è saputo, insomma, vedere anche nei «caratteri estrinseci» dell'archivio, nella sua struttura formale, nei suoi «vuoti» e nei suoi «pieni», nei segni lasciati dai processi, a volte tortuosi, che lo hanno condotto sino a noi, una vera e propria fonte storica, o meglio un documento/monumento, nell'accezione che ne ha dato Jacques Le Goff: lo si è, cioè, saputo leggere come un «risultato dello sforzo compiuto dalle società storiche per imporre al futuro – volenti o nolenti – quella data immagine di se stesse»<sup>38</sup>.

Questa consapevolezza ha avuto, ovviamente, delle ricadute anche nell'interpretazione del rapporto fra fondi e soggetti produttori. Alla visione di una loro tendenziale identificazione (a ciascuna istituzione o altro soggetto produttore corrisponde un unico fondo archivistico e viceversa) se ne è progressivamente sostituita un'altra che, prendendo atto delle conseguenze concrete dei non lineari processi di scomposizione e ricomposizione istituzionale e di trasmissione della documentazione, ha teso a sottolineare la complessità di tale rapporto, per cui in un fondo archivistico possono essere confluite carte prodotte da una molteplicità di soggetti produttori e, viceversa, ad un soggetto produttore possono corrispondere più fondi archivistici o parti di essi, dislocati nello stesso o in altri istituti di conservazione.

Di queste nuove sensibilità teoriche e pratiche, di cui il nostro lavoro si è arricchito negli ultimi anni – e che, abbiamo già avuto occasione di notarlo, sono stati in qualche modo recepite nella redazione degli ultimi volumi della *Guida* – un possibile proseguimento dell'esperienza della *Guida generale* che si proponga di utilizzare le nuove tecnologie non può non tener conto. Anzi proprio l'adozione di queste ultime può facilitare la traduzione di questi nuovi approcci metodologici in criteri di descrizione dei fondi archivistici.

In quest'ottica uno dei problemi centrali diventa, allora, quello di delineare l'architettura di un sistema informativo automatizzato, che sia in grado di sostenere un progetto culturale «alto», all'interno del quale le scelte «tecniche», o un certo deteriore tecnicismo che talvolta accompagna i progetti di informatizzazione, non soffochino la qualità dei contenuti storico-istituzionali e archivistici a favore di un accumulo puramente quantitativo di dati e informazioni; un progetto, insomma, che possa effettivamente comuni-

care all'esterno del mondo degli archivi la ricchezza dei risultati conseguiti sul piano scientifico e culturale dal nostro lavoro; un progetto, infine, che sia anche in grado di attivare processi di reale costruzione di nuove conoscenze sui fondi archivistici e sui loro soggetti produttori, come è avvenuto a suo tempo per la Guida generale degli Archivi di Stato italiani.

Nell'individuare una tale architettura occorre, dunque, confrontarsi, innanzi tutto, con quegli specifici caratteri della produzione e della sedimentazione documentaria che sono stati con particolare forza sottolineati dalla pratica e dalla riflessione teorica degli ultimi anni. Occorre cioè saper tradurre, anche nell'ambito della costruzione di un sistema informativo automatizzato, la crescente consapevolezza dell'impossibilità di affrontare lo studio e la descrizione dei fondi archivistici come se ciascuno di essi fosse una struttura in sé conchiusa, una «monade» autoreferenziale.

Come si è notato più sopra, infatti, la complessa dinamica delle vicende politico-istituzionali e delle modalità che hanno presieduto alla produzione delle carte ed alla loro organizzazione insieme ai non lineari processi della trasmissione documentaria, contrassegnati spesso da riordinamenti, spurghi, manipolazioni, dispersioni e riaggregazioni di carte, tendono a stabilire fra i concreti fondi archivistici, nella configurazione e nella struttura con la quale si presentano all'archivista e al ricercatore oggi, intrecci e legami che richiedono di essere ricostruiti ed evidenziati, per cogliere relazioni fra le serie, fra i fondi, fra i fondi e le istituzioni e fra le stesse istituzioni. Si tratta infatti di un insieme di nessi, la cui conoscenza è indispensabile per indirizzare correttamente la ricerca e il reperimento della documentazione e rendere possibile una sua consapevole valutazione critica.

Come già ricordato, una «lettura» di questo tipo delle interrelazioni fra i fondi archivistici esclude un rapporto esclusivo e statico fra fondo e soggetto produttore (ad ogni soggetto corrisponde un unico fondo archivistico e viceversa) e presuppone invece un rapporto complesso, dinamico e pluridimensionale (ad ogni soggetto possono corrispondere più fondi archivistici, variabili nel corso del tempo, ed eventualmente conservati oggi in più istituzioni archivistiche, e viceversa).

La traduzione sul piano dell'architettura del sistema informativo di un modello del genere significa in primo luogo realizzare una gestione distinta delle descrizioni archivistiche e delle informazioni relative ai soggetti produttori. Occorre cioè raccogliere in strutture informative separate, organizzate ciascuna secondo una propria autonoma gerarchia, da un lato, le descrizioni di fondi, sub-fondi e serie secondo la loro struttura ed organizzazione fisica e, dall'altro, le notizie relative al contesto della produzione documentaria, relative cioè alle competenze ed attività ed alla storia istituzionale e amministrativa dell'ente produttore oppure alle vicende biografiche quando il soggetto produttore è costituito da una persona fisica.

Un trattamento distinto di almeno questi due tipi di dati consente di stabilire relazioni multiple e flessibili fra le descrizioni di fondi, sub-fondi e serie e le informazioni relative ai soggetti produttori e di collegare automaticamente le due tipologie di dati (quelli relativi cioè alla descrizione dei fon-

lino, 1987). Come illustrazione dei risultati dell'applicazione di questa metodologia alla pratica archivistica, a puro titolo esemplificativo e all'interno di un insieme di lavori nei quali una sensibilità di questo genere è sempre più diffusa a livello nazionale, si possono vedere, inoltre, taluni lavori e studi di archivisti toscani: cfr. P. Benigni - C. Vivoli, *Progetti politici e organizzazione di archivi: storia della documentazione dei Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), 1, pp. 32-82; A. ANTONIELLA, *Problemi di inventariazione in archivi di antico regime*, in *Archivi e chiesa locale. Studi e contributi*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI e I. Ruol, Venezia, Edizioni Studium cattolico veneziano, 1993; *Dagli archivi all'Archivio...* citato.

 $<sup>^{38}</sup>$  Cfr. J. Le Goff, Documento/monumento, in Storia e memoria, Torino, Einaudi, 1988, p. 454.

di e delle loro articolazioni e quelli, invece, relativi ai soggetti produttori) al livello e nel punto in cui ciò è realmente rilevante ed opportuno. Consente ad esempio di creare dei *link* automatici fra una serie prodotta da un soggetto diverso da quello di provenienza del fondo nel suo complesso e le informazioni relative all'effettivo soggetto produttore di quella serie. Ma consente anche di «gestire» relazioni di tipo storico (tipo antedecedente-successore), di dipendenza gerarchica o di collegamento funzionale fra le diverse istituzioni e fra queste e i loro archivi. Consente, infine, di ricreare l'«archivio virtuale» di un ente o di una persona, cioè di ricostruire l'insieme della documentazione prodotta, conservata o utilizzata, da un soggetto nel corso della sua esistenza storica, indipendentemente dalla collocazione fisica attuale delle sue singole parti.

All'interno di un'architettura del sistema informativo, come quella delineata, i dati relativi ai soggetti produttori, resi autonomi dalle descrizioni archivistiche, dovrebbero confluire in *authority files* appositamente dedicati, destinati a svolgere un ruolo centrale nella rappresentazione delle relazioni complesse e multidimensionali che intercorrono fra la documentazione e i soggetti produttori e fra gli stessi soggetti produttori.

Un modello di questo genere è stato illustrato con particolare efficacia in un articolo del canadese Hugo Stibbe, ormai assai noto, pubblicato anche in traduzione italiana su «Archivi e computer» nel 1993<sup>39</sup>, ma la sua utilità in sede di descrizione degli archivi è stata anche riconosciuta nell'ultima versione dell'*International Standard of Archival Description* (ISAD-G), elaborato dalla Commissione ad hoc del Consiglio internazionale degli Archivi<sup>40</sup>.

Varianti di esso sono state adottate in alcuni dei progetti o delle esperienze più significativi di applicazione dell'informatica agli archivi elaborati in Italia negli ultimi anni, significativi, non solo e non tanto dal punto di vista delle soluzioni tecniche proposte, quanto del progetto culturale che le ha sostenute. In una direzione del genere va, per esempio, il progetto «Archivi del Novecento», promosso dall'Istituto della Enciclopedia italiana e da

altre fondazioni culturali, che, originato appunto dall'esigenza di ricostruire l'archivio dell'Enciclopedia italiana, frammentato e disperso nel corso della guerra, per le vicissitudini occorse all'istituzione e ai suoi dirigenti, si è poi esteso a comprendere un insieme assai più vasto di fondi archivistici conservati in varie istituzioni, con l'intento di ricostruire, sulle tracce dei nessi e dei collegamenti esistenti fra questi fondi, la trama di rapporti intellettuali e personali che hanno segnato la cultura e la politica del nostro secolo<sup>41</sup>. Nella banca dati che si andrà a costituire, le informazioni sui soggetti produttori (enti e persone) saranno affidate ad appositi *authority files*, autonomi dalle descrizioni della documentazione archivistica.

Orientato esplicitamente alla costruzione di un *authority file* che possa essere integrato in un sistema informativo di descrizioni di archivi è, invece, il «Censimento delle istituzioni lombarde preunitarie produttrici di archivio» sostenuto dal Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia. Si tratta di un progetto che ha – come precisano i suoi stessi ideatori – un duplice scopo: da un lato redigere «una lista controllata che dovrebbe fornire un super indice di tutte le istituzioni che sono state indicizzate nell'ambito di progetti di inventariazione informatizzata nel corso degli ultimi anni »; dall'altro elaborare «una serie di schede, naturalmente collegate alla lista precedente, per così dire a carattere enciclopedico», contenenti «per ciascun soggetto istituzionale censito una nota informativa elementare»<sup>42</sup>.

Anche nel prototipo di sistema informativo elaborato dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana e finalizzato a ricostruire i percorsi e gli intrecci della documentazione prodotta dalle comunità di antico regime e da altre istituzioni periferiche toscane che si trova attualmente dispersa in molte e diverse sedi, un insieme di elementi della realtà storica ed archivistica (circoscrizioni politico-territoriali, istituzioni archivistiche, istituzioni amministrative, fondi, serie, prodotti da queste istituzioni) sono trattati in maniera distinta e posti in relazione gli uni con gli altri, a seconda dei diversi contesti storici ed archivistici<sup>43</sup>.

Un modello di questo genere appare quindi capace di tradurre efficacemente sul piano concettuale la complessità del rapporto fra fondi e soggetti produttori, preservando i caratteri della struttura materiale dei primi e provvedendo, al contempo, a collocare senza forzature nel proprio specifico contesto storico il processo di produzione e di sedimentazione della documentazione in essi conservata. Esso sembra, insomma, in grado di affrontare e superare in positivo le difficoltà e le aporie che hanno contraddistinto il tenta-

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> H. STIBBE, Implementing the Concept of Fonds: Primary Access Point, Multilevel Description and Authority Control, in «Archivaria», 34, Summer 1992, pp. 109-137, pubblicato in italiano col titolo Applicare il concetto di fondo: punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità in «Archivi e computer», III (1993), 4, pp. 211-250. Cfr. in particolare la tavola che illustra graficamente come "funziona" un modello del genere, modello che era stato tuttavia già delineato in alcuni scritti di M.B. BALDACCI, Standard di descrizione e modelli di rappresentazione, in «Archivi e computer» II (1992), pp. 207-217 e Rappresentazione e ricerca dell'informazione, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1988, pp. 93-99.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> «Alcune delle informazioni raccolte in questa area (Area delle informazioni sul contesto n.d.r.), come ad esempio la denominazione del soggetto(i) produttore(i) e la storia istituzionale e amministrativa o la nota biografica possono, in taluni casi, essere comprese in liste di autorità, collegate alle descrizioni archivistiche». Cito dalla traduzione italiana predisposta dalla Commissione sugli standard di descrizione dell'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali (*La traduzione italiana delle ISAD(G)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV, 1995, 2-3, pp. 392-413, p. 403 per la citazione). Per la versione originale inglese, cfr. INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES, *ISAD(G)*: General International Standard Archival Description, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 1, pp. 133-153, p. 143 per la citazione.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Cfr. Consorzio Biblioteche e Archivi Istituti Culturali di Roma, Cultura e politica negli archivi privati. Progetto di informatizzazione in rete degli archivi [manuale ad uso interno], Roma 1995. Cfr. anche G. Nisticò-B. Cambiotti, Prospettive dell'archivistica contemporanea e informatizzazione degli archivi storici: il progetto «Archivi del '900», in Memoria storica e nuove tecnologie, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1996, pp. 9-29.

<sup>42</sup> Cito dalla «bozza di progetto», gentilmente fornitami dal dott. Maurizio Savoja, che ringrazio per la cortese disponibilità.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Cfr. M. Felici - I. Pescini- S. Pieri - F. Valacchi, Un progetto di sistema informativo degli archivi comunali toscani, in Modelli a confronto... cit., pp. 157-176.

tivo di sistematizzazione della descrizione dei fondi perseguito dalla Guida generale, senza costringere a privilegiare un aspetto (l'individuazione del soggetto produttore delle carte e la sua contestualizzazione storica) a scapito di un altro (gli esiti concreti del processo di sedimentazione e di trasmissione della documentazione).

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Ci sono comunque altri caratteri di un sistema basato su strutture informative differenziate, come quello finora illustrato, che vale la pena di sottolineare proprio perché utili a metterne in evidenza le possibili qualità «cul-

Innanzi tutto gli authority files, cui dovrebbe essere affidata la gestione dei soggetti produttori, dovrebbero avere caratteristiche peculiari rispetto alle semplici liste o ai più complessi thesauri cui è riservato, ad esempio in ambito bibliografico, il controllo sulla coerenza e l'uniformità nell'uso dei termini adottati come intestazioni e chiavi di accesso alle singole schede o ai singoli record. L'adozione, in ambito archivistico, di un modello di controllo d'autorità basato sulla produzione di strumenti di questo tipo - spesso nascosti agli utenti e riservati ai soli catalogatori e finalizzati a distinguere i termini «preferiti» da quelli non accettati e a rinviare dagli uni agli altri - risulta, sotto molti aspetti, riduttivo ed insufficiente. In quest'ambito, la stessa categoria di termine «preferito» va utilizzata con cautela, tenendo conto della ricchezza di significati semantici del linguaggio utilizzato in sede di descrizione archivistica, che non fa altro che riprodurre la stratificazione storica e la variabilità territoriale della terminologia archivistica e della lingua dei documenti originali<sup>44</sup>.

Proprio perché necessariamente aperti alla consultazione degli utenti e destinati non solo a provvedere al controllo della terminologia adottata ma a gestire anche quelle relazioni multidimensionali fra i soggetti produttori e fra questi e la documentazione, cui si accennava precedentemente, e a fornire le informazioni «di contesto» in grado di indirizzare la ricerca e di consentire una valutazione storico-critica della documentazione, gli authority files all'interno di sistemi di descrizioni archivistiche informatizzate si configurano necessariamente come strumenti dai caratteri e dalla struttura più complessi, in grado di ospitare un insieme corposo di dati e notizie relativi ai soggetti produttori, alla loro storia o biografia, alle loro funzioni e attività. In ambito archivistico, quindi, più che semplici authority files si tratta, insomma, di elaborare, secondo la terminologia angloamericana, degli «enhanced authority files» o, come li ha più efficacemente definiti David Bearman, dei «reference files» 45.

In realtà strutture informative del genere, cui è affidata una funzione di orientamento e di ausilio alla ricerca, potrebbero essere utilizzate, all'interno di un sistema di descrizioni archivistiche, per fornire all'utente una tipologia di informazioni più ampia di quella puramente istituzionale o comunque riferita ai singoli soggetti produttori. Ad esempio David Bearman, ha proposto di elaborare reference files relativi all'ambito di attività e alle competenze («functions») dei soggetti produttori oppure alla tipologia della documentazione prodotta («form of material»). Ma se ne potrebbero ideare anche altri per descrivere contesti politico-istituzionali, culturali e territoriali e per fornire informazioni di carattere più generale, relative, ad esempio, ad eventi e persone, che non solo chiariscano i processi di produzione e di trasmissione della documentazione, ma offrano spunti e stimoli di ricerca ad ampio raggio.

Nel nostro caso, cioè all'interno di un sistema che si proponga di riprendere, con strumenti diversi, le finalità e taluni caratteri della Guida generale, in reference files appositamente dedicati potrebbero confluire quelle notizie sui contesti politico-istituzionali e territoriali che nella Guida sono raccolte nelle introduzioni ai singoli Archivi di Stato o alle singole parti in cui è suddivisa la sezione degli antichi regimi. Ma a strumenti di questo genere potrebbe essere anche affidata la descrizione delle istituzioni archivistiche precedenti alla fondazione degli attuali Archivi di Stato, cioè la «ricostruzione virtuale» di quegli istituti di concentrazione, all'interno dei quali i nostri fondi di antico regime sono stati spesso conservati e sottoposti a processi di smembramento, riaggregazione, scarto e via dicendo. Inoltre ad essi si potrebbe ricorrere per tracciare una tipologia della documentazione o, meglio ancora, una tipologia delle serie (o almeno della loro fenomenologia), che rendendo operative alcune felici intuizioni di Filippo Valenti, riprese recentemente da Augusto Antoniella, siano in grado di stabilire legami orizzontali fra fondi affini della medesima area politico-istituzionale o archivistica.

Insomma sembra di dover affermare che il modo migliore di proseguire, in una fase diversa e con nuovi strumenti tecnici, un'esperienza così densa e ricca di implicazioni e di insegnamenti come è stata la redazione della

 $<sup>^{\</sup>rm 44}$  Cfr. a questo proposito le profonde e stimolanti riflessioni di C. Salmini, Tra norme e forme. Considerazioni e proposte sugli indici di fonti d'archivio in banche dati, in «Archivi per la storia», VII (1994), 1, pp. 231-277.

<sup>45</sup> Della ricca bibliografia, soprattutto americana e canadese, sul tema, cfr. in particolare: M.J. Evans, Authority control: An Alternative to the Record Group Concept, in «The American Archivist», vol. 49 (1986), 3, pp. 249-261; D. Bearman-R. Szary, Beyond Authorized Headings: Authorities as Reference Files in a Multi-Disciplinary Setting, in Authority Control Symposium. Papers presented during the 14th Annual ARLIS/NA Conference, New York, N.Y., February 10, 1986, Tucson, Art Libraries Society of North America, 1987, pp. 69-78; D. BEARMAN, Archives

and Manuscript Control with Bibliographic Utilities: Opportunities and Challenges, in «The American Archivist» vol. 52 (1989), 1, pp. 26-39; ID., Authority Control Issues and Prospects, ibid., 3, pp. 286-299; C.J. DURANCE, Authority Control: Beyond a Bowl of Alphabet Soup, in «Archivaria» 35, Spring 1993, pp. 38-46; K. Roe, Enhanced Authority Control: Is It Time?, ibid., pp. 119-129. In lingua italiana si può vedere la stimolante rassegna di M. SAVOJA, Descrizione archivistica e liste di autorità: alcune proposte nordamericane, in Standard, vocabolari controllati, liste di autorità, Atti del seminario svoltosi a Milano il 25 maggio 1994, Milano, Regione Lombardia, 1995, pp. 71-94. Come è noto lo scorso anno la Commissione ad hoc sulla standardizzazione del Consiglio internazionale degli archivi ha preparato un apposito documento sulla creazione degli authority files in ambito archivistico; cfr. ISAAR (CPF): International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families Draft prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, The Hague, Netherlands, 17-19 October 1994, Ottawa 1994. Pubblicato in lingua italiana a cura di E. Ormanni, in «AN», III (1995), 2, pp. 6-18 e, con traduzione più discutibile, in «Archivi e computer», V (1995), 2 pp. 111-136. Per qualche rilievo critico su questo documento mi permetto di rinviare al mio Il progetto della Sovrintendenza toscana... cit., pp. 189-190.

Guida generale degli Archivi di Stato italiani sia quello di progettare un sistema informativo automatizzato di descrizioni di fondi, sub-fondi e serie, con un cospicuo «valore aggiunto» di informazioni storico-istituzionali e storico-archivistiche. Un sistema informativo all'interno del quale i link stabiliti fra i diversi reference files e fra questi ultimi e le descrizioni archivistiche, dando conto dei rapporti esistenti fra i vari soggetti produttori, le varie circoscrizioni territoriali, i vari contesti politico-istituzionali, le diverse tipologie di documentazione, eccetera, possano stimolare percorsi di ricerca non piatti e monodirezionali, ma complessi e dinamici, e condurre, attraverso le relazioni dei reference files fra loro stessi, di essi con le descrizioni di fondi, sub-fondi e serie e di questi ultimi con le descrizioni di altri fondi, sub-fondi e serie, dislocati anche in diverse istituzioni archivistiche, all'individuazione di un insieme di documentazione ampio e il più possibile esaustivo rispetto alle necessità e agli interessi dei ricercatori.

Mi sembra che dalle considerazioni finora svolte, per quanto sommarie e bisognose di ulteriori specificazioni, possano emergere prospettive stimolanti ed affascinanti di applicazione dell'informatica alla descrizione dei fondi archivistici. Certo il percorso per renderle effettivamente operative è tutt'altro che privo di questioni spinose, anche tecniche, da affrontare e da risolvere.

Ci si può ad esempio interrogare su quale possa essere l'architettura informatica più adeguata ad una ipotesi di sistema informativo come quello delineato. È opportuno costituire un'unica banca dati centrale, da interrogare in linea, come era nell'ipotesi del progetto «Anagrafe»? Oppure avere un unico database ma distribuito in rete a livello periferico, cui si affianchi, nel caso, una gestione più centralizzata di taluni reference files? Oppure ancora sistemi informativi periferici completamente distinti o, in alternativa, accomunati dai medesimi tracciati record?

Qualsiasi possa essere la scelta tecnica da adottare occorre comunque che essa sia in grado di garantire effettive e reali possibilità di confronto e di comunicazione fra le singole realtà archivistiche, al livello, almeno, di quelle progettate e in parte realizzate dalla Guida generale. Dall'esperienza di quest'ultima, più che da quella di «Anagrafe» occorrerebbe, inoltre, trarre spunto per circoscrivere la tipologia e la quantità delle informazioni da riversare in una banca dati comune o da condividere in un medesimo tracciato record. Tali informazioni dovrebbero essere limitate a quelle realmente utili all'individuazione e alla descrizione rigorosa dei fondi (e se del caso dei livelli inferiori) e a tracciare percorsi di ricerca proficui per gli utenti. Infatti, come mi sembra stia mostrando anche l'esperienza di «Anagrafe», un numero eccessivo di dati (e quindi di campi all'interno di possibili tracciati record) può costituire un ostacolo formidabile alla realizzazione di effettivi processi di normalizzazione della descrizione e di controllo sulla congruità e la coerenza del linguaggio ai fini di una effettiva confrontabilità e di un recupero adeguato dei dati. Si potrebbero semmai prevedere approfondimenti delle descrizioni e arricchimenti delle informazioni, attraverso sistemi informativi di sviluppo puramente locale efficacemente connessi con il sistema informativo comune.

Infine occorrerebbe concepire quest'ultimo come un prodotto da costruire e implementare secondo un processo di tipo modulare, che permettesse cioè di far confluire nel sistema una parte almeno dei dati che vengono raccolti già su supporto elettronico con il progetto «Anagrafe» e di riversarvi anche le informazioni della *Guida generale* che vi si prestassero e si ritenessero opportune.

Ma per quanto riguarda quest'ultima, quanto si è venuto fino adesso prospettando (in particolare la necessità di costituire *authority files* dei soggetti produttori e di prevedere gestioni separate di questi ultimi e delle descrizioni dei relativi fondi archivistici) rende quasi inevitabile avanzare una modesta proposta: non si potrebbe, adottando le apposite tecnologie, indirizzare il lavoro per il repertorio delle istituzioni previsto per l'ultimo volume della *Guida generale* verso la costituzione di un primo, cospicuo e importante, nucleo di un *reference files* delle istituzioni italiane produttrici di archivi? Ciò-potrebbe contribuire a porre da subito in una prospettiva di rinnovamento la fase di completamento della *Guida generale* e stabilire così un nesso proficuo e profondo fra le più importanti esperienze del passato e i possibili progetti futuri.

STEFANO VITALI Archivio di Stato di Firenze

La Guida generale è sottoutilizzata?

«Talvolta si vedono pedanti alquanto insolenti stupirsi del tempo sacrificato sia da alcuni eruditi a comporre simili opere sia da tutti gli storici a conoscerne l'esistenza e l'impiego». Questa frase, che si legge nell'Apologia della storia di M. Bloch, è stata tante volte, più o meno impropriamente, citata. Ma averla posta come una specie di «epigrafe» ai quattro volumi della Guida acquista un significato più pregnante di una sia pur appropriata citazione. Essa sembra riassumere in modo molto stringato il lungo, accurato, intelligente lavoro fatto dai protagonisti che, in ruoli di primo o di secondo piano, hanno partecipato alla costruzione dell'opera; nello stesso tempo sembra anche indicare una chiave di lettura a chi la consulterà. Mi sembra pertanto che le osservazioni di Bloch possano essere utilizzate come traccia per riflettere sulla Guida; ad esempio sul modo in cui è stata ideata e realizzata e sulla «fortuna», come si diceva una volta, che essa ha avuto dentro e fuori gli ambienti archivistici.

Poco tempo prima dell'uscita del primo volume (che è del 1981), nell'anticipare in una riunione della Deputazione di storia patria bolognese i risultati del lavoro fatto per la voce *Bologna*, dissi che la *Guida* era un'opera coraggiosa. A distanza di anni non solo mi sento di ripetere la stessa espressione, ma di accentuarla ulteriormente.

L'impresa è stata infatti audace perché, per essere realizzata, ha dovuto superare ostacoli e resistenze di vario genere, sia di tipo tecnico-culturale, sia di tipo organizzativo-burocratico.

Il particolarismo archivistico connesso al rispettivo particolarismo istituzionale che, come è noto, ha caratterizzato per secoli il territorio italiano, ha portato, dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, a seguire specifiche tradizioni di lavoro, soprattutto all'interno dei maggiori Archivi di Stato. Proporre di riflettere su precedenti radicate tradizioni di lavoro e di non considerare i risultati che ne erano conseguiti come intoccabili «mostri sacri», è stata la grande sfida che il «centro», nel progettare l'opera, ha lanciato alla variegata periferia. Quest'ultima si è dimostrata non di rado riottosa e ostile a rivedere, ripensare e, se opportuno, correggere i modi di conservazione e di descrizione inventariale che avevano connotato nel passato, vicino o lontano che fosse, questa o quella realtà archivistica.

Difendersi dal grande nemico rappresentato dal «centro» redazionale, visto come il conquistatore di periferie alle quali venivano imposte ripartizioni cronologiche e descrizioni inventariali tendenzialmente uniformi, è stata una tattica cui si è non di rado fatto ricorso. Le ragioni sottese a questa tattica non erano sempre e comunque peregrine e infondate. Ma il nemico contro cui veniva usata era più un immaginario fantasma che una coriacea realtà. O meglio c'è voluto del tempo per rendersi conto che una Guida generale non è né la somma di guide particolari dei singoli istituti, né una mera ricognizione dell'esistente visto nei suoi percorsi fisici, nella sua concreta materialità o filtrato dalle descrizioni inventariali fatte in passato. Una Guida generale, o almeno questa Guida generale, è un altro genere di prodotto. È un'opera che certamente tende a livellamenti e uniformità descrittive, ma nello stesso tempo evidenzia le peculiarità delle differenziate realtà documentarie presenti sul territorio nazionale.

Come tutti i prodotti umani anche la Guida è frutto di scelte di gruppo e individuali che hanno accompagnato la sua ideazione e la sua realizzazione. Come tutte le scelte anche quelle a essa connesse possono essere più o meno condivisibili. Altri – e le discussioni e le critiche che soprattutto all'interno della cerchia degli archivisti italiani sono state avanzate man mano che uscivano i vari volumi dell'opera lo dimostrano ampiamente avrebbero fatto altre scelte. Ma tant'è, L'opera che è stata ormai portata pressoché a compimento deve essere giudicata per quello che è e non per quello che avrebbe potuto essere. In questo caso è un tentativo, a mio parere riuscito, di predisporre un determinato ed esplicito «montaggio» cronologico e gerarchico del complessivo e variegato patrimonio documentario conservato negli Archivi di Stato italiani. Un «montaggio» in cui, all'interno di un arco di tempo plurisecolare e di un quadro istituzionale articolato e complesso, si intrecciano, si sovrappongono o si separano scansioni cronologiche, ordini gerarchici di rilevanza dei vari fondi, difformità e uniformità di produzioni, differenze di tradizioni conservative, di saperi professionali, di pratiche di lavoro e così via. Ciò significa che, al di là di determinate uniformità descrittive, emerge con chiarezza la variegata tipologia

documentaria che, e non da oggi, costituisce uno dei vanti degli Archivi italiani.

Nel valutare l'opera, e nell'usarla, è da tener presente ciò che si legge nell'introduzione al primo volume scritta da Piero D'Angiolini e Claudio Pavone; con essa – ci viene detto – si è voluto: 1) offrire «una prima informazione il più possibile omogenea e completa» della documentazione conservata negli Archivi di Stato; 2) esprimere una sorta «di denuncia delle condizioni, tutt'altro che soddisfacenti, in cui versano gli Archivi stessi»; 3) redigere uno «strumento di auspicabile programmazione dei futuri lavori d'archivio». In altre parole essa intendeva essere: uno strumento conoscitivo, un modo per riflettere sulle pratiche conservative e inventariali seguite in passato, una base di partenza per future attività di lavoro.

Vediamo molto sommariamente se così è stato. Grossomodo direi che l'utilizzazione dei volumi via via editi è stata spesso diversa da quella che i responsabili dell'opera auspicavano che fosse (ma del resto, detto per inciso, qualsiasi opera, una volta pubblicata, ha sempre una vita autonoma e quasi sempre diversa da quella che i rispettivi autori si provano a inmaginare).

Quanti si erano sentiti in qualche modo defraudati delle tradizioni culturali cui facevano riferimento, delle magari orgogliose pratiche di lavoro in uso presso i rispettivi istituti di appartenenza, hanno guardato alla *Guida* con un certo distacco. O hanno tentato di prendersi una specie di rivincita, a volte «ignorando», per così dire, la sua stessa esistenza. La *Guida* è stata talvolta intesa come uno di quei libri che, una volta collocati in bella mostra su uno scaffale, finiscono per essere aperti solo di rado.

È vero che chi lavora presso questo o quell'istituto, anche quando non dispone di guide particolari, dispone comunque, almeno per parte del materiale che vi è conservato, di altri più ravvicinati e puntuali strumenti conoscitivi. È vero che la *Guida* non è necessariamente un passaggio obbligato per chi, esterno ai vari istituti archivistici, frequenta da tempo questo o quell'Archivio e quindi sa già dove mettere le mani e quali strumenti di corredo usare per avvicinarsi a un dato fondo. Ma è anche vero che la *Guida*, come tutte le opere a stampa, ha una circolazione ben più vasta di quella riscontrabile all'interno delle proprie pareti domestiche. È altresì vero che il pubblico che si avvicina oggi agli istituti archivistici non è più quello di un tempo che poteva frequentare magari per tutta la vita uno stesso istituto, acquistando così una notevole dimestichezza sia con gli strumenti inventariali in uso, sia con le relative realtà documentarie.

Chi ha preso le distanze dalla *Guida* o, peggio, ha cercato di ignorarla, ha dato prova, a mio parere, di un certo provincialismo culturale. Ciò non è invece accaduto quando l'opera è stata intesa per quello che è, cioè un fondamentale anche se non esaustivo serbatoio di informazioni anche per chi opera dentro gli istituti archivistici. Basti pensare, ad esempio, che prima della sua pubblicazione non si aveva la possibilità di avere per così dire sott'occhio un quadro d'assieme sulla complessiva documentazione conservata negli istituti archivistici italiani. Ovviamente a livello locale è necessario raccordare le informazioni e le notizie contenute nella *Guida* con altre presenti

368

in altri strumenti inventariali inediti che circolano all'interno dei singoli istituti. E ciò al fine di offrire a chi per la prima volta mette piede nelle nostre sale di studio una serie di corrette e combinate chiavi d'accesso. Che il ricorso a tecnologie informatiche potrà dare risultati quantitativamente e qualitativamente superiori a quelli perseguiti con tecniche tradizionali è certo. Ma intanto ben vengano, quando sono state fatte, schede e rinvii del buon tempo antico.

Se la *Guida* sia stata o meno, secondo l'auspicio dei suoi ideatori e promotori, base di partenza per progettare e realizzare determinati programmi inventariali, è problema ancora sospeso. Quando saranno pubblicati gli aggiornamenti ai volumi già editi si potrà verificare quali siano stati i lavori di riordinamento e di inventariazione portati a termine o avviati dagli istituti dopo l'uscita dei singoli volumi. Oggi questa verifica può essere fatta soprattutto presso le singole sale di studio. Così ad uno studioso che vi entra, preparato ad affrontare estenuanti ricerche in questo o quel fondo, può ad esempio capitare la piacevole sorpresa di trovarlo fornito di un buon strumento di accesso. Ma può anche capitargli di verificare il contrario e cioè che a distanza di anni nulla è cambiato rispetto a quanto annotato nella Guida, che fondi in essa indicati come disordinati e privi di qualsiasi strumento di corredo continuano a essere tali.

Quando si disporrà degli aggiornamenti alla Guida si potrà altresì vedere se gli strumenti inventariali redatti nell'ultimo ventennio siano stati più di tipo analitico che di tipo sintetico, o viceversa. Quali tra i due tipi di descrizioni inventariali possa o debba avere la precedenza è dilemma mai risolto, che accompagna da sempre la vita degli istituti di conservazione e degli archivisti. È un dilemma che anche i promotori della Guida hanno dovuto affrontare. Se non avessero fatto la scelta di optare per la sinteticità – a volte, ad esempio in alcune voci del IV volume, intesa peraltro in modo tutt'altro che restrittivo – la Guida non sarebbe mai stata portata a compimento. La cultura storica nazionale e internazionale sarebbe più povera; gli storici continuerebbero a lamentare una vistosa assenza tra gli indispensabili ferri del mestiere necessari a esercitarlo.

Come ha accolto la cultura storica, soprattutto italiana, l'opera di cui stiamo parlando? Non è facile, almeno non lo è per me, dare risposte circostanziate.

Sulla base della mia personale esperienza professionale – che, sono la prima a riconoscerlo, è stata certamente limitata e circoscritta - mi pare di poter dire che la Guida, al di là degli apprezzamenti pressoché incondizionati comparsi sulla stampa e su riviste specialistiche, è stata sinora uno strumento in generale sottoutilizzato dagli storici di mestiere. Sarò stata particolarmente sfortunata o sarò stata in contatto con ambienti piuttosto depressi, ma di storici e più in generale di persone intenzionate a fare ricerche d'archivio ai quali, in varie occasioni, sono stata costretta a ricordare l'esistenza della Guida ne ho incontrati più d'uno. E ne ho incontrati parecchi che dell'esistenza della Guida avevano sì cognizione, ma che non avevano ritenuto opportuno riprenderla in mano nel momento in cui si accingevano a consul-

tare questo o quel fondo, o avevano dimenticato (o letto troppo distrattamente) quanto viene, e puntualmente, detto nell'introduzione generale all'intera opera. E cioè: come l'opera è stata impostata, come reperirvi ciò che interessa, cosa vi si può trovare e non trovare, e così via. In base alla mia personale esperienza, mi sembra di poter dire che chi si accinge a fare ricerche su materiale documentario è sempre molto disponibile a ricevere informazioni orali dalla persona che ha davanti e a consultare insieme con lei le parti della Guida che possono riguardarlo; è invece, salvo eccezioni, poco voglioso di andarsi personalmente a rileggere le indicazioni e le informazioni in essa contenute. Come già altre volte ho avuto occasione di ricordare è mia opinione – ma mi piacerebbe essere smentita – che chi è fuori degli istituti conservativi è sempre pronto a lamentare, magari con ragione, la mancanza di strumenti di accesso al materiale documentario, ma, nel momento in cui entra all'interno di questi istituti, non è disposto più di tanto a sottoporsi alla fatica di leggere, e con la dovuta attenzione, gli strumenti che sono stati predisposti. Non intende cioè «sacrificare» a essi tutto il «tempo» che è necessario. Sembra quasi che chi si avvicina agli archivi si senta più rassicurato da quanto può ascoltare dalla viva voce dell'archivista che da quanto è stato messo per iscritto.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

A proposito della Guida viene da chiedersi: le difficoltà di mantenersi aggiornati all'interno dei propri settori specialistici sono ormai diventate così insormontabili o accettate come alibi di magari grossolane disinformazioni? Non si riesce più a valutare tra la frastagliata produzione a stampa immessa a ritmo continuo sul mercato quali siano gli strumenti che è necessario conoscere e maneggiare con padronanza? La comunicazione orale è, almeno in alcuni casi, più efficace e persuasiva di quella scritta? Le notizie date dai mass media a proposito di disfunzioni, disservizi, inefficienze ecc. dei nostri istituti culturali contribuiscono a far dimenticare le iniziative serie e i risultati significativi da essi raggiunti? Questi e anche altri interrogativi, senza dubbio un po' retorici, possono essere avanzati quando si riflette sulla «fortuna» avuta dai volumi della Guida via via editi.

Direi inoltre che la Guida è stata non di rado sottoutilizzata rispetto alla messe di informazioni e notizie che contiene. Non ha dato luogo, per esempio, se non in rarissimi casi, a meditati studi sui diversi modi di produzione e trasmissione della documentazione archivistica, sui differenziati usi della scrittura nei vari periodi storici, sulla dislocazione geografica (addensamenti o rarefazioni) delle carte nel corso del lungo arco cronologico cui appartengono, e così via. Eppure nella Guida si trovano al riguardo non pochi dati e spunti. Non ha dato luogo, per fare un altro esempio, a un consistente numero di ricerche sul funzionamento di istituzioni di cui poco o niente si sapeva quando sono stati, e magari molto grossolanamente, descritti i rispettivi fondi archivistici. Per quelle voci in cui scarsa o inesistente è nei vari volumi della Guida la bibliografia indicata in calce alle relative introduzioni generali o particolari, non mi pare che sarebbero oggi da registrare rilevanti aggiornamenti (ma potrei anch'io essere vittima di deprecabile disinformazione).

Insomma, detto in modo un po' rozzo e schematico, se la *Guida* dimostra quanto c'è ancora da fare da parte degli archivisti per consentire una più agevole penetrazione all'interno della documentazione affidata alle loro cure, essa dimostra anche quanto ancora siano poco sfruttate non solo le fonti documentarie prive di strumenti di corredo (o fornite di strumenti inadeguati), ma anche fonti documentarie dotate di buoni strumenti di accesso.

Il discorso a questo punto dovrebbe farsi più argomentato e approfondito. Non è questa la sede per farlo. Mi sembra però che il problema dei rapporti o delle separazioni tra tendenze storiografiche, approcci di metodo, utilizzazione di fonti documentarie e non documentarie, circolazione di prodotti storici, ecc. sia un problema che di tanto in tanto riaffiora.

Un'ultima osservazione prima di concludere. La *Guida* oltre a essere un'opera come ho già detto «coraggiosa» è anche un'opera che all'interno della vasta e spesso frastagliata produzione libraria in cui siamo immersi va in un certo senso controcorrente. È infatti un'opera complessa, forse difficile. Non consente letture distratte o superficiali. Rigorosamente tecnico-specialistico, non scevro di arcaismi e di termini desueti è ad esempio il linguaggio in cui è redatta. Austero il suo aspetto grafico che, in qualche caso, non concede all'occhio pause di sorta, ad esempio quando si devono scorrere pagine e pagine fitte di denominazioni, di date, di indicazioni, di rinvii. È un'opera impegnativa che richiede una lettura attenta e sorvegliata. Le potenzialità informative della *Guida* emergono infatti in tutto il loro spessore se il lettore non si limita a leggere alla spicciolata questa o quella pagina, questa o quella indicazione. Ciò si verifica del resto per la maggior parte delle opere di questo genere; per quelle opere cioè che affondano le loro radici nella lontana, ma gloriosa tradizione erudita italiana ed europea.

Riprendere il gusto alla utilizzazione di opere erudite; tentare di diffondere questo gusto a fasce ben più ampie dei ristretti cenacoli di un tempo; suggerire alle nuove generazioni di confrontarsi, magari per distaccarsene, con i lunghi tempi della storia e con i tortuosi meccanismi della selezione e trasmissione della memoria, sono alcune delle sollecitazioni che potrebbero essere raccolte nel prendere in mano la *Guida*. Gli «insolenti» – per riallacciarmi all'espressione di Bloch ricordata all'inizio – sono sempre in agguato, ma non fanno paura.

ISABELLA ZANNI ROSIELLO

#### TERZA SESSIONE: «GLI STUDIOSI»

## Presiede Cosimo Damiano Fonseca

Per cogliere nella sua interezza e sistematicità il rapporto degli studiosi con la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* basti far riferimento alle pagine introduttive al primo volume dettate con la consueta lucidità non disgiunta da un pizzico di autocompiaciuta enfatizzazione da Giovanni Spadolini.

Lo storico del Risorgimento e dell'Italia contemporanea, rivisitando il dibattito della trepida vigilia che portò al varo di questa importante iniziativa editoriale, rilevava come dietro gli «intricati nodi dei canoni di compilazione e di collocazione» – ci si riferiva alla scelta dell'ordine alfabetico o di quello storico – si celassero questioni di merito: «al fondo di ogni problema di tecnica archivistica – egli scriveva – si intuiva un problema di indicazione storiografica, e quindi a suo modo etico-politico ed a vario titolo capace di investire le pieghe più riposte ed i sentieri più insondabili della nostra identità nazionale».

Emergeva così, al di là degli interessi specifici e mirati del prefatore, il problema di fondo e cioè il rapporto tra archivi e storia, tra fonte documentaria e scelte tematiche, tra testimonianze scritte e ricostruzione di fatti, eventi, accadimenti.

Problema di fondo che si sostanziava di almeno due componenti essenziali: la prima che non esiterei a definire metodologica, legata al dibattito che, all'inizio del secolo, aveva segnato la travagliata transizione dal positivismo allo storicismo mediata dalla Scuola economico-giuridica (alla quale va ricondotto l'impegno storiografico di Gaetano Salvemini più che al «positivismo», come sostiene Spadolini), dalla Revue de synthèse, dalla Kulturgeschichte; la seconda che mi piace aggregare sotto la categoria politica e che tiene conto del caleidoscopio di istituzioni che caratterizzava gli Stati preunitari, fiorite entro quel contesto di situazioni particolariste emerse dalle pieghe più recondite del Medioevo italiano.

C'è ora da chiedersi se proprio sulla scorta della pubblicazione della *Guida* si sia prodotto o sia felicemente avvenuto questo incontro tra archivi e storia.

Ogni studioso in rapporto alla propria esperienza di ricerca potrà fornire adeguate, stimolanti e pertinenti risposte.

Qui preme mettere in significativo risalto alcuni momenti che hanno caratterizzato, tra gli anni Ottanta e Novanta, la politica culturale dell'Ufficio

centrale per i beni archivistici in feconda collaborazione con le università, le accademie, gli istituti scientifici, non solo per quel minimo di coinvolgimento personale in alcune di queste iniziative, ma ancor più e segnatamente per il fatto che senza il prezioso strumento di lavoro costituito dalla *Guida* quelle iniziative molto verosimilmente non avrebbero né vista né trovata concreta attuazione.

Ci si intende riferire ai quattro convegni e ai relativi volumi degli atti editi dall'Ufficio centrale, quali «Gli archivi per la storia dell'alimentazione» (settembre 1988), «Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche» (novembre 1989), «Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica» (giugno 1991), «Gli archivi per la storia dell'architettura» (ottobre 1993); ad essi vanno ricondotti gli altri tre convegni su «Fonti e problemi della politica coloniale italiana» (ottobre 1989), «Fonti archivistiche e ricerca demografica» (aprile 1990), «Il futuro della memoria» (settembre 1991) incentrato quest'ultimo sugli archivi di famiglie e di persone e, infine, la fortunata serie degli incontri di studi su Italia Judaica (maggio 1981 - giugno 1992).

Si trattava di una svolta consistente e decisiva, tenuto conto che l'impegno degli istituti archivistici si era indirizzato fin allora in misura prevalente, se non esaustiva, al pur sempre benemerito lavoro di edizioni, inventari, regesti ed indici sulla scia di una grande tradizione mai sufficientemente apprezzata ed esaltata.

In definitiva, attraverso la *Guida*, si operava una apertura di orizzonti e un felice, rinnovato incontro tra il mondo degli archivi e quello dell'università e degli istituti scientifici, restituendo agli archivi stessi quelle funzioni di studio e di ricerca vocazionalmente e originariamente specifiche e proprie e che una improvvida legislazione universitaria aveva relegate proprio all'inizio degli anni Ottanta al di fuori degli ambiti universitari.

Per tali motivi il debito di gratitudine degli studiosi per coloro che hanno progettato la *Guida* e ne hanno seguito con partecipato interesse le varie fasi della sua realizzazione diventa non solo un atto di sensibilità e di cortesia ma un doveroso attestato del raggiungimento di un operoso e ambito traguardo.

I fondi archivistici per una storia dell'economia in età contemporanea

La Guida generale si apprezza come strumento di lavoro perché consolida in un insieme maneggevole e affidabile informazioni disperse e difficili da ottenere altrimenti. Alla Guida ci rivolgiamo per identificare un fondo d'archivio o per allargare la base documentaria di una ricerca, per cercare integrazioni a fonti lacunose o carenti, ma anche semplicemente per sfruttare meglio le opportunità offerte dagli archivi che sono più accessibili per ra-

gioni logistiche. Al momento della pubblicazione i singoli volumi della *Guida* hanno anche fornito uno strumento per verificare l'incremento di fondi rispetto al passato e la disponibilità di nuovi inventari o altri strumenti di corredo; ma il lungo intervallo di tempo passato tra la pubblicazione dei primi tre volumi e quella del quarto rende ormai meno aggiornata l'informazione, specialmente per l'Archivio centrale dello Stato e per gli archivi che occupano le prime posizioni in ordine alfabetico, inclusi nei primi volumi. Questo limite, tuttavia, è parzialmente corretto dalla rubrica *Versamenti, trasferimenti, depositi, doni e acquisti*, pubblicata sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» con cadenza annuale<sup>1</sup>.

Se posso tener conto della mia esperienza è probabile che l'uso della *Guida generale* abbia stimolato e stimoli ricerche che sfruttano documentazione scarsamente o affatto utilizzata, contribuendo ad arricchire e precisare le conoscenze storiografiche. Difficilmente però meriti di questo tipo verranno riconosciuti in modo formale: potranno emergere solo a distanza di tempo, se risulterà evidente l'estensione e la differenziazione delle fonti utilizzate dai ricercatori. La *Guida generale*, infine, si apprezza tanto di più perché fornisce uno strumento di orientamento e verifica dei fondi disponibili in un sistema di Archivi di Stato in cui restano molto forti le peculiarità locali degli archivi per quanto riguarda la documentazione raccolta, non solo del periodo preunitario, com'è ovvio, ma anche di questo postunitario.

In larga misura il pregio della *Guida generale* sta nella sua esaustività e manegevolezza. La semplicità d'uso rivela l'intelligenza e la sensibilità per le esigenze dell'utente di chi l'ha concepita e della redazione centrale che l'ha materialmente curata. Il successo della formula adottata mi pare stia nell'aver saputo conciliare il rigore dell'informazione con la rapida fruibilità e la mancanza di pesantezze e pedanteria. L'ordinamento alfabetico degli archivi, il collegamento delle sezioni staccate all'Archivio di Stato di riferimento, l'ordine di presentazione dei fondi e la loro ripartizione in tre categorie fondamentali (istituzioni preunitarie, istituzioni dello Stato unitario, istituzioni diverse, queste ultime suddivise in 17 raggruppamenti) si rivelano, all'uso, estremamente pratici e rendono la *Guida* uno strumento affidabile e maneggevole anche per controlli rapidi e consultazioni occasionali.

Un titolo di grandissimo merito è costituito dalla realizzazione di un inquadramento omogeneo e unitario di una realtà documentale estremamente differenziata. La presentazione a grandi linee dell'evoluzione istituzionale de-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La rubrica, pubblicata fin dal 1961, fu ripresa nel 1982, con i dati relativi agli ultimi 5 anni. Si presenta come una lista consolidata dei fondi pervenuti a vario titolo dagli Archivi di Stato. La descrizione sommaria delle nuove accessioni effettuata dal 1982 ricalca quella già sperimentata per la *Guida*, ma senza adottarne le ripartizioni cronologiche e le integrazioni relative agli strumenti di corredo e alla bibliografia eventualmente disponibili per i fondi. Anche in questo caso gli Archivi sono ordinati alfabeticamente come nella *Guida*. La rubrica fu pubblicata fino al 1987 nell'ultimo fascicolo dell'annata e si riferiva alle nuove accessioni dell'anno corrente. Nel 1988 essa non fu pubblicata, mentre ricomparve nel primo fascicolo 1989 della «Rassegna degli Archivi di Stato» ed è continuata ininterrottamente in seguito, facendo riferimento alle nuove accessioni dell'anno precedente.

gli apparati statali, degli enti e degli uffici che hanno prodotto la documentazione aiuta efficacemente il lettore ad orientarsi e lo indirizza a stabilire collegamenti tra fondi diversi. La bibliografia che accompagna la descrizione dei fondi è puntuale e competente.

Un ulteriore merito della *Guida generale* e una delle ragioni della sua possibile, positiva influenza sulla produzione storiografica relativa all'Italia, sta nell'aver realizzato per la prima volta un attendibile censimento della documentazione custodita presso il sistema degli Archivi di Stato e di aver saputo organizzarlo in modo che risultasse intelligibile ed eloquente. Il quadro che ne risulta evidenzia le lacune e i limiti della documentazione raccolta dagli Archivi di Stato, come avevano previsto Claudio Pavone e Piero D'Angiolini nell'*Introduzione* al primo volume della *Guida*, auspicando che ciò stimolasse le iniziative necessarie a porvi rimedio.

Lo spoglio della *Guida* mette in evidenza una situazione assai poco favorevole soprattutto per la documentazione contemporanea di carattere economico e finanziario. Ciò può apparire paradossale in un'epoca che ha visto crescere l'intervento statale in economia. L'azione normativa dello Stato risulta ampia e pervasiva in settori di fondamentale importanza: dalla regolamentazione dei rapporti di lavoro alle relazioni economiche internazionali, mentre la gestione della spesa pubblica e la politica monetaria sono diventate gli strumenti fondamentali di regolazione dell'attività economica. L'intervento diretto dello Stato nella gestione della parte più rilevante del patrimonio industriale e bancario nazionale per oltre mezzo secolo e l'espansione delle politiche sociali a partire dal primo dopoguerra hanno rappresentato altrettanti campi d'azione prima sconosciuti per l'amministrazione pubblica. Sarebbe quindi logico attendersi una presenza significativa e massiccia di documentazione su questi aspetti dell'attività statale nel '900 anche negli Archivi di Stato italiani. La realtà è invece piuttosto diversa, anche se è opportuno distinguere almeno fra la situazione riscontrabile nell'Archivio centrale dello Stato e quella degli archivi periferici.

L'Archivio centrale rappresenta il riferimento fondamentale quanto a documentazione economica e finanziaria posteriore all'Unità. Tuttavia essa appare più ricca e completa per il primo cinquantennio postunitario e ancora in una certa misura per la prima guerra mondiale. Dall'inizio degli anni '20 la documentazione disponibile si fa più lacunosa e settoriale, diventando ancora più scarsa per il secondo dopoguerra<sup>2</sup>. Pochissimi esempi ricavati dalla *Guida* potranno aiutare a chiarire questa affermazione.

Il versamento più consistente indicato per i dicasteri competenti per l'agricoltura è quello dell'archivio della Direzione generale dell'agricoltura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, relativo al periodo 1861-1904, mentre il Ministero dell'agricoltura e foreste, che ha ereditato le competenze in campo agricolo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, aveva reso disponibile, fino alla pubblicazione del primo volume della *Guida*, solo l'archivio generale dell'Alto commissariato dell'alimentazione relativo agli anni tra il 1944 e 1957<sup>3</sup>.

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica, al cui interno si è svolta una delle discussioni fondamentali per la politica economica nell'Italia nel dopoguerra, presenta come unico fondo quello delle interrogazioni e interpellanze, probabilmente capace di fornire lo stesso tipo di informazioni ricavabili dagli *Atti Parlamentari*. Solo la «Rassegna degli Archivi di Stato» del 1983 segnala il versamento di 112 buste, corredate di un elenco di versamento; esse raccolgono corrispondenza del Gabinetto del Ministero con la CEE, l'Ocse, la Development Assistance Commission e con il Ministero degli Affari esteri del 1950-1967.

Il Ministero per il commercio con l'estero, da cui dipendono l'Istituto nazionale per l'esportazione e l'Ufficio italiano cambi e che fu retto nell'immediato dopoguerra da personaggi influenti come Guido Carli e Ugo La Malfa, risulta aver versato solo 15 buste della Direzione generale degli scambi relative al periodo 1936-1952; segue, poi, una vistosa lacuna fino al 1958 e un ulteriore versamento che raggiunge il 1962. Dallo stesso ministero dipendeva la Delegazione tecnica italiana a Washington, che curò gli acquisti finanziati con crediti e aiuti americani nel secondo dopoguerra, ma che può essere studiata solamente su 36 scatole di carte fortemente lacunose.

La documentazione complessiva del Ministero delle finanze, secondo la *Guida generale*, ammonta a 2.071 buste, pacchi e registri (rispetto, per es. alle 5.872 del solo Gabinetto del Ministero dell'interno). Di questi, il 23% del totale riguarda la vendita dell'asse ecclesiastico, il 31% tratta del funzionamento della commissione tributaria centrale, mentre il 15% è costituito da rubriche, protocolli e fogli d'ordine della Direzione generale delle gabelle di fine '800 e l'8% è rappresentato dal fondo non ordinato dell'Ufficio stralcio per le questioni finanziarie derivanti dall'applicazione dei trattati di pace che conclusero la prima guerra mondiale. Appare evidente la frammentarietà e disorganicità dei versamenti. Direzioni generali fondamentali per importanza, come quella delle imposte dirette, non sono neppure presenti. Apparentemente i documenti del Ministero elencati nella *Guida* arrivano agli anni '50, ma il 63% della documentazione appartiene a fondi che non vanno

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Una conferma di questa impressione si ricava, per quanto riguarda i diversi Ministeri a cui furono trasmesse le competenze riunite, fino al 1916, nel Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, da A.P. BIDOLLI, *Fonti per la storia delle imprese nei ministeri economici*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), 1, p. 98, a cui si rinvia per una descrizione più analitica della documentazione dei Ministeri economici disponibile presso l'Archivio centrale dello Stato fino alla fine degli anni '80.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Tuttavia la «Rassegna degli Archivi di Stato» nel 1990 e nel 1991 segnalò il versamento da parte del Ministero dell' agricoltura e delle foreste della consistente documentazione della Direzione generale dell'economia montana e delle foreste, già Direzione generale per la bonifica e colonizzazione, relativa al periodo 1900-1970. La presenza di tale documentazione nell'archivio di deposito del Ministero dell'agricoltura e foreste, insieme con ampie serie di documenti sul credito agrario e sul credito di miglioramento, era stata segnalata da A.P. BIDOLLI, Fonti per la storia... cit., p. 100. Le carte del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento sono state oggetto di più depositi successivi presso l'Archivio centrale dello Stato, segnalati dalla «Rassegna degli Archivi di Stato» nel 1986, 1987, 1989, 1990, 1993, 1994.

oltre il 1945. Naturalmente anche buona parte del residuo 37% riguarda operazioni anteriori al 1945. Inoltre le carte versate appaiono rispecchiare soprattutto la *routine* amministrativa o aspetti settoriali della politica e della pratica tributaria dello Stato postunitario. Le carte più generali sono quelle dell'Ufficio per il coordinamento tributario: 19 pacchi relativi al 1932-1948 riguardanti la politica tributaria italiana e i confronti con quelle di altri paesi che costituiscono meno di 1% del versamento totale e interessano appena 16 anni del primo secolo postunitario<sup>4</sup>.

Il Ministero del tesoro al momento della compilazione del primo volume della *Guida generale* aveva versato quasi 9.600 buste, registri e pacchi, ma la maggior parte riguardava attività settoriali (pensioni dei veterani delle campagne risorgimentali, per esempio), i registri decadari dei buoni del tesoro ordinari per il trentennio 1877-1907, i registri contabili del decennio 1884-93 (che da soli costituiscono il 20% dell'intero versamento). Addirittura il 64% dell'intera documentazione menzionata è costituito da documenti lacunosi della Cassa depositi e prestiti di singole città, che si fermano al 1890. Le integrazioni successive permettono l'acquisizione di fondi molto importanti<sup>5</sup>, ma tutti riguardano gestioni cessate ed esauritesi fondamentalmente con la seconda guerra mondiale anche se le pratiche vengono formalmente chiuse negli anni '50, per cui, ancora una volta, i limiti della docu-

mentazione acquisita, per quanto riguarda la copertura cronologica e gli argomenti trattati, non sono sostanzialmente superati.

Per studiare l'operato del Ministero delle finanze nel periodo fascista si può ricorrere, fortunatamente, alle carte personali di chi lo resse tra gli anni '20 e la seconda guerra mondiale. Con la sola eccezione delle carte sequestrate all'ex ministro Volpi dopo la liberazione, tutte le altre, però, si trovano fuori del sistema degli Archivi di Stato: Archivio storico della Banca d'Italia per De' Stefani, la biblioteca Umberto Balestrazzi, gestita dal Comune di Parma, per una parte delle carte Jung confluite con quelle di Antonio Pesenti, Fondazione Einaudi di Torino per Thaon di Revel. Queste sistemazioni permettono di consultare i documenti in condizioni ottime e non creano inconvenienti per gli studiosi, ma sono un segnale poco confortante per chi si attende dagli Archivi di Stato la raccolta sistematica della documentazione di dicasteri cruciali. È evidente, inoltre, il limite di conoscenza che deriva dal disporre della sola documentazione del vertice di un ministero: l'informazione viene fornita in modo più sintetico e risulta più facilmente fruibile, ma non consente di affrontare con sicurezza questioni rilevanti. Valga ad esempio la corrispondenza fra indirizzi di politica finanziaria e gestione amministrativa, che potrebbe emergere solo dalla disponibilità sistematica delle carte degli uffici ministeriali.

Fortunatamente più articolata e ricca appare la documentazione dei Ministeri competenti per l'industria e il commercio. Essa si spinge fino agli anni '50 e in alcuni casi è di buon livello informativo, benché la maggior parte riguardi due settori molto specifici: la raccolta di brevetti e il servizio metrico<sup>6</sup>. Aspetti non secondari delle competenze di quei ministeri, per esempio nel campo del lavoro, sono rappresentati solo marginalmente. In questo caso specifico, tuttavia, sono possibili delle integrazioni con la raccolta di documenti, pur lacunosa, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, relativa al secondo dopoguerra. Invece la documentazione del Ministero delle corporazioni è limitatissima.

La Marina mercantile ha versato un ampio fondo, non ordinato, che va dal 1863 al 1958, mentre gli aspetti economici della spesa militare possono essere approfonditi solo fino al termine dell'Ottocento attraverso i documenti del Ministero della guerra e appena più avanti grazie a quelli del Ministero della marina. Invece le raccolte dell'Archivio di Stato di Torino presentano una grande ricchezza di documentazione proprio su questi aspetti, ma limitatamente ai primi anni postunitari. Solo in anni più recenti la Direzione generale delle costruzioni, armi e armamenti aeronautici e spaziali ha effettuato tre versamenti di propria documentazione relativa agli anni 1960-1980.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Anche per il Ministero delle finanze la «Rassegna degli Archivi di Stato» segnala qualche nuovo versamento nella consueta rubrica annuale, ma la composizione complessiva delle carte non risulta modificata in modo sostanziale rispetto a quella registrata nella *Guida generale*. I versamenti più consistenti sono ancora quelli della Commissione tributaria centrale. Nel 1982 fu segnalato il versamento di 1.088 pezzi contenenti decisioni e verbali della Commissione relativi al periodo 1868-1952, e altra documentazione della stessa Commissione (299 pezzi) di cui 285 relativi al 1940 e 1941 e solo 14 riguardanti il 1940-1973. Nel 1984 fu segnalato il versamento di altre 1.319 buste relative al 1942-1943 e al 1945-1955. Nel 1986, invece, fu annunziato il versamento di 385 buste relative a questioni di finanza straordinaria del periodo 1945-1970 della Direzione generale delle entrate speciali. Un ulteriore versamento segnalato nel 1994 è composto di 116 buste e 120 registri della Direzione generale delle imposte dirette, riguardanti i catasti preunitari ancora in vigore dopo l'Unità e studi e direttive per l'imposizione fiscale della seconda metà del XIX secolo e del ventennio fascista.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Nel 1989 la «Rassegna degli Archivi di Stato» indicò il versamento di 131 buste della Direzione generale dei servizi speciali e del contenzioso, relative ai danni di guerra in Africa settentrionale e orientale per gli anni 1940-1960. Nel 1990 fu annunziato che la stessa Direzione generale aveva perfezionato il versamento di 2.800 buste dell'ex Ministero dell'Africa italiana che coprono il periodo 1914-1954 e si riferiscono a diverse competenze di carattere economico, finanziario e sociale. Le acquisizioni principali riguardano i versamenti della Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli enti disciolti grazie ai quali nel 1990 l'Archivio centrale dello Stato ha acquisito 3.391 buste dell'Opera nazionale combattenti e, nel 1991, 1.512 buste e 1.200 registri dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, del periodo 1918-1966. Questo secondo versamento integra il deposito di 221 pezzi del Servizio affari generali dell'Ufficio italiano cambi, riguardanti il periodo 1931-1959, annunziato dalla «Rassegna» del 1982. La «Rassegna» del 1995 segnala infine il versamento di 1.000 buste della Direzione generale del tesoro riguardanti la vigilanza sugli istituti di emissione o relative a cambi, borse ed aumenti di capitale di società anonime per gli anni 1900-1955 e quello di 150 registri di protocollo del Ministero dell'Africa italiana da parte della stessa Direzione generale, Servizio V, insieme con 400 voll. del «Bollettino ufficiale dell'amministrazione coloniale italiana in Africa».

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Nel 1990, però, la Direzione generale delle miniere perfezionò il versamento di 1.080 buste riguardanti i permessi di ricerca e le concessioni minerarie relative al periodo 1900-1979, mentre nel 1995 apparve sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» l'annunzio del versamento, da parte della Direzione generale del commercio interno, dei consumi e industria, della documentazione relativa al censimento 1991, agli atti delle commissioni permanenti che si occuparono delle inchieste sul caso Sindona e sulla P2 e di 300 buste dell'osservatorio dei prezzi degli anni 1980-1989.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> I versamenti sono ricordati nella «Rassegna degli Archivi di Stato», rispettivamente nel 1984, 1985 e 1986.

L'impressione che si ricava da queste considerazioni è che gli enti ed uffici che producono i fondi d'archivio non li trasferiscano regolarmente all'Archivio centrale dello Stato<sup>8</sup>. Se la caduta del fascismo ha lasciato una consistente eredità di carte del Ministero dell'interno e di altri ministeri più esposti dal punto di vista politico, non altrettanto sembra essersi verificato per quelli economici. Paradossalmente nella documentazione attualmente a disposizione degli studiosi sembrano meglio rappresentati gli organi economici del CLN di quelli ministeriali. La carenza, come si è detto, appare anche più vistosa per il dopoguerra: quasi inesistente è la documentazione di natura economica e finanziaria, salvo pochi fondi molto circoscritti, con singolari lacune per quanto riguarda la storia della politica finanziaria e gli stessi rapporti economici e finanziari internazionali, nonostante abbiano giocato un ruolo decisivo nelle scelte del secondo dopoguerra. Il riferimento fondamentale negli studi sulla ricostruzione è ancora rappresentato dalle carte della Presidenza del consiglio dei ministri<sup>9</sup> e dal fondo della Commissione industria del CLN.

Difficilmente queste osservazioni potranno essere vistosamente corrette dagli aggiornamenti promessi con l'atteso quinto volume della *Guida*, dal momento che le informazioni fornite dalla «Rassegna degli Archivi di Stato» non mostrano, negli ultimi quindici anni, un'inversione di tendenza nella gestione dei propri archivi da parte dei ministeri e degli enti statali rispetto al passato e una maggiore sollecitudine e regolarità nel trasmettere le proprie carte all'Archivio centrale. In questo arco di tempo si sono avute acquisizioni importanti relative al periodo anteriore al 1945, tra cui spiccano le carte relative all'amministrazione coloniale italiana e soprattutto quella del fondo dell'Istituto nazionale dei cambi con l'estero, la cui disponibilità è tanto più importante se si tiene conto della povertà delle altre fonti sugli aspetti valutari e finanziari dell'economia italiana tra le due guerre mondiali, ma per il cinquantennio seguito alla conclusione della seconda guerra mondiale anche le accessioni recenti non riescono a correggere le lacune della documentazione e la sua scarsità.

Se si passa agli archivi periferici il quadro risulta anche più deludente. La tipologia di questi archivi per il periodo postunitario mostra la netta prevalenza della documentazione di carattere politico e amministrativo e di quella giudiziaria, notarile, assistenziale-caritativa su quella di ogni altro tipo, salvo i catasti. Le serie si fermano spesso all'inizio degli anni '20 e i versamenti successivi non paiono affatto sistematici e frequenti. Dopo la seconda guerra, l'acquisizione di nuove carte sembra dovuta prevalentemente alle disposizioni che alla fine degli ani '70 intesero razionalizzare le prestazioni assistenziali per categorie sociali non ancora inquadrate nei grandi enti nazionali. L'ENAOLI, per esempio, e altri enti assistenziali, per orfani e minori, le casse mutue di categorie professionali, artigiane o commerciali, gli enti comunali di assistenza alimentano un flusso rilevante di documenti anche se solo questi ultimi presentano serie relativamente lunghe e continue dal momento che si innestano sulle attività assistenziali di strutture locali ottocentesche. Le intendenze di finanza, invece, raramente versano documenti. Se li versano, si tratta per lo più di fondi molto specifici (asse ecclesiastico, per esempio o più raramente, carte del PNF acquisite dopo il 25 luglio 1943). Altrettanto poco frequente è il caso di fondi versati da uffici tributari locali, salvo qualche eccezione come Novara, Pesaro, Salerno, Trento, Trieste, Varese (apparentemente l'archivio meglio dotato in questo settore) e le sezioni di Foligno (Perugia) e di Orvieto (Terni). Ma, poiché le serie elencate riguardano periodi e operazioni molto diversi, si ricava l'impressione che l'amministrazione archivistica, nemmeno a livello periferico, riesca ad acquisire regolarmente gli archivi creati dalle amministrazioni. La frequenza con cui compaiono carte relative a pratiche in qualche modo eccezionali rispetto all'ordinaria amministrazione (liquidazione di benefici ecclesiastici, requisizione di beni israeliti, più raramente atti relativi a epurazione di fascisti o a provvedimenti di finanza straordinaria dopo la seconda guerra, per esempio) suggerisce che gli uffici operativi versano più volentieri documenti che non riflettono le loro attività prevalenti. Manca il regolare, costante arricchimento delle serie documentali che abbiamo imparato a conoscere come una delle caratteristiche più apprezzabili degli archivi storici statali anglosassoni. Solo l'archivio di Vercelli segnala l'esistenza di un deposito specifico dove vengono riunite carte cedute dalle amministrazioni responsabili in attesa di poterle immettere nell'Archivio di Stato.

Il grosso degli Archivi a livello provinciale per il '900 pare ancora costituito da carte delle prefetture e delle questure (che pure si fermano quasi sempre all'inizio degli anni '20); talvolta da documentazione proveniente dai provveditorati agli studi o dalle scuole e dai tribunali. Ma fra questi ultimi mancano molto spesso gli atti di società (anche se si può segnalare l'incremento di quelli depositati a Torino, un quarto di secolo fa fermi al 1923 e ora estesi fino ad anni recenti).

I limiti e le lacune che risultano nella documentazione che afluisce agli Archivi di Stato per ragioni istituzionali non vengono certo corretti o ridimensionati dalla raccolta di documenti prodotti da enti parastatali o da privati<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. le osservazioni di P. CARUCCI, Versamenti e ordinamento degli archivi degli organi centrali dello Stato, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVIII (1978), 1-3, pp. 54-55, 62, 65.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> La «Rassegna degli Archivi di Stato» del 1989 segnalò il versamento di 257 buste del Gabinetto della Presidenza del Consiglio relative al Comitato interministeriale per la ricostruzione tra il 1948 e il 1960 e di 103 buste e 5 registri riguardanti il Ministero per la costituente. Nella stessa occasione fu segnalata l'acquisizione di altre 100 buste del Gabinetto della Presidenza del Consiglio sulla riforma della pubblica amministrazione (1948-1960), di 4 buste e 20 registri sulla zona franca di Trieste e di 2 buste riguardanti l'assistenza degli Stati Uniti all'Italia degli anni 1960-1977. Questi versamenti integrano i 1.024 pezzi provenienti dallo stesso Gabinetto di cui diede notizia la «Rassegna» nel 1982.

La situazione non è molto cambiata negli ultimi anni rispetto a quella descritta da L. Moro, Archivi di impresa conservati negli Archivi di Stato italiani, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV (1984), 2-3, pp. 753-761), che si riferisce alla disponibilità presso gli Archivi di Stato», XLIV (1984), 2-3, pp. 753-761)

Nell' Archivio centrale dello Stato compaiono importanti fondi di questo tipo, come quello versato dall'IRI<sup>11</sup> relativo al suo primo ventennio di attività o le carte di Ugo La Malfa (che fanno sperare gli storici di disporre di maggiori informazioni sulla politica economica italiana fino agli anni '70). A questi si sono aggiunti i depositi di nuovi fondi di rilevante interesse e di notevole consistenza che testimoniano di alcuni significativi successi ottenuti dall'amministrazione dei beni culturali negli anni '80: ricordo in particolare la documentazione dell'Ente Eur<sup>12</sup> e dell'Enel<sup>13</sup>. Ma nel complesso questi fondi non riescono a rimediare alla sostanziale carenza di documentazione e appaiono felici eccezioni anziché il frutto di una politica di sistematica acquisizione di documenti contemporanei esterni all'amministrazione statale.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Per giustificare la scarsa disponibilità di fondi documentali contemporanei ci si appella spesso alla mancanza di spazio (ed effettivamente si può notare che gli archivi di più recente istituzione sembrano impegnarsi di più nella raccolta di fondi recenti), alle carenze di personale, alla difficoltà di vincere la resistenza degli uffici che dovrebbero cedere la documentazione di cui sono in possesso. Non sono d'altra parte in grado di sapere se l'interruzione entro gli anni '20 nella crescita di buona parte dei fondi indicati nella Guida generale non risenta anche di un eventuale cautela degli archivisti che li induce a non rivelare fondi che non potrebbero per diverse ragioni mettere a disposizione degli utenti, Ci sono state poi guerre e alluvioni o altri accidenti, che, però, non possono spiegare carenze tanto vistose e sistematiche. Talvolta, anzi, queste sono talmente gravi da far sospettare una possibile insensibilità da parte di alcuni archivisti per l'acquisizione di carte che li distolgano dalla cura di quelle giunte fino a noi da un più lontano passato o che rispecchiano aspetti della società ritenuti secondari o meno degni di attenzione.

Lo scarso successo nel raccogliere documentazione economica e finanziaria contemporanea appare evidente a proposito degli archivi di imprese. Quelle elencate nella Guida generale sono solo 35 in tutta Italia, molte delle quali di importanza modesta o presenti con pochissimi documenti. Il confronto con altri paesi diventa doloroso. La guida delle Archives nationales di Parigi pubblicata nel 1980, data comparabile a quella del primo volume della Guida generale, registra 164 fondi archivistici di aziende industriali, commerciali o finanziarie, spesso importantissime e di notevoli dimensioni, presenti in parte in forma di deposito, ma senza che lo Stato abbia posto vincoli normativi che favoriscano la raccolta di archivi di imprese<sup>14</sup>. È evidente il maggiore successo dell'amministrazione francese come interlocutrice delle imprese. Il confronto con la Gran Bretagna o la Germania sarebbe anche più sconfortante. Tuttavia anche per gli archivi di imprese si è verificato col tempo un certo incremento nel numero dei depositi presso gli Archivi di Stato. Un elenco consolidato degli archivi di impresa negli Archivi di Stato, curato da Lucia Moro aggregando le rilevazioni censite per la Guida generale e gli aggiornamenti del 1982 e 1983 della «Rassegna degli Archivi di Stato», pubblicato nel 1984<sup>15</sup>, registrava 165 archivi di enti e imprese, dalle aziende agricole toscane, che dispongono di documentazione risalente al Medioevo o alla prima età moderna, a Camere di commercio, consorzi di bonifica, aziende industriali o banche, attivi negli ultimi due secoli. Ventuno archivi sono esclusivamente preunitari, altrettanti non superano l'Ottocento. Per quanto il totale degli archivi di impresa così calcolato coincida praticamente con la cifra fornita dalle Archives Nationales e testimoni dell'impegno posto, tra la fine degli anni '70 e la prima metà degli anni '80, nell'estendere la documentazione imprenditoriale negli archivi statali italiani, ancora una volta i risultati ottenuti sembrano troppo modesti per quanto riguarda la documentazione propriamente contemporanea rispetto alla documentazione prodotta e all'attenzione che l'Ufficio centrale per i beni archivistici sembra aver dedicato a questo problema negli anni '8016.

chivi di Stato, di archivi di enti pubblici, di aziende, consorzi, ditte, istituti di credito e privati indicati come esercenti attività commerciali e imprenditoriali nella Guida generale e negli aggiornamenti apparsi sulla «Rassegna degli Archivi di Stato». La modestia dei risultati contrasta con l'attenzione che la «Rassegna» dedica alla documentazione di carattere economico e finanziario a partire dal 1983. Va sottolineato, però, che i fondi segnalati riguardano soprattutto l'attività delle imprese e non quella dell'amministrazione statale.

<sup>11</sup> Il primo versamento di carte IRI all' Archivio centrale dello Stato, già registrato nel primo volume della Guida generale, è stato integrato dal deposito di ulteriori documenti che arrivano al 1968, segnalato sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» del 1985, 1986 e 1987 per un totale di 424 buste, 18 registri e 10 pacchi.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Si tratta di 1,171 pezzi e 55 registri relativi agli anni 1936-1948, segnalati dalla «Rassegna degli Archivi di Stato» del 1982 e del 1987.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Il primo versamento di 4.000 pezzi fu annunziato dalla «Rassegna degli Archivi di Stato» del 1984: il secondo di 350 nel 1987.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Cfr. Les Archives Nationales, Etat général des fonds publié sous la direction de Jean Favier, Directeur Général des Archives de France, IV, Fonds divers et additions et correction aux tomes I, II et III, sous la direction de R. MARQUET, Paris, Archives Nationales, 1980, pp.

<sup>15</sup> Cfr. L. Moro, Archivi di impresa... citato.

<sup>16</sup> Cfr. R. GRISPO, Una politica per gli archivi. Relazione del direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici al XIX convegno nazionale archivistico, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII (1983), 1, pp. 7-20. Cfr. anche F. Morandini, Gli archivi di impresa nel periodo dell'industrializzazione in Italia, ibid., pp. 141-151 e il numero speciale Gli archivi di impresa, a cura di P. Carucci, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV (1984), 2-3. Contemporaneamente apparivano i primi risultati di un censimento degli archivi di impresa esistenti in Italia tentato dalle Sovrintendenze archivistiche. Cfr. I.P. TASCINI, Archivi di impresa dichiarati di notevole interesse storico, ibid., pp. 762-774, che registrava 186 archivi principali dichiarati di notevole interesse storico; questi includevano gli archivi di oltre 80 aziende collegate. La distribuzione territoriale molto irregolare di tali dichiarazioni e il loro numero piuttosto modesto sottolineano i limiti oggettivi di un'iniziativa estremamente lodevole. Tra il 1982 e il 1990 furono pubblicati i risultati di tre censimenti su base regionale degli archivi di impresa più consistenti in termini di risultati quantitativi. Si tratta, in ordine crologico, di Consiglio nazionale delle RICERCHE, COMITATO PER LE SCIENZE ECONOMICHE, SOCIOLOGICHE E STATISTICHE, COMMISSIONE DI STORIA DELL'INDUSTRIA E SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, Archivi di imprese industriali in Toscana. Risultato di una prima rilevazione condotta dalla Sovrintendenza archivistica, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1982; SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAzio, Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio, a cuta di M. Guercio, Roma 1987 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 54); REGIONE LOMBARDIA, SETTORE CULTURA E INFORMAZIONE, SERVIZIO BIBLIOTECHE E BENI LIBRARI E DOCUMENTARI, Gli archivi d'impresa nell'area milanese. Censimento descrittivo, a cura di D. BIGAZZI, per conto dell'Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, Bibliografica, 1990.

In termini di importanza come sede di archivi aziendali solo il relativamente piccolo e recente Archivio di Stato di Terni spicca con l'archivio storico della Società Terni (e quello più limitato dello Jutificio Centurini, per altro solo per gli anni più recenti della sua lunga attività). Altrove forse solo l'acquisizione dell'archivio Mazzonis da parte dell'Archivio di Stato di Torino offre una documentazione rilevante per completezza e importanza relativa dell'azienda<sup>17</sup>. Invece sono frequenti i casi di dispersione di archivi di aziende cessate. Il casuale e parziale salvataggio da parte del compianto prof. Porisini dell'archivio della Tripcovich di Trieste alla metà degli anni '70 rappresenta l'esito fortunato di uno dei tanti casi che si concludono normalmente sui piazzali dei maceri. Le Camere di commercio i cui documenti sono confluiti negli Archivi di Stato sono solo 14 secondo la Guida: di queste soltanto 6 presentano documentazione anche posteriore al 1945<sup>18</sup>. La lacuna rende anche più difficile affrontare lo studio delle economie locali e delle imprese di minore dimensione. A questo si può rimediare ora, per fortuna, grazie alla creazione di alcuni archivi storici da parte di Camere di commercio e grazie agli sforzi fatti per rendere più facilmente accessibile la documentazione custodita direttamente da tali enti<sup>19</sup>.

Si prospetta tuttavia il rischio che gli Archivi di Stato non riescano a preservare una documentazione adeguata dell'attività industriale, commerciale e finanziaria italiana negli ultimi 70 anni, benché gli aggiornamenti della «Rassegna degli Archivi di Stato» indichino, anche in questo campo, l'acquisizione di alcuni archivi di rilievo da parte dell'Archivio centrale dello Stato<sup>20</sup> e di un certo numero di fondi archivistici di imprese di varia importanza da parte degli archivi di Stato periferici<sup>21</sup>.

La situazione presenta prospettive anche più allarmanti in relazione agli archivi su supporti magnetici e trattati elettronicamente. Solo un'amministrazione archivistica che fosse già stata in grado di imporre la sua funzione di salvaguardia della memoria collettiva potrebbe superare la difficoltà costituita dall'esigenza di manutenzione degli strumenti tecnici senza i quali la gestione della documentazione prodotta negli ultimi 30-35 anni diventa impossibile.

Senza un solido legame con le fonti documentarie risulta accresciuto il pericolo di una storiografia contemporanea fatta di opinioni anziché radicata nell'interpretazione criticamente rigorosa di fonti non occasionali. Il difetto di fonti, d'altra parte, limita l'approfondimento e l'articolazione della metodologia storiografica. La Guida ha fatto quanto poteva per combattere questi pericoli. Ora la responsabilità di elaborare e applicare una politica coerente, capace di correggere i limiti segnalati, passa ad altri. È auspicabile infine che gli sforzi compiuti per acquisire nuovi fondi agli Archivi di Stato siano accompagnati dall'impegno ad un sollecito riordino e alla descrizione della documentazione contemporanea di natura economica già disponibile per favorirne la conoscenza e l'impiego. Ulteriori stimoli a superare le lacune della documentazione potranno venire, d'altra parte, dalla rapida conclusione dell'aggiornamento della Guida generale e dalla compilazione degli indici, che fornirebbero uno strumento di sintesi e di verifica di decisiva importanza. Naturalmente un aggiornamento permanente sarebbe agevole se la Guida venisse usata come punto di partenza per la creazione di una base dati elettronica: allora le possibilità di interrogazione e intreccio delle informazioni sarebbero moltiplicate e la rispondenza dei dati alla situazione di fatto dei fondi meglio garantita, configurando un impiego qualitativamente più ricco delle informazioni raccolte e organizzate dalla Guida generale.

> GIAN CARLO FALCO Università degli studi di Pisa

La Guida generale: un punto di partenza per la storia dell'amministrazione

Non si può affrontare una sia pur breve riflessione sulla *Guida genera-le* senza sottolineare la straordinaria importanza di un lavoro come questo, che ha impegnato oltre vent'anni di attività di un'intera amministrazione, al centro come in periferia, coinvolgendo l'intelligenza professionale e l'impegno di almeno due generazioni di archivisti.

Di simili imprese collettive nell'amministrazione italiana si è perduta da tempo la pratica, sebbene esse godessero nell'Ottocento e ancora nel Novecento, sino almeno alla seconda guerra mondiale, di una loro specifica e prestigiosa tradizione: ricorderò soltanto la pubblicazione annuale sotto l'egida

<sup>17</sup> Più recentemente la Società in liquidazione Monteponi e Montevecchio s.p.a. ha donato al Comune di Iglesias il proprio archivio storico, costituito di 3,400 pezzi e 800 disegni e fotografie, con documentazione relativa al periodo 1850-1961. Ai termini della donazione, l'Archivio di Stato di Cagliari potrebbe acquisire l'archivio entro 5 anni dall'atto se il comune di Iglesias non effettuasse l'ordinamento e l'inventario della documentazione. Cfr. M. VALDÈS, La donazione dell'Archivio della Società Monteponi e Montevecchio, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIII (1993), pp. 392-393. Il deposito degli archivi della Società italiana per le condotte d'acqua e quello più recente della Società generale immobiliare Sogene s.p.a. in liquidazione nell'Archivio centrale di Stato, ricordati poco oltre, accentuano in vece la concentrazione in quest'ultimo archivio della documentazione economica contemporanea.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> L'elenco di Lucia Moro, tuttavia, ne indica 22, grazie alle acquisizioni realizzate entro il 1993. Anche in questo caso, però, la situazione prospettata non è modificata in modo radicale.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Cfr. G. Bonfiglio Dosio, *II Seminario nazionale degli archivi d'impresa: «Gli archivi delle Camere di Commercio», Perugia, 17-19 novembre 1988*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), 2, pp. 465-472.

Nel 1985 fu data notizia del deposito dell'archivio della Società italiana per le condotte d'acqua; nel 1993 fu reso noto un primo deposito dell'archivio della Società generale immobiliare Sogene s.p.a. in liquidazione, cui seguì nel 1994 la comunicazione di un secondo deposito. Questa impresa ha conferito complessivamente 9.500 pacchi, 900 custodie di progetti, 500 contenitori, 165 scatole, 24 casse, 9.500 volumi, oltre foto, diapositive e filmati.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Nella «Rassegna degli Archivi di Stato» tra il 1990 e il 1995 viene segnalata l'acquisizione di 20 archivi aziendali o di enti economici o di persone che svolsero attività con rilevanza economica da parte di 14 Archivi di Stato provinciali e di 2 sezioni di archivio.

del Ministero dell'interno dei Calendari generali del Regno (purtroppo interrottasi con i primi anni Venti), i tanti annuari e bollettini dei ministeri (che conobbero la loro stagione migliore per qualità e continuità di edizione dagli anni Ottanta dell'Ottocento alla prima guerra mondiale), i repertori biografici, i grandi spogli bibliografici confluiti negli anni Venti nei volumi delle Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso, a cura del Provveditorato generale dello Stato, le molte riviste nate nell'ambito delle varie amministrazioni e pubblicate ufficialmente o ufficiosamente da esse. Le biblioteche dei ministeri (alle quali anni fa l'Associazione bibliotecari italiani ha dedicato un interessante volume-censimento) conservano ancora, nonostante la loro attuale endemica crisi, le tracce di questa laboriosa opera di raccolta, sistemazione e conservazione della memoria dell'amministrazione, spesso frutto della personale iniziativa di singoli funzionari ma più spesso dovuta alla consapevole e coordinata iniziativa degli uffici.

In questo dopoguerra la più generale crisi di identità delle pubbliche amministrazioni (sulle cui origini e cause sarebbe ora troppo lungo intrattenersi) si è manifestata anche nella drastica emarginazione e dispersione di questa specifica capacità di organizzare l'informazione e la memoria storica. Se si eccettua il fondamentale contributo di Mario Missori su Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia (sulla cui cruciale importanza per gli studi storici credo nessuno possa avere dubbi), i repertori biografici sono tanto rari che uno studioso come Donatello Serrani ammetteva, qualche anno fa, di aver dovuto studiare i ministeri del dopoguerra ricorrendo ai dati riportati nella «Guida Monaci». La pubblicazione delle fonti ufficiali, prezioso ausilio per la storiografia, ha conosciuto una lunga stagione di inerzia, prima che Aldo G. Ricci intraprendesse la pubblicazione dei Verbali del Consiglio dei Ministri della Repubblica e Giuseppe Talamo, in collaborazione con gli Archivi di Stato, avviasse la nuova collana delle «Fonti per la storia della scuola». Detentrice di immensi patrimoni di informazioni, l'amministrazione italiana tende a renderli per lo più inaccessibili, nascondendoli in polverosi depositi, trascurando di ottemperare alla legge archivistica quanto al versamento di documentazione di rilevanza storica, disperdendo spesso la stessa memoria recente del proprio operato: ho raccontato altre volte, in questa stessa sede, attraverso quali faticose ricerche siano state rintracciate nei depositi di palazzo Vidoni le carte delle commissioni di studio scaturite dal rapporto Giannini del 1979 e come il Dipartimento per la funzione pubblica avesse, negli scorsi decenni, sostanzialmente (e colpevolmente) perduto quelle carte, che non si trovavano infatti, e non si sono trovate, nel suo archivio ufficiale. Dobbiamo alla passione «privata» di un intelligente funzionario che, letteralmente nascondendola, ha protetto una sua raccolta personale di fotocopie se quella documentazione ci è pervenuta.

Anche per questo bisogna salutare la *Guida generale* come un punto fermo di straordinaria importanza. Della sua pubblicazione gli studi di storia delle istituzioni si sono giovati e si giovano in modo particolare, perché la *Guida*, oltre a costituire – come è stato detto molte volte – il punto di partenza obbligatorio di ogni ricerca negli Archivi di Stato italiani, rappresenta

anche, per la competenza e la sensibilità istituzionale con cui sono redatte le sue introduzioni (vere e proprie piccole monografie, che spesso nel seguire il percorso istituzionale delle carte illuminano l'evoluzione stessa dell'amministrazione che le ha prodotte), un primo decisivo ausilio alla conoscenza della storia delle istituzioni amministrative.

La discussione sulla reciproca contiguità di lavoro e di metodo tra l'archivista impegnato nell'ordinamento di un fondo dell'amministrazione pubblica e lo storico che di quell'apparato voglia ricostruire, anche attraverso i documenti, la storia isituzionale è stata negli anni scorsi tanto frequente da consentirmi di non soffermarmici se non per grandi cenni. C'è un momento, nell'approccio al documento da parte dello storico delle istituzioni (e soprattutto di quello delle istituzioni amministrative) che si confonde senza soluzione di continuità con il preliminare lavoro condotto dall'archivista: ed è quando – come accade sempre più di frequente nei nuovi indirizzi della storiografia amministrativa anche in Italia – vengono in discussione le modalità concrete dell'attività degli uffici e le tracce che esse lasciano sul documento.

Sono da tempo convinto che il rapporto con le fonti archivistiche dello storico delle istituzioni non possa ridursi (come qualche volta accadeva in passato) ad apprezzare unicamente e selettivamente il prodotto finale dell'attività amministrativa, l'atto amministrativo in quanto tale, l'esito più visibile, cioè, del lungo processo istruttorio nel quale di solito si traduce l'elaborazione amministrativa. L'interesse – se è possibile dirlo – tende semmai a spostarsi proprio verso quell'elaborazione che prima rimaneva in ombra (non tanto, viene da dire, quello che l'amministrazione alla fine fa, ma come lo fa, come decide di farlo; non il prodotto ma la macchina in azione); e dunque: la partecipazione degli uffici coinvolti nel procedimento, nell'iter della pratica, i tempi di lavorazione impiegati dai vari segmenti della catena burocratica, gli eventuali conflitti tra amministrazioni ed uffici diversi, gli interventi di emendamento, correzione, assenso o dissenso che si succedono nel corso del percorso amministrativo.

Diventano centrali, dunque, gli archivi e i documenti. Gli archivi, perché nella loro conformazione originaria si riflette l'assetto dell'amministrazione, la gerarchia dei soggetti che intervengono nell'elaborazione amministrativa; e naturalmente anche l'organizzazione consapevole che l'amministrazione fa della sua memoria, essa stessa possibile oggetto di studio come riflesso del modo in cui l'amministrazione «attribuisce le parti» ai vari uffici. E i documenti, perché nella loro fisicità conservano spesso la traccia del loro percorso amministrativo: i numeri di protocollo, i timbri e le firme, le annotazioni a margine a penna o a matita, le sottolineature di certe parti o parole da parte del funzionario che ha lavorato sulla pratica. La stessa reciproca associazione tra documenti diversi e di diversa origine in un certo fascicolo può dire spesso allo storico con quale intento sono stati messi insieme, chi (all'interno dell'amministrazione) ha impostato la soluzione finale, quale impostazione è prevalsa e perché. Una storia di indizi, dunque: nella quale contano le cose fatte ma anche quelle non fatte (i silenzi, i ritardi, il gioco estenuante dei formalismi e quello dei veti inespressi ma tuttavia imposti); una storia del *réel administratif*, come dicono i francesi, nella quale la competenza archivistica (cioè la conoscenza della struttura della documentazione, dei suoi modi di produzione, dei suoi modi di circolazione) conta quasi quanto la competenza propriamente storiografica.

Farò, per spiegarmi, tra le tante possibili una sola citazione. Nelle carte della Presidenza del consiglio conservate presso l'Archivio centrale dello Stato mi è capitato di ritrovare un biglietto autografo di poche righe, spillato ad una corposa circolare preparata dall'Ufficio per la riforma burocratica e firmata dal vice-presidente del consiglio Piccioni, nei primi giorni dell'aprile 1953. È del capo dell'Ufficio studi e legislazione della Presidenza del consiglio e dice:

«Carissimo, questa circolare è stata diramata senza preventivo accordo con la Presidenza, dal sedicente ufficio per la riforma dell'Amministrazione, il quale l'ha sottoposta direttamente all'on. Piccioni, che l'ha firmata nella qualità di Vice Presidente del Consiglio. Te ne informo a puro titolo di cronaca, dopo averne riferito all'on. Andreotti. Cordialità».

Per una fortunata circostanza il biglietto non è andato perduto, restando spillato nella sua posizione originaria. Ci dà infatti almeno due importanti informazioni: la prima riguarda l'isolamento dell'Ufficio e dell'idea stessa di riforma persino ai vertici dell'apparato della Presidenza del consiglio (quella stessa Presidenza dalla quale, pure, l'Ufficio gerarchicamente dipendenva); la seconda concerne il tema dell'«accordo» tra Ufficio e Presidenza e lo stato di tensione evidentemente esistente in quell'epoca tra i due soggetti.

Ho voluto soffermarmi su questo esempio, certo «minore», anche per rendere chiaro il senso della domanda che la nuova storiografia delle istituzioni rivolge agli archivi. Claudio Pavone ha di recente ribadito<sup>1</sup> che la Guida generale non è né può essere «quel manuale di storia delle istituzioni tante volte auspicato». Ne costituisce però – io credo – l'ineliminabile punto di partenza, offrendo, nella stessa articolazione dei fondi e nella limpida ricostruzione degli assetti istituzionali che li hanno prodotti, una prima, sia pure generale, sistemazione di base, Emergono, solo a sfogliare i volumi della Guida, le grandi costanti della storia istituzionale italiana: il controverso rapporto tra il centro (ma meglio sarebbe dire, per le epoche preunitarie, i centri) e la periferia; il lungo predominio delle élites familiari e locali; l'alternarsi delle politiche del dominio e di quelle del consenso; il formarsi e poi il frantumarsi del sistema amministrativo nazionale. È a partire da questo patrimonio ordinato di fonti che si può e si deve impostare il lavoro storiografico dei prossimi anni, approfondendo ed estendendo – per quanto riguarda gli storici delle istituzioni – la tradizione di proficua collaborazione con gli Archivi di Stato.

> GUIDO MELIS Università degli studi di Siena

## Fascismo e Resistenza nella documentazione degli Archivi di Stato

È non formale dovere di ogni docente di storia rendere omaggio all'impresa straordinaria compiuta con i quattro volumi della *Guida generale*, della quale chiunque abbia esperienza di lavori collettanei in campo archivisticol ammira senza riserve la qualità uniformemente alta e la capacità di contenere una descrizione onnicomprensiva in una mole tutto sommato non eccessiva, se non propriamente maneggevole. Insomma, è stato creato un nuovo strumento di lavoro, che si colloca d'autorità all'avvio di ricerche nuove o alla proposta delle tesi di laurea. Per il contemporaneista, forse più che per il cultore della storia moderna o della medievale, l'esame di quest'opera è tuttavia anche stimolo ad una rinnovata considerazione dei fondamenti stessi della sua fragile scienza.

Percorrendo le pagine, archivio dopo archivio e sezione dopo sezione, emerge infatti ancora schiacciante la prova di un'integrazione della ricerca storica medievistica e modernistica, da un lato, e delle pratiche di ordinamento e di descrizione archivistica delle fonti, dall'altro, integrazione che invece per la storia contemporanea non sembra ancora delinearsi chiaramente.

Se si prende ad esempio un grande archivio come quello di Siena - centoventi piene pagine di descrizioni - si vede come le carte medievali non solo vi formino un giacimento documentario imponente, famoso anche tra i non addetti ai lavori, ma siano corredate da un apparato di «centosei volumi di spogli e regesti manoscritti, dei secc. XVII-XX (...) in complesso indispensabili mezzi di ricerca. (...). Per il periodo intercorrente tra il 736 e il 1250 esiste anche uno spoglio a stampa (...) Per tutto il Diplomatico esiste, inoltre, uno schedario generale in cui le pergamene sono indicate in ordine cronologico indipendentemente dalla provenienza»<sup>2</sup>. E anche là dove vicende storiche avevano provocato consapevoli devastazioni, come a Pisa, l'opera di ricostituzione dei fondi medievali condotta da Francesco Bonaini tra il 1859 e il 1869 con scienza di archivista e sensibilità di storico, e la successiva attività di Clemente Lupi ebbero come risultato una struttura che certo non risponde ai criteri odierni di archiviazione storica, ma porta il segno forte e quasi eccessivo di una volontà di predisporre l'archivio ai fini della ricerca, quale che sia stata la teoria archivistica sostenuta dallo stesso Bonaini con-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> C. PAVONE, La Guida generale degli Archivi di Stato, riflessioni su un'esperienza, in «Le carte e la storia», I (1995), 1, pp. 10-12.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Chi scrive ha collaborato, tra il 1972 e il 1983, alla ben più modesta opera di descrizione degli archivi degli Istituti storici della Resistenza, che approdò alla successiva pubblicazione della *Guida agli archivi della Resistenza*, edita dall'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia nel 1974, e del volume dallo stesso titolo curato dalla Commissione Archivi - Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, coordinatore Gaetano Grassi, e pubblicato nel 1983 dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, tra le Pubblicazioni degli Archivi di Stato, nella serie Strumenti, IC. È quasi superfluo dire che quei lavori volenterosi e faticosamente realizzati, pure di grande utilità scientifica, dovettero tuttavia attenersi ad uno *standard* di precisione descrittiva non comparabile a quello dei volumi dei quali qui si parla.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr. Guida generale degli Archivi di Stato italiani (d'ora in poi Guida), IV, S-Z, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 92.

tro la subordinazione dell'ordinamento alle esigenze degli storici<sup>3</sup>. Accanto alla ricchezza del corredo di *finding aids* colpisce in ogni caso il risultato raggiunto – e complessivamente imponente – di riunire nella stessa sede le fonti per la storia non solo delle amministrazioni succedutesi su un medesimo territorio, ma delle diverse società in tutte le loro articolazioni, sicché è dato percorrerne la documentazione religiosa ed economica, oltre che politica, in lunghe serie, integrate da copiosa documentazione di famiglie.

Il paesaggio che si disegna per l'ultimo secolo è molto più ineguale e meno rassicurante. Non solo perché manifestamente la quantità dei depositi salvati, ordinati e descritti negli Archivi di Stato, pur immensa e superiore alle forze di un'istituzione povera, è relativamente ridotta a confronto della massa dei documenti che sappiamo essere stati prodotti o destinati alla conservazione, ma anche perché, alla pervasiva azione dello Stato contemporaneo in tutti gli aspetti della vita quotidiana non corrisponde se non una rappresentazione parziale della società e delle stesse amministrazioni pubbliche attraverso le fonti depositate negli archivi. Fra le quali spiccano per organicità e molteplicità di riferimenti quelle versate dalla Presidenza del consiglio dei ministri, dalle autorità di polizia e dai prefetti, che per lungo tempo dipesero dallo stesso ministero cui appartenevano gli archivi; accompagnate da carte degli altri rami dell'amministrazione centrale assai ricche per i primi decenni postunitari, e progressivamente sempre meno organiche quanto più ci si avvicina all'ultimo cinquantennio.

Ad altri è affidato il compito di esaminare la documentazione economica<sup>4</sup>, perciò le considerazioni che si faranno qui riguarderanno soprattutto la storia politica e militare. Inoltre il lettore si accorgerà agevolmente da sé che, non potendosi trattare tutti i problemi, il punto di vista di chi scrive è largamente influenzato da quell'involontaria deformazione professionale che rende il ricercatore più sensibile ai campi nei quali la sua attività è stata più intensa<sup>5</sup>.

Fatte queste ovvie premesse, bisogna ancora aggiungere che le novità del panorama archivistico che ci interessa non sono poche, né di poco conto. E per cominciare dai margini, o addirittura dall'esterno dell'apparato statale, rileviamo una linea di tendenza promettente – che si spera metterà capo dovunque a precise politiche future di acquisizione – nella frequente, talora cospicua presenza di archivi comunali e aziendali. Non è infatti sperabile che le anemiche, spesso agonizzanti amministrazioni della miriade dei piccoli comuni italiani possano sostenere la gestione di strutture archivistiche aperte al pubblico, al di là delle esigenze minime degli affari correnti<sup>6</sup>.

Del pari, il collasso di quasi tutte le grandi e medie imprese industriali e finanziarie italiane, e i turbinosi cambiamenti di proprietà delle poche superstiti<sup>7</sup>, rendono sempre più evidente la necessità di un intervento delle strutture archivistiche pubbliche per il salvataggio di fonti per le quali è assai arduo sostenere che il contenuto sia di mero interesse privato.

Procedendo per successiva approssimazione verso le istituzioni statali, emergono anche - in verità troppo sporadicamente alla periferia, molto più doviziosamente al centro – spezzoni dell'enorme produzione cartacea di un ente ausiliario dello Stato quale fu il Partito nazionale fascista8. Ma il destino di quella fonte – la quale, secondo le disposizioni emanate dal primo govemo Badoglio nel luglio 1943, fu di norma acquisita dalle Intendenze di finanza<sup>9</sup>, pur scontando le perdite provocate dalle manifestazioni popolari dei giorni 25 e 26 - dà ancora un segno inquietante delle difficoltà per gli Archivi, che di Stato hanno l'impegnativo titolo, nell'adeguarsi a una immagine dello Stato stesso continuamente cangiante e contraddittoria. Che l'emergenza della crisi bellica abbia suggerito di collocare la documentazione fascista in un archivio economico, è storicamente comprensibile; ma il diffuso ritardo nell'acquisire carte pertinenti a istituzioni che erano pubbliche in base a una dottrina diversa dall'attuale, è rivelatore di una sorta di riluttanza dell'amministrazione a reintegrare una dimensione storica dell'apparato statale.

Incontriamo qui in sostanza solo un indizio del problema più generale che si pone agli archivi pubblici, enti di un preciso Stato, ma custodi della memoria di molti. Problema tanto più rilevante nel caso dell'Italia, che non solo è stata proteiforme nei suoi aspetti politici e giuridici durante il XX secolo, ma nella sua stessa definizione territoriale, sicché non ha goduto neppure di una continuità cronologica nell'esercizio della sovranità.

Dal regno fascista all'effimero impero, alla «Repubblica sociale» e al «Regno del sud», con le strutture amministrative sovrapposte o contrapposte degli eserciti e dei governi militari alleati e della Commissione alleata di controllo; dei *Gauleiter* nazisti nei territori di nord-est; dei Comitati di libera-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cfr. Guida, III, N-R, Roma 1986, pp. 643-645.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. in questa «Rassegna» l'intervento di G.C. Falco, I fondi archivistici per una storia dell'economia in età contemporanea, pp. 372-383.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Nel nostro caso la storia del movimento operaio, del fascismo e della Resistenza.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Talora neppure questo livello minimo è raggiunto, come nel caso di un Comune delle Langhe cuneesi studiato negli anni Settanta da un laureando torinese, Comune che in un trasloco aveva perso i registri anagrafici, e doveva perciò ricorrere a quelli parrocchiali, come ai tempi prenapoleonici.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Per fare un solo esempio notissimo, si pensi alle metamorfosi della Edison dalla nazionalizzazione dei suoi impianti elettrici in poi.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> A questo proposito va detto, per giustizia, che dopo la pubblicazione del primo volume della *Guida* sono stati fatti progressi considerevolissimi presso l'Archivio centrale dello Stato nell'ordinamento delle migliaia di buste e pacchi «non ordinati ma consultabili» del fondo *Partito nazionale fascista*. Anche il fondo *Mostra della rivoluzione fascista*, del quale la *Guida* registra una sommaria descrizione in base ai primi sondaggi pionieristici di Gigliola Fioravanti e Aldo Ricci, è stato oggetto di successive ben più accurate descrizioni. Cfr. *Guida*, I, A-E, Roma 1981, pp. 234-241.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Questo caso non è l'unico in cui archivi di interesse puramente politico approdano a enti detentori particolarmente gelosi. Analoga sorte è toccata all'imponente documentazione sulla guerra di liberazione acquisita dai tribunali nei processi contro fascisti o contro partigiani, a molta documentazione economica prodotta davanti ai giudici in casi di bancarotta, corruzione, e così via. Però è discutibile se si giustifichi – e nel caso del Partito nazionale fascista non si giustifica affatto – l'applicazione delle medesime norme sia alla documentazione prodotta da un ente sia a quella che esso acquisisce più o meno accidentalmente. Ottimo esempio dette il Ministero del tesoro quando conferì all' Archivio centrale la documentazione fascista in suo possesso.

zione nazionale operanti al centro e nel nord per delega del governo regio; e anche delle forze tedesche di occupazione; contiamo nell'arco di otto o nove anni una decina di istituzioni che esercitano in tutto o in parte sul territorio metropolitano funzioni proprie della sovranità. E se ci volgiamo alla letturatura storiografica, non è difficile trovarvi i rinvii ai giacimenti documentari da esse lasciati a Washington-Atlanta, Londra, Friburgo e Coblenza, oppure in Italia negli Istituti storici della resistenza, dove si trovano le fonti integrative della storia – se non dello Stato, che sembra concetto troppo rigido per definire una realtà così varia – delle istituzioni sovrane dell'Italia in quel periodo, a complemento di quelle conservate presso l'Archivio centrale e gli altri Archivi di Stato<sup>10</sup>.

Un ultimo aspetto che vogliamo richiamare dello stesso problema lo si incontra guardando al territorio. Lasciamo stare le implicazioni della fine del dominio coloniale<sup>11</sup> e consideriamo solo le conseguenze del mutare delle frontiere della metropoli all'est e all'ovest, per cui gli archivi italiani includono importanti documentazioni di territori ora divenuti stranieri, e viceversa<sup>12</sup>.

Insomma, se il quadro complessivo che gli archivi nel loro insieme devono rappresentare non è l'immagine illusoria di uno Stato perpetuante una identità solo marginalmente mutata in più di un secolo di storia unitaria, ma di una serie, e talora di un'embricatura inestricabile di poteri sovrani, queste considerazioni possono condurre a qualche indicazione pratica, ad esempio circa la strutturazione degli indici.

Niente ci impedisce di azzardare, almeno come augurio, il sogno di un'utopia, cioè di una nuova normativa sancita in accordi internazionali che impedisca ulteriori smembramenti fisici di archivi<sup>13</sup> – sempre meno sostenibili nell'età dell'informazione elettronica condivisa su scala mondiale – e favorisca invece scambi di copie e di informazioni, secondo il modello di tentativi già in corso, come quello di trasferire ai paesi africani di recente indipendenza copie elettroniche delle fonti europee che li riguardano. Ma anche entro i termini del prossimo immane compito dei curatori della *Guida*, la preparazione degli indici, l'auspicio dei ricercatori non può non essere quello

della trasparenza, cioè lo stabilimento di liste in cui le appartenenze nazionali e statali siano chiaramente indicate, fornendo piste agevoli, e corrispondenti a tracce altrettanto nitide rilevabili negli archivi stranieri.

Ben lontano da quello di Bonaini, l'atteggiamento del contemporaneista che qui si delinea è piuttosto esigente nei confronti degli archivi. Non tanto per una pretesa di trovare compiuto da altri il lavoro di tracciamento di percorsi che spetta per definizione al ricercatore, quanto per una preoccupazione che nasce dal vedere quanto hanno pesato sulla giovane contemporaneistica italiana le strutture degli archivi – e la loro accessibilità – nel determinare gli orientamenti della produzione storiografica. Il caso italiano presenta infatti aspetti del tutto particolari a questo proposito.

Da un canto gli storici, fortemente influenzati da un'ispirazione lato sensu antifascista e dall'accessibilità degli archivi della Resistenza (apertura che alla periferia ha preceduto talora di decenni quella degli archivi pubblici) si sono spesso accostati allo studio delle carte statali con un'attenzione di segno opposto ma di intensità uguale a quella che avevano dimostrato le autorià fasciste di polizia nel perseguire ogni minimo segno di opposizione. Di qui è disceso un uso intensissimo delle carte del Ministero degli interni, soprattutto presso l'Archivio centrale dello Stato, che è stato certo, dalla fine degli anni Sessanta, una delle officine più produttive nel nostro campo<sup>14</sup>, e non ha cessato di offrire materiali di prim'ordine, ad esempio con l'acquisizione e l'apertura recente del fondo del Tribunale speciale per la difesa dello Stato<sup>15</sup>. Le carte prodotte dalla paranoia persecutoria del pachidermico apparato poliziesco dello Stato totalitario continuano del resto a offrire fonti di eccezionale ricchezza e importanza anche a chi le guarda con una nuova e diversa attenzione, cercando materiali per un'indagine della soggettività e del privato attraverso cui molti cercano ora di rinnovare lo studio della storia politica, e della storia tout court. Ma – vecchia o nuova che sia l'impostazione della ricerca - nell'insieme vi è stato certo un sovradimensionamento dell'antifascismo nella prima stagione della storia contemporanea italiana.

Tuttavia, quando la reazione è venuta, stimolata a resa possibile dalla progressiva liberalizzazione degli accessi ai documenti pubblici – e prendendo corpo particolarmente, ma non solo attraverso l'attività di Renzo De Felice e della sua scuola – essa si è manifestata paradossalmente in una revisione dell'analisi della società italiana fondata su una quasi speculare subalternità agli archivi. Se alcuni avevano forse esagerato l'importanza di fenomeni documentati dall'ipertrofica documentazione poliziesca, altri hanno votato un vero culto alla produzione documentaria di parte fascista, sicché alla rottura sostanzialmente salutare con un atteggiamento critico che ri-

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Importanti eccezioni a questa schematica distinzione fra gli archivi statali e gli altri ovviamente si trovano nella *Guida*, ad esempio per il governo militare alleato i fondi dell'Archivio di Stato di Trieste, e per i CLN liguri le raccolte di quello di Genova. Per Genova, cfr. *Guida*, II, F-M, Roma 1983, p. 343, e per Trieste *Guida*, IV, specie pp. 782, 784, 786.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Ci domandiamo solo se le decisioni come quella presa nel 1959, di conferire la documentazione del Ministero dell'Africa italiana a quello degli Affari esteri, che appaiono allo storico non del tutto persuasive, non potrebbero essere riconsiderate. Cfr. *Guida*, I, p. 93.

<sup>12</sup> Sono però particolarmente vistosi i risultati degli sforzi fatti dopo il 1918 per acquisire archivi austroungarici pertinenti a territori divenuti italiani, e dopo il 1945 per recuperare i fondi asportati dalle diverse potenze occupanti.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Il problema non riguarda solo la storia recente. Chi scrive si è scontrato dai primi passi della sua carriera scientifica – seguendo le vicende di Joseph de Maistre nella Savoia del Settecento – con lo spinoso problema degli archivi savoiardi e nizzardi in mano italiana, rivendicati dopo la seconda guerra mondiale dalla Francia con un'ostinazione che obbligò a suo tempo gli archivisti piemontesi a strategie di dissimulazione, se non di occultamento, le quali salvarono il possesso di molte carte e l'integrità di molti fondi, ma resero ardue le ricerche a molti ricercatori italiani, e forse più ai francesi.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Quasi tutta la produzione scientifica maggiore di Paolo Spriano – dalla Torino operaia e socialista alla storia del Partito comunista – sarebbe stata impossibile senza un uso sistematico delle fonti di polizia.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Il versamento di queste carte nel 1990 da parte della Procura generale militare della Repubblica presso la Suprema Corte di Cassazione è avvenuto posteriormente alla pubblicazione del I volume della *Guida*, che contiene la voce *Archivio centrale dello Stato*. Cfr. *Guida*, I, p. 118, nota 1.

schiava di perdere di vista i grandi problemi della vita della nazione e dello Stato, è seguita spesso l'accettazione acritica dell'ovvia coerenza conformista della documentazione di un regime autoritario.

Si dirà, a ragione, che questo giudizio è troppo sommario, ma qui ci interessa ricavarne quello che può essere un nocciolo di sostanziale verità, preoccupandoci soprattutto dei modelli che vengono forniti ai ricercatori meno provveduti, ma più operosi negli archivi, che sono i laureandi, i quali hanno bisogno di ricevere stimolo a una diversificazione e a un confronto delle informazioni di diversa provenienza, non, come spesso accade, a una compilazione di fonti univoche.

Si dirà ancora che agli archivi non compete di preoccuparsi degli effetti che la loro politica di accumulazione può avere sulla libera indagine scientifica. Questo intervento è ispirato tuttavia dalla speranza che un allargamento delle politiche di acquisizione alla maggiore varietà di fonti, secondo un concetto molto lato della documentazione di interesse pubblico, quale affiora in moltissime parti della Guida, possa sottrarre almeno in parte gli storici al fascino delle carte dei vertici dell'esecutivo e dei loro agenti sul territorio. La storiografia può cominciare qui a fornire qualche suggerimento per una simile politica. La gente comune, le anonime masse di impiegati e commercianti cui si attribuisce, giustamente ma spesso su vaghi indizi, tanta importanza nella storia del nostro paese, cominciano ad esempio ad affiorare nella produzione di studiosi che si sono affaticati tra serie discontinue di Camere di commercio, spezzoni di documentazione dei ministeri economici e così via. Se il detto attribuito ad Abraham Lincoln, che Dio deve amare le persone comuni, giacché ne ha fatte tante, può servire di guida, è da augurarsi che i giovani storici, studiando la complessa società moderna, trovino nella disponibilità sempre più ampia di documenti, e nella costruzione di potenti strumenti di analisi, come questa Guida, lo stimolo a uscire dai sentieri troppo a lungo battuti.

> GIANNI PERONA Università degli studi di Torino

Le fonti per la storia medievale negli Archivi di Stato italiani

A questo punto io mi sento fortemente tentato di strappare gli appunti che avevo preso e di avviare un discorso completamente nuovo, sia per gli interventi di questa mattina, sia perché mi sento schiacciato, per non dire oppresso, da tutti questi modernisti e contemporaneisti (cinque contro uno, oltre a tutte le comunicazioni di questa mattina che non fanno eccezione). Speravo nel presidente, che però, attraverso un discorso ecumenico, si è tenuto

fuori dalla mischia, forse per garantire la «par condicio» che va tanto di moda; sta di fatto che come relatore medievista dovrei dubitare del futuro dei nostri studi, stante l'alluvione di interventi modernisti, contemporaneisti e, dulcis in fundo, di informatici.

E allora vorrei essere provocatorio e partire da un noto passo di Franco Venturi («Gli archivi italiani sono tra i meno inventariati nel mondo»), spesso richiamato – ma non oggi – da Pavone e D' Angiolini e dalla stessa Zanni Rosiello, un passo che deve aver influito non poco sulla progettazione e ni Rosiello, un passo che deve aver influito non poco sulla progettazione e sull'esecuzione della *Guida* e che dovette pesare come un macigno, tanto più se accompagnato dalla facile ironia dello storico dell'Illuminismo a proposito di un terreno incolto o coltivato estensivamente – gli archivi italiani – che comunque qualche frutto lo doveva pur dare. Siamo in tanti a pensarla come Venturi...

Eppure... la *Guida* è stata una piacevole sorpresa, soprattutto per chi, come me, ne ha letto almeno le parti corrispondenti ai suoi interessi, cioè «Gli antichi regimi», non solo in vista di questo incontro romano. A proposito del quale ho cercato una chiave di lettura, come uno scassinatore che si trovi davanti una grande cassaforte – cinquemila pagine non sono uno scherzo – piena di preziosi.

Con questo stato d'animo sono partito da quello che mi pareva l'accesso più facile, più sicuro, più facilmente espugnabile, il *Diplomatico*, che, per fortuna, trattandosi di una delle peggiori operazioni archivistiche condotte in passato, non è presente in tutti gli archivi. Fatica sprecata: di fronte a centinaia di migliaia di pergamene, nonostante che mi ronzassero in testa tematiche suggestive – evoluzione dei formulari, delle forme di autenticazione, edizioni ecc., tutti lavori che comunque andranno affrontati, sia pure in decenni –, ogni discorso si rivelava impraticabile; la cassaforte rimaneva inesorabilmente chiusa.

Sposto allora l'osservazione verso gli archivi degli antichi Stati e faccio un passo avanti, ma insorge subito qualche perplessità, perché incappo in alcuni peccati, veniali, anzi venialissimi, forse neanche peccati, ma sufficienti comunque a provocare turbamento. La lettura delle pagine introduttive suggerirebbe l'antichità di molte città, ma archivisticamente non parrebbe proprio, se la Guida, ma non sempre, tace alcune informazioni. Vedi il caso di Brescia: qualche spezzone del Malatestiano è finito a Fano. Ma non si dice nulla dell'archivio comunale. E Asti? A seguire la Guida, la città inizierebbe «archivisticamente» solo a partire dalla contea viscontea. Mi starebbe anche bene, perché parliamo degli Archivi di Stato, se ci fosse uniformità, ma così non è. Procediamo per progressione: Verona, tutto chiaro, nulla sugli archivi carraresi, scaligeri, viscontei; se qualcuno vuol trovare qualcosa, si suggerisce di provare gli archivi ecclesiastici: capitolare e della Curia; analogamente per Vicenza si indica l'esistenza di un archivio comunale, per Viterbo addirittura si citano gli inventari a stampa degli archivi comunale e capitolare; non così per Vercelli, dove dell'archivio comunale, ricordato in una breve nota, non si cita il bell'inventario a stampa, dedicato proprio ai fondi pergamenacei, mentre per Prato l'archivio comunale, oggi presente nella Sezio394

ne di Archivio di Stato, con i suoi 7.294 pezzi è sbrigativamente liquidato attraverso il rinvio all'inventario del Nuti: forse perché «l'ordinamento delle carte ha perso la sua originaria fisionomia»? Non mi pare una buona ragione se confrontiamo quest'ultimo caso col fondo genovese *Antico comune*, del quale esiste pure un buon inventario, curato da Valeria Polonio per gli «Atti della Società ligure di storia patria» (1977), e al quale tuttavia la *Guida* dedica un'intera pagina, abbastanza esauriente, descrittiva delle magistrature compresevi.

La ricchezza della documentazione medievale è strettamente correlata alla presenza degli archivi degli antichi comuni: prova ne sia Ravenna, dove il ritiro del deposito comunale ha provocato l'impoverimento «medievale» – a parte le corporazioni religiose – dell'Archivio di Stato. E, sempre a tale proposito, mi chiedo se il deposito dell'archivio comunale di Como non avrebbe potuto consentire il superamento, almeno sulla carta, dell'agghiacciante ordinamento preesistente, caratterizzato da un numero di catena che lega volumi di contenuto e di provenienza diversi.

Se una *Guida* è destinata principalmente agli studiosi, il rapporto archivi comunali-Archivi di Stato non andava trascurato. In questo caso è mancata, oltreché l'uniformità, dettata dall'alto, la sensibilità, dal basso, di molti redattori delle singole voci.

Su un punto mi pare ci siano ampie convergenze: sulle perdite, i saccheggi, gli incendi... il dramma degli archivi medievali: vedi i Bretoni a Cesena, i moti di Napoli dopo la morte di Andrea d'Ungheria, gli incendi e i crolli della sfortunata torre di Parma. In tema di sciagure poi, mi piace segnalare, non senza malizia, il caso di un archivio, dove, nel primo secolo XIII, un incendio «devastò il palazzo del comune, distruggendo la quasi totalità delle scritture conservate». E fin qui nulla di nuovo sotto il sole. Ma ahimè, al redattore della voce della *Guida* è sfuggita poi una nota umoristica, là dove prosegue: «A parte ciò non sembra debbano registrarsi altre perdite di rilievo». Meno male diciamo noi con una franca risata! Ci conforta comunque sapere, anche attraverso la *Guida*, quanto dobbiamo, per il salvataggio e la conservazione della documentazione medievale, alle chiese e, in genere, alle istituzioni ecclesiastiche, che hanno rappresentato, fin dalle prime origini comunali, i contenitori privilegiati di molti archivi medievali.

Alla fila interminabile di eventi luttuosi e catastrofici, quali terremoti, incendi, crollo di torri ecc., si aggiungono le dispersioni connesse ai trasferimenti: mi viene così in mente la documentazione del Ducato di Urbino, divisa tra Firenze, Pesaro (Archivio di Stato, Biblioteca Oliveriana) e Archivio segreto vaticano; penso alle peregrinazioni degli archivi trentini e tirolesi tra Innsbruck, Monaco, Venezia; penso in particolar modo alle carte genovesi, trasportate in Francia in epoca napoleonica, restituite, nei primi anni della Restaurazione, al governo piemontese, cioè a Torino, e solo nella seconda metà del secolo scorso alla sede primitiva, non senza qualche «sequestro» – le anonime «manomissioni» della *Guida?* – in favore di alcune serie di maggiore interesse «piemontese» e con un ordinamento inusuale – forse le al-

trettanto anonime «arbitrarie partizioni» della *Guida*? – per gli archivi genovesi, che ha stravolto, in qualche caso, quello originario. Già, perché ogni volta che vado a Torino mi imbatto in segnature riconducibili a precedenti ordinamenti dell'archivio della Repubblica; analogamente, alla collocazione medievale genovese dei documenti per armadi (di Sardegna, di Albenga, di Savona ecc.), aggiornata, in epoca moderna, ma sempre a Genova, con quella per scaffali o cantere, se ne è sostituita una nuova – credo progettata a Torino – articolata in due nuove denominazioni, «Trattati e negoziazioni» e «Paesi», entrambe sconosciute alla tradizione archivistica genovese, ma chiaramente riferibili agli ordinamenti subalpini. Con quali conseguenze lascio a voi immaginare...

La mia cassaforte ideale si va ormai aprendo verso oasi felici come l'Umbria e la Toscana, dove all'abbondanza di testimonianze medievali fanno riscontro le serie documentarie che, soprattutto dopo gli studi perugini del mio amico Bartoli Langeli, suscitano la curiosità e l'interesse del diplomatista. Qui la *Guida* diventa strumento di particolare utilità: basti pensare ai 123 volumi delle provvisioni degli Anziani di Pisa, ai 140 dei Consigli di Pistoia, alle diverse serie del Comune di Siena, e a quelle di Perugia, di Terni – anche se tutto il *Diplomatico* è rimasto nell'archivio comunale – di Orvieto, di grandissimo interesse, soprattutto per me che da anni sto dedicando attenzione, con Antonella Rovere, ai *Libri iurium* dell'Italia comunale, ai quali sono apparentabili i *Capitoli* degli archivi toscani, nelle cui serie ho però l'impressione, d'altra parte confermatami per Firenze, che qualche archivista più disinvolto, già nel Settecento, abbia collocato pezzi estranei, dubbi, non chiaramente riconducibili a tale serie.

Ma c'è dell'altro: dappertutto emergono un pluralismo, una grande varietà di ordinamenti, una ricca tipologia (se ne è parlato anche stamattina), tutti frutti della fantasia italiana che ha prodotto denominazioni stravaganti, stranissime, talvolta gustose, per non dire umoristiche. Che dire, ad esempio, dei «magistrati dell'onestà», che hanno significati e competenze diverse a seconda della città che li ha inventati? O di una città, come Lucca, che deve istituire i «protettori delle meretrici» per combattere la sodomia? Oppure del «magistrato dell'armi» fiorentino, incaricato di fornire le armi ed esercitare lo spionaggio? Fin qui i conti tornano; tornano assai meno se si apprende che originariamente esso era affidato ai cistercensi. La cosa stimola la mia curiosità.

Al di là delle curiosità, e di quanto già osservato, balzano però agli occhi tre grandi archivi come Roma, Torino e Venezia; tralascio Napoli, perché sono ben note le tristi vicissitudini belliche che hanno impoverito le carte medievali.

Quanto a Roma, mi lascia freddino la cortese polemica, che affiora dalla *Guida*, se esso sia complementare o meno a quello Vaticano: se infatti, come riportato, il primo costituisce l'archivio dello Stato pontificio, mentre il secondo quello della Chiesa, pare più che evidente che le correlazioni tra i due istituti siano e debbano essere strettissime; altrettanto evidente che gli studiosi siano immuni da tal genere di dibattiti. Per Torino, constato con piacere che la *Guida* risponde agli interessi degli studiosi, rappresentando chiaramente l'ordinamento dell'archivio; ogni volta che metto piede in quell'istituto non so mai se devo ammirare piuttosto il lavoro degli archivisti sette-ottocenteschi che quello dei più recenti, tale è il fervore e l'atmosfera che vi si respira; sicuramente l'ordinamento lucido e razionale, concepito fin dalle origini, che ha prodotto ricchissimi strumenti di corredo, continua ad essere punto di riferimento nelle belle sale torinesi.

E così torno all'inizio del mio intervento: se è vero, come penso, che il passo del Venturi abbia colpito nel segno e che sia rimasto come un macigno sospeso sul capo degli ideatori della *Guida*, è altrettanto vero che essa non può rappresentare un semplice punto di arrivo, ma deve, al contrario, essere uno strumento di riflessione per traguardi futuri. Qualcosa di analogo lo scriveva già Isabella Zanni Rosiello negli «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», in sede di presentazione del primo volume. A distanza di quindici anni un semplice confronto tra gli strumenti di corredo allora denunciati – ma quanti inventari «sommari» però – e quelli realizzati in seguito potrebbe rendere lo sviluppo degli istituti e il lavoro condottovi.

Chiudo con un rimprovero che mi è stato mosso spesso, in sede di Comitato per le pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, da un'archivista, molto acuta, e lo dico senza alcuna ironia stante l'amicizia che mi lega a lei: «in fondo a voi studiosi poco importa la preparazione di un archivista; a voi interessa piuttosto che un archivio sia il più aperto possibile e che abbia molti strumenti di corredo». C'è in quest'osservazione molto di vero, ma vorrei replicare che la migliore risposta si trova proprio nella lettura della Guida, che, ad una semplice scorsa, anche frettolosa, ci consente di rilevare la differenza tra una voce e l'altra, di intuire che dietro le voci che si distinguono per qualità ed accuratezza, e sono tante, stanno persone che hanno saputo dare molto agli archivi, con passione ed assoluta dedizione: sono quelle che noi rispettiamo e con le quali amiamo confrontarci. Ancora, può esserci del vero in quello che diceva oggi Isabella Zanni Rosiello, che è poi la stessa persona che un po' sbrigativamente muoveva l'accusa di cui sopra, che cioè gli studiosi preferiscono, per una certa pigrizia mentale, rivolgersi direttamente agli archivisti piuttosto che leggere la Guida; sarà pur vero che essa non è complessa come le istruzioni del modello 740, che il lettore, anche il più coraggioso, abbandona, in favore del commercialista, dopo la lettura della prima pagina... però!

Ma di nuovo osservo che si tratta sempre della qualità dell'interlocutore, perché un conto è discutere con un direttore come dico io, un conto rivolgersi ad un altro. Così, per esempio, se vado a Bologna o a Torino, è certo che mi rivolgerò preliminarmente alla Zanni o alla Ricci, non tanto per pigrizia, quanto perché so bene quanto possano essere giovevoli alla ricerca il consiglio e l'indirizzo delle persone veramente competenti. Forse gioca su di me anche la suggestione delle lunghe e prolungate discussioni, su temi di comune interesse, in anni ormai lontani, con Giorgio Costamagna.

Se ho letto la *Guida*, sia *ratione officii* in quanto ero membro del Comitato per le pubblicazioni, sia perché cercavo indicazioni che non sempre potevo chiedere agli addetti ai lavori, è altrettanto sicuro che nessuna guida potrà sostituire l'incontro e il dialogo con i migliori archivisti, perché è proprio questo che fa la differenza tra un archivio e l'altro, che fa la qualità di un archivio, che ha fatto, in definitiva, la qualità della *Guida*.

DINO PUNCUH Università degli studi di Genova

La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e i nuovi indirizzi storiografici

Nell'Introduzione al primo volume della Guida generale degli Archivi di Stato italiani, apparso nel 1981, Claudio Pavone e Piero D'Angiolini indicavano così le finalità dell'opera: fornire agli studiosi una adeguata informazione circa il contenuto degli archivi, denunciare le condizioni degli archivi stessi, creare uno «strumento per la auspicabile programmazione dei futuri lavori d'archivio». «Soltanto l'uso che della Guida faranno gli studiosi e l'amministrazione archivistica – proseguivano i due autori – potrà dimostrare se e in quale misura questi obiettivi siano stati raggiunti». Da quel lontano 1981 sono trascorsi due lustri e con la pubblicazione del quarto volume la Guida è giunta quasi alla sua conclusione.

Ora, quindi, possiamo tentare una valutazione dell'opera, sottolineando anzitutto ciò che la distingue dalle pubblicazioni che ne costituiscono, in certo modo, i precedenti: il *Manuale storico-archivistico*<sup>1</sup>, del 1910 – che precede di un anno il nuovo regolamento degli archivi del 1911 – e il volume *Gli Archivi di Stato italiani*<sup>2</sup>, del 1944, pubblicato durante il secondo conflitto mondiale a ridosso della legge del 1939. Entrambe le pubblicazioni erano destinate essenzialmente alla preparazione degli archivisti e solo subordinatamente agli studiosi.

Ma la differenza più vistosa e di maggior peso, a mio giudizio, consiste nel lungo *iter* che ha portato alla impostazione del lavoro, iniziato con un dibattito che è riuscito a coinvolgere l'intero mondo archivistico, dal Consiglio superiore ai singoli archivi, che hanno avuto la possibilità di esprimere osservazioni e modifiche relativamente al primo schema di lavoro. L'opera si presenta, perciò, come un'opera collettiva, senza naturalmente voler togliere

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, DIBEZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manuale storico-archivistico, a cura di E. CASANOVA, Roma 1910.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Ministero dell'interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, *Gli Archivi di Stato*, Bologna, Zanichelli, 1944.

alcun merito né a coloro che l'hanno ideata, appunto Pavone e D'Angiolini, né al comitato redazionale composto da Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta e Vilma Piccioni Sparvoli, che con grande capacità e dedizione ha condiviso con i due curatori le responsabilità dell'iniziativa.

Questa coralità del lavoro - reale e non di facciata - merita una ulteriore osservazione. A me pare, infatti, che prescindendo dalla validità della Guida, questa procedura ha costituito di per sé un fatto altamente positivo, perché ha favorito (come dire?) una rinnovata presa di coscienza da parte degli archivisti del loro ruolo culturale. Per valutare questa mia affermazione - che potrebbe sembrare declamatoria - e per coglierne tutta la concretezza, basterà ricordare alcune tappe del processo che caratterizzò quella stagione, dagli incontri dei direttori di archivio tenutisi a Napoli e a Brescia nell'estate del 1966, alle altre numerose riunioni regionali e interregionali presso gli Archivi delle città capitali degli Stati preunitari, e naturalmente all'impegno dell'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale degli Archivi di Stato. Alludo agli scritti che apparvero in quegli anni, che accompagnarono i lavori preparatori della Guida, ne diedero notizia e li discussero, dando la possibilità anche a chi non apparteneva al mondo archivistico – a partire dagli studiosi interessati – di rendersi conto dell'importanza dell'iniziativa e del valore non soltanto tecnico, ma profondamente culturale che essa rivestiva.

Sarà sufficiente fare degli esempi, ed io vorrei almeno ricordare il saggio di Piero D'Angiolini e Claudio Pavone, La Guida generale degli Archivi di Stato italiani. Una esperienza in corso, apparso sul secondo fascicolo del 1972 della «Rassegna degli Archivi di Stato»<sup>3</sup>. Nella stessa rivista venne pubblicato un importante saggio di Vittorio Stella, allora funzionario dell'Archivio centrale dello Stato, su La storiografia e l'archivistica, il lavoro d'archivio e l'archivista<sup>4</sup>, che affrontava con lucidità un antico problema, riuscendo a delineare le caratteristiche proprie dei «tecnici della ricerca storica». E vorrei ricordare ancora, qualche tempo dopo, nel 1973, sempre di Pavone e D'Angiolini, un saggio apparso nella Storia d'Italia Einaudi<sup>5</sup> nel quale gli autori non soltanto tracciavano un'attenta ricostruzione del processo formativo degli Archivi di Stato italiani con la legislazione relativa, ma formulavano acute osservazioni sul rapporto fra la cultura positivistica prima e idealistica poi e gli archivi, e soprattutto si ponevano alcuni interrogativi che conservano, ad un quarto di secolo, tutta la loro validità.

Ma passiamo adesso all'esame vero e proprio della *Guida*: un attento lettore noterà subito l'assoluta mancanza – in un'opera di eccezionale valore e di grandissimo rilievo anche sul piano internazionale – di toni trionfalistici o almeno autoelogiativi.

Basti ricordare che nelle considerazioni finali dell'*Introduzione* alla *Guida* la prima osservazione, attentamente argomentata, è dedicata proprio all'insoddisfacente condizione degli archivi perché né il Regno d'Italia né la Repubblica erano stati «buoni custodi e amministratori della memoria collettiva rappresentata dagli archivi da essi stessi prodotti». La seconda osservazione riguarda la straordinaria ricchezza per quantità e qualità del patrimonio documentario conservato negli Archivi di Stato, anche in relazione, com'è evidente, alla varietà degli ordinamenti statali preunitari.

Ai fini di queste mie rapide considerazioni è, però, assai importante la domanda finale: «Sarebbe lecito infine chiedersi in quale momento dell'evoluzione degli studi storici italiani cada la pubblicazione della *Guida generale* e quale tipo di risposta essa sia in grado di fornire alle richieste che oggi salgono dal campo storiografico». Alla domanda i due studiosi rispondevano sottolineando che la ricerca di «nuove fonti» da parte di alcune correnti storiografiche non aveva per nulla sminuito il valore delle fonti archivistiche.

La stessa domanda, del resto, si era posta lo stesso Pavone in una relazione svolta trent'anni fa, nell'ottobre 1966, in occasione del convegno dell'Associazione nazionale archivistica italiana, su La storiografia sull'Italia postunitaria e gli archivi nel secondo dopoguerra<sup>6</sup>, quando si era chiesto come gli archivi avessero risposto alle nuove esigenze prospettate dalla storiografia, e se e come le fonti archivistiche, usate per la prima volta, fossero riuscite ad esercitare un qualche influsso sull'impostazione dei problemi storiografici o almeno sui metodi per affrontarli.

In realtà, la *Guida generale*, per come è strutturata, è sfuggita giustamente alla tentazione – che sarebbe potuta venire da alcuni esempi d'oltralpe – di suggerire in qualche misura agli studiosi delle vere «categorie interpretative». «Il metodo adottato per la *Guida* – si legge nella chiusa dell'*Introduzione* – non "sistema" preventivamente il possibile sapere storico costruibile sulla base degli archivi, ma rinvia questa sistemazione agli interessi, alle tecniche, alla fantasia dei ricercatori. Ad essi la *Guida* offre soltanto la certezza (quando è riuscita a raggiungerla) della collocazione del documento nel contesto che lo vide nascere».

All'inizio degli anni Ottanta Elvira Gencarelli, una valorosa archivista precocemente scomparsa, rilevò, a proposito dello sviluppo dell'Archivio centrale dello Stato, un «parallelismo» tra correnti storiografiche e politica archivistica. Infatti, negli ultimi lustri abbiamo assistito ad una progressiva valorizzazione della funzione culturale degli archivi rispetto a quella amministrativa e ad una rinnovata presenza degli archivi nel dibattito culturale, unita ad un più stretto rapporto con università ed istituti di ricerca italiani e stranieri. In questo processo, ad una storiografia sempre più attenta alla storia della società, e quindi dei gruppi sociali e politici, della famiglia, della mentalità, del costume, della manifestazione artistica e della relativa committenza, ad una storiografia cioè capace di una grande «varietà di approc-

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> P. D'ANGIOLINI-C. PAVONE, La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII (1972), 2, pp. 285-305.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> V. Stella, La storiografia e l'archivistica, il lavoro d'archivio e l'archivista, ibid., pp. 269-284.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> C. PAVONE-P. D'ANGIOLINI, Il processo formativo degli Archivi di Stato italiani, in Storia d'Italia, V, I documenti, t. 2, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1659-1691.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> C. PAVONE, La storiografia sull'Italia postunitaria e gli archivi nel secondo dopoguerra, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), 2-3, pp. 355-409.

ci», per dirla con Luigi De Rosa, hanno corrisposto i convegni di studio promossi dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, che miravano appunto alla valorizzazione di una diversificata tipologia di fonti che tenesse conto del rinnovamento della ricerca storica. Uno strumento efficace per la realizzazione di questa politica è stato offerto, nel corso degli anni Ottanta, dai convegni sulla famiglia e la vita culturale in Europa tra '400 e '600 (Milano 1983), sul problema ebraico in Italia dal Medioevo all'Italia unita (Bari 1981, Genova 1984, Tel Aviv 1986), sull'alimentazione (Potenza 1988), sulle fonti diplomatiche (Lucca 1989), sul colonialismo (Taormina 1989), sulla demografia (Trieste 1990), sulla storia della scienza e della tecnica (Desenzano del Garda 1991), sugli archivi di famiglia (Capri 1991).

Questo rinnovamento ha fatto scoprire gli archivi a studiosi che tradizionalmente non li frequentavano, come gli architetti, gli storici dell'arte, gli archeologi, che già nell'introduzione al primo volume della *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato*<sup>7</sup> Maura Piccialuti individuava tra i nuovi utenti dell'archivio stesso.

Questa tendenza si è andata rafforzando con il passare del tempo. E se a metà degli anni Settanta i fondi archivistici più richiesti all'Archivio centrale dello Stato erano quelli relativi al Ministero dell'interno – seguiti da Presidenza del consiglio dei ministri e archivi fascisti – agli inizi degli anni Ottanta gli archivi fascisti passavano al secondo posto dopo quelli del Ministero dell'interno. A partire, infine, dal 1985 la maggiore novità era rappresentata dal secondo posto occupato dalle carte della Direzione generale delle antichità e belle arti.

E infatti Gigliola Fioravanti, nell'introduzione al secondo volume della *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato*<sup>8</sup>, che arriva al 1985, ha confermato il massiccio ingresso di nuovi utenti, preannunciato nel precedente volume: urbanisti, storici dell'arte, operatori del restauro, archeologi. Per quantificare quanto si è detto basterà ricordare (secondo alcuni dati che mi sono stati cortesemente forniti) che nel 1988 gli studiosi che hanno frequentato l'Archivio centrale dello Stato hanno dato luogo a 7 ricerche sul Risorgimento, 8 sull'Italia postunitaria, 19 sull'Italia giolittiana, 62 sul fascismo, 18 sul secondo dopoguerra, 40 sulla politica coloniale e internazionale, 38 sull'istruzione, 54 sull'economia, 12 sul movimento operaio e contadino, ma ben 131 sull'urbanistica e l'edilizia e 233 sulle antichità e belle arti.

Il quinto volume – che conterrà repertori ed indici delle magistrature e dei nomi di persona e di luogo – renderà più agevole e rapida la consultazione della *Guida* e coronerà degnamente quest'opera che onora gli archivi e la cultura italiana.

GIUSEPPE TALAMO Istituto per la storia del Risorgimento italiano

#### CONSIDERAZIONI FINALI

Mi pare di poter constatare che il proposito degli organizzatori di questa giornata, fin da quando fu pubblicato il IV volume, di cogliere cioè l'occasione per un confronto triangolare fra i direttori della *Guida*, gli archivisti e gli studiosi, sia stato confortato dal buon andamento della nostra riunione. Questo giudizio positivo non è inficiato dal fatto che il dibattito generale sia riuscito un po' inferiore a quello che si sperava potesse esserci. Questo del resto è un fenomeno molto comune in questo tipo di riunioni. Forse un sociologo della comunicazione potrebbe dire al riguardo qualche cosa più esatta di me.

Riprenderò in ogni modo solo pochissimi spunti fra i molti che sono stati trattati sia dallo schieramento archivistico, sia dallo schieramento storico.

È stato accennato che la Guida rappresenta una prima e finora unica sezione di quel catalogo generale dei beni culturali italiani, della cui necessità improrogabile io sento parlare da quando sono entrato nell'Amministrazione archivistica, poi nell'università e così via. Da questo punto di vista c'è stata da parte forse più che della specifica Amministrazione archivistica proprio del Ministero per i beni culturali una sottovalutazione dell'importanza di un'impresa, giunta, cosa rarissima nel nostro campo, a conclusione. Di fronte a tante critiche, spesso molto meritate, che si rivolgono alla gestione dei beni culturali italiani nel loro complesso, non è stata valorizzata questa prima realizzazione del tanto auspicato «Catalogo». La parola «catalogo», lo sappiamo, suona ostica alle orecchie degli archivisti perché non rientra nella tipologia dei mezzi di corredo propri degli archivi. Ma non c'è dubbio che la Guida vada intesa come una parte del «Catalogo» generale dei beni culturali italiani. Spiace constatare che i rappresentanti più alti dell'Amministrazione siano dovuti andar via, eccezion fatta per l'amico Dentoni, che di quanto vado dicendo è convinto più di me. Possiamo auspicare che l'argomento sia ripreso in sede di Comitato di settore e in sede di Consiglio nazionale dei beni culturali.

L'esempio fatto da Melis delle pubblicazioni edite dallo Stato o con il suo concorso (che sono, credo, conservate qui vicino)<sup>1</sup> è un altro esempio di irrazionale conduzione della politica dei beni culturali. Un'antica battaglia ingaggiata ai tempi di Grispo, credo anche prima, è stata vana: così questa biblioteca, strettamente funzionale al deposito di carte che c'è nell'Archivio

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978), a cura di S. CAROCCI, L. PA-VONE, N. SANTARELLI, M. TOSTI-CROCE, con coordinamento di M. PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, pp. XII-XIII (Sussidi, 1).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1973 al 1985, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. IX-XIX (Sussidi, 6).

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> È l'Archivio delle pubblicazioni dello Stato (viale Asia 34, Roma) dipendente dal Ministero del tesoro.

centrale dello Stato, non è potuta entrare nell'Archivio. È appena il caso di ricordare che uno studioso, prima di venire in archivio, sarebbe utile che andasse a verificare se per caso i dati che egli può raccogliere con grande fatica fra le carte d'archivio, qualche zelante direttore dei bei tempi non le abbia già messe in bella copia e fatte stampare dalla tipografia di questo o quel ministero e si trovino quindi in quel meraviglioso deposito così poco utilizzato. Anche a questo riguardo possiamo formulare un auspicio, e non sarebbe la prima volta: innumerevoli sono gli auspici che si formulano sempre e non trovano mai ascolto, ma se c'è l'occasione, non nuoce reiterarli.

Sul merito di come è stata strutturata la Guida vorrei innanzi tutto ricordare una osservazione che ha fatto Dino Puncuh. Egli ha giustamente notato come i rinvii agli archivi extra moenia (quelli cioè che non sono negli Archivi di Stato) siano saltuari e talvolta manchino del tutto. Vorrei al riguardo appellarmi a quanto ha detto Elena Fasano, che ha lodato il carattere un po' empirico che si è dovuto dare ad alcune soluzioni. Nel caso sollevato da Puncuh, l'empirismo è derivato da questo: se noi avessimo dovuto compiere preventivamente una ricerca su tutto il territorio nazionale degli archivi collegabili a quelli conservati negli Archivi di Stato (ma allora perché solo sul territorio nazionale? Sarebbe stato necessario andare perlomeno anche a Parigi, a Simancas, a Londra, a Vienna, a Potsdam, a Washington) si sarebbe trattato di un lavoro che come impegno, come fatica, come tempo e come quattrini da spendere da parte dell'Amministrazione, sarebbe stato più o meno pari a quello che la Guida comportava. Si è dovuto quindi prendere atto di una situazione rivelatrice peraltro delle lacune della stessa Amministrazione; e questa presa d'atto ha comportato deficienze e asimmetrie nelle soluzioni adottate. Sono state insomma fornite le indicazioni che erano possibili senza un impegno diretto nella ricerca extra moenia, senza un preventivo setacciamento a tutto tondo della enorme quantità di materiale che rimane tuttora non solo fuori degli Archivi di Stato, perché non vi è destinato, ma fuori del campo conosciuto dall'Amministrazione archivistica attraverso, ad esempio, le Soprintendenze. Siamo ormai alla terza generazione di archivisti dopo quella mia: speriamo che se non dalla terza, almeno dalla quarta si possa metter mano con buoni risultati a un'opera tanto immane quanto indispensabile.

Impietosa, ma scrupolosissima e ammirevole, è stata la relazione di Falco su tutto quello che non c'è nella *Guida*, perché non c'è negli Archivi, riguardo un settore così importante come quello dell'amministrazione finanziaria ed economica, che è venuta assumendo sempre più peso nella vita di uno Stato moderno, quale che sia stato l'andamento dei rapporti fra Stato, mercato, pubblicizzazioni, privatizzazioni.

Il precedente sovrintendente, dott. Mario Serio, ha promosso un'inchiesta, di cui non so bene quale siano i risultati precisi, presso le cantine e le soffitte, cioè presso gli archivi dei ministeri, per censire tutto quello che è ancora fuori dell'Archivio centrale, pur dovendo a termini di legge esservi approdato, perché molte di queste carte hanno superato i 40 anni. Ricordo che appena arrivai all'Archivio di Stato di Roma (che era ancora fuso, come

gestione, con l'Archivio centrale dello Stato), l'allora sovrintendente, prof. Armando Lodolini (il padre di Elio), ci mandò nelle predette cantine e soffitte a fare un'indagine analoga a quella che ora, con maggiore disponibilità di mezzi, ha impiantato Serio.

I risultati di quella inchiesta si sono praticamente perduti, sono rimasti chiusi nei cassetti e non solo per disattenzione o malevolenza. Le difficoltà sono quelle che sappiamo, teoriche e pratiche. Io vorrei però dare un allarme proprio in base a quella lontana esperienza. Dopo qualche anno queste inchieste non servono più a nulla e i risultati di un'ispezione faticosa e costosa, sia in termini umani che in termini finanziari, divengono obsoleti. Io non sono in grado di delineare strade tecnicamente percorribili. Una volta si parlava con entusiasmo degli archivi intermedi, sull'esempio della Francia; ma sembra che non sia stata un'esperienza soddisfacente. L'importante è che una impresa meritoria come questa promossa da Serio con i suoi collaboratori, se fra dieci anni – dò già un termine ottimista – non avrà dato luogo a versamenti, non servirà quasi a nulla perché la situazione degli archivi ministeriali sarà già mutata, e non certo in meglio.

Sull'uso degli archivi, sia per la loro organizzazione formale, sia per i contenuti, in rapporto alla storia dell'amministrazione, ha richiamato l'attenzione Melis. Melis ha fornito un esempio molto divertente quando ha ricordato il biglietto del vice-presidente del Consiglio dei ministri, Piccioni, in cui si parla del «sedicente ufficio per la riforma dell' Amministrazione»: è un episodio che la dice lunga sul perché poi questa riforma non fu fatta. Per chi si occupa di studi di storia della statistica posso ricordare che nell'Archivio di Stato di Milano, archivio della Prefettura (non saprei dare la segnatura esatta), è conservato un grosso fascicolo che contiene le risposte a una circolare del Ministero dell'interno, che allora presiedeva alla statistica, con la richiesta di aggiornamento di certi dati. Una mano ignota, chi sa, forse dello stesso prefetto, nel passare l'incartamento al funzionario competente vi appose sopra l'annotazione «gran noioso». Rispondere a un'inchiesta di natura statistica era considerata una cosa noiosa e poteva anche essere vero (come ha ricordato Paola Carucci). Ma il funzionario che si vedeva arrivare dal suo superiore un fascicolo con quella scritta non era certo invogliato a vincere la noia.

La relazione di Isabella Zanni Rosiello ha posto una questione che poi è stata ripresa e ha circolato anche negli altri interventi. Mi riferisco all'uso, o meglio allo scarso uso, della *Guida* e al relativo nesso con il canonico colloquio col direttore dell'Archivio. Pratica ottima, se va bene, come dice Dino Puncuh, oppure deludente e inutile. Direi che questa, *si parva licet*, è un po' la vecchia questione, l'antico contrasto fra il dispotismo illuminato e la certezza del diritto. Cosa giova di più al cittadino, nella fattispecie allo studioso, trovare un signore illuminato che lo favorisca offrendogli molti vantaggi, in vista eventualmente di vantaggi propri, specialmente se l'interlocutore è un accademico, oppure prescindere dalla mutabilità delle culture, degli umori, della buona educazione dei despoti, sia pure illuminati, e ricorrere a mezzi più obiettivi, quale appunto ha voluto essere la *Guida*? Io credo che questa

404

dicotomia, che adesso ho espresso in maniera un po' scherzosa, ponga in luce la funzione, nella quale credo che tutti gli archivisti si riconoscano, di mediatori culturali. Come la si esercita? Come si può essere illuminati e cortesi, e nello stesso tempo rispettosi della certezza del diritto, prendendo sul serio fino in fondo la propria funzione di mediazione? Gli archivisti non debbono diventare come i commercialisti, che fioriscono e acquistano potere districando le farraginose denunce dei redditi. Avrei voluto riprendere con Lodolini il discorso sulla periodizzazione e sul suo rapporto con la sistematicità. Visto che è dovuto andar via, mi limiterò a sottolineare un punto di metodo che mi sembra di grande importanza e che è presente nella Guida. La periodizzazione non si affida ad un criterio unico. Ormai gli storici parlano di pluralità delle periodizzazioni, proprio perché esse sono una sistematizzazione del sapere storico. I criteri di periodizzazione sono anche criteri interpretativi. Partendo da questo punto di vista, nella Guida possiamo riscontrare due, anzi tre periodizzazioni che si affiancano, si accavallano, si scavalcano e tavolta si confondono. C'è una periodizzazione di carattere storico, generale e politico, di cui ovviamente la più marcata è quella data dall'unificazione nazionale. Per il lungo periodo preunitario la distinzione principale è, al suo interno, quella fra antichi regimi, periodo napoleonico, Restaurazione. Poi c'è una periodizzazione più strettamente istituzionale, che in qualche caso scavalca quella sopradetta e che talvolta è potuta apparire una camicia di Nesso imposta al fluire della storia. C'è infine una periodizzazione archivistica, perché le vicende della vita di un archivio non sempre corrispondono esattamente né con il livello macropolitico, né con quello amministrativo, inteso in senso strettamente istituzionale. Mentre la prima periodizzazione è nella Guida dichiarata con una evidenza che agli archivisti puri può essere apparsa sfacciataggine, le altre due vanno ricercate all'interno del testo.

Lodolini ha anche criticato l'impostazione stessa della terza parte delle singole voci, dove sono confluiti gli archivi non statali e non periodizzabili secondo i criteri sopradetti (certo una formula di comodo). Lodolini ha ragione nel ricordare che anche i catasti, collocati di massima nella terza parte, sono fatti da qualche ufficio. E infatti, ad esempio, il catasto onciario del Regno di Napoli l'abbiamo lasciato con la Regia Camera della sommaria, proprio perché era inscindibile dall'archivio di quella, e per di più era un catasto che aveva avuto breve esistenza. Possiamo dire che nella terza parte siano stati collocati gli archivi la cui periodizzazione era ad essi talmente intrinseca da risultare irriducibilmente estranea alle tre che stanno a base delle prime due parti. Debbo aggiungere che, quasi preterintenzionalmente, il risultato è stato che nella terza parte si sono trovati raggruppati gli archivi che, in qualche modo, rappresentano con maggiore evidenza la società, mentre nelle prime due parti della Guida sono più rappresentate le istituzioni pubbliche e statali. La distinzione non è certo rigorosa, però di fatto è accaduto così. Un esempio è dato dai notai, la cui attività è certo regolata da norme dei regimi e degli Stati preunitari e poi dello Stato italiano: essi hanno però uno stretto rapporto con la società civile, che scavalca le periodizzazioni statali e politiche. Un notaio resta tale anche dopo la discesa di Napoleone.

In definitiva, l'avere contemperato due criteri, adottando come fondamentale quello di ricondurre l'archivio al soggetto, storicamente determinato, che ha prodotto le carte e all'*iter* da esso seguito nel produrle, e come criterio subordinato quello sistematico, è anche una garanzia di durata della possibilità di fruizione della Guida. Le guide tematiche, o le altre imprese di cui si è parlato, possono avere una durata minore se cambia la domanda. Il sistema della Guida è stato pensato in modo da permettere di rispondere al maggior numero possibile di domande, anche quelle che oggi non possiamo bene prevedere. Questo naturalmente non garantisce che fra cinquant'anni la Guida divenga inutilizzabile. Quanto all'informatizzazione, di cui non mi intendo affatto, e di cui ha parlato Stefano Vitali, direi che anche in questo caso, senza averlo programmato (nel '65 eravamo, noi archivisti italiani, particolarmente lontani da questo modo di ragionare), il risultato di questo tentativo di formalizzazione e di sistematizzazione può costituire un primo punto di partenza per una elaborazione informatica che mi auguro l'Amministrazione voglia avviare con la dovuta serietà, anche ai fini di un continuativo aggiornamento della Guida. Questo non sarebbe stato possibile con le guide di tipo discorsivo, ispirate a quel falso storicismo contro il quale abbiamo voluto reagire. Al resto provvedano ora gli informatici.

Ringrazio di nuovo il presidente e tutti i presenti per i numerosi riconoscimenti fatti ad un'opera che ha impegnato per molti anni una intera generazione di archivisti, e che ha dovuto aprirsi la strada fra molte incomprensioni e difficoltà.

CLAUDIO PAVONE

Vorrei solo aggiungere qualche osservazione ad alcune delle cose che sono state dette.

In primo luogo debbo ringraziare il prof. Falco che ha letto la voce da me curata con così grande attenzione. È verissimo il problema che lui segnala, quello cioè delle gravi lacune negli archivi di ministeri ed enti economici. Rispetto alla data di pubblicazione della voce *Archivio centrale dello Stato*, va rilevato che in quindici anni sono intervenuti molti versamenti e depositi, tra cui anche alcuni rilevanti per la storia economica, quali gli archivi dell'IRI, dell'Ufficio italiano cambi o della Società immobiliare.

A questo proposito è inoltre utile ricordare che la «Rassegna degli Archivi di Stato» pubblica periodicamente l'elenco dei versamenti, depositi e doni verificatisi nel corso di ogni anno.

Il prof. Puncuh prima ha ricordato quanto gli spostamenti e le varie peregrinazioni cui sono sottoposti i fondi archivistici incidano sulla loro destinazione e sulla loro integrità: circa le lacune degli archivi dei ministeri è opportuno ricordare che proprio gli archivi degli organi centrali dello Stato han-

no subito una delle migrazioni più imponenti nella storia del nostro paese quando, dopo 1'8 settembre del 1943 e la costituzione della Repubblica sociale italiana, decine e decine di treni hanno portato in varie sedi del Nord quantità cospicue degli archivi dei ministeri. Alla fine della guerra, dopo il recupero del materiale che ha comportato inevitabili dispersioni e distruzioni, una parte degli archivi è stata ancora trattenuta dagli alleati fino alla conclusione del trattato di pace. Se non ricordo male il Ministero dell'industria ha subito gravi danni anche nella parte che non era stata trasferita al Nord.

Quanto agli archivi di impresa va inoltre rilevato che la legge archivistica impone il versamento negli Archivi di Stato solo agli organi centrali e periferici dello Stato, spettando agli enti pubblici e ai privati (il cui archivio sia stato dichiarato di notevole interesse storico) l'onere della conservazione delle proprie carte. Rientra pertanto nelle funzioni delle Soprintendenze archivistiche la ricerca delle informazioni inerenti tali archivi. Possiamo ricordare ad esempio il censimento degli archivi di impresa della Toscana e quello relativo a Roma e al Lazio, il numero unico del 1984 della «Rassegna degli Archivi di Stato» dedicato agli archivi di impresa, in cui venivano elencati tutti quelli all'epoca conservati negli Archivi di Stato e quelli dichiarati di notevole interesse storico, il censimento degli archivi di impresa di Milano, eseguito quest'ultimo non dall'Amministrazione archivistica dello Stato ma dalla Regione Lombardia, e il Catalogo delle guide e degli inventari editi. 1861-1991 (Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, Sussidi, 8), che. attraverso un articolato sistema di indici, consente di individuare facilmente gli strumenti di ricerca editi inerenti gli archivi economici. Un riferimento particolare meritano le Camere di commercio, che costituiscono una tipologia di ente presente su tutto il territorio nazionale cui va riconosciuta una notevole sensibilità per la conservazione dei propri archivi. Troviamo archivi camerali in parte negli Archivi di Stato e in più cospicua misura presso le stesse Camere: si deve all'Unioncamere l'iniziativa e la realizzazione di una Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane (Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, Strumenti, CXXVII).

Chi fa ricerca sulle fonti archivistiche dunque deve tenere presente che la conservazione dei fondi non risponde a un unico modello di gestione. Da un lato esistono istituti di conservazione facilmente identificabili, dall'altro la quantità non calcolabile di enti pubblici, istituzioni e soggetti privati, famiglie che conservano il proprio archivio, in cui possono anche essere confluite carte di diversa provenienza; si può supporre inoltre l'esistenza di fonti di cui non abbiamo alcuna notizia.

In tale contesto va obiettato al prof. Perona, che attribuisce «il diffuso ritardo nell'acquisire carte pertinenti a istituzioni che erano pubbliche in base a una dottrina diversa dall'attuale» ad una «riluttanza dell'amministrazione a reintegrare una dimensione storica dell'apparato statale», che ciò si deve alla legislazione archivistica che prevede procedure differenziate per la conservazione delle carte.

Nell'ambito degli istituti di conservazione la legge conferisce un'importanza prioritaria agli Archivi di Stato che conservano le fonti preunitarie

e postunitarie relative alle amministrazioni dello Stato e tutte le altre fonti che lo Stato, a qualsiasi titolo, abbia in proprietà o in deposito. Gli Archivi di Stato, presenti in ogni capoluogo di provincia, costituiscono una rete che copre l'intero territorio nazionale. Vanno poi considerati gli Archivi storici comunali (solo in parte formalmente istituiti) e gli Archivi storici diocesani: gli Archivi storici comunali, indipendenti l'uno dall'altro, costituiscono non solo l'istituto che conserva l'archivio del comune ma, nelle città che non sono capoluogo di provincia, si propongono anche come sede di conservazione di altre fonti locali; gli Archivi storici diocesani, oltre all'archivio della diocesi, conservano anche altri archivi ecclesiastici e religiosi, carte private e fondi di diversa natura tra cui, ad esempio, quelli che riflettono l'attività sociale che direttamente o indirettamente la Chiesa svolge sul territorio. A queste tipologie vanno aggiunti gli Istituti storici della Resistenza, che hanno trovato nel corso degli anni un proprio specifico ruolo nella conservazione delle fonti, e gli Istituti storici del Risorgimento. Si pensi infine ai fondi, prevalentemente ma non esclusivamente privati, conservati in molte biblioteche. Esiste una guida generale sommaria per gli Archivi storici diocesani e una guida generale degli Istituti storici della Resistenza (Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1990 e 1994, QRAS, 61 e 74); guide particolari, censimenti e inventari aiutano a orientarsi tra le fonti conservate in questi istituti, ma manca in molti casi un quadro globale dei fondi e pertanto il ricercatore trova le informazioni necessarie alla ricerca solo recandosi presso i singoli istituti. Solo attraverso censimenti e guide si arriva a fornire informazioni, sempre parziali e provvisorie, sulla quantità sterminata di fondi conservata presso i soggetti produttori o nelle sedi più diverse.

Uno dei relatori ha osservato che ormai si deve pensare agli aggiornamenti della Guida in termini di informatica e ha certamente ragione. Va rilevato tuttavia che, come ho cercato di sottolineare nel mio intervento di questa mattina, bisogna intendersi sul fatto che l'informatica è un mezzo di comunicazione che certamente ci consente, tra l'altro, una particolare agilità nell'ambito delle strutture virtualmente aggregabili, ma non sostituisce in alcun modo i ragionamenti e gli interventi concettuali, che attraverso l'analisi delle carte portano all'identificazione delle provenienze e a una corretta normalizzazione delle denominazioni, al profilo storico-istituzionale degli enti, alla ricostruzione e alle connessioni logiche delle serie, alla scelta di momenti periodizzanti, alla valutazione degli elementi essenziali e necessari per una corretta rappresentazione dei contenuti: non influisce cioè su tutto il lavoro che è a monte della fase in cui risulta realmente conveniente l'uso dell'automazione e che – giova sempre ricordarlo – costituisce la parte più appassionante del nostro lavoro. Automazione sì, dunque, perché è necessario comunicare secondo le modalità e il linguaggio che l'evoluzione tecnologica offre, ma non nell'illusione che l'automazione renda più facile e più rapido il nostro lavoro.

Il prof. Puncuh ha rilevato delle differenze qualitative tra le voci della *Guida*. È vero. D'altro canto è evidente che non tutti gli archivisti hanno, per oggettive differenze di livello culturale e di formazione professionale, la stes-

sa capacità di controllo intellettuale sui fondi conservati negli Archivi in cui prestano servizio. In certa misura queste differenze qualitative testimoniano che la redazione centrale è stata meno imperiosa di quanto alcuni ritengano. Una cosa è certa: per tutti coloro che vi hanno lavorato con intelligenza e con impegno la Guida generale è stata un'occasione eccezionale di crescita professionale.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Un'ultima osservazione in ordine a una questione rilevante su cui mi interessa conoscere il parere degli storici. Ho insegnato archivistica presso la Facoltà di lettere dell'Università di Milano, nell'ambito del corso di laurea in storia, rivolgendomi quindi soprattutto a chi intendeva far ricerca in archivio: ho così potuto constatare che, mentre per la formazione di chi studia la storia medievale è ovunque riconosciuta la necessità di conoscere la paleografia e la diplomatica, l'insegnamento dell'archivistica e della diplomatica per chi studia la storia moderna e contemporanea non rappresenta un'esigenza generalmente acquisita. Penso che almeno un seminario, se non proprio un insegnamento specifico come avviene opportunamente nel caso milanese, sui processi di formazione degli archivi, sulla dinamica della sedimentazione e destinazione dei fondi e sui caratteri formali e sostanziali dei documenti sarebbe estremamente utile: in particolare sarebbe utile ai ricercatori di storia contemporanea che, meno degli altri, vengono sensibilizzati al rigore filologico e all'analisi del rapporto istituzioni-fonti. Oggi si è parlato di collaborazione tra archivisti e storici per quanto attiene alla conservazione e alla predisposizione delle fonti conservate negli Archivi di Stato, sono convinta che servirebbe anche una collaborazione nell'ambito della formazione dei giovani ricercatori.

> PAOLA CARUCCI Università degli studi «La Sapienza» di Roma

Per ragioni di etichetta è necessario che parli io per ultimo in qualità di rappresentante dell'Amministrazione, anche se avrei preferito che chiudessero questa giornata Claudio Pavone o Piero D'Angiolini per un doveroso riconoscimento ai loro indubbi meriti.

Quale redattore della Guida voglio in primo luogo ritornare sulla riflessione che faceva Puncuh, il quale avanzava qualche riserva sulla bontà di alcune voci o almeno sulla evidente insufficienza di alcune voci rispetto ad al-

È assolutamente nel giusto Puncuh. Ma il motivo è da ricercare proprio nell'impostazione che è stata data a tutta l'opera. La ricerca dell'uniformità, infatti, anziché appiattire i contributi ne esalta le diversità. E a tale proposito mi sembra importante sottolineare che la redazione centrale è tributaria del

lavoro dei curatori di ciascuna voce e che la sua funzione è stata anche quella di indirizzare il lavoro e a volte indicare gli opportuni accorgimenti per migliorare la voce o per correggere eventuali incongruenze. È però capitato talora che la redazione non sia intervenuta o che il curatore della voce non abbia voluto apportare variazioni al suo lavoro.

Nel corso della giornata si è parlato anche della inadeguatezza delle norme giuridiche in tema di archivi. Non si può non riconoscere che la legislazione di cui disponiamo, il d.p.r. 1409 del 1963 – per il quale notevole fu l'apporto ancora una volta di D'Angiolini e Pavone – ottima all'epoca in cui fu concepita, comincia a segnare il passo davanti alle esigenze della società moderna e ai progressi della tecnica.

Oltre alla nota mancanza di sanzioni, la legge è impotente nella tutela degli archivi in formazione sia statali che privati e pubblici.

Per quanto riguarda le Amministrazioni dello Stato è incontrovertibile la difficoltà dell'Amministrazione archivistica nell'effettuare una proficua sorveglianza sugli archivi di deposito. Ma è praticamente nulla l'azione nel controllo sugli archivi in formazione in quanto la legge non attribuisce alcuna competenza diretta agli Archivi di Stato. A mio parere assistiamo ad un'azione centrifuga per cui ciascuna amministrazione tende a conservare le proprie carte di maggiore pregio, con la conseguenza che negli Archivi di Stato confluiranno carte di importanza minore rispetto alla documentazione relativa alle vicende politiche.

Il collega Paoloni chiedeva perché non era stata invitata anche la Funzione pubblica a questa giornata di studi che, in teoria, avrebbe dovuto rivestire un certo interesse anche per l'organizzazione del lavoro e dell'archiviazione delle carte negli uffici dello Stato.

È un'utopia pensare che il nostro discorso avrebbe potuto essere indirizzato ad un uditorio più vasto, quando si pensi che anche il massimo vertice del Ministero per i beni culturali e ambientali ha ritenuto più proficuo presenziare ad un'altra manifestazione in altra parte d'Italia e su argomenti certamente più accattivanti della gestione degli archivi.

La settimana scorsa Lodolini, Carucci ed io siamo stati invitati a una giornata di studi organizzata dal CNR sulla gestione dell'informazione<sup>1</sup>,alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il ministro della funzione pubblica. Ancora una volta abbiamo parlato agli addetti ai lavori.

Per tornare alla Guida generale credo sia doveroso da parte mia informare che contiamo di chiudere in tempi brevi i lavori del V volume. A questo proposito devo precisare però che i contributi relativi ai repertori delle magistrature devono essere rivisti dagli autori in quanto è passato troppo tempo dalla loro redazione.

Per quanto riguarda gli aggiornamenti essi cominciano ad arrivare in re-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi sulla ricerca e documenta-ZIONE SCIENTIFICA, La gestione dell'informazione documentaria: problemi e prospettive nella società italiana. Atti del convegno, Roma, 18 gennaio 1996, a cura di P. STOLFI, Roma 1996 (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, LXIII), pp. 13-63.

dazione. Ma la loro mole è tale che difficilmente riusciremo a pubblicarli nel V volume. Stiamo pensando piuttosto all'informatizzazione della *Guida generale* che ci consentirebbe di poter aggiornare tutte le voci nel momento in cui si avverte la necessità di una loro revisione. Attraverso l'informatizzazione potremmo raggiungere anche l'altro fine che si era prefisso l'Amministrazione: di disporre cioè di uno schedario nazionale dei fondi conservati negli Archivi di Stato e l'immissione dei dati nella rete INTERNET.

Il nostro sogno è quello di poter giungere alla descrizione di tutto il panorama archivistico italiano. E sono già molte le guide tematiche pubblicate in questi ultimi tempi: è prossima alla pubblicazione la *Guida agli archivi delle Camere di commercio*<sup>2</sup> che si aggiunge a tutte quelle già pubblicate negli ultimi anni.

Altro sviluppo della *Guida* sarebbe quello di arrivare alla redazione di guide inventario per ciascun Archivio di Stato o comunque per ciascun istituto di conservazione. E a tal proposito abbiamo in corso di stampa un lavoro sull'Archivio di Stato di Rieti<sup>3</sup>.

Ho indicato solo alcune delle possibilità di lavoro che offre la *Guida*. Certamente è possibile individuare ulteriori filoni di ricerche.

E a tale proposito rammento ancora che la Divisione studi e pubblicazioni che io rappresento è felice di potere accettare qualunque suggerimento sia degli archivisti che degli studiosi e del mondo accademico.

Ringrazio tutti coloro che hanno voluto seguire i lavori di questa interessante e costruttiva giornata di studi e tutti i relatori che con la loro presenza hanno onorato questa manifestazione.

ANTONIO DENTONI-LITTA

Ufficio centrale per i beni archivistici

Divisione V - Studi e pubblicazioni

### CONTRIBUTI AL DIBATTITO

Il IV volume della Guida generale degli Archivi di Stato italiani: criteri di impostazione\*

Con la pubblicazione del quarto volume della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* viene a completarsi il quadro descrittivo di tutto il materiale documentario conservato nei nostri istituti e viene a concludersi una esperienza lavorativa che segna una tappa fondamentale nella nostra storia archivistica.

È stato questo della *Guida* un lavoro lungo e travagliato che ha visto seriamente impegnati i coordinatori al centro e i collaboratori in periferia in un concorde e proficuo scambio di esperienze; confronti-scontri accesissimi, sia nella fase progettuale – quando si è trattato di decidere l'impianto generale, l'organizzazione e la struttura da dare alla «Guida delle guide» <sup>1</sup> sia nella fase

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Unione Italiana delle Camere di commercio industria artigianato e agricoltura, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di E. Bidischini e L. Musci, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996 (Strumenti, CXXVII).

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> R. MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996 (Strumenti, CXXIX).

<sup>\*</sup> L'articolo, che qui si propone con alcune modifiche e integrato dalle note, è apparso su «AN», II (1994), 3, pp. 16-17.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il termine usato sintetizza da una parte l'importanza fondamentale di questa opera, dall'altra sottolinea il rapporto di interdipendenza che intercorre tra la Guida generale, strumento di secondo livello in cui predominano gli elementi informativi rispetto a quelli identificativi, e i mezzi di corredo interni ai singoli Archivi di Stato, strumenti di primo livello in cui, al contrario, sono predominanti gli elementi identificativi che consentono l'immediato accesso ai fondi in quanto speculari alla loro concreta configurazione. Una delle accuse più ricorrenti mosse alla Guida generale è stata quella di essere una costruzione «virtuale» sganciata dalla valenza fisica dei fondi e pertanto di difficile uso. Questa accusa potrebbe avere una sua validità ove i redattori responsabili della stesura delle singole voci non avessero ottemperato ad una precisa disposizione contenuta nella circolare sulle norme per la redazione della Guida generale che prevedeva strumenti di raccordo tra le descrizioni dei fondi elaborate per la Guida generale e il reale assetto delle carte: «(...) ogni Archivio disporrà, quale dotazione permanente, di uno schedario generale dei fondi. Le schede, redatte in tre copie, saranno ordinate in tre modi diversi: il primo, per soddisfare alle esigenze della guida, seguirà l'ordine di successione storica; il secondo seguirà l'ordine topografico, locale per locale, scaffale per scaffale, rispecchiando la materiale collocazione delle carte: questo schedario agevolerà le ricerche in loco e permetterà rapidi e sistematici controlli delle carte. Il terzo schedario infine avrà le schede collocate in ordine alfabetico dei fondi (...) il triplice schedario (...) non avrà solo carattere interno, ma, posto nelle sale di studio, sarà altresì utile agli studiosi per un primo orientamento». (Cfr. P. D'An-GIOLINI - C. PAVONE, La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un esperienza in corso, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII, 1972, p. 302). In realtà questo schedario generale dei fondi, che la redazione centrale prevedeva potesse essere impiantato dagli Istituti servendosi degli schedoni utilizzati in fase di censimento-schedatura del materiale documentario, poteva essere redatto solo dopo l'elaborazione della Guida, quando cioè ultimato il lungo, paziente ed accurato lavoro di censimento e di studio della documentazione, gli schedoni potevano esse-

operativa, quando si è trattato di calare nella realtà le «Istruzioni» impartite dal centro. Lavoro pilota, di impostazione innovativa, oseremmo dire rivoluzionaria, se si pensa che gli ideatori dell'opera, e con essi i direttori dei diversi istituti, si ponevano per la prima volta quei problemi di normalizzazione descrittiva che sono oggi al centro del dibattito internazionale. Problemi complessi, relativi sia alla sintassi – attinenti cioè al modulo organizzativo degli istituti archivistici e dei fondi in essi conservati – che alla grammatica – attinenti cioè ai criteri di rilevazione dei dati e di presentazione delle informazioni, quelli che con linguaggio moderno potremmo definire standard di rappresentazione, «data structure standards», e standard di descrizione, «data content standards»<sup>2</sup>.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Per quanto riguarda l'impianto generale dell'opera, è noto che è risultata vincente la linea che prediligeva una impostazione chiara, schematica, di facile lettura, realizzata sia tramite la disposizione delle «voci» relative ai singoli Archivi di Stato secondo l'ordine alfabetico<sup>3</sup>, sia tramite la scelta di una griglia entro cui articolare la disposizione dei fondi. Griglia basata su criteri di periodizzazione storica per la parte prima e seconda di ogni singola «voce», rispettivamente dedicate all'illustrazione degli archivi di organi e istituti statali preunitari e postunitari; su parametri di classificazione per così dire tipologici per la parte terza, destinata ad accogliere fondi di istituti non statali o non periodizzabili secondo «le grandi linee dello sviluppo della storia generale e istituzionale dei singoli Stati italiani», raggruppati sotto categorie ispirate «a fatti archivistici, a situazioni storiche, o a peculiarità istituzionali»<sup>4</sup>. Griglia descrittiva questa, atta a garantire facilità di lettura e uni-

tarietà di impostazione, sorta di impalcatura architettonica entro cui collocare una realtà archivistica nazionale quanto mai difforme, poliedrica, sfaccettata, ricondotta in questo modo a omogenei parametri di descrizione.

Alcuni archivisti hanno visto in questa griglia periodizzante, una sorta di camicia di Nesso<sup>5</sup> che ingabbiava e mortificava la ricca fenomenologia dei fondi. Altri hanno criticato proprio gli obiettivi sottesi alla scelta di uniformità descrittiva, percepita come pericolosamente vicina al concetto settecentesco di facilitare le ricerche<sup>6</sup>. In realtà, l'uniformità descrittiva tanto criticata è solo l'intelaiatura, il filo di Arianna che guida il percorso, poiché le norme che stabilivano i criteri guida per il censimento e la descrizione del materiale documentario riproponevano il più ortodosso dei principi archivistici: il rispetto del principio di provenienza7.

re ricomposti, quali tessere di un mosaico, in quanto si era arrivati alla piena comprensione di una realtà documentaria altrimenti frammentata e dispersa. Per esperienza personale posso affermare che risultava inoltre molto importante agganciare saldamente le descrizioni date in Guida non solo alla configurazione fisica del materiale, ma anche e direi soprattutto, ai mezzi di corredo esistenti. L'estrema complessità della situazione archivistica pistoiese - vera e propria matassa ingarbugliata che solo dopo anni di studio ero riuscita a districare - mi consigliava infatti di redigere parallelamente alla Guida a stampa una versione ad uso interno per la sala di studio che fungesse da mappa cognitiva dell'esistente e consentisse il rapido rinvenimento della documentazione descritta in Guida tramite l'indicazione dei codici di riferimento atti ad identificarla; segnatura dello strumento inventariale e - ove lo stesso strumento si riferisse a più fondi - indicazione delle relative pagine; nel caso, abbastanza frequente, di serie e spezzoni di serie descritte in inventari diversi ma che chiaramente erano da attribuirsi allo stesso fondo, alla indicazione della segnatura dell'inventario faceva seguito quellà dei numeri di catena delle unità comprese nelle rispettive serie. Per la documentazione censita e descritta in Guida che risultasse però priva di qualsiasi strumento di corredo l'indicazione era riferita alla ubicazione e collocazione fisica dei pezzi: sala, scaffale, palchetto.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr. L. Corti, Beni culturali: standards di rappresentazione, descrizione e vocabolario, Modena, Panini, 1992, per la distinzione che viene fatta tra standard di rappresentazione (Data Structure Standards, pp. 25-153), standard di descrizione (Data Content Standards, pp. 179-188) e standard di contenuto (Data Value Standards, pp. 191-226).

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> L'ordine alfabetico – e non storico secondo la struttura degli antichi Stati preunitari – è stato disatteso in due casi: per l'Archivio centrale dello Stato che è stato collocato in testa a tutti gli altri pur avendo sede a Roma e per le Sezioni di Archivio di Stato poste sotto l'Archivio di Stato del capoluogo da cui dipendono amministrativamente.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, Introduzione, in Guida generale degli Archivi di Stato italiani, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, p. 16; cfr. degli stessi, la Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso... cit., p. 297.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cfr. A. ALLOCATI, La Guida generale degli Archivi di Stato italiani, in «Clio», XXIII (1987), 2, p. 301: «Nella prospettiva storiografica, nella quale la storia politica perde il primato e si fa storia accanto alle altre storie, a mio parere una guida dei fondi archivistici, più che delle scansioni storiche fissate su particolari avvenimenti eminenti del passato di natura politica, dovrebbe seguire la scansione delle vicende degli istituti, dei quali le carte sono la documentazione, se non proprio le vicende degli stessi fondi (...)»; p. 302: «(...) non è stata felice la scelta di ingabbiare i fondi nella camicia di Nesso di una periodizzazione strutturata sulla falsariga dei grandi avvenimenti politici (...)».

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Cfr. E. LODOLINI, La Guida generale degti Archivi di Stato italiani: una questione di metodologia archivistica, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma», VI (1992), p. 23: «Una metodologia che ci sembra assolutamente da respingere è l'uniformità, volutamente adottata dalla Guida generale e su cui l'intera opera dichiaratamente si basa, nella descrizione di strutture difformi (...)»; p. 24: «Siamo pericolosamente vicini al concetto settecentesco di 'facilitare le ricerche' (riecheggiante addirittura con la stessa formula nella già citata affermazione di D'Angiolini e Pavone circa la 'facile accessibilità al ricercatore'), che provocò nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento (e purtroppo in taluni casi anche in epoche più recenti) l'ordinamento per materia e tanti irreparabili guasti agli archivi: una Guida vista esclusivamente in funzione degli 'studiosi' cioè degli utenti degli Archivi, ai quali si vuole offrire una 'informazione', resa artificiosamente 'omogenea', di cose che omogenee non sono».

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Sulla importanza di collegare la descrizione dei fondi al loro contesto di produzione insiste anche la recente normativa ISAD (G); cfr. la traduzione italiana del General International Standard Archival Description, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), p. 403, paragrafo 3.2: Area delle informazioni sul contesto. 3.2,1: Denominazione del soggetto produttore, Scopo: Identificare il soggetto (o i soggetti) produttori dell'unità di descrizione. Regola: Se questa informazione non compare nella denominazione dell'unità di descrizione, indicare il nome dell'organismo (o degli organismi) o della persona (o delle persone) che ne è il soggetto/i produttore/i. Precedentemente, a p. 400, nel paragrafo 3.1.2.: Denominazione o titolo [dell'unità di descrizione], era stato detto che in mancanza di un titolo originale si doveva «(...) A livello di fondo, includere la denominazione del soggetto produttore. Ai livelli inferiori includere, ad esempio, la denominazione del soggetto produttore, un termine che indichi la tipologia della documentazione che costituisce l'unità di descrizione e, se risulta opportuno, una locuzione che faccia riferimento alla funzione, all'attività, alla localizzazione geografica, all'oggetto o all'argomento».

La validità del principio di provenienza, canone archivistico concordemente riconosciuto a livello internazionale quale principio guida nella descrizione archivistica, viene così sintetizzata felicemente dal Brenneke :«(...) Il principio della provenienza ha così dimostrato la propria inesauribile fecondità nella sua triplice funzione di: 1. principio di ordinamento; 2. principio organizzativo per gli archivi; 3. principio di ricerca storica». Egli scriveva ancora; «(...) per attuare l'ordinamento conforme alla provenienza ci immergiamo nei fondi e cerchiamo di conoscere il divenire e il funzionamento degli uffici, ci accorgiamo che il principio della provenienza è più

Chiare le direttive impartite al riguardo: i fondi dovevano essere illustrati nella loro unitarietà e nella loro originaria provenienza senza tener conto «delle divisioni in sezioni stabilite dal regolamento del 1911 (sezione giudiziaria, amministrativa e notarile); delle divisioni topografiche (neanche per gli Archivi di Stato che hanno più sedi); di ogni altra divisione estrinseca, come ad esempio quelle che derivano dal titolo giuridico di ingresso nell'Archivio di Stato ("dono", "acquisto" e simili)». Le uniche eccezioni ammesse riguardavano le collezioni, le raccolte, le miscellanee consolidate, e i riordinamenti per materia effettuati col metodo cosiddetto «peroniano» da considerare ormai irreversibili<sup>8</sup>.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Scelta quindi di un criterio rigidamente archivistico di individuazionericostituzione del nesso esistente tra i fondi e i soggetti che li hanno prodotti che presuppone il pieno dominio intellettuale dei fondi stessi per poter distinguere quanto attiene alla struttura, all'ordine formale della memoria dell'ente e quanto attiene a sovrastrutture dovute a disordine, incuria e arbitrari rimaneggiamenti che alterano la vera fisionomia dei fondi.

Dunque una meta ambiziosissima quella proposta dagli ideatori della Guida: i collaboratori, ispirandosi «a quel metodo storico che, pur nella varietà delle interpretazioni e degli adattamenti, è ormai accettato come canone fondamentale dalla archivistica in Italia», dovevano cercare di ricostruire «l'integrità e la continuità delle serie» allo scopo di arrivare a collocare il documento nel contesto che lo vide nascere. L'essenza della descrizione dunque viene correttamente ricondotta alla contestualizzazione del dato archivistico, alla correlazione delle serie «quale prima garanzia di omogeneità e comparabilità dei dati»<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda la descrizione vera e propria possiamo individuare nelle «Istruzioni» diramate per l'elaborazione della Guida generale regole riferibili a standard di rappresentazione: come strutturare la descrizione, quali le tipologie informative e i dati da rilevare per ciascuna tipologia (Istituto: dati estrinseci; servizi annessi all'istituto; dati globali e riassuntivi anche per la biblioteca dell'istituto; introduzione generale; bibliografia generale. Inquadramento dei fondi: partizioni storiche e partizioni tipologiche per fornire tutta una serie di informazioni «di contesto» e sulla storia politico-istituzionale-territoriale degli antichi Stati e sulle modalità di formazione dei fondi. Fondo: dati relativi a denominazione; consistenza; limiti cronologici della documentazione in esso compresa; mezzi di corredo; notizie storico-istituzionali e/o notizie biografiche sul soggetto (o soggetti) produttori del fondo; notizie storico-archivistiche sulle modalità di formazione e di ordinamento del fondo; riferimenti a documentazione collegata contenuta in altri fondi dell'istituto o in istituti diversi; bibliografia specifica); e regole che possiamo riferire a standard di descrizione: quali i criteri formali di presentazione delle informazioni, quali le convenzioni grafiche da adottare per rendere immediatamente leggibili sia le relazioni tra i fondi (aggregazioni di primo livello - superfondo - aggregazioni di secondo livello - supersuperfondo -) sia la struttura organizzativa interna al fondo stesso (raggruppamenti di serie, serie, sottoserie, eventuali ulteriori sottopartizioni).

Indicatori dunque di duplice relazione, per poter abbracciare il principio di provenienza in tutte le sue possibili interpretazioni – non a caso si è sem-

che un semplice autosufficiente principio di ordinamento di interesse puramente antiquariale, e che con esso nasce invece una nuova concezione scientifica: la struttura dell'Archivio di Stato o di quello civico diventa ora l'espressione della costituzione e della storia dello Stato o della comunità cittadina, con tutte le loro istituzioni. Mentre il principio della provenienza è diventato norma determinante anche per la organizzazione degli archivi, cioè per la reciproca determinazione della loro competenza, viene ad annettersi alla storia archivistica, quale storia delle forme organizzative degli archivi, una nuova importanza per la storia della costituzione e della amministrazione e per la storia generale del paese; (...) il principio della provenienza si estende a principio di ricerca che assume una rilevante importanza per la scienza delle fonti storiche. Quando appunto le fonti sono molto disperse, il principio della provenienza offre al ricercatore l'unica strada possibile per rintracciarle (...)». Cfr. A. Brenneke, Archivkunde: ein Beitrag zur Geschichte und Theorie des europäischen Archivwesens, Leipzig 1953, trad, it. di Renato Perrella, Archivistica: contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea, Milano 1968, pp. 114-115 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa, 6).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> P. D'Angiolini - C. Pavone, La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso... cit., pp. 292-293.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> P. D'Angiolini - C. Pavone, *Introduzione...* cit., p. 31: «(...) L'integrità e continuità delle serie, questo canone cardine della 'dottrina archivistica' soprattutto come è intesa in Italia, significa, ad esempio, sul piano storiografico (si pensi soprattutto alla storia quantitativa e a quella 'seriale'), una prima garanzia di omogeneità e di comparabilità dei dati. (...). La Guida riconducendo, fin dove è possibile, il documento alla magistratura nel cui ambito esso nacque o, se si preferisce, al soggetto che lo produsse - si limita da una parte a offrire una chiave di ricerca, dall'altra ad agevolare la interpretazione della sua genesi. (...)». Cfr. inoltre P. CARUCCI, Conservazione delle fonti e ricerca storica, in «Le carte e la storia», II (1996), 1, p. 17: «Il ri-

cercatore può fare un uso corretto dei documenti esistenti solo se è possibile ricondurli al soggetto produttore: i documenti infatti sono essi stessi una interpretazione della realtà e pertanto il valore delle informazioni in essi contenute dipende dalla possibilità di analizzarle nel contesto del processo della loro formazione (...)»; p. 19; «(...) Ribadire la rilevanza del principio di provenienza e individuare nell'identificazione del soggetto produttore la chiave primaria di accesso alle fonti (...) rientra nella consapevolezza del rapporto che intercorre tra i criteri di ordinamento e di descrizione delle fonti e la ricerca storica. Rapporto che assume una rilevanza specifica se consideriamo più in particolare la ricerca nell'ambito della storia dell'amministrazione (...). La ricostruzione dell'articolazione originaria delle serie, di quella risalente a una organizzazione significativa dell'archivio, operata per finalità amministrative, consente di cogliere i nessi che collegano i documenti afferenti allo stesso procedimento, pur se distribuiti in serie distinte, formate secondo contingenti criteri di funzionalità o in conseguenza di disposizioni che incidono sulla forma e sulle procedure; partendo dalla prassi amministrativa, si analizza lo scarto tra norma e prassi e si individua talora l'esistenza di provvedimenti di carattere interno non recuperabili altrimenti». Sull'importanza che assume per lo storico delle istituzioni l'indagine sui modi in cui l'ente ordina e organizza la propria memoria insiste anche Guido Melis: «(...) L'archivio dell' istituzione pubblica offre allo storico delle istituzioni qualcosa di più che non un deposito di informazioni strumentale al lavoro di ricostruzione storiografica. Sin nella sua strutturazione (il modo stesso della sua organizzazione, la tipologia dei suoi documenti e le regole della conservazione), l'archivio costituisce lo specchio dei rapporti di potere interni all'istituzione, la testimonianza diretta del funzionamento dell'apparato istituzionale. L'archivio stesso e la sua articolazione possono dunque essere oggetto della ricerca. L'attenzione che il mondo degli archivi mostra all'indagine storico-istituzionale (un'indagine intimamente connessa all'attività stessa dell'ordinamento delle carte) non è dunque casuale». Cfr. G. Melis, Presentazione della rivista «Le carte e la storia», I (1995), 1, p. 8.

pre sottolineato l'accezione «pragmatica» di termini chiave quali serie<sup>10</sup>, fondo, archivio – e al contempo per poter evidenziare tutte le relazioni che esistono nelle descrizioni inventariali, le quali riflettono la grande varietà dei criteri che hanno presieduto nei secoli all'organizzazione e al riordinamento del materiale.

Dunque convenzioni grafiche e convenzioni terminologiche quanto mai flessibili in sintonia con gli obiettivi indicati dalla *Guida*: descrizione-rappresentazione dello stato dei fondi qualunque esso fosse: ordinato, parzialmente ordinato, non ordinato.

Scorrendo le «voci» del quarto volume scopriamo un universo archivi-

Nella prima accezione del termine serie entra in gioco la struttura interna delle unità di condizionamento. Il modo in cui i documenti sono stati riuniti al momento della produzione e dell'archiviazione costituisce un aspetto rilevante del concetto di serie e, conseguentemente, dei criteri di descrizione delle unità archivistiche. Le ipotesi possibili sono due: a) «disposizione seriale»: sistema di archiviazione che prevede la disposizione in ordine cronologico di atti uguali nella forma e che corrispondono a specifiche tipologie documentarie: serie di decreti, serie di lettere missive, serie di lettere responsive, serie di terminazioni di confini ecc. Le modalità di condizionamento possono essere il registro, il volume e la filza. Come è noto, nel caso della filza e, in minor misura, nel caso del volume, l'organicità strutturale può mancare in quanto possono trovarsi rilegate o infilzate configurazioni seriali differenziate anche se riconducibili ad uno stesso tipo di attività istituzionale; b) «disposizione degli atti a fascicolo»: sistema di archiviazione che prevede la riunione di atti dissimili nella forma ma riuniti insieme poiché si rapportano a un determinato affare, pratica, oggetto. I fascicoli possono essere stati costituiti su base più o meno empirica o -- a partire dalla fine del '700 - sulla base di un quadro di classificazione. Il sistema di classificazione può riprodurre fedelmente il titolario ufficiale che tiene conto delle funzioni formalmente affidate all'ente da leggi e regolamenti; come può tener conto dell'attività effettivamente espletata dall'ente che adatta alle sue esigenze il titolario stesso. La notata frequente formazione empirica di serie al di fuori del sistema ufficiale del titolario ne costituisce evidente riprova. Le modalità di condizionamento possono essere cartelle, buste, pacchi, fasci eccetera.

Nella seconda accezione del termine serie entra in gioco l'assetto organizzativo dell'archivio, i livelli di articolazione dello stesso, determinati dalle modalità di aggregazione delle unità archivistiche. I nessi di collegamento che determinano le serie possono ispirarsi ad una molteplicità di situazioni: dai raggruppamenti empirici, secondo criteri tematici, geografici, alfabetici, cronologici, ai raggruppamenti che riflettono la struttura organizzativa dell'ente produttore oppure si relazionano a funzioni, attività, competenze ben precise dello stesso, determinando livelli organizzativi sia superiori – raggruppamenti di serie – sia inferiori – sottoserie. La serie potrà arrivare a coincidere così con la prima partizione interna di un archivio, come con eventuali sottopartizioni dello stesso. Sul carattere prevalentemente pragmatico dato, in sede di *Guida generale*, al termine serie come ai termini archivio, fondo e sui livelli descrittivi rapportati alla estrema varietà delle situazioni esistenti, cfr. P. D'Angiolini - C. Pavone, *Introduzione...* cit., pp. 11 e 24.

stico quanto mai articolato e frastagliato, in cui tutta la complessa fenomenologia dei fondi che qualcuno temeva potesse risultare appiattita da *input* di
rilevazione così omogenei risulta in tutta la sua interezza. Esempi significativi in tal senso possono considerarsi le «voci» *Siena, Venezia* e *Torino*. Il
riordinamento dei fondi dell'Archivio di Stato di Siena, eseguito nel pieno
rispetto del metodo storico, ha comportato che ciascun fondo rispecchiasse
nella sua interezza l'ufficio che lo ha prodotto. A Venezia, in conseguenza
della complessa situazione istituzionale della Serenissima e dei modi di sedimentazione delle carte, il fondo rispecchia l'attività di più organi, di più
magistrati o di più uffici, dotati di competenze convergenti e che spesso operavano in connessione reciproca, talché il nome del fondo viene a legarsi con
i nomi dei diversi istituti i cui archivi sono compresi nel fondo stesso. A Torino i fondi dell'archivio di Corte, soggetto fin dai tempi più antichi a riordinamenti per «materie», non sono legati al principio di provenienza ma a
quello di pertinenza.

Chiudo questa panoramica sull'impostazione generale di un'opera che ha dato attuazione ad un programma audace, che anziché insabbiarsi ha visto accrescere sempre più la mole dei volumi man mano editi, riportando le parole di una collega che si è molto impegnata su questo fronte: «ho amato la *Guida*, è stata un mezzo per appropriarmi dell'Istituto e una occasione di crescita professionale» <sup>11</sup>. Parole che credo riflettano un sentire comune di tutti coloro che hanno unito i loro sforzi per la realizzazione della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*.

EZELINDA ALTIERI MAGLIOZZI Ufficio centrale per i beni archivistici

Il ruolo della Guida generale degli Archivi di Stato per una corretta fruizione dei fondi dell'Archivio di Stato di Trieste

Rientrando la voce *Trieste* fra quelle apparse nel IV volume della *Guida* degli Archivi di Stato, i contenuti della stessa sono relativamente più aggiornati rispetto a quelli di Archivi riportati nei tre precedenti volumi dell'opera. Una valutazione della *Guida* in generale e della voce *Trieste* in particolare, ha trovato un'attenta trattazione, sotto punti di vista diversi, nella

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Riassumo brevemente alcune riflessioni maturate sul concetto di serie esposte nella relazione L'indicizzazione per soggetto e i principi della descrizione archivistica per la scuola italiana (in Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, San Miniato, 31 agosto-2 settembre 1994, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, Saggi, 40, pp. 133-134). Il termine serie – al pari dei termini unità archivistica, fondo, archivio – è per definizione estremamente ambiguo in quanto lo stesso vocabolo è usato per esprimere realtà diversificate. Come si evince da una rassegna delle diverse definizioni che del vocabolo vengono date, il termine può connotare tanto le modalità di disposizione dei documenti all'interno delle unità archivistiche, quanto le modalità di aggregazione delle unità archivistiche all'interno del fondo. Il termine unità archivistica è qui usato nell'accezione di unità di condizionamento e non nell'accezione di unità di descrizione (come è noto l'unità di condizionamento può coincidere o meno con l'unità di descrizione).

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Non posso che far mia quest'affermazione espressa dalla collega Isabella Massabò Ricci durante uno dei nostri incontri per l'impostazione della voce *Torino*. Anche io ho amato la *Guida*, ho creduto fermamente nella validità e nell'importanza di questo progetto che ho vissuto come una vera e propria sfida, se si pensa a quale era la realtà operativa dei nostri istituti una trentina di anni fa, e sono fiera di aver contribuito alla sua realizzazione lavorandovi prima in periferia, quale responsabile dell'Archivio di Stato di Pistoia e della dipendente Sezione di Pescia, poi a Roma, quale componente del comitato di redazione.

tavola rotonda che ebbe luogo presso l'Archivio di Stato di Trieste il 6 dicembre 1994, quando il IV volume era ancora fresco di stampa. Fu possibile allora raccogliere pareri e giudizi non solo da parte dello scrivente che aveva partecipato in prima persona alla stesura fondamentale di detta voce, ma pure da parte di un giornalista con interessi per la storia contemporanea e di due docenti universitari, con specializzazioni rivolte a settori diversi degli studi storici (storia del diritto, storia moderna e contemporanea). Ma allora la voce *Trieste* era ancora troppo recente perché potessero venir esposte valutazioni sull'impatto della medesima con il pubblico degli studiosi nel suo complesso. Ora di tale impatto si può invece parlare sulla base di dati concreti assunti nel quotidiano lavoro di sala di studio o nel riscontro alle richieste di studio giunte per corrispondenza.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Per quanto riguarda la *Guida* quale opera complessiva, è da ricordare che il personale di sala di studio non manca di suggerire un'attenta consultazione di quell'opera da parte di quegli studiosi, i cui temi di ricerca travalicano i limiti territoriali della regione Giulia. In quest'ultima vanno compresi non solo Trieste e la sua attuale provincia, ma pure ampie zone non più sottoposte alla sovranità dello Stato italiano, quali l'Istria, le isole del Quarnero, larga parte del retroterra isontino e carsico, che in epoca austriaca o fra le due guerre mondiali dipendevano da Trieste quale capoluogo di un'amplissima provincia e sede degli uffici amministrativi e giudiziari competenti sulla medesima.

Se si esamina la travagliata sorte di queste terre, risulta, ad esempio, l'appartenenza della penisola istriana, divisa ora fra Slovenia, Croazia e, in minima parte, Italia, fra il 1804 e il 1809, al Regno d'Italia napoleonico con capitale Milano, presso il cui Archivio di Stato si trovano importanti serie riguardanti il governo di tali territori. Ma ben più significativa è la presenza massiccia di fonti archivistiche per l'Istria nell'Archivio di Stato di Venezia, dal basso Medioevo alla caduta nel 1797 della Serenissima Repubblica, cui l'Istria costiera era appartenuta nel citato periodo.

Sembra scontato ricordare l'importanza del materiale custodito dall'Archivio centrale dello Stato per la Venezia Giulia, come per qualsiasi altra regione d'Italia. Ma per questa specifica regione sono individuabili in quell'Archivio fondi documentari ad essa direttamente riferiti e di eccezionale rilevanza storica. È questo, ad esempio, il caso del fondo del *Ministero delle terre liberate dal nemico* (1918-1923); della serie *Commissione per i prigionieri di guerra* (internati italiani in Austria) (1915-1918) nei fondi del Ministero della guerra; della *Sezione speciale per le nuove Province* della Corte suprema di cassazione (1920-1934); della *Commissione italo-jugoslava per la ripartizione degli archivi* (1950-1956); di alcuni archivi di famiglie e di persone, fra i quali spicca quello di Nazario Sauro, martire irredento di Capodistria (1910-1918).

Di notevole importanza, infine, gli archivi di consolati di alcuni Stati preunitari esistenti a Trieste, conservati nelle città capitali di detti Stati, come Napoli e Torino.

Scontata poi la presenza di atti relativi a Trieste o a triestini in fondi custoditi nei limitrofi Archivi di Stato di Gorizia e di Udine. L'attività di personaggi di rilievo originari di Trieste in altre città, o originari di queste ultime a Trieste, consigliano spesso un attento esame di varie voci della *Guida*, ai fini di una ricostruzione soddisfacente ed esaustiva del profilo storico delle persone in esame e delle loro realizzazioni in vari settori di attività.

D'altra parte, il fatto che Trieste col suo territorio comunale fosse appartenuta alla Casa d'Austria per più di mezzo millennio rende indispensabile rilevare l'estrema utilità, per lo studioso di storia giuliana, della consultazione delle numerose guide-inventari pubblicate nella prima metà del nostro secolo (dal 1909 al 1959) dagli Archivi di Stato austriaci di Vienna. Si tratta per lo più di strumenti dettagliati, scientificamente ben organizzati, solo in parte superati dal tempo. Per ovvi motivi, fondi di interesse giuliano si trovano pure elencati nelle *Guide* pubblicate nel 1984 per gli Archivi della Repubblica di Slovenia e per quelli della Repubblica di Croazia<sup>1</sup>, allora ancora considerate parti integranti della disciolta Repubblica federativa di Jugoslavia. Dette guide, sintetiche nell'elencazione dei fondi, sono puntigliosamente esatte circa l'esistenza di nuclei archivistici presso archivi pubblici o altri enti culturali.

Anche questi strumenti, quindi, vere e proprie guide generali, unitamente a guide-inventari di singoli importanti istituti archivistici stranieri nei quali trovansi menzionate numerose fonti di interesse triestino, istriano e goriziano, quali le guide particolari relative ai principali Archivi di Graz (Austria) e di Lubiana (Slovenia)<sup>2</sup>, sono a disposizione del pubblico nella sala di consultazione. La loro utilizzazione viene consigliata sempre per ampliare a 360 gradi le prospettive di ricerca a studiosi che sentono il bisogno di approfondire i temi di ricerca affrontati. La conoscenza di antichi o più recenti rapporti di carattere istituzionale con località non facenti parte del nesso statale italiano permette all'archivista di indirizzare lo studioso su fonti di archivi stranieri che potranno dargli le notizie desiderate su argomenti anche di interesse locale. Il caso più eclatante è quello dei dicasteri centrali austriaci dal 1848 al 1918, competenti anche su Trieste e Gorizia per molti secoli, la cui monumentale documentazione trovasi, a seconda dei periodi storici considerati, presso il Landesarchiv di Graz o le Sezioni degli Archivi di Stato austriaci di Vienna, che custodiscono il materiale del caduto Impero asbur-

Rivolgendo ora la nostra attenzione particolare sugli effetti della pubblicazione della voce *Trieste* nel IV volume della *Guida*, si può affermare senza indugi che detti effetti si sono fatti sentire molto per tempo ed in modo tangibile. La comparsa di uno studioso in sala di consultazione che tenesse in mano un estratto della *Guida* relativo a detta voce, ha costituito e

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Zveza arhivskih delavcev Jugoslavije, Arhivski fondi in zbirke v arhivih in oddelkih v SFRJ-SR Slovenija, Beograd 1984, pp. 637; Savez arhivskih radnika Jugoslavije, Arhiviski fondovi i zbirke u arhivima i arhivskim odjelima u SFRJ - SR Hrvatska, Beograd 1984, pp. 951.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> F. Posch, Gesamtinventar des Steiermärkischen Landesarchives, Veröffentlichungen des Steiermärkischen Landesarchives, 1, Graz 1959, pp. 482; Splosni pregled fondov državnega arhiva LRS, Ljubljana 1960, pp. 171; Zgodovinski arhiv Ljubljana, Gradivo in razprave 11, Vodnik zgodovinskega arhiva Ljubljana, Ljubljana 1992, pp. 662.

costituisce tutt'ora un campanello d'allarme per il personale incaricato ad indirizzare le ricerche di studio. Detti estratti sono stati distribuiti con una certa ampiezza, ma in modo mirato, sia su richiesta degli interessati, che per iniziativa dell'istituto, a studiosi di nota capacità ed assiduità, o ancora nell'occasione di alcune conferenze aperte al pubblico o agli studenti della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica.

Detta distribuzione ha manifestato i suoi effetti più vistosi (e talvolta insidiosi) soprattutto presso gli studiosi che abitualmente frequentano questo Archivio di Stato. A persone che pensavano di aver scandagliato tutte le fonti possibili si aprivano infatti col nuovo strumento di consultazione nuove vie di ricerca, spesso costituite da piccoli fondi di secondaria importanza o anche da fondi di maggior respiro, ma disordinati e privi di un qualsiasi mezzo di corredo utilizzabile. Per lo più si sono suscitate così aspettative spesso infondate di risultati rivelatisi poi deludenti. Per il personale scientifico di sala di studio ciò ha comportato un impegnativo lavoro di approfondimento, i cui risultati non sono da considerarsi negativamente, soprattutto per la maggiore conoscenza così acquisita delle potenzialità di utilizzazione scientifica di una gamma più estesa di fondi archivistici. Spesso però le ricerche hanno implicato un lavoro aggiuntivo imprevisto, condotto al fine di confermare la disponibilità che, entro i limiti del possibile, è tradizionalmente dimostrata nei confronti dell'utenza, specie quella più preparata ed attiva. Ma le forze a disposizione sono purtroppo limitate e lo sforzo è stato talvolta notevole.

La scoperta di tanti fondi recenti i cui inventari, se esistenti, non sono stati messi in consultazione, ha poi suscitato gli appetiti degli studiosi di storia contemporanea o di semplici curiosi di vicende cittadine rimaste nella memoria collettiva. Ciò ha implicato di conseguenza un aumento delle richieste dei nulla osta alla consultazione di atti riservati rientranti nei termini di 70 o 50 anni previsti dalla legge.

Come intuibile, la frequenza delle domande di consultazione di fondi disordinati può fornire un indirizzo plausibile alla scelta dei fondi da sottoporre a riordinamento con precedenza rispetto ad altri, sempre che ciò sia reso possibile dalla presenza di personale competente o che il fondo sia da ritenersi versato nella sua completezza, almeno fino ad un certo termine temporale. Per questo Archivio di Stato tale ultima condizione non si verifica, ad esempio, per l'importante fondo della *Prefettura* di Trieste, di cui, nonostante le lunghe cure prodigate in sede di commissione di sorveglianza, i numerosi versamenti parziali effettuati negli anni e la presenza di vari elenchi di versamento, si è sicuri di non essere in possesso di tutte le serie che lo compongono, fin dal suo inizio. E ciò, nonostante che, per motivi storici di natura istituzionale, detto fondo inizi a Trieste appena con l'anno 1923.

Si può qui concludere affermando che la *Guida* ha messo a dura prova, in varie occasioni, il lavoro del personale tecnico-scientifico di questo Archivio di Stato, specie di quello più direttamente a contatto col pubblico degli studiosi. L'utilizzazione della *Guida* ha, peraltro, permesso di aggiustare talvolta il tiro nei lavori istituzionali dell'archivista, fermo restando che i fon-

di del periodo preunitario hanno, nella norma, la precedenza nell'attività di riordinamento.

Per quanto riguarda, in particolare, l'Archivio di Stato di Trieste, infine, non è da dimenticare che con la pubblicazione della *Guida* e delle successive futuri aggiornamenti della stessa, si è inteso anche mettere una volta per tutte le carte in tavola in una materia di estrema delicatezza, come quella dei rapporti internazionali con gli Archivi degli Stati limitrofi, coi quali è necessario definire con chiarezza i reciproci diritti e doveri in base al vecchio ma consolidato principio della provenienza.

UGO COVA Archivio di Stato di Trieste

Dalla Guida alla rete: qualche appunto su informatica e archivi storici

Recenti esperienze di partecipazione a corsi e a convegni dedicati a queste tematiche, nonché utili e proficue consultazioni con colleghi più ferrati, hanno messo in evidenza come sia importante che gli archivisti, anche quelli che come me non hanno particolare dimestichezza con l'informatica applicata agli archivi, partecipino al dibattito che si è aperto a questo proposito, sia pure con un po' di ritardo, nel nostro paese. Al di là della ovvia constatazione che gli archivi correnti saranno sempre più archivi automatizzati e al di là della meno ovvia constatazione che gli archivisti e l'Amministrazione archivistica non sembrano particolarmente preparati a questa evenienza, esiste infatti un problema di utilizzazione dell'informatica per il trattamento degli archivi storici.

Partendo dunque da qui, dall'assunto che anche gli archivi storici debbano partecipare a questa trasformazione (assunto peraltro non ancora del tutto assodato nel nostro mondo), ci si deve porre la domanda sul perché e sul come informatizzare gli archivi storici.

La documentazione archivistica in generale, e soprattutto quella più antica, può essere avvicinata solo tramite determinate mediazioni. Fino a tempi molto recenti queste sono state praticamente solo gli inventari dei singoli fondi presenti presso gli istituti archivistici di conservazione o ancora giacenti presso gli enti produttori o comunque detentori. Quando si era in presenza di fondi o archivi non ordinati o comunque privi di inventari utili al reperimento dei documenti, il procedimento da utilizzare è noto: si trattava di riordinare il fondo secondo il «metodo storico» e di redigere quindi il relativo inventario, a stampa, se ve ne erano le opportunità, o più semplicemente dattiloscritto, da mettere a disposizione dei frequentatori delle sale di studio negli istituti aperti al pubblico o di chi, tramite laboriose e defatiganti trafile, ne facesse domanda all'autorità competente per quelli in qualche

modo non direttamente aperti (e sono in pratica tutti gli archivi ad eccezione di quelli di Stato), negli altri casi.

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Da un po' di tempo questo modo di procedere è stato messo in crisi, sia per cause oggettive quali la crescente mole di documenti da riordinare o il diverso modo di avvicinarsi ai documenti da parte di chi li vuole utilizzare, sia per una diversa sensibilità verso i compiti che gli archivisti ritengono di dover svolgere nella loro professione.

È vero che da sempre negli archivi si sono prodotti, oltre agli inventari, anche edizioni di fonti e regesti, saggi e monografie e anche guide, ma è pur vero che, come efficacemente ci ricorda Isabella Zanni Rosiello, solo in tempi recenti si è diffusa «l'idea che nel progettare e realizzare lavori d'archivio si debba tener presente non solo la cultura dei *chierici*, ma anche quella dei *laici*» <sup>1</sup>.

Qui sta, a mio modo di vedere, uno dei perché della informatizzazione degli archivi storici. Si tratta di fornire un primo livello di accesso, ovviamente utilizzabile anche dall'interno e non solo per fini meramente gestionali ma anche di studio e di riordino, al «sistema degli archivi storici» onde trasmettere ad altri, e non necessariamente a pochi altri, il sapere connesso alla memoria documentaria del passato.

In questo senso la Guida generale degli Archivi di Stato italiani, programmata ormai più di trenta anni fa, e della quale proprio in questa occasione si discute, ha certamente rappresentato un importante momento di svolta. Si voleva «offrire agli studiosi una prima informazione, il più possibile completa ed omogenea, del contenuto degli Archivi di Stato italiani», superando quella logica per così dire ancora rivolta all'interno dei precedenti e pur meritori tentativi di descrizione generale degli archivi. Si faceva soprattutto strada l'idea che si dovesse fornire a coloro che utilizzano gli archivi un'informazione ad un livello più alto e ovviamente più sommario di quella che può fornire il singolo inventario, presupponendo in qualche modo un «sistema» degli Archivi di Stato italiani, dei quali si dava una descrizione secondo criteri omogenei e sistematici. La Guida rappresenta dunque un esempio efficace di un sistema informativo degli archivi che non si limita a fornire informazioni sui singoli documenti conservati e nemmeno sui singoli istituti produttori: si parte infatti, nella descrizione, dall'alto, dalle notizie di carattere generale di ciascun Archivio di Stato, per scendere poi a quelle dei fondi in esso conservati e, spesso, alle «serie» in cui i vari fondi sono suddivisi.

Una simile impostazione può essere utilizzata non solo per descrivere, come fa la *Guida*, il «sistema degli Archivi di Stato», ma anche qualsiasi altro «sistema di fonti», siano esse i vari archivi comunali disseminati in un determinato territorio, o quelle degli archivi delle imprese, delle famiglie e così via. In questa direzione si sono mosse, più o meno negli anni immediatamente successivi a quelli della *Guida*, alcune Soprintendenze e la stessa

Amministrazione archivistica, quando hanno progettato guide e strumenti di corredo per gli archivi vigilati che, per ribadire il concetto, partono dall'alto, dal «sistema», descrivendo in maniera uniforme ed omogenea gli archivi che lo compongono e, se necessario, le loro ulteriori suddivisioni.

Da queste stesse considerazioni, che non sono state ovviamente solo italiane e che anzi in altre realtà archivistiche hanno portato a più efficaci livelli di teorizzazione, ma non, credo, ad altrettanto efficaci livelli di realizzazione, si è partiti per arrivare in tempi ancora più recenti alla definizione, nella comunità internazionale degli archivi, di regole di standardizzazione nella descrizione archivistica.

La Guida generale dunque, e in specie la sua ideazione e realizzazione, hanno rappresentato, a mio parere, un momento di forte rottura nel mondo degli archivi italiani e proprio così esso è stato vissuto all'interno, dove ha suscitato forti resistenze e altrettanto forti adesioni; non altrettanto è stata considerata, all'esterno, da quelli che dovevano esserne i primi utilizzatori. Come ha recentemente sottolineato Marcello Verga: «gli storici italiani (...) si sono sempre interessati assai poco agli archivi, pubblici e privati, dello stato degli inventari e degli strumenti di corredo, della loro formazione e della loro utilizzabilità, delle questioni teoriche e metodologiche dell'archivistica». Più in particolare, sempre Verga ha messo in risalto la scarsissima attenzione proprio alla Guida, denunciando anche la sostanziale assenza di «approcci comparati» alla storia delle istituzioni degli antichi Stati italiani. Un approccio che proprio dalla Guida, «per i criteri con cui è stata redatta, grazie all'attenzione che ha saputo dare alla realtà delle istituzioni», potrebbe trovare nuove prospettive di ricerca e nuove problematiche².

L'attenuante può essere certo rappresentata dal fatto che solo recentemente è uscito il quarto ed ultimo volume delle descrizioni degli archivi e che manca ancora all'appello il quinto volume con gli indici, i repertori e gli aggiornamenti, ma è pur sempre vero che la *Guida* è stata senz'altro sottovalutata.

Sottovalutazione che, a ben vedere, e specialmente per il versante della sua utilizzazione, possiamo estendere anche al mondo degli archivi, soprattutto se si pensa a quelle che dovevano essere le altre finalità che ci si era proposti di raggiungere con la *Guida*: di denuncia delle condizioni, tutt'altro che soddisfacenti in cui versano gli archivi stessi, e di strumento per la auspicabile programmazione dei futuri lavori d'archivio. Se la *Guida* ha fallito nel suo ruolo di testimonianza e di denuncia di una situazione certo critica, questo lo si deve anche alle carenze della nostra pubblica amministrazione e di quella archivistica in particolare; se però essa non è riuscita ad avviare quella riflessione sulle pratiche inventariali del passato che avrebbe potuto permettere di colmare ritardi e lacune e se non è stata sufficientemente utilizzata per progettare nuovi programmi di inventariazione, questo è avvenuto anche per alcune delle caratteristiche che ad essa si sono volute dare.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> I. Zanni Rosiello, Archivi e memoria storica, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 156.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> M. VERGA, *La Guida generale degli Archivi di Stato e gli storici*, in «Farestoria. Rivista dell'Istituto storico provinciale della Resistena di Pistoia», n. 24 (1995), pp. 12-15.

Privilegiare il momento della produzione delle carte, identificare cioè negli enti produttori individuati attraverso la storia delle istituzioni l'elemento fondamentale della descrizione, ha finito per sganciare quest'ultima dalla valenza fisica dei fondi, ha finito per proporre una descrizione dell'archivio come dovrebbe essere, secondo un'interpretazione un po' meccanica del «metodo storico», piuttosto che come effettivamente è. Un simile modo di procedere può essere utilmente applicato per archivi in formazione o comunque non strutturati, che possono essere riordinati secondo una griglia preordinata, quella che alcuni chiamano l'organigramma degli uffici produttori, ricostruibile attraverso un esame delle competenze e funzioni dell'ente. ma è difficilmente attuabile per archivi già strutturati e con una lunga storia alle spalle, frutto non solo delle decisioni prese da chi li ha prodotti, ma anche da chi li ha poi conservati e manipolati. Stefano Vitali in un articolo del 19944 ha acutamente parlato di tre elementi che condizionano in maniera non casuale l'assetto materiale di un fondo: «a) la struttura, l'organizzazione e la storia dell'istituzione produttrice; b) la storia della trasmissione o tradizione documentaria, cioè dell'utilizzo e del riutilizzo delle carte, delle manipolazioni e degli interventi a fini amministrativi e culturali che esse hanno subìto; c) le specifiche tecniche di archiviazione che variano col variare delle epoche e talvolta delle aree geografiche».

Giornata di studio: «La Guida generale e la ricerca storica»

Con questa impostazione la *Guida* ha così centrato il primo obiettivo che si era posta, quello di fornire uno strumento di primo accesso per chi si accinge a fare ricerca in archivio, ma è per lo meno difficilmente utilizzabile per quelle finalità di gestione e di programmazione che si voleva perseguire in seconda istanza.

Se infatti è vero che la «chiave istituzionale», quella che collega l'archivio non già alle materie, ma all'istituzione che l'ha prodotto, continua ad essere per noi archivisti l'unica seria chiave di accesso agli archivi, è anche vero che la maniera con la quale i fondi sono stati descritti nella Guida, con la corrispondenza con gli istituti produttori e con le periodizzazioni operate, non è in grado di fornire un'immagine esatta, fisicamente corrispondente allo stato degli stessi. A meno che non si voglia considerare lo schema proposto nella Guida come una traccia per l'ordinamento degli archivi, che verrebbero in questo modo a coincidere con gli enti produttori, la strada seguita, privilegiando il dato ideale delle istituzioni, rispetto a quello reale degli archivi, finisce per trasmettere informazioni poco utilizzabili o comunque insufficienti dal punto di vista gestionale, che deve essere necessariamente più attento allo stato reale dei fondi, così come si sono venuti accumulando negli istituti di conservazione.

Ovviamente non si può imputare alla *Guida* (che, in definitiva e schematizzando un po', non ha fatto altro che portare alle estreme conseguenze il principio del «metodo storico» che identifica l'archivio nell'ente produttore) di non avere tenuto in considerazione un dibattito che è venuto dopo e

che anzi proprio dal lavoro di indagine e di riflessione sviluppatosi intorno a quella iniziativa ha tratto linfa vitale e spunti non indifferenti, penso alle felici intuizioni di Claudio Pavone, alle teorizzazioni di Filippo Valenti, agli studi e ai contributi di Isabella Zanni Rosiello, per non citarne che alcuni.

Se dunque un sistema informativo degli archivi deve nascere, io credo che debba partire proprio da queste considerazioni, dal superamento dei limiti che a mio modo di vedere sono presenti nella *Guida*, ma al tempo stesso dagli importanti risultati acquisiti. Primo fra tutti proprio quello della necessità e dell'utilità di un sistema informativo degli archivi storici che parta dall'alto, dalla descrizione di un sistema di fonti, siano esse quelle conservate negli Archivi di Stato o quelle degli archivi comunali e così via.

Il passo successivo dovrebbe quindi essere quello della costruzione di questo sistema informativo degli Archivi di Stato che, per le considerazioni svolte in precedenza, non può limitarsi ad una semplice informatizzazione della Guida, ma dovrebbe tenere conto anche dei risultati raggiunti con «Anagrafe» nella descrizione dei fondi e soprattutto riuscire a mettere in collegamento le varie componenti del sistema fra loro e ovviamente con il mondo esterno; con gli altri «sistemi», con le «reti civiche», con il mondo della ricerca. Si tratterebbe dunque solo di un primo livello di accesso, appunto una rete degli Archivi di Stato, in grado di fornire da un lato una serie di informazioni ovviamente sommarie a chi intende farvi delle ricerche e dall'altro tutti quei dati indispensabili per una corretta programmazione degli interventi; programmazione che, per la natura dei nostri fondi, dovrebbe essere prevista ad un livello sufficientemente decentrato. Se infatti le esigenze di uniformità possono essere garantire dal sistema di accesso, gli ulteriori interventi di ordinamento e di inventariazione non possono non tenere in considerazione, anche a livello di progettazione, le specificità delle diverse realtà archivistiche.

Così come possono e devono tenere in considerazione un'altra caratteristica del nostro lavoro: quella di essere sempre un work in progress, mai definito ma da aggiornare, non solo ovviamente per effetto di nuove ricerche, ma anche a causa di possibili integrazioni e variazioni spesso legate a successivi versamenti o ritrovamenti. Una caratteristica questa che, a mio modo di vedere, proprio il mezzo informatico potrebbe assecondare nel modo migliore con aggiornamenti in linea, aggiustamenti «virtuali» ed altre possibilità del genere.

Soprattutto occorre che una simile impostazione o qualsiasi altra che si ponga, magari in maniera meno confusa e sommaria di come qui esposto, obiettivi di questo genere, sia condivisa dalla comunità degli archivisti attraverso una seria riflessione su queste tematiche ed è tutto sommato confortante vedere che qualcosa in questo senso si sia cominciato a fare anche con questa iniziativa che ha permesso agli archivisti di riflettere sul lavoro fin qui svolto nel corso della loro attività.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> S. VITALI, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, in <Archivi e computer», IV (1994), 4, pp. 303-323.

# ERICE '96: INTERNATIONAL CONFERENCE ON CONSERVATION AND RESTORATION OF ARCHIVE AND LIBRARY MATERIALS

(Erice, 22-29 aprile 1996)

Si pubblica la cronaca dettagliata dei lavori del convegno di Erice preceduta da alcune considerazioni generali sulle finalità della conferenza internazionale sul restauro.

Si è svolto ad Erice, presso il Centro di cultura scientifica Ettore Majorana (CCSEM), il secondo convegno sulla conservazione ed il restauro dei beni archivistici e librari, organizzati dall'Istituto di patologia del libro. Il progetto di una conferenza sul restauro prese l'avvio più di tre anni fa, subito dopo l'altro convegno organizzato dall'Istituto centrale per la patologia del libro presso il Centro di Erice nell'autunno del 1992. Quel convegno su «Ancient and Medieval Book Materials and Techniques» ebbe un grande successo la cui eco non si è ancora spenta<sup>1</sup>.

Sulla spinta di quel risultato positivo, Guglielmo Cavallo, direttore della International School for the Study of Written Records del CCSEM, propose all'Istituto di dare vita ad un incontro sui temi della sua specifica attività, proposta dalla quale è scaturita la conferenza che ha mantenuto tutte le promesse della vigilia.

Il tema del restauro è certamente di grande attualità, anche perché presenta interessanti prospettive di collaborazione internazionale, dal momento che sempre più frequentemente dai più diversi paesi giungono richieste all'Italia di tecnici preparati e di tecnologie avanzate.

Proprio per questo però occorre essere cauti ed adottare corrette metodologie, al fine di non causare danni irreparabili, come hanno sottolineato nel corso della prima giornata illustri relatori provenienti dalle più prestigiose sedi statali ed universitarie europee e nordamericane. Soprattutto servono collaborazione e scambi di esperienze fra gli esperti del settore, da incrementare ed allargare utilizzando occasioni come quella di Erice o i normali canali della cooperazione internazionale.

In realtà il restauro è un'attività squisitamente scientifica, obbligata, attraverso una minuziosa analisi storica e filologica, ad indagare e tenere con-

to dei dati ricavabili dal manufatto al fine di evitare discutibili interventi non conservativi.

Erice '96

Alla delicatissima operazione del restauro sono chiamate a partecipare professionalità di diversa estrazione, quali chimici, fisici, biologi, esperti del colore e così via, ma ognuna di tali professionalità deve concepire il suo ruolo all'interno di un processo che veda al primo posto le esigenze per così dire archivistiche e biblioteconomiche, ossia le esigenze connesse al recupero del manufatto quale entità storica, carica di informazioni accumulatesi nel tempo, in diverse condizioni di conservazione e attraverso molteplici manipolazioni.

Analogie si possono cogliere fra questa concezione del restauro ed il metodo storico dell'ordinamento dell'archivio, dove il rispetto delle condizioni date, lungi dall'essere una pedanteria, finisce per rivelarsi il passaporto più prezioso per accedere ad informazioni altrimenti perdute per sempre.

Forse la priorità, come è stato sottolineato tra gli altri da Jean E. Brown, dell'Università della Northumbria, va data all'educazione al restauro quale attività scientifica e culturale, da compiere attraverso una rinnovata attenzione alle strutture della formazione e mediante l'adozione di *standards* internazionali di livello qualitativo da porre come guida per gli operatori.

Sulla stessa linea le osservazioni di T. Plebani, della Biblioteca Marciana di Venezia e di T.C. Albro, della Library of Congress di Washington, che hanno sottolineato come i delicati problemi posti dall'apparente opposizione fra la conservazione e la consultazione dei manufatti librari possano trovare un equilibrio in una corretta cultura del bene librario.

Le relazioni della III, della IV e della V sessione hanno trattato specifici temi legati agli aspetti fisici, chimici, biologici della conservazione con accurate analisi che hanno spaziato dalle tecniche per fermare i processi di degradazione dei supporti alla migliore conoscenza delle spore e dei funghi patogeni, alle loro condizioni di vita ed al microclima che ne permette lo sviluppo o ne inibisce la crescita.

È stato sottolineato come la prevenzione sia sempre l'arma più efficace ed alla lunga meno costosa, ove si accompagni ad un monitoraggio costante delle condizioni microclimatiche e ad interventi mirati solo laddove se ne ravvisi la necessità.

La costruzione di edifici adatti alla conservazione sarebbe certamente da consigliare, anche se per la documentazione ormai da secoli assuefatta a determinate condizioni microclimatiche ogni spostamento potrebbe risultare esiziale.

D'altra parte mantenere costanti temperature ed umidità al di sotto della soglia critica impedisce lo sviluppo dei microorganismi e delle spore, ed inibisce lo sviluppo a quelli già presenti, evitando costosi interventi successivi.

Altrettanto importante, è stato sottolineato, appare non sottoporre il materiale documentario a bruschi mutamenti microclimatici, come di sovente accade in occasione di mostre e di trasferimenti di documentazione, che incidono negativamente sulla stabilizzazione delle condizioni di adattamento del manufatto.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Per gli atti del convegno cfr. *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Erice, 18-25 september 1992)*, edited by M. MANIACI and P.F. MUNAFÒ, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1993 (Studi e testi, 357-358).

Erice '96

429

Le relazioni delle successive sessioni hanno approfondito il problema dei limiti dell'intervento restaurativo, necessario una volta che il danno sia stato prodotto, delineando i contorni di una disciplina del restauro conservativo, che non distrugga la realtà storica del manufatto a vantaggio di risultati apparentemente efficaci, ma in realtà artificiosi ed in ultima analisi fuorvianti.

Così dall'Università di Stanford, come dall'Istituto di patologia del libro, come dall'Archivio di Stato di Frosinone o dalla Public Library di New York sono venuti inviti alla cautela prima della manipolazione delle legature dei volumi librari o dei registri d'archivio.

Una considerazione si è imposta su tutte: già oggi esistono tecniche che permettono di leggere i manufatti senza manipolarli, quali tecniche fotografiche a raggi infrarossi, ad ultrasuoni e così via. È pensabile che in futuro tali metodi si affinino, ed altri ne nascano, ancora più perfetti ed utili allo scopo. Non si deve in questa epoca storica commettere l'errore di ritenere prossima la fine della storia, per usare un'espressione abusata e per molti versi screditata.

Le generazioni future potrebbero rimproverare alle attuali di aver distrutto informazioni fondamentali ricavabili dal manufatto, oggi non rilevabili, per motivi culturali e tecnici, ma domani preziose ed insostituibili.

Così, per i frammenti di codice cuciti all'interno delle legature medioevali o rinascimentali è opportuno far prevalere il contenuto, come in passato spesso si è fatto, o anche il contenente va rispettato, ossia la legatura che li raccoglie, frutto anch'essa di un'attività artigianale e manifatturiera ben situabile in un contesto storico-culturale?

Ma quali soluzioni adottare ove si accerti che solo sciogliendo la legatura è possibile ritrovare un frammento, spesso nascosto all'interno del dorso, dietro ad altri frammenti?

Questo caso è stato trattato dai ricercatori dell'Archivio di Stato di Frosinone e dall'Università di Cassino, che hanno condotto una ricerca su un cospicuo numero di legature provenienti da archivi notarili.

Sono apparsi problemi che non tollerano soluzioni univoche, ma vanno affrontati all'interno di linee di tendenza che siano consapevoli della rilevanza del volume quale oggetto per così dire archeologico, manufatto espressione di una cultura oggetto di indagini al pari di altre manifestazioni.

In questo quadro un'analisi dei diversi tipi di legatura esistenti negli Archivi di Stato, e negli altri archivi sul territorio, potrebbe costituire la base per interventi di restauro finalmente mirati e non lasciati alla buona volontà del singolo priva di criteri-guida adeguati.

La sessione VII e le successive si sono rivolte ai problemi di conservazione dei documenti sui più diversi supporti, a partire dalle pergamene medioevali, al papiro, alla pelle allumata o alle misture di colore prevalenti in ambito greco-bizantino o carolingio.

Specifiche sessioni sono state dedicate ai supporti audiovisivi, fotografici, magnetici ed elettronici, fino ai più avanzati sistemi di fissazione informatica delle indagini.

Anche in questi casi l'adozione di *standards* di preservazione dovrebbe essere valutata insieme ai responsabili degli istituti culturali, al fine di far confluire gli aspetti più specificamente tecnologici all'interno di una politica della conservazione.

RAFFAELE SANTORO
Archivio di Stato di Frosinone

Durante i cinque giorni della Conferenza sono state presentate circa 70 relazioni frutto del lavoro di più di 150 studiosi della materia provenienti da 25 paesi di tutto il mondo.

Il contributo italiano è il più cospicuo, 23 relazioni articolate in 13 del settore delle biblioteche, 9 delle quali sono frutto dell'attività di ricerca del personale dell'Istituto centrale per la patologia del libro che si è naturalmente avvalso anche di collaborazioni con le principali istituzioni di ricerca (CNR, Università, istituti del Ministero per i beni culturali).

Il 25% delle relazioni italiane è stato prodotto dagli studiosi che operano nel settore archivistico e il 15% da quelli impegnati nel campo storico-artistico. Subito dopo vengono i ricercatori USA con 18 relazioni. I più rappresentati sono la California e lo Stato di New York, seguiti da Iowa, Texas e Massachussets. Infine i rappresentanti di Washington D.C., Illinois, North Carolina, Utah e Georgia.

Seguono poi Russia e Gran Bretagna, Slovenia, Francia e Germania, Polonia, Canada, Cuba, Grecia, Olanda, Spagna.

La Conferenza è suddivisa in dieci sessioni, ognuna delle quali espone un argomento di base, che viene poi sviluppato dai singoli interventi degli studiosi-specialisti: bibliotecari, archivisti, restauratori, biologi.

Carlo Federici, direttore dell'Istituto centrale per la patologia del libro (ICPL) di Roma e docente presso l'Università di Venezia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, nel suo saluto introduttivo precisa subito, tra l'altro, che nella terminologia attuale del restauro occorre inserire il termine «preservazione» – dall'inglese *preservation* – perché esso significa conservazione e restauro insieme. Non ci può essere restauro senza conservazione e non si può pensare a un restauro che non sia conservativo. In particolare, il restauro è solo l'ultimo intervento cui ricorrere e rappresenta l'ultimo stadio della conservazione.

La I sessione, «Cooperazione internazionale per la conservazione. Uno scenario per il futuro», presieduta da Marie Thérèse Varlamoff della Bibliothèque nationale de France (Parigi) e membro dell'IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions), è aperta da Marc Laenen, direttore generale dell'ICCROM (International Center for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property - Roma) che insieme a

Erice '96

431

Mirjam Foot, della British Library (Londra), sottolinea l'importanza della cooperazione internazionale indicandola quale unica speranza per risolvere il problema della preservazione, in quanto lo scambio di esperienze e tecniche può essere la base di una strategia internazionale di conservazione sostenuta dai diversi governi, ricordando nello stesso tempo come organizzazioni internazionali, tra le quali l'ICCROM, stiano cercando di attuare programmi di conservazione di materiale archivistico a livello mondiale.

Jan Michaels, della National Library of Canada (Ottawa), espone un problema non ancora risolto, quello dell'uso della «carta permanente». Gli organi di governo hanno iniziato a servirsi di una «carta permanente» per i loro atti e a sviluppare una politica indirizzata alla conservazione preventiva. Il costo della «carta permanente» viene ad essere assorbito dal beneficio che ne deriva, poiché vengono risparmiati quei lavori di deacidificazione e restauro necessari per la carta attualmente in uso, facilmente deteriorabile.

Abdelaziz Abid, membro dell'UNESCO (Parigi), illustra il programma internazionale dell'UNESCO "Memory of the World". Esso ha lo scopo di individuare i documenti di tutto il mondo che abbiano un significato particolare per la storia universale e quindi di elencarli nel registro «Memoria del mondo» perché vengano tutelati. Lo si potrebbe definire un programma di «biblioteca mondiale decentralizzata e interattiva» in grado di assicurare anche la fruizione dei documenti a livello mondiale.

Barclay W. Ogden, bibliotecario del settore Conservazione, Università della California (Berkeley), presenta il programma *software* CALIPR per calcolare i problemi, le soluzioni, le priorità relativi al materiale da conservare. Vengono valutate anche le condizioni fisiche e il valore istituzionale del materiale, le condizioni degli edifici e la domanda di fruizione.

La II sessione, «Costruire archivi e biblioteche pensando alla conservazione. Problemi ambientali e architettonici», è presieduta da Giorgio Torraca, dell'Università »La Sapienza» di Roma. Francesco Bossi, dell'Istituto centrale per la patologia del libro (Roma), apre la sessione esponendo in particolare i problemi della Biblioteca Marciana di Venezia, dove la disomogeneità termoigrometrica crea condizioni favorevoli al deterioramento. Umidità e mancanza di sufficiente ventilazione rappresentano infatti il pericolo maggiore in qualsiasi archivio o biblioteca.

William P. Lull, dell'Università di New York, auspica la costruzione di edifici *ad hoc*. Nella progettazione di tali edifici occorre tenere presente alcuni fattori quali: la luce (i depositi dovrebbero al massimo avere finestre schermate); l'umidità; la temperatura; il sistema di riscaldamento-raffreddamento.

La NISO (National Information Standards Organization), organizzazione che ha lo scopo di stabilire criteri generali in base ai quali realizzare quei fattori ambientali ottimali atti ad evitare il deterioramento dei materiali esposti al pubblico, viene presentata da Cathy Henderson dell'Università del Texas (Austin). Essa raccomanda i valori minimi e massimi riguardo la luce, l'umidità relativa, la temperatura e gli agenti inquinanti e quali componenti e tecniche usare per la costruzione di bacheche e supporti di esposizione.

Barbara Graham, dell'Università di Harvard (Cambridge, Massachussetts), illustra un progetto già realizzato dalla sua Università relativo alla costruzione di un deposito fuori sede, adibito alla conservazione del materiale bibliografico, che, essendo in condizioni ottimali e non esposto al pubblico, si prevede possa avere una durata otto volte maggiore di quello conservato presso la biblioteca a scaffale aperto. Inoltre, l'inventario computerizzato che fa uso del «barcode system» e di un equipaggiamento scanner per «leggere» le targhette del codice a barre applicate sul materiale – per localizzarlo o riporlo negli scaffali molto velocemente – è un ottimo aiuto nel programma di preservazione.

La III sessione, «Quale formazione per i conservatori-restauratori?», presieduta da Mario Infelise, dell'Università di Venezia, vede, tra gli altri, l'intervento di Maria Lilli Di Franco, dell'Università di Cassino, che illustra la scuola di specializzazione di Spoleto. Vi sono ammessi, dopo accurata selezione, giovani studenti europei. La pratica nei laboratori è accompagnata dalla teoria che comprende lo studio di storia, chimica, tecniche di conservazione e restauro, legislazione e amministrazione dei beni culturali. Il tirocinio presso il laboratorio di restauro di una biblioteca statale chiude il ciclo di studi.

La IV sessione, «Microambienti e processi di deterioramento», è presieduta da Mary-Lou Florian, del Royal British Columbia Museum, Canada.

Alcuni funzionari dell'Istituto centrale per la patologia del libro e del Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato hanno illustrato i risultati delle indagini svolte presso biblioteche e archivi affiancati da colleghi degli Istituti per il restauro di Mosca e Madrid e dell'Archivio nazionale di Cuba.

La V sessione, «Conservare l'effimero: che fare dei libri e dei documenti moderni e contemporanei?», è presieduta da Françoise Flieder, del Centre de recherches sur la conservation des documents graphiques (CRCDG-CNRS), Parigi.

Tra gli altri Eleanor Stewart, della Biblioteca universitaria di Stanford (California) prospetta il pericolo di deterioramento per i materiali prodotti dalle nuove tecniche computerizzate. Per conservare tale materiale occorrono depositi al buio e senza umidità.

La VI sessione, «Limitare gli interventi: accorgimenti e tecniche per un restauro non invasivo», è presieduta da Paul Canart, viceprefetto della Biblioteca apostolica vaticana e specialista in codicologia greca e bizantina. Maria Grandinette, del settore preservazione dell'Istituto Hoover (Università dello Utah, Salt Lake City), nel ribadire l'importanza fondamentale di un dialogo tra bibliotecari, conservatori e tecnici del restauro presenta l'attività del Library Collections Conservation Discussion Group (LCCDG) dell'Istituto americano della conservazione (AIC).

Maria Luisa Ricciardi, dell'ICPL, esprime la consapevolezza che il solo restauro lecito è il cosiddetto «piccolo restauro». Esso deve essere poco invasivo e limitato a piccole parti e se ne deve valutare la reale necessità tenendo conto del risultato. I conservatori/restauratori ormai guardano al libro

Erice '96

quale reale documento storico nella sua globalità, copertina compresa. Nonostante nel restauro sia difficile stabilire dei limiti per le diversità sia del materiale e delle tecniche, sia delle condizioni fisiche, l'obiettivo primario rimane quello di mantenere i materiali originari, altrimenti il restauro assumerebbe la caratteristica più di una rilegatura che di un restauro conservativo.

Gli stessi concetti sono ribaditi da Frederick A. Bearman, conservatore delle Biblioteche della Columbia University, New York.

Sabina Magrini, dell'Università di Cassino, illustra un'esperienza promossa dall'Archivio di Stato di Frosinone ispirata al principio che il materiale archivistico è un bene archeologico. L'atteggiamento conservativo nei riguardi di quelle rilegature rinforzate con i frammenti di codici in pergamena ancora più antichi, tecnica usata nel Medioevo e Rinascimento, si concretizza nel recupero dei frammenti e nella loro conservazione *all'interno* dei volumi di cui fanno parte, senza il rischio che se ne disconosca la provenienza o vadano perduti.

Sul trattamento e la pulitura delle pergamene sono poi intervenuti Marc Reeves, conservatore (Public Library, New York) e Claire Chahine, del CRCDG-CNRS (Parigi).

Alla VII sessione, «Imparare dal passato: la storia dei materiali e delle tecniche come ausilio metodologico per il restauro», è presieduta da J. Peter Gumbert, dell'Università di Leida, sono intervenuti tra gli altri Maria Speranza Storace, dell'ICPL, che ha comunicato i risultati parziali del censimento dei manoscritti medievali effettuato in 371 biblioteche italiane e finalizzato a tutelare il patrimonio librario e nello stesso tempo ad approfondire la conoscenza delle tecniche del restauro nei secoli. Ogni volume (per un totale di 15.737 manoscritti) è stato esaminato, fotografato, catalogato ed è stata compilata una scheda su cui è stato annotato ogni particolare. Alla fine si disporrà di una banca dati di immenso valore.

A sua volta Konstantino Houlis, restauratore (Istituto di educazione tecnologica, Atene), ribadisce l'importanza del conoscere e saper individuare le tecniche usate nei secoli, ma ne sottolinea anche la difficoltà data dalla posizione stratigrafica degli interventi dovuta ai diversi restauri – non tutti buoni – succedutisi nei secoli. Il restauro deve tener conto di quegli interventi del passato che presentano un valore particolare e non deve eliminarli. Qualora non siano più funzionali, si possono rimuovere ma li si deve conservare a testimonianza di una tecnica antica.

La VIII sessione, «Ricerca scientifica e conservazione: per una migliore dialettica tra ricerca di base e ricerca applicata», è presieduta da Annalaura Segre, fisico al CNR. Ellen McCrady, delle edizioni Abbey (Austin, Texas), illustra le nuove conoscenze nel campo della conservazione. Manca tuttavia un punto d'incontro tra gli scienziati, i quali cercano di scoprire quello che è vero, e i conservatori, che cercano invece di scoprire ciò che funziona meglio. L'unico metodo valido sembra essere il «cross-training» (formazione incrociata) che tenga conto delle esperienze e delle scoperte di entrambi.

Altri interventi sono stati dedicati alle pergamene dipinte e più in generale al trattamento e alla conservazione della carta.

La IX sessione, «Mediateche e conservazione dei supporti elettronici e audiovisivi come memoria per il futuro», presieduta da Marcello Morelli, della Fondazione IBM Italia, è aperta dall'intervento di Ylva Player-Dahnsjö, conservatore (Università di Dundee, Scozia) che ribadisce l'importanza del conservatore quale figura professionale indispensabile in un team di bibliotecari, archivisti, biologi, tecnici di fotografia e di computer. Si sofferma quindi sulla tecnica della computerizzazione. La digitalizzazione ha dei vantaggi perché permette di leggere testi manoscritti attraverso i «macro-text», senza rovinare l'originale, offre la possibilità di evidenziare e rendere leggibili parti non chiare e di consultare un testo all'altro capo del mondo in una sorta di «global archive». I file sono quindi di immagine e non di testo. Occorrono però delle regole standard da rispettare per riprodurre i testi. In ogni caso, l'originale rimarrà sempre la sola copia affidabile mentre le copie non possono essere usate per nuove trascrizioni.

Peter Z. Adelstein (Rochester Institute of Technology, Rochester, New York), si sofferma sulla necessità di perfezionare gli standard di preservazione del materiale elettronico. L'ISO (International Standards Organization) si occupa degli standard di permanenza mentre l'ANSI (American National Standards Institute) si occupa degli standard delle immagini elettroniche. I vantaggi della digitalizzazione sono dati dalla facilità di accesso e manipolazione, dall'alta compattezza, dalla possibilità di trasmissione di immagini e riproduzione senza degradazione (la prima copia è uguale alle altre), gli svantaggi sono dati dall'instabilità del mezzo magnetico (durata 10-20 anni) e dalla necessità di decodificatori («hardware» e «software»). Anche le definizioni dovranno essere standardizzate. Il termine «archival» sarà sostituito da «L.E.» (life expectancy) per esprimere la durata del materiale (LE-100 esprimerà una durata di 100 anni). I materiali ideali per la conservazione sono un supporto di poliestere e un contenitore di poliuretano, conservati in luoghi con RH oscillante tra il 20-50%.

Jim Wheeler, ingegnere elettronico, specialista in preservazione e restauro dei nastri, ha stilato le regole per la conservazione dei nastri audio e video. Egli sostiene, tuttavia, che l'archivio ideale per la conservazione non è stato ancora scoperto. Il nastro magnetico ha limiti di durata che la carta non ha, però, mentre la carta presenta problemi di spazio, i dischetti sono molto compatti, si possono trasmettere attraverso la posta elettronica e si possono usare al computer. I dischi ottici hanno tuttavia migliori garanzie di permanenza dei dischi magnetici.

Caterina Pileggi, dell'Istituto centrale per il restauro (ICR, Roma), illustra l'attività dell'Istituto, nato nel 1939. È un centro specializzato nella conservazione della fotografia «scientifica» che documenta le varie fasi del recupero di opere d'arte. I negativi su lastra di gelatina bromuro d'argento assicurano la migliore leggibilità delle informazioni. I problemi di conservazione sono in relazione alla fragilità del materiale e alle continue manipolazioni. Per la preservazione è consigliabile ottenere un nuovo negativo su pellicola di poliestere in bianco e nero.

Silvia Berselli, specialista in scienza e tecnica del restauro (Bologna), propone delle riflessioni sulla conservazione ed il restauro dei negativi.

La sessione X, «Antico e moderno: nuove tecniche e nuovi materiali per il restauro», presieduta da Carla Guiducci Bonanni, sottosegretario ai beni culturali e ambientali, ha visto gli interventi di funzionari e tecnici del Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato e dell'Istituto centrale per la patologia del libro.

Lucia Mita, dell'ICPL, per esempio, ha presentato la novità del sottovuoto, metodo nuovissimo nel campo della conservazione archivistica e assolutamente innocuo. Senza aria né acqua, come nel deserto, il materiale incapsulato è protetto dalla polvere. L'unico inconveniente è che non può essere facilmente consultato ma ciò può essere ovviato dalle microfilmature. Il sottovuoto non è una tecnica costosa perché ogni singola busta costa sulle 1.000 lire e può essere utilizzata dieci volte, mentre l'apparecchiatura di base costa 10-15 milioni. Si sta ancora sperimentando per poter stabilire se l'umidità contenuta all'interno della carta possa influire nell'alterazione del materiale, cosa che potrebbe verificarsi anche sottovuoto.

Il 28 aprile una tavola rotonda ha concluso ufficialmente la conferenza.

CONCETTA PUGLISI Archivio di Stato di Ragusa Note e commenti

## CARLO ARMELLINI IN UNA RECENTE BIOGRAFIA<sup>1</sup>

La scarsa conoscenza della figura di Carlo Armellini, il cui nome è legato alla democratica Repubblica romana del 1849, non renderebbe ragione del titolo della biografia di Marco Severini, *Armellini il moderato*. In realtà, però, la ricostruzione del percorso politico ed ideologico di Armellini consegnataci da Severini, che colma una grossa lacuna storiografica su una delle maggiori figure laiche dello Stato pontificio non solo del biennio rivoluzionario ma del più lungo periodo che parte dalla prima Repubblica romana del 1798, consente d'inquadrarne l'opera politica proprio nell'ambito di un moderatismo riformista.

Questa biografia di Armellini è stata possibile grazie allo scavo sistematico condotto da Severini nell'archivio della famiglia Armellini, acquistato nel 1982 dall'Archivio di Stato di Roma dalla Libreria Dotti in via della Scrofa, che a sua volta l'aveva acquistato dai discendenti del figlio di Carlo Armellini, Augusto, la cui unica figlia Carolina sposò il marchese Alberto Incontri di Firenze. L'archivio Armellini prima del Severini non era stato mai esplorato da alcuno, ed ancor oggi merita di essere studiato per ciò che concerne le vicende dei figli di Armellini, uno dei quali, Francesco, ebbe un ruolo importante dopo il Venti Settembre in qualità di ingegnere del Genio civile di Roma nell'opera di sistemazione di quegli edifici delle corporazioni religiose che furono espropriati e rimaneggiati per ospitare i ministeri e i grandi corpi dello Stato<sup>2</sup>; ed un altro figlio, il già ricordato Augusto, fu per ben due volte, negli anni Ottanta, sindaco di Roma<sup>3</sup>. Ma l'archivio conserva anche i carteggi degli altri due figli di Carlo, Virginio e Torquato, quest'ultimo gesuita, nonché di altri familiari, come la moglie Faustina Bracci, sposata in seconde nozze nel 1812, che ebbe un ruolo importante nella vita di Carlo, così come risulta anche dalla biografia di Severini, e dei suoi fratelli, particolarmente Pio e Luigi, ai quali Carlo era maggiormente legato.

Carlo Armellini nacque a Roma il 1° dicembre 1776, primogenito di Francesco, mercante di campagna, ceto in ascesa questo nella Roma di fine

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Intervento tenuto il 12 aprile 1996 nella Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma in occasione della presentazione del volume di M. SEVERINI, *Armellini il moderato*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1995 (Risorgimento, Idee e realtà, 22).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr. I Ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi, Venezia, Marsilio, 1985, ad indicem; C.M. FIORENTINO, Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1996, pp. 67-68.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cfr. A. Caracciolo, Roma Capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale, Roma, Rinascita, 1956, ad indicem.

Settecento. Dopo aver appreso i primi rudimenti di cultura da alcuni insegnanti privati, Carlo ed il fratello Pio entrarono, a partire dal 1786, nel Seminario romano in qualità di convittori.

Nelle scuole del Seminario romano rette da preti secolari Carlo «conseguì risultati assai buoni ma non eccezionali»<sup>4</sup>; tuttavia dovette alla fine dei corsi dimostrare un qualche valore intellettuale se è vero che con l'instaurazione della prima Repubblica romana il governo francese lo nominò il 14 novembre 1798 accademico e 'superintendente' del Collegio romano (dove era stato trasferito da alcuni anni dopo la cacciata dei gesuiti il Seminario romano) nelle classi di eloquenza, poesia greca italiana e latina e di umanità, e nel marzo successivo docente di poesia e lingua greca in sostituzione del prof, Giuseppe Petrucci, di cui Armellini era stato allievo. Tali nomine stavano a significare l'adesione al regime rivoluzionario francese, manifestata da Carlo anche con alcune composizioni poetiche in latino ed in italiano che esaltavano, secondo il gusto neoclassico del tempo, la grandezza di Roma antica, Tali composizioni poetiche gli dovevano dare una certa fama di verseggiatore, tanto che nel 1799 fu ammesso nell'Accademia dell'Arcadia, Nel frattempo Carlo Armellini si legava ad alcuni esponenti dell'amministrazione e della Curia pontificia che saranno determinanti per il suo avvenire, come Vincenzo Bartolucci, già fiscale della Reverenda Camera apostolica e avvocato concistoriale, e mons. Nicola Maria Nicolai già secondo sostituto camerale.

L'adesione politica al regime francese del giovane Carlo Armellini doveva costituire, infatti, un fatto contingente, tanto che con una certa disinvoltura, dopo la sconfitta dei francesi da parte della seconda coalizione ed il ritorno a Roma di Pio VI, egli abiurò agli ideali repubblicani che aveva precedentemente abbracciati, accreditando il suo nuovo atteggiamento politico con un'altra serie di composizioni poetiche questa volta in esaltazione del regime pontificio restaurato.

Gli anni che vanno dalla caduta della Repubblica romana alla seconda invasione francese ed all'Impero furono decisivi nella formazione culturale di Armellini. Oltre a confermare e rafforzare la sua fama di letterato e di poeta, egli manifestò quella propensione, che durò per tutta la sua vita, per gli studi giuridici, prendendo lezioni private di giurisprudenza, assistendo prelati di Curia nella loro attività giurisdizionale e facendo pratica negli studi di alcuni avvocati romani come il Balzanetti ed il De Pretis. Nel 1801 Armellini fu nominato segreto (collaboratore) di monsignor Testa nel Tribunale della Sacra Rota, e qualche tempo dopo entrò nello studio del più importante avvocato capitolino, quel Vincenzo Bartolucci con cui era già entrato in contatto negli anni della Repubblica romana. Nel 1808 Armellini si laureò in giurisprudenza dopo essere già stato iscritto nell'albo degli avvocati della Curia romana.

Con l'annessione di Roma all'Impero nel 1809, il governo francese nominò il Bartolucci primo presidente della Corte d'appello di Roma e Armel-

lini magistrato della stessa Corte d'appello e giudice per le materie civili al Tribunale della Curia innocenziana. L'esperienza di giudice nella Roma imperiale fu decisiva per l'ulteriore formazione intellettuale di Armellini, che poté assimilare l'intera legislazione napoleonica e contribuire alla promulgazione del nuovo sistema giudiziario. Questa attività fu apprezzata e premiata dal governo francese, che nell'agosto del 1811 lo nominò consigliere della Corte imperiale di Roma, e nel febbraio successivo elettore del collegio del circondario di Roma. Anche in questo torno di tempo l'adesione di Armellini al nuovo regime si manifestò con una nuova serie di produzioni poetiche che gli rinnovarono la fama di letterato dentro e fuori di Roma. Tuttavia, nonostante questa adesione al regime napoleonico, sembrerebbe che Armellini provasse un sostanziale disinteresse per la politica, e piuttosto rivelasse tutta la sua passione per la giurisprudenza e per lo studio e applicazione quotidiana del codice civile, di cui dette in questi anni notevoli prove. La passione del tecnico, insomma, aveva la meglio su quella del politico, e ciò faciliterà anche la sua integrazione, caduto Napoleone, nell'ambito del governo pontificio restaurato, che almeno nei primi anni dopo il congresso di Vienna tenterà con il Consalvi di non disperdere del tutto l'esperienza riformistica e di modernizzazione delle strutture giuridiche e amministrative del passato regime.

Proprio il Consalvi, tornato da Vienna dopo aver recuperato tutte le province pontificie alla Chiesa, si avvalse nei suoi tentativi riformistici del Bartolucci e di mons. Nicolai, i quali poterono dimostrare a Pio VII di non aver mai aderito ideologicamente al regime napoleonico, bensì prestato ad esso le proprie competenze giuridiche ed amministrative. Anche Armellini, scrive Severini, riuscì a fronteggiare la nuova situazione determinatasi con la restaurazione del potere temporale «con l'abituale scaltrezza grazie all'aiuto dei suoi influenti protettori, ed in particolare di mons. Nicolai»<sup>5</sup>. E non mancò ancora una volta di dimostrare la sua fedeltà al regime pontificio con un nuovo sonetto in onore di Pio VII, lo mi scontrai col tempo, nel quale si metteva in evidenza la caducità degli altri regni rispetto al potere temporale della Chiesa, destinato a rimanere in eterno. Grazie anche a questa sua particolare attitudine di accattivarsi il potere costituito, e sfruttando l'amicizia con gli influenti Bartolucci e Nicolai, Armellini fu nominato il 6 luglio 1815 assessore della Congregazione governativa di Ancona, retta dal delegato mons. Gazzoli, uomo «mite e moderato per natura»<sup>6</sup>.

In Ancona, dove la situazione politica e sociale era tutt'altro che tranquilla, non mancando neppure le scorrerie dei pirati saraceni, Armellini dimostrò, al di là del ruolo consultivo che svolgeva come assessore nella Congregazione provinciale, capacità di governo e pugno di ferro nelle situazioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico. Si impegnò infatti nell'opera di coordinamento e di razionalizzazione del sistema giuridico della provincia, in particolare con lo studio dell'unificazione degli statuti comunali, on-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> M. SEVERINI, Armellini il moderato... cit., p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 39-40.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> *Ibid.*, p. 48.

de evitare il perpetuarsi di quella situazione di anarchia che ivi, al pari di altre province dello Stato pontificio, esisteva dopo l'abolizione dei codici napoleonici, e nonostante il card. Consalvi avesse mantenuto in vigore l'efficiente ordinamento amministrativo del Regno d'Italia nelle province di seconda recupera, e quindi anche in Ancona. In questo senso, come ha scritto Severini, gli interventi di Armellini nelle riunioni della Congregazione di governo di Ancona «rivela[va]no in pieno la visione lucida e progressista di un esemplare funzionario consalviano (...), di un borghese accorto ed illuminato, deciso fautore di un riformismo moderato»<sup>7</sup>.

Nel 1816 Armellini ottenne il trasferimento a Macerata in qualità di giudice in quel Tribunale d'appello, carica questa che aveva ottenuto con l'aiuto del solito mons. Nicolai e che gli consentiva di dedicare maggior tempo ai suoi studi giuridici prediletti e soprattutto di poter collaborare con la Commissione istituita a Roma dal Consalvi per la compilazione dei codici pontifici, della cui redazione era incaricato il Bartolucci. Nel novembre del 1817, nonostante le opposizioni dei membri più retrivi della Curia, come i cardinali Della Somaglia e Albani, che avevano accusato la Commissione incaricata dei codici e lo stesso Consalvi di bonapartismo, venne promulgato il codice di procedura civile, alla stesura del quale Armellini aveva collaborato; in quello stesso mese egli fu richiamato a Roma dalla morte del padre e non fece più ritorno a Macerata. Dal gennaio 1818 alla primavera del 1821 Armellini fu completamente assorbito dal suo lavoro di collaboratore della Commissione dei codici, in particolare per quello civile, terminato nel 1820 grazie al suo decisivo apporto.

Il codice civile non vide però la luce a causa dell'opposizione degli ambienti più retrivi di Curia. Dalla documentazione rinvenuta dal Severini risulta che Armellini «fu il più importante ed operoso membro della Commissione per il Codice Civile, e addirittura, per lunghi tratti, l'unico reale collaboratore del Bartolucci, sotto l'esperta direzione del quale egli elaborò praticamente l'intero progetto»<sup>8</sup>. La delusione per la mancata pubblicazione del codice civile spinse Armellini a orientare i suoi interessi verso l'attività forense, per la quale aveva nutrito da sempre una forte passione, non senza prima però aver collaborato alla preparazione di altri codici, come quello di commercio, in un clima tuttavia completamente mutato rispetto agli iniziali entusiasmi e speranze. Peraltro tutto l'impianto codicistico consalviano si arenò definitivamente con la morte nel 1820 del Bartolucci, che privò il segretario di Stato «del sostegno più importante e più qualificato». Si spense per allora quell'entusiasmo riformista di Armellini, che dovrà trovare nuovo vigore con l'elezione di Pio IX nel conclave del 1846.

La delusione per le mancate riforme spinse Armellini a dedicarsi esclusivamente all'attività forense, attraverso la quale raggiunse nel corso degli anni una posizione professionale e sociale assai elevata, coronata nel novembre 1831 dalla nomina ad avvocato concistoriale. Tale nomina, voluta da

Gregorio XVI, confermava quella sua «camaleontica capacità di risultare gradito e ben accetto ai diversi pontefici»<sup>9</sup>. Ma certamente era stata la grande abilità di avvocato e le sue clientele di rango, che andavano dai maggiori esponenti dell'aristocrazia romana, ai Rothschild, ai governi esteri (come quello di Svezia e di Norvegia, che lo nominò suo console), a favorirne la nomina in una delle maggiori cariche cui un laico potesse aspirare nella corte pontificia. Infatti l'Avvocatura del Sacro Concistoro (collegio laicale composto da sette membri che risaliva alla fine del VI secolo) costituiva una sorta di consiglio privato del papa, a cui forniva assistenza legale. Tale nomina, peraltro, fu alquanto sofferta in quanto Armellini incontrò degli ostacoli di carattere formale che ne fecero slittare la conferma di qualche anno.

Nonostante i successi personali ed i riconoscimenti in Curia, Armellini non fu del tutto indifferente alle proteste contro il potere temporale e se non prese parte né direttamente né indirettamente ai moti di protesta, in alcuni casi cruenti, che caratterizzarono la vita politica di quegli anni, certamente egli «venne progressivamente approfondendo una certa ostilità verso il regime ecclesiastico», anche se «gli ambiti delle sue riflessioni e delle sue idee non conobbero l'esperienza della denuncia o della critica esplicita, rimanendo confinati nei termini di confidenze private»<sup>10</sup>. Ed alla fine del pontificato di Gregorio XVI una qualche influenza aveva avuto su di lui la diffusione delle idee moderate, sia attraverso la lettura del *Primato* di Gioberti e degli *Ultimi casi di Romagna* del d'Azeglio, sia in occasione di alcuni suoi viaggi intrapresi nel 1843 nei principali paesi liberali europei.

L'elezione di Pio IX fece sperare in una svolta importante nel senso delle riforme dello Stato pontificio, e Armellini fu tra coloro che si impegnarono in prima persona per l'attuazione dei programmi neoguelfi e liberal-moderati. In questo senso egli si adoperò attivamente perché i suoi antichi progetti di modernizzazione dello Stato e di riordinamento legislativo, arenatisi durante i pontificati di Pio VII e Leone XII, e completamente dimenticati da Pio VIII e Gregorio XVI, potessero finalmente attuarsi. A questo rinnovato interesse riformista Armellini univa anche quello dell'uomo d'affari orientato verso gli investimenti infrastrutturali dello Stato, come quelli nelle ferrovie, tanto più che in questo torno di tempo ricoprì la carica di presidente della Società per le strade ferrate.

Nel gennaio del 1847 Armellini fu nominato dal papa giudice della Congregazione camerale, carica che ricusò, motivando questo rifiuto con la necessità impellente che si mettesse finalmente mano alla riforma dell'ordinamento giuridico, ribadendo in una lettera al card. Gizzi, segretario di Stato, le sue convinzioni circa la necessità della pubblicazione del codice civile redatto sotto la direzione del Consalvi. Tale atteggiamento di Armellini richiamò l'attenzione delle alte sfere dello Stato e nel marzo successivo fu nominato prima membro della Commissione, presieduta dal card. Altieri, incaricata di studiare le riforme amministrative di Roma, e quindi della Com-

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 49 e 54.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 85-86.

<sup>10</sup> Ibid., pp. 109-110.

missione dei nove che doveva elaborare il regolamento per la Consulta di Stato (pubblicato il 14 ottobre 1847). Ma la partecipazione alle due Commissioni fu rivelatrice nell'Armellini della distanza che lo separava dagli esponenti ecclesiastici che ne facevano parte. Questo non impedì per allora che egli si impegnasse per l'attuazione delle prime riforme, tanto da risultare l'autore principale del disegno che istituiva la nuova rappresentanza municipale, pubblicato il 2 ottobre 1847. Inoltre, in qualità di membro della Commissione per la Consulta di Stato, secondo la testimonianza di mons. Pentini, Armellini fu tra coloro che ritennero che la stessa Consulta non dovesse essere presieduta da un cardinale, bensì da un laico.

Il 1° novembre 1847 Armellini fu nominato consigliere del Comune di Roma e successivamente conservatore della Magistratura capitolina (Senato), cariche nelle quali si distinse per l'impegno profuso nella soluzione dei molti e difficili problemi della città. Agli inizi del 1848 fece parte di una Commissione composta da conservatori (senatori) e consiglieri comunali che richiedeva al papa un governo rappresentativo; e probabilmente, secondo Severini, egli fu tra le personalità consultate da Pio IX sulla questione della carta costituzionale, anche se non prese parte alla sua redazione. Inoltre, dopo la rivoluzione milanese del marzo 1848, fu tra coloro che sostennero la necessità della guerra nazionale.

L'Allocuzione del 29 aprile colpì l'opinione liberale moderata, e ne segnò progressivamente il distacco da Pio IX. Armellini tuttavia, in un opuscolo a commento dell'Allocuzione stessa, ritenne che il documento pontificio non intendesse affatto negare la legittimità della guerra all'Austria da parte degli italiani, compresi i sudditi dello Stato pontificio, ma costituisse una sofferta riflessione sul ruolo neutrale che il pontefice, padre della cristianità tutta, doveva conservare nella circostanza drammatica della guerra tra i popoli cattolici. Nello stesso opuscolo Armellini ribadiva quindi la legittimità del programma riformistico già avviato dai moderati italiani, che non doveva andare disgiunto dalla guerra per l'indipendenza nazionale. Secondo Severini, «vi era in questo documento un'interpretazione unilaterale e in senso liberale degli atti di un papa che, invece, proprio a partire dalle ultime risoluzioni incominciò ad opporsi sistematicamente ad ogni ulteriore sviluppo del sistema costituzionale, riuscendo a circoscrivere la crisi solo grazie a misure equivoche e transitorie»<sup>11</sup>. L'attività politica di Armellini proseguì anche dopo la 'crisi' del 29 aprile: il 3 giugno fu tra gli estensori di un indirizzo a Pio IX che lo invitava a sostenere l'indipendenza nazionale ed a presiedere una Dieta italiana; deputato del collegio di Albano, egli si distinse in Parlamento per la decisione con cui sostenne la guerra all'Austria.

Esauritisi nel giro di qualche mese i ministeri Mamiani e Fabbri, paralizzati dalle loro titubanze e dalla drammaticità degli avvenimenti, Armellini sostenne il ministero Rossi, che si distinse sin dall'inizio per la sua energia contro i democratici, per la sua ostilità al governo piemontese e per il suo silenzio riguardo il problema dell'indipendenza nazionale e della guerra al-

11 Ibid., p. 124.

1'Austria. Dopo l'assassinio del Rossi il 15 novembre, Armellini si orientò su posizioni democratiche, sostenendo il ministero Muzzarelli-Mamiani, anche dopo la fuga di Pio IX a Gaeta il 25 novembre. La radicalizzazione del processo politico indusse Armellini a rivedere i suoi iniziali atteggiamenti moderati ed a spostarsi di giorno in giorno su posizioni democratiche, ritenendo che bisognasse mantenere ad ogni costo tra i partiti «la concordia e l'armonia», secondo le sue stesse parole, senza le quali lo Stato, dopo l'abbandono di Pio IX, sarebbe sprofondato nell'anarchia. In questo senso, il 27 novembre, Armellini sollecitò la Giunta capitolina a redigere un proclama nel quale si asseriva la legittimità del governo Muzzarelli-Mamiani anche dopo la fuga del papa da Roma, ed ancora, nel discorso dell'11 dicembre egli si associò allo Sterbini nel ribadire che la Camera restava l'unico potere legittimo sovrano e nel sostenere la necessità che essa dovesse al più presto nominare una Giunta provvisoria di governo al fine di rimpiazzare il potere del papa fuggiasco. Ciò nonostante, come scrive Severini, «a differenza dell'ala più radicale e ancora minoritaria dell'Assemblea, la visione liberale e moderata di Armellini lasciava aperta un'ultima possibilità di un ritorno del pontefice – pur improbabile – di una riconciliazione con Pio IX sovrano costituzionale, garante della legalità e degli interessi nazionali» 12. La Giunta di Stato entrava in funzione il 19 dicembre ed era composta dai capi delle tre maggiori municipalità dello Stato pontificio (il senatore Corsini per Roma, il conte Camerata per Ancona e il ministro dell'interno Galletti, che aveva sostituito il conte Zucchini, per Bologna).

A partire da questo momento il ruolo di Armellini all'interno del Consiglio dei deputati divenne sempre più importante, in particolare riguardo la necessità da lui sostenuta della convocazione dell'Assemblea costituente, unica via d'uscita alla condizione incerta in cui era caduto lo Stato con la fuga di Pio IX ed il rifiuto del papa di tornare sui suoi passi attraverso una mediazione con le forze costituzionali. Il motu proprio del pontefice del 1º gennaio 1849, con il quale si protestava contro il decreto di convocazione dell'Assemblea e si scomunicavano tutti coloro che l'avevano sollecitata e che avrebbero partecipato alle successive elezioni, doveva radicalizzare la situazione politica e spingere lo stesso Armellini ad abbandonare definitivamente le posizioni moderate per quelle democratiche. Nella Commissione provvisoria di governo (subentrata alla Giunta di Stato), in cui fu ministro dell'interno, Armellini preparò l'instaurazione del regime democratico con tutta una serie di provvedimenti che andavano dall'abolizione dei fidecommessi a quella della tassa sul macinato (fatta eccezione per Roma) ad altre disposizioni avanzate sul piano sociale. In questo cruciale momento politico ebbe una certa influenza sull'Armellini il mazziniano Michele Accursi, suo uomo di fiducia, che probabilmente conobbe in gioventù quando questi era impiegato nel Tribunale della Segnatura. Attraverso di lui Armellini era venuto a contatto con i circoli democratici di Roma, e ne aveva subito in qualche misura l'influenza.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> *Ibid.*, p. 138.

Carlo Armellini in una recente biografia

Il 21 gennaio si svolsero le elezioni per l'Assemblea costituente che videro un afflusso di circa 250.000 cittadini, un terzo cioè degli aventi diritto al voto. In queste elezioni Armellini ebbe dopo Sturbinetti, ex presidente del Consiglio dei deputati, il maggior numero di suffragi (13.000). Era questo un segno della sua accresciuta popolarità non solo presso gli ambienti moderati, ma anche presso quelli democratici, che aveva saputo accattivarsi oltre che con la sua incessante attività di ministro dell'interno, anche con tutta una serie di interventi pubblici e sulla stampa, che stigmatizzavano l'operato del papa, ad incominciare dall' Allocuzione del 29 aprile, ritenuta (al contrario di quanto aveva scritto al momento della sua pubblicazione) l'atto che spezzava l'unità tra il sovrano pontefice e il suo popolo. Un ruolo determinante Armellini ebbe anche nella redazione del decreto fondamentale in cinque articoli dell'8 febbraio 1849 che istituiva la Repubblica romana. Il 10 febbraio l'Assemblea nominava Armellini, Montecchi e Saliceti membri del Comitato esecutivo responsabile, che a sua volta nominò il 15 un ministero presieduto ancora da mons. Muzzarelli. Armellini ebbe un ruolo fondamentale anche nella redazione della Costituzione, che tuttavia tardò a vedere la luce.

Nel mese e mezzo di vita del Comitato esecutivo, all'interno del quale Armellini aveva assunto un ruolo preminente, si attuò una politica più riformistica che rivoluzionaria, e si seguì una linea «di rinnovamento politico e sociale dello Stato in senso democratico-borghese»<sup>13</sup>. Peraltro, i contrasti tra Comitato e ministero costituirono uno dei principali fattori dell'indebolimento del potere esecutivo, che si manifestò soprattutto sulla questione militare con l'insufficiente organizzazione dell'esercito e con la sottovalutazione della difesa dei confini austriaci. Inoltre, l'azione di Armellini si rivelò alquanto timida anche nell'organizzazione di un'efficiente amministrazione, avendo egli orientato la sua azione «su aspetti formali e secondari» e non avendo affrontato in pieno la questione della resistenza passiva della burocrazia papalina, che rischiava di svuotare ogni provvedimento governativo.

Con l'arrivo di Mazzini a Roma, che segnò una fase di radicalizzazione delle tendenze ideologiche se non della lotta politica, e in seguito alla sconfitta di Novara, l'Assemblea decretò il 29 marzo lo scioglimento del Comitato esecutivo, conferendo il potere ad un nuovo triumvirato composto da Mazzini, Saffi e Armellini. Come scrive Severini, il nuovo triumvirato, dominato da Mazzini, «segnò l'inizio della fase declinante nella celere parabola politica di Armellini» <sup>14</sup>. In questo momento della sua attività politica, Armellini sembrò non comprendere fino in fondo «il profondo significato morale e l'alto valore simbolico di una lotta rivoluzionaria e di una protesta valorosa contro il mondo intero» <sup>15</sup>. Tuttavia egli non fece comunque mancare al triumvirato il suo apporto di esperto giurista soprattutto nella questione finanziaria, che si presentava assai critica per l'aumento dei prezzi e la sfiducia dei ceti abbienti nel debito pubblico.

Lo sbarco a Civitavecchia, il 24 aprile 1849, delle truppe francesi comandate dall'Oudinot segnò la rottura di Armellini con i repubblicani. Egli riteneva che bisognasse accettare il dialogo con i francesi e l'offerta di mediazione con Pio IX, e non sbarrar loro la strada con le armi. Tuttavia la posizione di Armellini si rivelò minoritaria all'interno dell'Assemblea, che decise, a maggioranza, di affrontare i francesi con le armi. Secondo Severini, «la visione dell'Armellini mancava di realismo politico e si rivelava fin troppo ingenua e difettosa nel disegnare scenari e prospettive di accordo (...) semplicemente paradossali» 16. La figura di Armellini fu quindi confinata da quel momento fino alla caduta della Repubblica «in un ruolo subordinato e di circostanza»<sup>17</sup> Caduta la Repubblica, egli si oppose al disegno mazziniano di trasportare l'Assemblea e l'esercito altrove per continuare la «guerra di popolo». Il dissidio con l'Assemblea si consumò con il rifiuto di apporre la sua firma alla protesta dei deputati per l'occupazione francese. Era questa una conferma della sua natura politica di moderato anche in un contesto infuocato come quello dell'assediata Repubblica romana.

Una settimana dopo la caduta della Repubblica romana Armellini si imbarcò a Civitavecchia con il figlio Virginio, la nuora Luise Jacquemyns e la nipotina Amelia, raggiungendo dopo un viaggio di un mese il Belgio, dove rimase in esilio fino alla morte, avvenuta nel 1863. In questi quattordici anni Armellini sembrò adattarsi alla nuova situazione ed avvicinarsi sempre più, nonostante le incomprensioni del periodo della Repubblica romana, ai democratici. A questo proposito sembrerebbe che egli si sia mano a mano allontanato non solo dagli ideali moderati, ma dalla stessa religione cattolica (ma Severini non ci dice molto in proposito), forse per un travaglio interiore che aveva la sua origine in anni lontani e che si era acutizzato durante l'esilio. Armellini morì infatti il 4 giugno 1863 senza i conforti religiosi, e i suoi funerali civili furono accompagnati dai discorsi di esponenti dell'associazione del Libero Pensiero di Bruxelles, alla quale aveva da alcuni anni aderito.

CARLO M. FIORENTINO Archivio centrale dello Stato

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> *Ibid.*, p. 160.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> *Ibid.*, p. 166.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> *Ibid.*, p. 167.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> *Ibid.*, p. 176.

<sup>17</sup> Ibidem.

(Washington, 6-9 settembre 1995)

Con la partecipazione di archivisti militari e civili è stato dibattutto il tema dei rischi che corrono gli archivi durante gli eventi bellici <sup>1</sup> e sulle possibili misure di prevenzione dei danni e di intervento in una fase successiva,

Sono stati forniti dati sulle distruzioni avvenute durante la seconda guerra mondiale, ma anche sui salvataggi attuati da militari che casualmente disponevano di competenze archivistiche. Si è auspicato lo studio di piani di emergenza utilizzando le esperienze accumulate, anche se l'unica vera salvaguardia è stata riconosciuta nel permanere della pace. Si è inoltre rilevato come le convenzioni internazionali non facciano parola del patrimonio archivistico dei popoli e come in guerre fortemente ideologiche o etniche la distruzione della memoria storica del nemico possa diventare obiettivo deliberato (basti citare l'incendio della biblioteca di Sarajevo e il bombardamento dell'archivio croato di Dubrovnik). Si è ricordata l'utilità dei censimenti, delle inventariazioni e delle campagne di microfilmatura.

Si è dibattuto il problema della restituzione degli archivi trafugati durante le operazioni belliche, convenendo che la destinazione degli originali debba essere lasciata alle trattative politico-diplomatiche, mentre agli archivisti spetta il compito di favorire comunque la consultazione, l'ordinamento e la riproduzione delle carte contestate.

Il salvataggio ed il recupero degli archivi prodotti da organizzazioni clandestine durante periodi bellici sono stati indicati come dovere degli archivisti, di non facile adempimento, non solo per le distruzioni e dispersioni inevitabili, ma anche per i complessi problemi di riservatezza che essi pongono, essendo per lo più considerati come documenti privati. È stato anche dibattuto il problema della selezione degli archivi: si è generalmente rifiutato il criterio basato sulla veridicità delle notizie in essi contenute (criterio invece sostenuto dal rappresentante della Cina), mentre i rappresentanti di Austria e Svizzera hanno sottolineato come l'interpretazione ed il giudizio sui contenuti non spetti agli archivisti ma agli storici. È stata altresì richiamata l'esigenza deontologica di rispettare nelle descrizioni la terminologia documentaria, per cui le stesse persone saranno denominate terroristi o pa-

La XXXI Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi

445

trioti a seconda della provenienza dei documenti che li citano (intervento dei rappresentanti di Portogallo e Italia).

Si è affrontato, infine, il tema degli archivi delle organizzazioni internazionali, constatandone l'estrema varietà di soluzioni organizzative, sia per quanto riguarda gli archivi correnti che per la conservazione storica.

Nella stessa occasione il segretario generale Charles Kecskeméti ha illustrato il rapporto sull'attività del CIA nel biennio 1994-1995.

L'aumento delle adesioni (1392 membri in 163 paesi, più 51 organizzazioni internazionali) cela grandi squilibri regionali, che si tenta di superare con una politica di promozione.

Tra le pubblicazioni in preparazione si cita la terza versione del Dizionario di terminologia archivistica, il Manuale pratico di conservazione e restauro, una Guida internazionale dei fondi letterari ed artistici, ed una Guida dei documenti concernenti l'Africa del Nord e il Vicino Oriente. Viene annunciato il secondo fascicolo sulla legislazione archivistica («Archivum», n. XLII) e quello sulle distruzioni di archivi («Archivum», n. XLII).

Tra i progetti vi è la seconda fase di lavoro sulla standardizzazione delle norme di descrizione che riguarderà l'individuazione degli enti produttori (authority files) sotto il nome ISAAR (CFP), da utilizzarsi in relazione a ISAD-G. Rimane invece aperto il problema delle norme per la descrizione di documenti su supporti non tradizionali.

Il Comitato per lo sviluppo degli archivi (ICA/CAD) e quello per il sostegno del programma (ICA/CSP) proseguono nell'assistenza alle amministrazioni archivistiche che ne fanno fatto richiesta e nell'organizzazione di corsi e seminari di aggiornamento, particolarmente in Sud America e in Africa.

Grande rilevanza assumono le attività del Bureau europeo del CIA finanziate dal governo svizzero: missioni di consulenza in Polonia, Slovenia, nelle Repubbliche ceca e slovacca, in Albania; stages di formazione in Svizzera per archivisti albanesi, bulgari, russi, sloveni e cechi; convegni sugli archivi municipali (Budapest 1994), sull'insegnamento dell'archivistica (Lubiana 1994), sugli archivi dei partiti politici (Praga 1994), sugli archivi ecclesiastici (Praga 1995).

Contributi economici sono anche destinati al salvataggio degli archivi di Pietroburgo nonché di quelli moscoviti relativi al Komintern.

Talune iniziative di convegni e seminari CIA sono organizzate in collaborazione con il Consiglio d'Europa, al quale è anche stato sottoposto un documento sul contenzioso riguardante gli archivi stranieri portati a Mosca nel 1945.

Alcune difficoltà nei rapporti con l'UNESCO hanno provocato la richiesta congiunta di IFLA e CIA di essere riconosciuti formalmente come membri associati.

Il CIA ha aderito al progetto UNESCO «Memoria nel mondo» destinato a censire e tutelare i documenti più importanti per la storia dell'umanità.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Al riguardo cfr. anche «Archivum», XLII (1996), n. mon: Memory of the World at Risk: Archives Destroyed, Archives Reconstitued.

La XXXI Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi

447

Malgrado le perplessità che una tale selezione può suscitare, si spera che da ciò nascano concreti progetti di salvaguardia di beni archivistici in pericolo.

Gli accordi ICA-UNESCO hanno fruttato la redazione di tre studi RAMP sui seguenti argomenti: elaborazione delle norme ISAAR, gestione degli archivi degli organismi di sicurezza, gestione di massa di archivi amministrativi contemporanei.

All'assemblea di Washington è stato inoltre presentato il documento approvato dal Comitato esecutivo del CIA (Guangzhou, 10-13 aprile 1995), che riafferma i seguenti principi fondamentali, utili per risolvere il contezioso archivistico mediante negoziazione tra le parti interessate: inalienabilità e imprescrittibilità degli archivi pubblici (ciò implica la necessità di un atto esplicito con valore legislativo da parte dello Stato che rinuncia ad archivi originariamente da lui creati); rispetto della provenienza e dell'integrità dei fondi archivistici; diritto di accesso e diritto di riproduzione; cooperazione basata sullo spirito di equità e di reciproco rispetto.

MARCO CARASSI Archivio di Stato di Torino

### RÉSOLUTIONS

Considérant la grave menace que font peser sur les archives les guerres et les autres conflits armés,

considérant l'expansion significative du concept de patrimoine archivistique commun.

reconnaissant l'importance du rôle des Archives dans la protection des droits des citoyens et des États,

reconnaissant qu'en temps de conflit, comme en temps de paix, le premier devoir professionnel de l'archiviste est la sauvegarde des archives,

et tenant compte du document de synthèse intitulé «La position de la communauté archivistique sur le règlement des contentieux», préparé à la suite d'une résolution de la XXXe Citra et approuvé par le Comité exéecutif du Conseil international des Archives le 13 avril 1995.

### la XXXIe Conférence internationale de la Table ronde des Archives recommande

- que les chefs des administrations nationales d'archives et les représentants des associations professionnelles d'archivistes, fassent appel à leurs gouvernements de signer, si ce n'est déjà fait, et d'appliquer la Convention et le Protocole de La Haye de 1954 de l'Unesco pour la protection des biens culturels en cas de conflits armés;
- 2) que le Comité exécutif propose à l'Unesco la préparation d'une étude RAMP sur la gestion des archives en temps de guerre pour aider les fonctionnaires civils et le personnel militaire à assurer la protection des archives et que le Comité exécutif accorde à ce problème une attention continue;
- 3) que les chefs des administrations nationales d'archives et les représentants des associations professionnelles d'archivistes soutiennent les initiatives diplomatiques visant à résoudre de manière équitable les contentieux archivistiques et que parallèlement les archivistes encouragent la coopération entre institutions nationales d'archives pour identifier les fonds faisant l'object de contentieux, pour assurer l'intégrité de ces fonds, pour réaliser des instruments de recherche appropriés et pour en faciliter la reproduction et la communication;
- 4) que les Archives nationales et les associations professionnelles notent les réserves exprimées par le Conseil international des Archives (20 avril 1995) au sujet de l'Acte final de la Conférence diplomatique pour l'adoption du project d'Unidroit sur le retour international des biens culturels volés ou illicitement exportés (24 juin 1995) et demande au Comité exécutif du CIA de réétudier ce problème à la lumière des changements apportés au Projet de Convention;
- 5) que les archivistes poursuivent une politique dynamique et impartiale d'identification et d'acquisition pour assurer la préservation des archives des mouvements de guérillas et de partisans;
- 6) que le Comité exécutif du Conseil international des Archives invite les organisations internationales et intergouvernementales à prendre les mesures nécessaires pour la gestion de leurs archives courantes et historiques, en mettant l'accent sur la sélection et l'accès; que les archivistes nationaux des États membres d'organisations intergouvernementales interviennent auprès de leurs gouvernements pour agir dans ce sens, et que les archivistes nationaux des pays où siègent des organi-

sations internationales et intergouvernementales soutiennent cette initiative au moyen de contacts directs avec ces organisations au niveau le plus élevé.

La Conférence internationale de la Table ronde des Archives exprime sa reconnaissance au Gouvernement américain pour son hospitalité, et demande à l'Archiviste des États-Unis de remercier en son nom tous ceux qui ont participé à l'organisation de la Conférence et ont ainsi contribué à son remarquable succès.

# L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI\*

# Ordinamenti e inventari

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

#### Giudici ad maleficia

<Accusationes>, <Vacchettini e bastardelli>, <Carte di corredo>, <Sentenze>, bb. e regg. 955 (1231-1533). Inventari, a cura di Giorgio Tamba e Anna Rosa Bambi (1983-1986). <Libri inquisitionum>, regg. 2.717 (1242-1532). Inventario a cura di Massimo Giansante (1994).

Giudice al disco dell'Orso, bb. e regg. 132 (1236-1509). Inventario a cura di Massimo Giansante (1996).

## Società d'arti e d'armi

<Società dei notai>, regg. e fasc. 121 (1265-1797). Inventario a cura di Giorgio Tamba. Bibliografia: Giorgio Tamba, La Società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario, Roma, UCBA, 1988 (Strumenti CIII).

Ufficio dei memoriali, voll. 322 (1265-1436). Inventario a cura di Luisa Continelli (1983).

Bibliografia:  $L'Archivio\ dell'Ufficio\ dei\ Memoriali$ , a cura di Luisa Continelli, I (1265-1333), Bologna 1988.

Riformatori dello Studio, bb. e regg. 74 (1289-1800, con docc. dal 1184). Inventario analitico a cura di Claudia Salterini (1986).

Ufficio dei riformatori degli estimi, bb. e regg.369 (1235-1495). Inventario a cura di Anna Rosa Bambi e Massimo Giansante (1992).

#### Foro dei mercanti

<a href="<"><Atti e Miscellanea></a>, bb., regg. e mazzi 850 (1385-1798). Inventariazione in corso a cura di Francesca Boris.

#### Archivio del legato

<Suppliche>, <Libri bullarum>, <Libri absolutionum>, <Expeditiones>, <Bandi>, bb. e voll. 457 (1512-1796). Inventari a cura di Tiziana Di Zio (1986, 1988, 1993).

<sup>\*</sup> Alla stesura di questa rubrica, curata dalla redazione, ha collaborato per la sezione Mostre, convegni, seminari, la sig.ra Elena Lume della Divisione studi e pubblicazioni.

451

Assunteria di Camera, regg., bb., voll., mazzi 881 (1570-1797). Inventari a cura di Tiziana Di Zio e Ingrid Germani (1987, 1992).

Assunteria di confini

<a href="<a href="<a>href="<a href="<a href="<a href="<a href="<a>href="<a href="<a>href="<a href="<a>href="<a href="<a>href="<a>href="<a href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>href="<a>

Assunteria di confini e d'acque

<Mappe>, voll. 13 (sec. XVI-XVIII). Inventario analitico a cura di Tiziana Di Zio e Ingrid Germani (1987).

Assunteria di governo

<a href="#"><a href="#"><Atti><a href="#">, filze 7 (sec.XVII-1795)</a>. Inventario a cura di Francesca Boris (1990).

Ufficio del contado, bb., regg. e mazzi 965 (1517-1804). Inventario a cura di Francesca Boris, con la collaborazione di Raffaella Diozzi (1990).

Ufficio del notaio di governo, filze, mazzi e regg. 393 (1566-1804). Inventario a cura di Francesca Boris (1986).

Assunteria di magistrati

<a href="<a href="<a

Assunteria di studio, bb., regg. e voll. 101 (1437-1800). Inventario a cura di Claudia Salterini (1985).

Anziani consoli, bb., regg., voll. 83 (1531-1796). Inventario analitico a cura di Isabella Zanni Rosiello.

BIBLIOGRAFIA: ISABELLA ZANNI ROSIELLO, L'Archivio degli Anziani Consoli, Bologna 1992.

Monti di pubbliche prestanze, bb., regg., voll. e mazzi 1.027 (1434-sec XIX). Inventariazione in corso a cura di Tiziana Di Zio.

Tribunale del Torrone

<a href="#"><Atti processuali></a>, fascc., regg. e voll. 10.279 (1531- 1796). Inventario a cura di Tiziana Di Zio, Massimo Giansante, Giorgio Marcon e Maria Lucia Xerri (1991).

Amministrazione del Dipartimento del Santerno, bb. e regg. 95 (1796-1798). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Prefettura del Dipartimento del Reno «Protocolli ed indici», regg. 164 (1803-1814). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988).

Amministrazione del dipartimento dell'Alta Padusa, bb. e regg. 68 (1797-1798). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Ufficio di polizia del Dipartimento del Reno, bb., regg. e mazzi 378 (1810-1814). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1987).

Viceprefettura di Cento, poi San Giovanni in Persiceto, bb. e regg. 333 (1801-1814). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Cancelleria del censo di Loiano, bb. e regg. 13 (1803-1811). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Cancelleria del censo di Cento, bb. e regg. 74 (1804-1811). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Cancelleria del censo di Montetortore, bb. e regg. 34 (1804-1810). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Cancelleria del censo di San Giovanni in Persiceto, bb. e regg. 54 (1804-1810). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Cancelleria del censo di Sasso, bb. e regg. 4 (1804-1810). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1984).

Istituzioni carcerarie

<Ispettore delle case di condanna del Dipartimento del Reno>, <Direzione della Casa di lavoro>, <Casa di forza in S.Michele in Bosco>, bb. e regg. 232 (1793-1860). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1987).

Consiglio distrettuale di leva, bb. e regg. 344 (1802-1814). Inventario a cura di Ispano Roventi (1984).

Commissione governativa delle tre legazioni <Protocolli ed indici>, regg. 16 (1814-1815). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988).

Commissariato del buon governo < Protocolli>, regg. 3 (1814-1815). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988).

#### Commissariato civile

<Protocolli, rubriche, registri vari>, regg. 6 (1815). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988).

#### Congregazione governativa

<Protocolli, rubriche, registri vari>, regg. 33 (1815-1816). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988).

#### Commissariato

<Protocolli, rubriche, registri vari>, regg. 8 (1815-1816). Inventario a cura Maria Lucia Xerri (1988).

# Legazione apostolica

<Atti riservati>, bb. e regg. 154 (1816-1859, con docc. dal 1801). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1986). <Protocolli, sussidi, registri vari>, regg. 374 (1816-1859). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988). <Strade ferrate>, bb. 17 (1855-1868). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988).

Contabilità di legazione, bb. e regg. 967 (1796-1884). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1981-1982).

Commissariato straordinario per le quattro legazioni <Attiriservati>, bb. 41 (1832-1836, 1849-1858). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1985-1986).

Governo, poi pretura di Bazzano, bb. e regg. 199 (1851-1923). Inventario a cura di Ingrid Germani (1985).

Ispettorato, poi Direttore provinciale di polizia <Atti riservati>, <Atti segreti>, bb. 469 (1814-1859). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1986).

Ufficio del registro successioni, bb. e regg. 1807 (1816-1950). Inventario a cura di Francesca Boris (1995).

Direzione delle poste di Loreto, bb. 17 (1816-1855). Inventario a cura di Ispano Roventi (1984).

BIBLIOGRAFIA Guida degli archivi lauretani, I, a cura di Floriano Grimaldi, Roma, UCBA, 1985: II, a cura di Alessandro Mordenti, Roma, UCBA, 1986 (Strumenti, CII).

Commissione apposita sulle risaie <Sessioni>, <Repertori delle concessioni>, <Atti suddivisi per titolario>, <Atti dell'Ufficio tecnico>, <Atti dell'Ufficio di segreteria>, bb. e regg. 392 (1816-1870). Inventariazione in corso a cura di Ingrid Germani.

Commissione provinciale di sanità, bb. e regg. 459 (1797-1862). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1989).

Commissione ausiliare di antichità e belle arti, bb. 6 (1835-1860). Elenco a cura di Anna Rosa Marani (1983).

Tribunale di commercio di Bologna «Sentenze», «Fallimenti», bb., mazzi, voll. 378 (1702-1910). Inventario e indice alfabetico a cura di Francesca Boris (1985).

Commissione militare, bb. e regg. 15 (1831-1832). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1985).

Guardia civica, bb. e regg. 28 (1846-1849). Inventario analitico parziale a cura di Giuseppe Belletti (1980).

Giunta provinciale di statistica <Censimenti della popolazione>, bb. e regg. 46 (1852-1859). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1981).

Deputazione di carità, bb. e regg. 23 (1817-1861). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1987).

Ispettore politico del reclusorio pei discoli, bb. 9 (1822-1859). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1987).

#### Prefettura

<Archivio generale e miscellanea>, bb. e regg. 300 (1940-1955). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1990); <Affari generali. Protocolli, rubriche, registri vari>, regg. 86 (1861- 1874). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988); <Gabinetto. Protocolli>, regg. 8 (sec. XIX). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988); <Fortificazioni militari>, bb. 20 (1859-1867). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988); <Ufficio asportazione beni ebraici>, bb. 25 (1938-1946). Inventario a cura di Massimo Giansante (1988); <Giunta provinciale amministrativa>, regg. e fasc. 32 (1889-1910). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1993); <Bilanci preventivi e consuntivi dei comuni della provincia>, bb., mazzi e regg. 914 (1858-1925). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1992).

455

Intendenza generale

<Archivio riservato>, bb. e regg. 17 (1859-1862). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1987). <Protocolli, rubriche, registri vari>, regg. 18 (1859-1861). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1988).

#### Ouestura

<Archivio generale>, mazzi 800 (1859-1899). Inventariazione in corso a cura di Maria Lucia Xerri. <Gabinetto>, bb. 289 (1859-1899). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1990).

Commissariato di pubblica sicurezza di Bologna Ponente, bb. e mazzi 19 (1862-1899). Inventario a cura di Anna Rosa Bambi (1988).

Ufficio di pubblica sicurezza di Alemanni, mazzie regg. 19 (1863-1898). Inventario a cura di Anna Rosa Bambi (1988).

Delegazione di pubblica sicurezza di San Giuseppe, bb. e regg. 20 (1886-1899). Inventario a cura di Anna Rosa Bambi (1988).

Economato generale dei benefici vacanti in Bologna, bb. e regg. 410 (1860-1931, con docc. dal sec. XVI). Inventario a cura di Tiziana Di Zio (1996).

Il fondo è formato dagli archivi dell'Economato generale di Bologna, limitatamente ai subeconomati di Bologna, Imola e parte di quello di Cento, e da spezzoni dell'archivio della Procura generale presso la Corte d'appello di Bologna.

Ispettorato regionale del Lavoro, bb.64 (1932-1948). Inventario a cura di Ingrid Germani (1988).

Corpo reale del Genio civile

<Strade comunali obbligatorie>, bb. e regg. 123 (1868-1895). Inventario a cura di Anna Rosa Bambi (1989).

Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile, bb. e regg. 104 (1882-1946). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1986).

Giudicatura, poi pretura di Minerbio, bb. 198 (1860-1923). Inventario a cura di Ingrid Germani (1985).

Tribunale correzionale, poi Tribunale penale di Bologna, mazzi 2.684, bb. 6, regg. 123, voll. 94 (1861-1914). Inventario a cura di Carmela Binchi (1995).

Corte d'appello di Bologna, bb. e regg. 2.877 (1861-1968). Inventario a cura di Carmela Binchi (1995).

Procura generale presso la Corte d'appello di Bologna, bb. e regg. 222 (1861-1949). Inventario a cura di Carmela Binchi (1995).

Tribunale militare territoriale di Bologna, bb. eregg. 582 (1860-1906). Inventario a cura di Ispano Roventi (1985).

Tribunale militare territoriale di Modena, bb. 31 (1861-1864). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1986).

Tribunale militare territoriale di Venezia, bb. e regg. 1.179 (1867-1920). Inventario a cura di Giorgio Marcon e Maria Lucia Xerri (1986). Con r.d.l. 4 luglio 1920, n. 1165, la competenza territoriale del Tribunale militare di Bologna fu estesa a tutte le province del Veneto, che in precedenza rientravano nella giurisdizione del Tribunale militare di Venezia, che venne soppresso.

Casa di patronato in Bologna, bb. 9 (1867-1877). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1987).

La Casa di patronato in Bologna venne istituita nel 1860 per fornire educazione religiosa e istruzione professionale a giovani orfani o abbandonati dalla famiglia.

C o m u n e di B o l o g n a, bb., voll e regg. 3.786 (sec. XVIII-1910). Inventari sommari ed analitici a cura di Lilia Borghi e Erica Gianninoni (1980).

Atti dei notai del distretto di Bologna <Atti dei notai e miscellanea>, bb., mazzi e regg. 2.262 (sec. XV). Inventariazione in corso a cura di Diana Tura.

Raccolta di atti notarili <Amministrazione dei beni dei pupilli>, voll. 26 (1390-1783); <Iscrizioni di ipoteche>, regg. 28 (1653-1706); <Scritture private>, voll. 6 (1706-1787). Inventari a cura di Diana Tura (1984).

Cancelleria censuaria di Vergato, voll. 1168 (1781-1854, con docc. dal 1656). Inventario a cura di Elisabetta Arioti (1985).

Catasto urbano del 1796, voll. 437 (1796-1835). Inventario a cura di Elisabetta Arioti (1986).

#### Catasto Boncompagni

<Libri censuari e mappe>, regg. 1.058, mappe 758 (secc. XVIII-XIX). Inventario a cura di Claudia Salterini e Diana Tura (1995).

#### Catasto gregoriano

<Libri censuari rustici, Indice dei censiti, Mappe>, regg. 839, mappe 7.937 (in 321 cartelle) (1811-1925). Inventario a cura di Elisabetta Arioti (1986); <Volture e registri di volture>, bb. e regg. 693 (1835-1907). Inventario a cura di Claudia Salterini e Diana Tura (1993); <Numeri di mappa aggiunti>, voll. 3 (ante 1889). Inventario a cura di Claudia Salterini (1996).

# Catasto gregoriano urbano

<Bologna città>, <Libri censuari>, bb. e regg. 60 (1812-1913). Inventario a cura di Claudia Salterini e Diana Tura (1992); <Bologna distretto>, regg. 88 (1831-inizio sec. XX). Inventario analitico parziale a cura di Claudia Salterini e Diana Tura (1996).

Atti dello stato civile del Dipartimento del Reno, mazzi e regg. 4.512 (1806-1815). Inventario a cura di Ingrid Germani e Renata Curina (1982)

Atti dello stato civile del Comune di Bologna, bb. e regg. 1.505 (1866-1899). Inventario a cura di Ingrid Germani (1991).

Camera di commercio, industria e agricoltura di Bologna, bb. voll. e mazzi 1.047 (1786-1960, con docc. dal 1417). Inventario a cura di Maria Lucia Xerri (1993).

Istituto «Buon Pastore», bb. e regg. 31 (1854-1962, con docc. dal 1663). Inventario a cura di Claudia Salterini (1984).

L'istituto fu fondato nel 1854 da un sacerdote bolognese allo scopo di rieducare ragazze, moralmente in pericolo, e avviarle al lavoro. L'archivio storico dell'ente ha subito notevoli danni e dispersioni durante la seconda guerra mondiale.

Istituzione Alessandro e Clodoveo Cassarini e Virginia Pallotti «Pro domo miserorum», bb. e regg. 102 (fra cui fotografie, planimetrie, opuscoli) (1909-1980). Inventario a cura di Elisabetta Arioti (1990).

Opera pia derivante dal lascito testamentario del fotografo dilettante Alessandro Cassarini, trasformata nel 1930 in ente morale «allo scopo di fornire abitazioni a quelle famiglie, residenti in Bologna, impossibilitate a procurarsi alloggio per le loro condizioni di assoluta miserabilità».

Fondazione Collegio Bertocchi, bb. e regg. 89 (1342-1944). Inventario a cura di Claudia Salterini (1984).

La fondazione «Collegio Bertocchi» fu istituita a Bologna nel 1852 per iniziativa di Innocenzo Bertocchi, con la finalità di mantenere agli studi, fino al conseguimento della laurea, giovani bisognosi.

Ente comunale di assistenza (ECA) di Bologna e archivi annessi, bb. e regg. 2.147 (1342-1944). Inventario a cura di Claudia Salterini (1986).

L'archivio comprende, fra l'altro, documentazione del patrimonio ex-gesuitico.

Istituto di cura e riposo «Giovanni XXIII», bb. e regg. 1.589, fra cui edizioni a stampa di opere giuridiche e di testi liturgici (1386-1974). Inventario a cura di Ingrid Germani (1983).

Nel fondo sono presenti i seguenti archivi: <Opera dei mendicanti, poi Orfanotrofio di S. Leonardo>, <Arciconfraternita e ospedale dei settuagenari di S. Giuseppe poi Ospizio dei preti e vecchi settuagenari poveri>, <Ospedale di S. Salvatore detto degli abbandonati>, <Regio ricovero di mendicità Vittorio Emanuele II poi Istituto di cura e riposo "Giovanni XXIII">.

Ospedale di San Giacomo, bb. 3 (1630-sec.XVIII). Inventario a cura di Claudia Salterini (1983).

#### Pii istituti educativi

<Compagnia e orfanotrofio di S. Bartolomeo, poi Orfanotrofio di S. Bartolomeo e S. Maria Maddalena uniti>, <Compagnia e confraternita di S. Maria Maddalena e S. Onofrio>, <Compagnia e conservatorio di S. Maria del Baraccano>, <Conservatorio di S.Croce, poi S. Croce e S. Giuseppe uniti>, <Conservatorio di S. Giuseppe>, <Ritiro della SS.Annunziata detto anche del padre Calini>, <Conservatorio dei SS. Gioacchino e Anna>, <Conservatorio femminile Margherita di Savoia>, <Eredità Bacchelli>, bb. e regg. 1831 (1204-1953). Inventario a cura di Maria Rosaria Celli Giorgini e Liboria Salamoni (1983).

Collegio dell'umiltà detto «Ritiro delle dame», bb. 6 (1386-1805). Inventario a cura di Claudia Salterini (1983).

Corporazioni religiose soppresse

<Miscellanea>, bb. e regg. 176 (secc. XIII-XIX). Inventario a cura di Massimo Giansante (1990).

Corporazioni religiose soppresse nel periodo postunitario, bb. e regg. 404 (1390-1875). Inventario a cura di Massimo Giansante (1990).

Albergati, bb. e regg. 336 (1289-1897). Inventario a cura di Anna Rosa Bambi (1989).

Albicini Gini, bb. e regg. 222 (1409-1891). Inventario a cura di Anna Rosa Bambi (1993).

L'attività degli Archivi

Aldrovandi Marescotti, bb., regg. e voll. 986, fra cui una raccolta fotografica (1299- sec. XX). Inventario a cura di Lidia Continelli. BIBLIOGRAFIA: LIDIA CONTINELLI, L'archivio privato Aldrovandi Marescotti, Bologna 1981.

Argelati, bb. 29 (1465-sec. XIX). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1993).

Bentivoglio Gilli, bb. e regg. 109 (1376-1835). Inventario a cura di Ispano Roventi e Claudia Salterini (1984).

Bentivoglio Manzoli, bb., mazzi e regg. 157 (1229-sec.XIX). Inventario analitico a cura di Gloria Malavasi, collaboratrice esterna (1988).

Bianchetti Monti, bb., regg. e mazzi 395 (fra cui materiale cartografico) (1341-1855). Inventario a cura di Valerio Dehò (1985).

B o s c h i, bb. regg. e mazzi 707, fra cui edizioni a stampa di opere giuridiche (1387sec.XX). Inventario a cura di Lidia Continelli e Giorgio Marcon (1983, 1992).

B u r a t t i, bb. e regg. 25, fra cui materiale cartografico e disegni (1467- sec. XVIII). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1993).

C a pr a r a, bb. 59 (1433 - sec. XVIII). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1993).

Fantuzzi Ceretoli, bb. e regg. 294 (1273-1828, con docc. in copia dal 1209). Elenco a cura di Valerio Dehò (1994).

Malvezzi Lupari, bb., regg. e mazzi 375, fra cui materiale cartografico (1245-sec.XIX). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1992).

Malvezzi de' Medici Aldobrandino

<Opuscoli>, bb. 3 (sec.XIX). Inventario a cura di Giorgio Tamba, con la collaborazione di Giovanni Jaccino (1987).

#### Marsili

<Strumenti e scritture>, bb. 315 (sec. XIV-1869). Inventario a cura di Valerio Dehò (1991).

Montanari Bianchini, bb. regg. e mazzi 450 (sec. XV-1935). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1990).

Orsi, bb. 202 (1166-sec. XIX). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1994).

Pallavicini, bb., regg. e mazzi 1.565, mappe 378 (1451-1848). Inventario a cura di Tiziana Di Zio, Ingrid Germani, Claudia Salterini, Maria Lucia Xerri (1988-1990).

Pepoli

Eredità Ranuzzi Manzoli>, <Miscellanea atti vari, serie III A - B>, bb. 127 (secc. XIV- XIX), Inventario a cura di Claudia Salterini (1992); <Mappe>, 500 circa (secc. XVI-XVIII), Inventariazione in corso a cura di Claudia Salterini; < Carteggi>, bb. 107 circa (1526 - sec. XVIII). Inventariazione in corso a cura di Claudia Salterini.

Salina Amorini Bolognini, bb. e mazzi 543 (fra cui materiale cartografico) (secc. XIII-XIX). Inventario a cura di Valerio Dehò (1993).

S c a p p i A r i o s t i, bb.14, regg. 164, mazzi 225, l cartella (1212- sec. XIX). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1994).

Vicini Giovanni, bb. 24 (1678-1900). Inventario a cura di Massimo La Torre e Ispano Roventi (1984).

Periti agrimensori, bb. eregg. 152 (materiale prevalentemente cartografico) (1530-sec. XVIII). Inventario a cura di Ingrid Germani (1981).

Negozio per la fabbrica di veli di Domenico Bettin i, bb., mazzi e regg. 64 (1756-1799). Inventario analitico a cura di Paola Mita (collaboratrice esterna).

L'archivio documenta l'attività della fabbrica serica di Domenico Maria Bettini e la gestione dei beni rustici della famiglia Bettini.

BIBLIOGRAFIA: PAOLA MITA, L'archivio di un mercante da seta: il "Negozio per la fabbrica di veli" di Domenico Maria Bettini, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLIX (1989), 1, pp. 9-44.

Consolato austro-ungarico di Bologna, bb., mazzi e regg. 159, fra cui libri ed opuscoli a stampa, timbri, oggetti diversi (1863-1915). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1988).

Viceconsolato austro-ungarico di Ravenna, bb. e regg. 86 (fra cui libri ed opuscoli a stampa) (1817-1908). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1988).

Agenzia consolare austro-ungarica di Rimini, bb. 40 (1820-1913). Inventario a cura di Giuseppe Belletti (1988).

Comitato onoranze a L. Galvani, b. 1 (1886-1888). Inventario analitico a cura di Giorgio Tamba, con la collaborazione Giovanni Jaccino (1987).

Commissione araldica per le province di Romagna, bb. e mazzi 89 (1849-1904). Inventario a cura di Giorgio Marcon (1988).

Consorzio di bonifica Palata-Reno, bb., mazzi e regg. 572 (1809-1929). Inventario a cura di Ingrid Germani (1984).

Legazione di Romagna. Miscellanea, bb. 27 (1568-1765). Inventario a cura di Francesca Boris (1987).

Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare, 500.000 schede nominative in 157 cassette (1915-1918). Descrizione sommaria a cura di Tiziana Di Zio (1994).

Raccolta di stampe governative, bb. e mazzi 274 (1802-1872). Elenco a cura di Ingrid Germani, con la collaborazione di Licia Tonelli (1982).

#### Collezione Tognetti

<Mappe>, rotoli 418 e 4 atlanti (sec. XVI-1794). Inventariazione in corso a cura di Anna Rosa Bambi.

Raccolta di manoscritti, bb. 6 (secc. XIII-XVI). Elenco a cura di Diana Tura (1994).

Si è inoltre realizzato, a cura di Valerio Dehò, Tiziana Di Zio e Giorgio Marcon (1989), un indice di nuclei documentari relativi a famiglie o persone individuati in fondi diversi.

Si è anche approntato un catalogo a cura di Tiziana Di Zio e Diana Tura di frammenti di codici ebraici contenuti in vari fondi.

Si riportano infine qui di seguito i fondi per i quali si sono effettuate verifiche di elenchi preesistenti o descrizioni del tutto sommarie: Giudice al sindacato, regg. 166 (1284-1317; 1379-1408).

Ufficio delle acque, strade, ponti, calanchi, seliciate e fango, bb. eregg. 536 (1285-1501).

Ufficio corone ed armi, bb. e regg. 292 (1264; 1284-1386).

Ufficio custodia delle vigne, palancati e broili, regg. 61 (1297-1370).

Notai for ensi, regg. 328 (1379-1531).

Giudici del Capitano del popolo, bb. e regg. 885 (1275-1511).

Giudice ai beni dei banditi e ribelli, bb. e regg. 77 (1247-1438).

Soprastanti e conduttori dei dazi, bb e regg. 2.344 (sec. XIII-1532).

Monti e cumuli di danari, bb. e regg. 22 (1296-1510).

Miscellanea di camera, bb. e regg. 36 (1272-1525).

Ufficio delle bollette e delle presentazioni dei forestieri, bb. e regg. 11 (1357-1602).

Ufficio per la condotta degli stipendiari, bb. e regg. 237 (sec. XIII-1468).

Ufficio dei fortilizi e di munizione dei castelli, bb. e regg. 53 (1253-1477).

Ufficio del massarolo dei lavori del Comune, bb. e regg. 74 (1252-1493)

Assunteria d'arti <Miscellanea>, bb. e regg. 56 (1715-1796).

Assunteria d'istituto <Atti>, <Lettere>, <Diversorum>, <Processi>, bb., regg., voll. 67 (1525-1808).

Ufficio delle riformagioni, bb. e regg. 1.491 (1513-1794).

Vicegoverni, podesterie, bb. e regg. 87 (1816-1831).

Provveditorato agli studi di Bologna, bb. e regg. 518 (1860-1962).

463

Miscellanea delle corporazioni d'arte, bb. e regg. 80 (1398-1820).

B a r a v e l l i, bb. 2 (1791-1851).

Foresti, bb. 20 (1567-1801).

Poggi Mattei, bb. 2 (1457-sec. XX).

#### Ranuzzi

<Istrumenti di casa Ranuzzi>, <Lettere dei commissari di Porretta>, <Lettere del governatore di Porretta>, <Istrumenti del feudo di Porretta>, <Archivio Ranuzzi-Bianchi>, bb. e regg. 368 (1394-1856).

Ringhieri, bb. e regg. 20 (1333-1821).

Venier Verità, bb. e regg. 16 (1476-1841).

Raccolta di bandi, decreti, proclami, bb. 366 (1796-1879).

Raccolta di bandi e notificazioni, bb. 20 (1532-1797).

Raccolta di circolari di Prefettura, bb. 106 (1802-1871).

Mappe del territorio emiliano-romagnolo, mappe 11 (sec. XXVIII).

Acquisto Laderchi, bb. 7 (1795-1832).

Acquisto Miserocchi, bb. 7 (1843-1846).

Dono Pantoli, regg. 4 (1679-1705).

Dono Arturo Romagnoli, b. 1 (1672-1850).

Documenti e codici miniati, raccolta, pezzi 108 (1248-1696).

Sezione di Archivio di Stato di Imola

Curia criminale di Imola, regg. 36, fascc. 11, bb. 110 (1541-1796). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1984).

Curia criminale di Sant'Agata e Conselice, regg. 6, bb. 27 (1602-1797). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1982).

Curia criminale di Dozza, fascc. 358 (1716-1796). Inventario analitico a cura di Sonia Poli (1984).

Podesteria di Castel Bolognese, regg. 13, fascc. 68 (1469-1586).Inventario a cura di Sonia Poli (1982).

Governatore di Imola

<Atti di giurisdizione civile>, regg. 7 (1654-1660). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1985).

Governatorato di Massa Lombarda

<Lettere al Governatore>, cc. 997 (1710-1796). Inventariazione analitica in corso, a cura di Cristina Rossi.

Miscellanea di editti, bandi e notificazioni, fascc. 559 (1666-1829). Inventario analitico a cura di Giovanni Terranova (1990).

Commissario di governo del dipartimento del Santerno in Imola, mazzi 26 (1797). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1985).

Viceprefettura napoleonica

<Bandi>, fascc. 2.300 (1801-1816). Inventariazione analitica in corso a cura di Annunziata Corrado.

Stato civile napoleonico, regg. e mazzi 2.300 (1806-1815). Inventariazione in corso a cura di Gianni Fazziani e Giovanni Terranova.

Tribunali civili napoleonici, bb. e regg. 250 (1796-1816). Inventariazione in corso a cura di Gianni Fazziani.

Tribunali criminali napoleonici, bb., regg. e mazzi 578 (1796-1816). Inventariazione in corso a cura di Gianni Fazziani.

Ufficio di conciliazione di Imola, mazzi 4 (1805); bb. e regg. 91 (1866-1950). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1985 e 1991).

BIBLIOGRAFIA: GIANNI FAZZIANI, L'Ufficio di conciliazione: aspetti minimi di vita imolesi agli inizi del secolo XX, in «Studi romagnoli», XXXVIII (1987), pp. 173-188 (inventario per gli anni 1866-1916).

Governatorato distrettuale di Imola «Ufficio di pubblica sicurezza», bb. 15 (1851-1859). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1989).

465

Ufficio di pubblica sicurezza di Imola

<Atti riservati>, <Atti generali>, bb. e regg. 116 (1859-1897). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1989).

Delegazione mandamentale di pubblica sicurezza di Imola, bb. 10 (1860-1864). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1989).

Delegazione mandamentale di pubblica sicurezza di Castel San Pietro

<Atti riservati>, una busta (1863-1864). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1989).

#### Sottoprefettura di Imola

<Gabinetto>, <Archivio generale>, <Protocolli>, <Regolamenti e statuti>, bb., mazzi e regg. 692 (1859-1926). Inventario a cura di Sonia Poli, Giovanni Terranova, Liliana Vivoli (1990).

## Archivi notarili di Imola

<a href="<"><Atti dei notai></a>, <Copie>, <Minute, copie e matrici>, bb. mazzi e regg. 5.298 (1228-1895). Inventario generale completato (1990) e inventariazione informatizzata in corso delle «copie», a partire dal 1816, a cura di Giovanna di Cesare, Gianni Fazziani, Sonia Poli, Liliana Vivoli.

#### Archivio notarile di Castel Del Rio

<Atti dei notai>, <Copie>, bb., mazzi e regg. 323 (1548-1861). Inventario a cura di Gianni Fazziani (1984).

BIBLIOGRAFIA: Archivio notarile di Castel del Rio (1548-1861). Inventario, a cura di Gianni Fazziani, con saggio introduttivo di Giorgio Tamba, Bologna, Deputazione di storia patria, 1985 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi, 18).

#### Archivio notarile di Dozza

<a href="Atti dei notai">, <Copie</a>, bb., mazzi e regg. 412 (1420-1802). Inventario a cura di Sonia Poli (1990).

BIBLIOGRAFIA: Archivio notarile di Dozza (1420-1806). Inventario, a cura di Sonia Poli, con un saggio introduttivo di Giorgio Tamba, Bologna, Deputazione di storia patria, 1993 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Documenti e studi, 25).

#### Archivio notarile di Fontana (Fontanelice)

<Atti dei notai>, <Copie>, bb., mazzi e regg. 278 (1438-1884). Inventario a cura di Sonia Poli (1983).

BIBLIOGRAFIA: Archivio notarile di Fontanelice. Inventario, a cura di Sonia Poli, con un saggio introduttivo di Giorgio Tamba, Bologna, Deputazione di storia patria, 1984, (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e studi, 16).

#### Archivio notarile di Tossignano

<Atti dei notai>, <Copie>, bb., mazzi e regg. 561 (1384-1884). Inventario a cura di Sonia Poli (1989).

Archivio notarile di Riolo «Copie», bb. 11 (1629-1810). Inventario a cura di Sonia Poli (1991).

#### Catasto Boncompagni

<Mappe>, regg. 36, mappe 66 (1781-1800). Inventario analitico a cura di Gianni Fazziani (1987).

# Catasto di Mordano

<Mappe>, regg. 2, di cui uno formato da 29 ff. di mappa (1797). Inventario analitico a cura di Gianni Fazziani (1987).

#### Curia vescovile di Imola

<Fascicoli processuali>, fascc. 7.000 (1706-1797). Inventariazione analitica in corso, a cura di Sonia Poli e Liliana Vivoli.

# Mostre convegni seminari (gennaio-aprile 1996)

#### UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

Convegno: «La gestione dell'informazione documentaria: problemi e prospettive nella società italiana», organizzato dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma e dal Consiglio nazionale delle ricerche nella sede di quest'ultimo. Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni dell'UCBA, è intervenuto con una propria relazione (18 gennaio)

Mostra: «Gentium memoria archiva. Il tesoro degli archivi», organizzata dal-l'UCBA, in collaborazione con il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, presso la sede di quest'ultimo. Sono stati esposti 380 documenti originali per i secc. VI-XX, tutti provenienti dagli Archivi di Stato italiani. Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato, tra gli altri, Antonio Paolucci, ministro per i beni culturali e ambientali, e Rosa Aronica, direttore generale per i beni archivistici f.f. (24 gennaio - 24 aprile).

Giornata di studi: «La *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* e la ricerca storica», organizzata dall'UCBA presso la sede dell'ACS. Sono intervenuti Antonio Paolucci, Rosa Aronica, Salvatore Mastruzzi, sovrintendente all'ACS, oltre a personalità del mondo universitario e archivistico (25 gennaio).

Presentazione del volume: Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991 (Roma, UCBA, 1995, Saggi, 36), organizzata dall'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL presso l'AS Roma. Hanno partecipato, tra gli altri, Carla Guiducci Bonanni, sottosegretario ai beni culturali e ambientali, Rosa Aronica, Paola Carucci dell'Uni-

467

versità degli studi di Roma "La Sapienza", Tommaso Scarascia Mugnozza, presidente dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, Salvatore Mastruzzi, Vincenzo Cappelletti, dell'Istituto della Enciclopedia italiana, e Antonio Dentoni-Litta (30 gennaio).

Convegno: «Legge 14 gennaio 1993 n. 4 (Ronchey). Bilancio e prospettive future», organizzato dall'Unione nazionale del lavoro (UIL Beni culturali) e dall'Associazione nazionale fruitori patrimonio culturale e ambientale (ANFPCA) presso il complesso monumentale di San Michele a Roma. È intervenuta, fra gli altri, Rosa Aronica (23 febbraio).

Seminario sullo scarto negli archivi comunali, organizzato dall'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI - Emilia Romagna), con la collaborazione della SA per l'Emilia Romagna, presso la sede della Provincia di Bologna. A uno degli otto incontri settimanali è intervenuta Daniela Grana, del Nucleo per l'informatica dell'UCBA, con una relazione su «La normativa relativa alla documentazione da conservarsi su supporto ottico» (6 marzo - 24 aprile).

Partecipazione a «Edimedia. Prima conferenza nazionale & laboratorio espositivo sull'editoria elettronica e multimediale», organizzata a Roma dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria. Per l'UCBA hanno partecipato Rosa Aronica e Maria Pia Rinaldi Mariani, consigliere ministeriale (21-23 marzo).

Corso: «Teoria e pratica di conservazione e restauro documentario», organizzato dall'UCBA presso la sede dell'AS. Tra gli altri, Orietta Mantovani, del CFLR, ha tenuto una lezione sul degrado del supporto cartaceo (15 aprile).

Seminario internazionale: «Reprography and Archival Finding Aids: the ACC microfilm project», organizzato a Roma dall'UCBA, nell'ambito delle iniziative promosse per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Nell'incontro, volto a esaminare le diverse tecnologie e metodologie di riproduzione dei documenti per la conservazione e il completamento degli archivi, è stato presentato il programma pluriennale di fotoriproduzione e indicizzazione automatica dei documenti dell'Allied Control Commission (Italy 1943-47), conservati presso i National Archives di Washington. Per l'Italia sono intervenuti Bruna Colarossi della SA per il Lazio, Luciano Residori del CFLR, e Maria Pia Rinaldi Mariani (26-27 aprile).

#### ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Convegno: «Anton M. Lorgna e la società dei XL», organizzato, in occasione del bicentenario della morte di Anton M. Lorgna (1735-1796), dall'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, dall'Università degli studi, dall'Accademia di agricoltura scienze e lettere e dalla Biblioteca civica di Verona, in collaborazione con l'ACS, presso la sede di quest'ultimo. Giovanni Paoloni, dell'ACS, ha presentato una propria relazione (28-29 marzo). Presso l'ACS è stata inoltre allestita una mostra di materiale bibliografico e documentario dedicata ad Anton M. Lorgna e ai primi tempi dell'Accademia nazionale delle scienze, da lui fondata (25-30 marzo).

#### CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE LEGATORIA E RESTAURO

Convegno: «International conference on conservation and restoration of archive and library materials», organizzato ad Erice (TP) dall'Istituto centrale di patologia del libro presso il Centro di cultura scientifica "Ettore Maiorana". Hanno partecipato tra gli altri con proprie relazioni funzionari del CFLR. Inoltre ha presentato una relazione il gruppo di lavoro dell'AS Frosinone, coordinato dal direttore, Raffaele Santoro, (22-29 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA

Conferenza: «Storia e scienze sociali in laboratorio nelle fonti della ricerca e nei documenti dell'Archivio di Stato di Alessandria: il fiume sulla città», organizzata dall'AS nella propria sede, in collaborazione con il Provveditorato agli studi e l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea di Alessandria. Ha tenuto la conferenza Nicola Vassallo, direttore dell'AS (4 e 25 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO

Riproposizione del corso di aggiornamento sulla didattica della storia, per docenti delle scuole elementari e medie inferiori e superiori, organizzato dal Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) e dal Provveditorato agli studi di Arezzo, in collaborazione con la Provincia, il Comune e la Biblioteca comunale di Arezzo, e con l'AS presso la sede di quest'ultimo. Hanno partecipato alla realizzazione del corso: Antonella D'Agostino, Lauretta Carbone e Claudio Saviotti, dell'AS (15 gennaio - 6 febbraio).

Ciclo di conferenze: «Arezzo e il periodo francese in Toscana», organizzato, nella propria sede, dal Comune di Arezzo, con la collaborazione dell'AS. Augusto Antoniella, direttore dell'AS, ha tenuto una conferenza: «Le fonti archivistiche per lo studio del periodo francese ad Arezzo» (9 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO

Ciclo di conferenze, organizzato presso il Circolo cittadino dalla Scuola media statale "M. D'Azeglio", con la collaborazione dell'AS. Carolina Ciaffardoni, direttore dell'AS, ha tenuto la conferenza «L'Archivio storico: una fonte di documenti per ricostruire la storia della città». Laura Ciotti, dello stesso istituto, ha parlato della città del Medioevo attraverso le fonti documentarie (9 e 23 febbraio).

Conferenza: «Dai documenti del medioevo, indagine sui giochi storici», organizzata, ad Acquaviva Picena (AP), dall'Associazione "Palio del Duca", con la collaborazione dell'AS. Ha tenuto la conferenza Laura Ciotti (16 marzo).

Conferenza: «Le forme originarie di religiosità laica ad Ascoli», organizzata, ad Ascoli Piceno, dall'Associazione culturale "Mosaico", con la collaborazione dell'AS. Ha tenuto la conferenza Laura Ciotti (29 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BARI

Nell'ambito del «Progetto scuola 1995-1996», collaborazione al seminario per docenti di scuole elementari e medie: «Il sistema nazionale della protezione civile. Legge 24.2.1992 n. 245», organizzato dalla Prefettura di Bari, dalla Regione Puglia e dal Provveditorato agli studi di Bari nella sede dell'AS. Tra i vari interventi, la lezione, tenuta da Mariolina Pansini dello stesso AS: «Rassegna di fonti documentarie su eventi calamitosi in Terra di Bari tra '800 e '900» (9-10 gennaio; 12 aprile).

Ciclo di seminari organizzati dall'AS in collaborazione con l'Istituto tecnico statale per geometri "Pitagora" di Bari, la Scuola media statale "Fraccacreta" di Palese, la Scuola media statale "Michelangelo" di Bari, la Scuola elementare statale "R. Scardigno" di Molfetta. Tra gli altri contributi, le lezioni tenute da Grazia Maiorano, Mariolina Pansini, Maria Rosaria Sicoli, Beatrice Viganotti e Renata Zingarelli, dell'AS (18 gennaio - 23 aprile).

Mostra: «Arte e scienza medica: istituzioni, ambiente e medicina in Terra di Bari», organizzata a Bitonto (BA), nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dall'AS, in collaborazione con il Centro ricerche di storia e arte di Bitonto. Sono stati esposti 223 documenti originali per i secc. XV-XX, provenienti, oltre che dai fondi conservati presso l'AS, anche dall'Archivio storico diocesano, dalla Biblioteca comunale e da archivi privati di Bitonto (20 aprile - 5 maggio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO

Ciclo di conferenze sull'Accademia Carrara, organizzato dal Fondo per l'ambiente italiano (FAI), in collaborazione con l'AS, nella sede di quest'ultimo. Le conferenze sono state tenute da docenti universitari e studiosi di storia dell'arte (5 e 12 febbraio; 4 e 11 marzo).

Ciclo di conferenze, organizzato dal Comune di Bergamo e dall'Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione «Italia Nostra», in collaborazione con l'AS, nella sede di quest'ultimo (9 febbraio; 12 marzo).

Corso di aggiornamento per guardie ecologiche volontarie, organizzato dalla Provincia di Bergamo, dalla Sezione di Bergamo della Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee e dalla Comunità montana Valle Seriana, in collaborazione con l'AS, presso la sede di quest'ultimo (20 febbraio - 11 marzo).

Ciclo di incontri sulle popolazioni preistoriche dell'area padana, organizzati dall'Associazione amici museo archeologico di Bergamo, in collaborazione con l'AS, presso la sede di quest'ultimo. Le conferenze sono state tenute da docenti dell'Università degli studi di Bologna (8 marzo - 19 aprile).

Ciclo di incontri sulla vegetazione del territorio bergamasco, organizzati dal Gruppo flora alpina bergamasca (FAB), in collaborazione con l'AS, presso la sede di quest'ultimo. Le conferenze sono state tenute da docenti universitari (30 aprile - 31 maggio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

Conferenza: «Attraverso il tempo: accenni sui problemi di validità e metodi di uso delle serie storiche», organizzata dall'AS, con la collaborazione dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI-Emilia Romagna), nei locali della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'AS. Ha tenuto la conferenza Domenico Secondulfo, dell'Università degli studi di Parma (19 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI

Corso di formazione per docenti di lettere e filosofia nella scuola secondaria superiore: «Insegnare storia del Novecento. Il laboratorio storico come modello di mediazione didattica», organizzato dall'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE - Puglia) nella sede dell'Istituto tecnico commerciale "G. Marconi" di Brindisi. Elena Lenzi e Francesca Casamassima, dell'AS, hanno tenuto ciascuna una lezione (26 marzo; 1° e 2 aprile).

Conferenza: «I protocolli notarili e la ricerca storica», organizzato dall'Università della terza età "Giovanni Palazzo" di Brindisi, nell'ambito del corso di storia del costume e della moda, presso la Scuola media "G. Salvemini". Ha tenuto la conferenza Elena Lenzi, dell'AS (3 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI

Convegno: «Patriottismo e costituzionalismo della "Sarda rivoluzione". L'alternos Giovanni M. Angioy e i moti antifeudali», organizzato a Sassari dal Comune e dall'Università di Sassari e dalla Regione autonoma della Sardegna. Marinella Ferrai Cocco Ortu, direttore dell'AS, è intervenuta con una propria relazione (26-27 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI CHIETI

Conferenza: «Le carte che fanno storia. L'Archivio di Stato di Chieti», organizzata dall'Università teatina della libertà (UNITEL), nella sede della Biblioteca "A.C. De Meis" di Chieti. Ha tenuto la conferenza Miria Ciarma, dell'AS (13 marzo).

Convegno: «Le radici della industrializzazione in Abruzzo: opinioni a confronto», organizzato a Pescara dall'Istituto di ricerche economiche e sociali (IRES - Abruzzo) e dall'Università degli studi di Teramo, in collaborazione con l'AS. È intervenuto, tra gli altri, Marcello Benegiamo, dell'AS, con una propria relazione. Nell'ambito del convegno è stata allestita una mostra: «Le immagini ed i luoghi dell'Abruzzo industriale nel '900». Sono stati esposti 240 documenti fotoriprodotti, provenienti da fondi dell'AS Chieti, Teramo e L'Aquila, oltre che da archivi storici e fotografici privati (19-31 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Convegno: «Sui consumati banchi... Generazioni, cultura e istituzioni educative negli archivi e nelle biblioteche delle scuole fiorentine», organizzato dall'Associa-

471

zione nazionale archivistica italiana (ANAI - Toscana) presso la sede dell'AS. Rosalia Manno Tolu, direttore dell'AS, e Carlo Vivoli, direttore dell'AS Pistoia, hanno introdotto i lavori. Sono intervenute con proprie relazioni: Francesca Klein, dell'AS; Elisabetta Insabato, della SA per la Toscana; Lea Cuffaro, dell'UCBA; Francesca Cavazzana Romanelli, direttore dell'AS Treviso; Grazia Tatò, dell'AS Trieste (28 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA

Mostra: «Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo», organizzata a Foggia dall'AS e dalla Provincia di Foggia. Sono stati esposti 97 documenti originali e 5 fotoriprodotti per i secc. XVI-XIX, provenienti, oltre che dai fondi dell'AS, anche dalla Biblioteca provinciale di Foggia. Completava la mostra un catalogo (Foggia, Amministrazione provinciale, 1996). Il catalogo è stato presentato, in occasione dell'inaugurazione della mostra, da Massimo Quaini, dell'Università degli studi di Bari e da Maria Antonia De Pascale, direttore dell'AS (14-30 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI FROSINONE.

Conferenza: «Le fonti dell' Archivio di Stato di Frosinone per la storia postunitaria», organizzata, nella propria sede, dall'Università degli studi di Cassino, con la collaborazione dell'AS. Ha tenuto la conferenza Raffaele Santoro, direttore dell'AS (27 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO

Presentazione da parte di Giancarlo Capecchi, di Telemaremma, del volume: ANNAROSA DEL CORONA, *Nel sogno virtuale*, Grosseto, Dianum, 1995, organizzata dall'AS nella propria sede, con la collaborazione della Casa Editrice Dianum (2 febbraio).

Convegno: «Potere politico e consenso nell'Italia del '900», organizzato dal Comune di Grosseto, dall'Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea, dalla Scuola media "Galilei" di Grosseto e dal Liceo ginnasio "Carducci Ricasoli", presso la sede di quest'ultimo. Maddalena Corti, dell'AS, ha presentato una propria relazione (15-17 febbraio).

Ciclo di manifestazioni relative a personaggi danteschi, organizzato dall'AS nella propria sede, in collaborazione con il Centro studi "Amici della storia" di Gavorrano e il Comune di Grosseto (6-20 marzo).

Ciclo di conferenze su tematiche religiose, organizzato dall'AS, presso la propria sede, con la collaborazione dell'Università della Terza Età (UNI-TRE) (13 marzo; 19 aprile).

Presentazione del volume: Grosseto, Roselle e il Prile. Note per la storia di una città e del territorio circostante, a cura di CARLO CITTER, Grosseto 1995, organizzata dal Comune di Grosseto e dall'Associazione archeologica maremmana, presso la

sede di quest'ultima. Ha presentato il volume Serafina Bueti, direttore dell'AS (22 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI IMPERIA

#### Sezione di Archivio di Stato di San Remo

Corso di aggiornamento per docenti: «Cercare il passato. Introduzione alle fonti e ai metodi dell'indagine storico-artistica locale», organizzato dal Centro iniziativa democratica insegnanti (CIDI), con la collaborazione dell'AS Imperia, nella sede della Sezione di AS. Maristella La Rosa, direttore dell'AS Imperia, è intervenuta con notizie generali circa gli Archivi di Stato e i loro compiti istituzionali e, più in particolare, sulla Sezione di AS (19 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

Incontro organizzato dall'AS nella propria sede, in occasione dell'emissione di un francobollo celebrativo dell'Istituto, con la collaborazione dell'Ente poste italiane, del Comune di Lucca e dell'Azienda promozione turistica. Giorgio Tori, direttore dell'AS, è intervenuto con una propria relazione (26 febbraio).

Tavola rotonda: «In vino veritas. Tutta la verità sui vini d.o.c. della provincia di Lucca», organizzata dalla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nella propria sede. Marina Brogi, dell'AS, ha presentato una propria relazione (20 marzo).

Mostra: «Occhio al cibo ragazzi!», esposizione degli elaborati di studenti delle scuole medie superiori, che hanno partecipato al progetto di educazione alimentare «Occhio al cibo», organizzato dal Comune di Lucca, dal Provveditorato agli studi, dalla USL2, dalla COOP e dall'AS. Alcuni degli elaborati esposti riguardavano ricerche, effettuate dagli studenti direttamente sui documenti conservati presso l'AS e concernenti l'approvvigionamento e le abitudini alimentari in generale nei secc. XVII e XVIII (11-20 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

Corso di archivistica, organizzato dall'Università cattolica del Sacro Cuore nella sede della sua Facoltà di lettere e filosofia in Brescia. Ha tenuto lezioni Daniela Ferrari, direttore dell'AS (marzo-aprile).

## ARCHIVIO DI STATO DI MASSA

Conferenza: «Didattica delle fonti archivistiche e storia del territorio apuo-lunigianese. Storia locale e storia generale», organizzata a Massa dal Liceo ginnasio statale "P. Rossi". Ha tenuto la conferenza Olga Raffo Maggini, direttore dell'AS (1° marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

XXV Congresso nazionale dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI), dedicato al dibattito sul tema: «A vent'anni dall'istituzione del Ministero per i beni culturali, quale futuro per gli archivi?» e organizzato, in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici e con il patrocinio del Comune di Napoli e della Regione Campania, presso l'AS. Al congresso hanno preso parte numerosi archivisti di Stato e rappresentanti delle istituzioni (1-3 febbraio).

Conferenza: «I papiri di Ercolano», organizzata dalla Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli presso la sede dell'AS. Ha tenuto la conferenza Marcello Gigante, dell'Università degli studi di Napoli (5 febbraio).

Convegno: «Administrative documents in the aegean and their near eastern counterparts», organizzato dall'Università degli studi di Napoli e dall'Università di Nancy, in collaborazione con l'AS, presso la sede di quest'ultimo (29 febbraio - 2 marzo). Felicita De Negri, direttore dell'AS, è intervenuta con una relazione sul tema della mostra: «Sulle impronte della regalità. Sigilli e matrici di sovrani conservati nel Grande Archivio», allestita presso l'AS in occasione del convegno, con l'esposizione di 49 pezzi fra sigilli, matrici e timbri, per i secc. IX-XIX (29 febbraio - 30 settembre).

#### ARCHIVIO DI STATO DI ORISTANO

Convegno: «Dall'Archivio tradizionale all'Archivio digitale», organizzato dall'Ente nazionale formazione addestramento professionale di Sassari (ENFAP), presso il Comune di Nulvi (SS). Angelo Ammirati, direttore dell'AS, ha partecipato con una propria relazione (2 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA

Conferenze sulla metodologia del riordinamento archivistico e della ricerca, tenute, presso la sede dell'AS, da Giorgetta Bonfiglio Dosio, dell'Università di Udine ("Metodologia del riordinamento archivistico") e Angelo Ventura, dell'Università di Padova ("Metodologia della ricerca su fonti di storia contemporanea") (27 gennaio; 2 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA

Ciclo di seminari organizzato dall'AS nella propria sede, con la collaborazione dell'Università della Terza Età (UNI-TRE) di Pavia. I seminari hanno avuto come relatori, tra gli altri, Andreina Bazzi, soprintendente archivistico per la Lombardia, Maria Emanuela Salvione, direttore dell'AS, e Carmine Ziccardi, dello stesso istituto, che ha anche coordinato l'organizzazione dei corsi (17 e 31 gennaio; 14 e 28 febbraio; 13 e 27 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA

Mostra: «Sulle orme del cambiamento. Un itinerario dell'urbanistica postunitaria (Perugia 1861-1914)», organizzata dall'AS, in collaborazione con il Liceo scientifico "Galeazzo Alessi" di Perugia, presso la sede del Comune. Sono stati esposti 41 documenti, per lo più fotoriprodotti, tratti, oltre che dai fondi conservati presso l'AS, anche da collezioni fotografiche private (6-14 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA

Seminario: «Analisi delle funzioni e delle attività svolte da un Archivio di Stato», organizzato dall'AS nella propria sede, in collaborazione con l'Università degli studi di Bologna. Ha tenuto le lezioni Manuela Mantani, direttore dell'AS, con la collaborazione di Iliana Gamberini, Rosalba Mortilla e Cinzia Casadio, dello stesso istituto (16, 23, 27, 30 marzo; 13 e 20 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA

Conferenza: «Aspetti e problemi relativi allo Stato estense fra riforme e rivoluzione», organizzata a Reggio Emilia dall' AS, in collaborazione con il Soroptimist International e con l'Associazione industriali della provincia di Reggio Emilia. Ha tenuto la conferenza Gino Badini, direttore dell'AS (31 gennaio).

Presentazione della mappa di Reggio Emilia del 1591, opera del cartografo estense Prospero Camuncoli, nella riproduzione curata dal disegnatore Loreno Confortini, organizzata a Reggio Emilia e a Correggio (RE) dall'AS, in collaborazione con il Provveditorato agli studi. Gino Badini ha presentato una relazione: «Una meravigliosa scoperta» (15 marzo; 16 aprile).

Mostra: «Aria di maggio. Un paese in fasce», patrocinata dal Comitato provinciale per la celebrazione del 50° anniversario della Costituzione e organizzata a Reggio Emilia dal Comune, dalla Biblioteca "Panizzi" e dall'Istituto di storia del Risorgimento - Comitato di Reggio Emilia, con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti circa 200 documenti, alcuni dei quali fotoriprodotti, per gli anni 1943-1945 (20 aprile - 2 giugno).

#### ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Presentazione del volume: MARCO SEVERINI, Armellini il moderato, Pisa-Roma, Edizione Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1995, organizzata dall'AS nella propria sede, in collaborazione con l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Hanno presentato il volume Carlo M. Fiorentino, dell'ACS, e i professori Giovanni Sabatucci e Giuseppe Talamo (12 aprile).

Giornata di studio e dibattito: «Gli archivi storici di Roma. Problemi e prospettive», organizzata dall'AS nella propria sede, in collaborazione con l'Archivio storico capitolino, con la SA per il Lazio e con le riviste «Dimensioni e problemi della ri-

cerca storica», «Roma moderna e contemporanea» e «Roma nel Rinascimento» (17 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI

Seminario: «Insularità. Percorsi del femminile in Sardegna», organizzato a Sassari dal Comune, con la collaborazione dell'AS. Anna Segreti Tilocca, direttore dell'AS, ha presentato una propria relazione (2 marzo).

Mostra: «L'ambiente marino della Sardegna», organizzata dall'AS in occasione della VI Settimana della cultura scientifica, in collaborazione con l'Università degli studi di Sassari, la Soprintendenza archeologica per Sassari e Nuoro, la SA per la Sardegna, l'AS CAgliari e il Centro di ricerca sulle talassemie del CNR di Cagliari. Con 19 documenti originali, per i secc. XV-XIX, provenienti da fondi dell'AS, ne sono stati esposti altri degli Archivi di Stato di Nuoro ed Oristano. A complemento della mostra, allestita a Sassari nel Padiglione dell'artigianato, un catalogo (Sassari, Chiarella, 1996) (22-31 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

Presentazione dei volumi: Alessandra Carniani, *I Salimbeni. Quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena 1995; Roberta Mucciarelli, *I Tolomei, banchieri di Siena. La parabola di un casato tra XIII e XIV secolo*, Siena 1995, organizzata dall'AS nella propria sede, in collaborazione con l'Università degli studi di Siena e con la Protagon Editori Toscani. Le due pubblicazioni sono state presentate da Alberto Grohmann, dell'Università di Perugia, e Sergio Raveggi, dell'Università di Siena (23 febbraio).

#### ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Inaugurazione delle opere di restauro del palazzo del San Luigi (ex Ospedale), nuova sede delle Sezioni riunite dell'AS Torino. Alla cerimonia, cui ha presenziato il sottosegretario ai beni culturali, Paola Guiducci Bonanni, ha partecipato, fra gli altri, Rosa Aronica, direttore generale per i beni archivistici f.f. (1° marzo).

Mostra: «La Corte e le lettere», organizzata, nell'ambito del Convegno internazionale di studi «Torquato Tasso. Cultura e poesia», dall'Università degli studi di Torino e dall'AS, nella sede di quest'ultimo. Sono stati esposti 31 documenti originali per il sec. XVI (11-13 marzo).

#### ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO

Convegno: «Fonti e ricerca storica per la conoscenza delle Venezie», organizzato a Venezia dall'Istituto veneto di scienze lettere ed arti. Hanno partecipato, tra gli altri, presentando proprie relazioni, Francesca Cavazzana Romanelli, direttore dell'AS; Bianca Lanfranchi Strina, soprintendente archivistico per il Veneto; Gilda Mantovani, dell'AS Padova; Paolo Selmi, direttore dell'AS Venezia, e Claudia Salmini, dello stesso istituto; Giustiniana Migliardi O'Riordan, direttore dell'AS Belluno (7-9 marzo).

Conferenza organizzata dalla parrocchia veneziana di S. Stefano nella propria sede, in occasione delle celebrazioni del millenario della chiesa del convento di S. Stefano degli eremitani agostiniani. Francesca Cavazzana Romanelli è intervenuta con una relazione, dedicata a «Santo Stefano di Venezia e i suoi archivi» (12 marzo).

Ciclo di seminari: «Treviso. Gli archivi del tempo presente. Dalla ricerca alla didattica della storia», organizzato, presso le proprie sedi, dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, dall'AS e dalla Biblioteca civica di Treviso. Francesca Cavazzani Romanelli ha tenuto uno dei seminari (13, 20, 27 marzo; 9, 16, 30 aprile).

Seminario: «Progetti ed esperienze di catalogazione di fondi ecclesiastici veneziani», organizzato dall'Università di Padova nella propria sede. È intervenuta Francesca Cavazzana Romanelli (11 aprile).

Primo corso di specializzazione in conservazione dei beni architettonici ecclesiastici per ingegneri e architetti, organizzato dall'Ordine degli ingegneri e architetti della provincia di Padova. Francesca Cavazzana Romanelli ha tenuto una lezione: «La ricerca storica e d'archivio» (19 aprile).

#### ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

Conferenza: «Il sistema archivistico francese», organizzata dall' AS nella propria sede. Ha tenuto la conferenza Michel Duchein, ispettore generale onorario degli Archivi di Francia (18 marzo).

## ARCHIVIO DI STATO DI VARESE

Corso di aggiornamento per docenti di scuole secondarie: «Varese e la sua storia nelle fonti archivistiche», organizzato dal Comune di Varese e dall'AS nella sede di quest'ultimo. Hanno partecipato, tra gli altri, presentando proprie relazioni: M. Claudia Morando, direttore dell'AS, e Pierluigi Piano, dello stesso istituto; Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni dell'UCBA; Andreina Bazzi, soprintendente archivistico per la Lombardia (14-26 marzo).

#### SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CALABRIA

Conferenza: «L'archivio come bene culturale», organizzata a Reggio Calabria dall'Associazione culturale "Rhegium Julii". Ha tenuto la conferenza Alfio Seminara, soprintendente archivistico per la Calabria (16 aprile).

#### SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA

Conferenza: «Lamont Young - La città delle utopie. Progetti e realizzazioni», organizzata a Napoli dalla SA, in collaborazione con il Circolo artistico politecnico di Napoli. La conferenza, nel corso della quale ha avuto luogo la proiezione di videotape e diapositive, è stata tenuta da Giulio Raimondi, soprintendente archivistico per la Campania (14 marzo).

#### SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA

Presentazione del volume: ELISABETTA ARIOTI, *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi*, Bologna 1995, organizzata dall'Istituto Gramsci di Bologna nella propria sede. È intervenuta, tra gli altri, Maria Rosaria Celli, soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna (27 marzo).

#### SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LE MARCHE

Presentazione del volume: ELENA CINTI, L'archivio Pianetti conservato nella biblioteca comunale di Jesi, Jesi 1996 (Fondi storici delle biblioteche marchigiane), organizzata dalla Regione Marche e dalla Biblioteca Planettiana del Comune di Jesi. Ha presentato una propria relazione Lucia Megale, della SA (14 marzo).

#### SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SARDEGNA

Inaugurazione della sezione separata d'archivio del Comune di Sestu (CA), organizzata dal Comune stesso, in collaborazione con la SA. È intervenuto tra gli altri, con una propria relazione, Roberto Porrà, soprintendente archivistico per la Sardegna (23 febbraio).

Corso di formazione per operatori archivistici, organizzato dal Comune di Assèmini (CA) nella propria sede, con la collaborazione della SA. Anna Paola Loi, della SA, ha tenuto un ciclo di lezioni (27 febbraio - 5 maggio).

#### SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA

Mostra: «Possidenti, contadini e artigiani. La popolazione tra '700 e '800 attraverso i documenti degli archivi storici comunali, organizzata dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Firenze, dall'Istituto geografico militare e dai Comuni di Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio, Fiesole, Impruneta, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, presso le cui sedi ha avuto luogo la manifestazione. Sono stati esposti documenti e vario materiale per i secc. XVIII-XX, provenienti dai fondi archivistici comunali e da archivi privati (13 gennaio - 11 febbraio)

Giovanni Contini Bonacossi, della SA, è intervenuto sulla «Memoria divisa della strage di Civitella della Chiana», in occasione del seminario: «Italia 1943/45: nuovi temi di ricerca», organizzato nella propria sede dall'Università degli studi di Pisa, e della conferenza: «Gli archivi audiovisivi sulle stragi naziste nell'Aretino», organizzata dalla cattedra di antropologia culturale dell'Università degli studi "La Sapienza" di Roma (22 marzo; 15 aprile).

#### SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL VENETO

Corso di formazione per operatori, esperti di archivistica moderna, organizzato a Rovigo dalla SA, in collaborazione con la Cooperativa turismo e cultura, l'AS Ro-

vigo, la Federcultura del Veneto e il Centro beni culturali e ambientali. Bianca Lanfranchi Strina, soprintendente archivistico per il Veneto, Dora Testa e Michele D'Adderio, della stessa SA, hanno tenuto alcune lezioni (gennaio-marzo).

Presentazione del volume: *Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1897)*, a cura di Franco Rossi, Venezia 1995, organizzata dalla Regione Veneto e dal Comune di Portogruaro (VE), presso la sede di quest'ultimo. Alla presentazione del volume, il cui curatore è un funzionario della SA, ha partecipato, tra gli altri, Bianca Lanfranchi Strina (16 febbraio).

Convegno: «Fonti e ricerca storica per la conoscenza delle Venezie», organizzato a Venezia dalla SA, in collaborazione con l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Bianca Lanfranchi Strina è intervenuta presentando una propria relazione (7-9 marzo).

# Rapporti internazionali (gennaio - aprile 1996)

#### ARGENTINA

Rosa Aronica, direttore generale per i beni archivistici f.f., Liliana Mezzabotta, dell'UCBA, Gino Badini, direttore dell'AS Reggio Emilia, e Paola Meschini, dello stesso istituto, si sono recati a Buenos Aires per partecipare al convegno e alla mostra su: «Carlo Zucchi y el neoclasicismo en el Rio de la Plata », organizzati, da parte italiana, dal Ministero per i beni culturali e ambientali, dal Ministero degli esteri, dall'Ambasciata d'Italia in Argentina, dall'Istituto italiano di cultura di Buenos Aires e dall'AS Reggio Emilia. In occasione della mostra: «El futuro de la memoria. Carlo Zucchi y el neoclasicismo en el Rio de la Plata», sono stati esposti 156 disegni originali, per gli anni 1828-1843, tratti dal fondo «Carlo Zucchi» dell'AS Reggio Emilia. Completavano la mostra un catalogo (Felina, 1995) e un CD ROM (3 aprile - 5 maggio 1996).

#### **BELGIO**

Maria Pia Rinaldi Mariani, consigliere ministeriale, e Maria Guercio, dell'UC-BA, si sono recate a Bruxelles, per partecipare alle riunioni del Comitato affari culturali dell'Unione Europea, dedicate all'esame del programma degli archivi (17-18 gennaio; 29 febbraio; 21 marzo).

#### **CIPRO**

Giustiniana Migliardi O'Riordan, direttore dell' AS Belluno, si è recata a Nicosia per partecipare, in qualità di relatore, al III Congresso internazionale di studi ciprioti (16-20 aprile).

#### 479

#### FRANCIA

Barbara Bertini, dell'AS Milano, si è recata a Parigi, per una ricognizione dei documenti riguardanti il Ducato di Milano nel secolo XV, conservati presso la Biblioteca nazionale di Parigi (19-24 febbraio).

Rosalia Manno Tolu, direttore dell'AS Firenze, si è recata a Parigi per partecipare all'incontro di studio: «Hôpitaux et Collèges parisiens à la fin du Moyen Âge» (21-24 marzo).

#### GERMANIA

Marco Signori, dell'AS Milano, si è recato ad Hannover, in occasione della Fiera internazionale, per prendere visione delle più recenti innovazioni tecnologiche nel settore dei microfilm, esposte nel salone CeBit della campionaria (20 marzo).

#### REPUBBLICA CECA

Orsola Gori e Diana Toccafondi, dell'AS Firenze, si sono recate a Praga, presso l'Archivio di Stato, per inventariare le carte dell'Archivio Lorena, relative al Granducato di Toscana nel XVIII secolo (28 aprile).

#### SLOVENIA

Ugo Cova, direttore dell'AS Trieste, si è recato a Radenči, per partecipare all'XI Conferenza dei membri dell'Istituto internazionale per la scienza archivistica di Maribor (19-23 marzo).

Riunioni degli organismi internazionali (gennaio - aprile 1996)

#### FRANCIA

Maria Pia Rinaldi Mariani, consigliere ministeriale, si è recata a Bruxelles e a Parigi, per stabilire con il Segretariato del Conseil International des Archives il programma delle manifestazioni in occasione degli incontri dei rappresentanti della Commissione europea durante il semestre di presidenza italiana (12-14 febbraio).

## GERMANIA

Marco Carassi, dell'AS Torino, si è recato a Schleswig, per partecipare, in qualità di segretario, alla riunione del Comitato direttivo della Sezione per le Associazioni professionali del Conseil International des Archives (ICA/SPA) (28 febbraio - 2 marzo).

Maria Pia Mariani Rinaldi, consigliere ministeriale, e Gigliola Fioravanti, direttore della Divisione documentazione archivistica dell'UCBA, si sono recate a Monaco di Baviera, per partecipare alle riunioni del Comitato per il coordinamento del programma europeo del Consiglio internazionale degli Archivi (ICA/EUR) (26-28 marzo).

#### SVIZZERA

Isabella Massabò Ricci, direttore dell'AS Torino, si è recata a Berna, per partecipare, in qualità di presidente, alle riunioni del Comitato per l'edilizia archivistica del CIA (ICA/P-BQ) (21-22 marzo).

Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione C (1867-1921), a cura di Francesca Piovan, Conegliano, Comune di Conegliano, 1996, pp. xxxiv, 302, tav. 1.

Il Comune di Conegliano, che possiede un cospicuo e notevole patrimonio archivistico, ha proseguito un'operazione benemerita, di cui si è già data notizia su questa rivista (LIII, 1993, pp. 209-210). In quell'occasione, nell'illustrare le vicende dell'archivio comunale, che tante ripercussioni hanno avuto sull'organizzazione stessa delle carte, segnalavo la pubblicazione dell'inventario della cosiddetta sezione B (1797-1966), curato da Gianni Penzo-Doria. Segue ora il secondo volume, curato da Francesca Piovan, di cui meritano essere evidenziate, oltre alla cura dell'amministrazione comunale per il proprio archivio, l'attenzione e la meticolosità scientifica con cui il lavoro è stato condotto. Anche in questo secondo volume, l'inventario è stato realizzato con respiro scientifico e con piena padronanza di un metodo rigoroso, aperto al confronto costruttivo con esperienze qualificate, maturate in altre sedi.

Questa sezione comprende il materiale prodotto dal Comune nel periodo, che va dall'Unità d'Italia fino al 1921, anno in cui venne adottato il titolario, predisposto dal Ministero dell'interno per gli archivi comunali nel 1897, che sostituì quello elaborato nel 1883 dal contabile del Comune, Giovan Battista Berton.

Nell'introduzione (pp. VII-XXXIV) sono ricostruite in modo serrato, essenziale e documentato le vicende istituzionali e amministrative del Comune di Conegliano, rapportate alla normativa generale e giustamente contestualizzate, per mettere in risalto le peculiarità locali. Vi sono poi annotazioni sulla tenuta dell'archivio

e sui titolari usati nei diversi periodi. Sono infine esposti i criteri adottati per il riordino e l'inventariazione.

La parte descrittiva (pp. 1-266) presenta le schede di 610 unità archivistiche, raggruppate in serie, ognuna delle quali debitamente introdotta, ricalca, nelle scelte di analiticità e di presentazione grafica, il precedente volume dedicato alla sezione B.

Completano il volume una tavola del 1875, con la corografia del territorio di Conegliano, e gli indici (pp. 267-301): di parole e formule notevoli, dei nomi di persona e di luogo, delle opere citate.

Giorgetta Bonfiglio Dosio

Banca commerciale Italiana. Archivio storico, Segreteria dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz (1916-1934), Milano 1995, pp. Lix, 210, tavv. 8 (Collana inventari, s. II, 1).

La documentazione della segreteria di Giuseppe Toeplitz costituisce l'oggetto del quarto volume della Collana Inventari dell'Archivio storico della Banca commerciale italiana. Il banchiere polacco, amministratore delegato della COMIT, succeduto a Otto Joel, fu uno dei principali responsabili della crisi della stessa Banca al principio degli anni Trenta (si veda a tal proposito il volume della Collana relativo alla sofindit), nonostante fosse considerato tra i personaggi più rappresentativi del mondo finanziario e industriale dell'epoca. Dopo la sua uscita dalla scena economica, avvenuta all'indomani del risanamento della Commerciale, egli fu ben presto dimenticato ed occorre giungere agli anni Settanta, per trovare studi di storia economica italiana, in cui il suo ruolo venga analizzato nella sua reale importanza. Peraltro, di questo

protagonista della finanza italiana del primo quarto del nostro secolo non vi sono ancora biografie esaurienti, lacuna questa che potrà essere colmata, ora che la documentazione, relativa alla sua carriera bancaria, è a disposizione degli studiosi. Va detto, altresì, che l'archivio Toeplitz non ci è purtroppo giunto nella sua integrità, in quanto circa i suoi 4/5 sono andati perduti nell'incendio, che nel 1973 distrusse il deposito di Parma.

L'introduzione si apre con una premessa di carattere generale, che funge da presentazione del volume, per passare poi all'ampia ricostruzione del profilo biografico di Toeplitz, curata da Guido Montanari, dove sono prese in esame le varie fasi della vita del banchiere: le origini della sua famiglia; la formazione economica; le prime esperienze bancarie genovesi; il suo passaggio alla COMIT nell'estate 1895; la carriera all'interno della banca che lo portò nel 1904 alla Direzione centrale; gli incarichi di fiducia attribuitigli nel settore industriale; la successione a Joel e la nomina ad amministratore delegato assieme a Fenoglio nel 1917; il ruolo di Toeplitz negli anni del Primo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra; l'andamento della COMIT negli anni Venti, periodo che vide la massima espansione della Commerciale e, di conseguenza, il rafforzamento del prestigio di Toeplitz, che in quegli anni giunse a ricoprire un ruolo di primo piano nel settore industriale, anche se, per quel che riguarda i rapporti con le autorità politiche e monetarie, egli continuò a delegarne la condotta ai capi della rappresentanza di Roma, Pietro Fenoglio ed Ugo Baracchi. Infine, Montanari si sofferma sul periodo della crisi della Banca commerciale e sul ritiro di Toeplitz dal mondo del credito.

Esaurita la panoramica sulla vita di Toeplitz e sui suoi legami con la COMIT, la restante parte dell'introduzione è dedicata alla descrizione delle vicende dell'archivio e dei criteri seguiti nel lavoro di riordinamento di quel che è rimasto dopo la distruzione del 1973. Si sottolinea, tra l'altro, come dal 1920, in seguito alle di-

missioni di Fenoglio, la segreteria di Toeplitz divenne il centro di potere della co-MIT e come, nel corso degli anni, la documentazione prodotta sia stata archiviata con criteri diversi; infine si osserva che gli elenchi compilati nel 1961, in occasione delle ricerche condotte da Donato Menichella, pur contenendo una descrizione del fondo molto sommaria, hanno rappresentato l'unico punto di riferimento per la ricostruzione dell'ordine originario della documentazione. Come ormai è prassi tradizionale, negli inventari della Banca commerciale è stato seguito un metodo molto analitico nella descrizione della corrispondenza, adottando un criterio più sommario per il restante materiale.

L'archivio della segreteria Toeplitz si compone di due serie di copialettere, rispettivamente di Giuseppe Toeplitz e dei segretari dell'amministratore delegato, e di 84 cartelle strutturate nel modo seguente: Corrispondenza con funzionari. dirigenti e filiali (1-6), Corrispondenza con diversi (7-23), Pratiche varie (24-25), Raccoglitori numerati (26-55), Pratiche alfabetiche (56-63), Corrispondenza con funzionari della BCI e pratiche d'affari (64-73), Pratiche varie (74-75), Segretari dell'amministratore delegato (76-77), Carte personali e familiari di Giuseppe Toeplitz (78-84). In appendice all'introduzione una nota biografica ed uno specchietto delle cariche ricoperte. da Toeplitz in diverse società per azioni; all'inventario segue poi, come già accennato, la tradizionale indicizzazione informatizzata dei copialettere dell'amministratore delegato.

Piero Santoni

GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori, Padova, Libreria editrice «Il libraccio» - Zielo - Provincia di Padova, 1996, pp. 60 (Gli archivi della provincia di Padova, 1).

Dopo un dibattito protrattos i per un in-

tero secolo, con la costituzione del Ministero per i beni culturali, se pure all'ultimo momento e con una integrazione all'originario disegno di legge per l'istituzione del nuovo dicastero, anche gli archivi sono entrati ufficialmente nel novero dei beni culturali.

Notiziario bibliografico

Già la lunga gestazione della legge ci dice molto sulle difficoltà, che si sono dovute superare, per giungere a considerare l'archivio da un punto di vista culturale e per svincolarlo dal vecchio concetto, che lo legava al segreto di stato e ad una funzione preminentemente amministrativa e giuridica. La natura stessa dell'archivio, tuttavia, e la sua complessità lo pongono, nel nuovo contesto normativo, in una posizione differenziata rispetto agli altri istituti culturali (musei, biblioteche, ecc.).

I documenti nascono con finalità giuridiche e amministrative, o se si vuole meramente pratiche, connesse come sono alle funzioni e alle competenze proprie degli uffici, degli enti o delle persone che li pongono in essere, li classificano, li conservano con criteri propri, tendenti a razionalizzare l'organizzazione della propria memoria per un funzionale svolgimento della propria attività. Tuttavia i documenti sono la testimonianza scritta di atti giuridici e di eventi politici e sociali, per cui fin dall'origine hanno una rilevanza storica e culturale, che prelude alla loro finale destinazione agli utenti futuri degli archivi.

I documenti, testimonianza degli eventi, verranno utilizzati come fatto culturale attraverso la mediazione di coloro che li studiano e li interpretano, soltanto dopo che operatori specializzati – gli archivisti appunto - avranno provveduto ad ordinarli e inventariarli, perché non sono strumenti immediati di diffusione della cultura, ma per la loro fruizione è richiesta una mediazione più o meno complessa.

Un archivio privo di qualsiasi mezzo di corredo non ha alcuna possibilità di fruizione!

Gli strumenti per l'accesso all'archivio sono indicati con differenti terminologie: strumenti per la ricerca, strumenti di corredo, mezzi archivistici, mezzi di corredo, strumenti archivistici; ma la nostra attenzione, di fronte all'importante lavoro della Bonfiglio Dosio, si volge a quel particolare strumento archivistico che prende il nome di «guida», in quanto a questa fattispecie esso sembra corrispondere e, pertanto, sarà utile vedere che cosa si intende per «guida» nella dottrina archivistica.

Innanzitutto la «guida», insieme all' «inventario», è un mezzo di corredo strettamente archivistico; sul concetto di «guida» non esistono rilevanti problemi interpretativi, la dottrina prevalente definisce la «guida»: «strumento per la ricerca che descrive sistematicamente, in maniera più o meno dettagliata, i fondi conservati in uno o in diversi istituti archivistici» (P. CARUCCI, Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione, Roma 1983, p. 211). Nonostante il carattere generico della definizione, che richiederebbe un più approfondito esame di questo tipo di sussidio, tutti gli autori contemporanei poco si discostano da essa. Elio Lodolini, ad esempio, sostiene che la «guida» deve descrivere tutti i fondi di un istituto archivistico in maniera assai sommaria, precisando che la descrizione dei singoli fondi deve avvenire sulla base della storia delle istituzioni, che hanno prodotto la documentazione; mentre Giuseppe Plessi sembra confondere la «guida» con l'inventario sommario, considerandola di «particolare rilievo e di notevole utilità per l'orientamento delle ricerche in archivi di grande consistenza e complessità e in istituti di concentrazione archivistica». Per Antonio Romiti, invece, le «guide», insieme con gli inventari, «rappresentano i mezzi di corredo archivistici tecnicamente e scientificamente più elevati e costituiscono il più immediato riferimento per la determinazione della qualificazione del lavoro dell'archivista».

Anche per Isabella Zanni Rosiello il ruolo dell'archivista, di «mediatore tra documentazione e chi intende usarla»,

deve esplicarsi tramite gli «strumenti inventariali», tra i quali le «guide, strumenti da progettare e realizzare secondo criteri e modi utilizzabili da non addetti ai lavori e finalizzati secondo una circolazione ampia e non più, come è accaduto fino a qualche tempo fa, a circuito chiuso», aprendo a quella funzione culturale, rispondente ad esigenze di massa, che non sempre trova una facile realizzazione nell'inventario. A corollario di questa affermazione, la Zanni Rosiello ribadisce la necessità della predisposizione di mezzi di corredo di grande accessibilità, pur nel rispetto del metodo storico e del principio di oggettività, che conferisce al lavoro dell'archivista il carattere della scientificità.

Per gli archivisti della mia generazione il concetto di «guida» emerge soprattutto dall'esperienza diretta, dall'attiva partecipazione a quell'impegno collettivo degli archivisti di Stato italiani, che ha avuto come risultato i volumi della Guida generale degli Archivi di Stato. La finalità, di quello che si presentava come un ambizioso progetto, era di ottenere uno strumento coerente e di immediata comprensione, un sussidio di ricerca che non pretendesse di fare un discorso storico, ma di dare allo studioso un primo orientamento, per indirizzarlo nella ricerca, offrendo i primi dati di giudizio, necessari alla traduzione in termini archivistici di un particolare argomento di studio. Le istruzioni impartite ai collaboratori, all'inizio della prima fase del lavoro, consistente nel censimento dei fondi, parlavano appunto di «strumento di consultazione rapido e sicuro», che doveva avere unità d'impostazione, facilità di lettura, coerenza di linguaggio, veste tipografica adeguata.

Non posso, dunque, che concordare con Antonio Romiti, quando scrive, nel suo recente I mezzi di corredo archivistici. in Temi di archivistica (Lucca 1996), che il concetto di «guida» «si rileva senza grosse incertezze interpretative dall'esame dei 3 volumi (oggi sono 4) della Guida generale»; «la struttura di questa

opera - continua Romiti - consente di notare come le notizie in essa contenute vadano da alcuni elementi utili per un primo contatto, a notizie generali di carattere statistico, alla registrazione sommaria dei fondi, ad altri elementi di completamento». La parte qualificante della Guida generale - è ancora Romiti che scrive - non si limita alle introduzioni alle singole voci, in cui vengono raccolte le notizie relative all'origine e alle vicende degli istituti, ma consiste anche nelle presentazioni delle serie archivistiche e nella descrizione sintetica dei fondi: «Colui che, per qualsivoglia motivazione, legge la "guida" può recepire, con una attenta analisi, il lavoro storico, istituzionale e archivistico che si trova alla base. È proprio questo aspetto che qualifica, corrobora, eleva in dignità e gratifica il lavoro archivistico».

483

Dunque la «guida» ha il compito di fornire gli elementi essenziali agli studiosi, per indirizzarli nell'ambito delle loro ricerche, e agli archivisti per il loro operare tecnico.

Compito ancor più rilevante, quando si consideri, che non è facile imbattersi in altri strumenti archivistici ben strutturati e di facile comprensione. In un capitolo di un suo recente libro (Andare in archivio, Bologna 1996), dedicato agli strumenti di mediazione per l'accesso agli archivi, Isabella Zanni Rosiello offre una demoralizzante rappresentazione della «estremamente variegata tipologia» dei mezzi di corredo oggi in circolazione: «Alcuni sono a stampa, molti dattiloscritti e anche manoscritti. Alcuni sono stati redatti in anni recenti; altri, se la documentazione cui si riferiscono è antica, decenni o secoli fa. Talvolta contengono essenziali informazioni e notizie e veri e propri saggi sulla storia istituzionale, cioè sull'organo, ufficio, ente, famiglia, ecc., che hanno prodotto, o a cui appartengono, le carte e sulle vicende storicoarchivistiche che le hanno nel corso del tempo attraversate; talvolta ne sono completamente privi. Abbiamo strumenti inventariali che sono rifacimenti di altri precedenti: in alcuni sono esplicitate le modificazioni, correzioni, aggiunte, ecc. apportate e vi sono utili tavole di raffronto tra le vecchie e nuove numerazioni; in altri ciò non viene evidenziato. In quest'ultimo caso sarà difficile e, non di rado, impossibile recepire un documento o pezzo che abbiamo trovato citato in opere a stampa con indicazioni di cui si sono in seguito perse le tracce. E si potrebbe continuare».

Una lunga citazione quest'ultima, che credo efficace nel rendere evidente la situazione dei mezzi di corredo in molti archivi, compresi gli Archivi di Stato, per concludere la premessa, che mi è apparsa necessaria ad introdurre il discorso sul lavoro della Bonfiglio Dosio.

Quello della Bonfiglio, infatti, è un riuscito tentativo di superare le oggettive difficoltà, dovute alla mancanza di mezzi di corredo idonei o alla loro disomogeneità e incompletezza nell'ambito territoriale della provincia di Padova, con un strumento di corredo agile - per questo motivo si è orientata verso la tipologia della «guida» – e allo stesso tempo esauriente, secondo i canoni della più recente dottrina archivistica. Il risultato è davanti a noi, come primo volume di una collana di guide settoriali, dovuta all'iniziativa culturale e con il sostegno economico dell'Amministrazione provinciale di Padova, che si prefigge di effettuare un censimento, il più esauriente possibile, dei beni archivistici giacenti nel proprio territorio.

Iniziativa, questa, meritevole di elogio, perché diretta alla valorizzazione del bene culturale meno conosciuto e meno considerato dai pubblici amministratori e dall'opinione pubblica, che ne è la cassa di risonanza; e questo nonostante l'infaticabile e, spesso, osteggiata opera di promozione, svolta dalle Sovrintendenze archivistiche nel campo della «comunicazione» degli archivi.

Una «guida» settoriale, dunque, è stata la scelta della Bonfiglio, una «guida» monotematica, sicuramente preferibile ad una guida generale, comprendente tutti

indistintamente gli archivi del territorio; una scelta che l'A. giustifica correttamente con motivazioni di natura archivistica, perché una «guida» di questo tipo assicura un più completo e, sotto certi aspetti, più facile reperimento delle fonti da censire, anche di fronte alla carenza di personale e di mezzi da dedicare all'operazione. Alla base del progetto, poi, vi è quella logica istituzionale, che è strettamente connessa al lavoro e alla preparazione dell'archivista.

Il piano di lavoro tiene conto della varietà dei produttori d'archivio, della loro natura e delle loro competenze, e fa sperare in risultati positivi anche per il futuro, perché può ottenere omogeneità di dati e di notizie – e quindi facilitarne le rispettive comparazioni – in modo che, chi vorrà accedere a quei fondi, possa avere un quadro, il più possibile completo, di riferimenti alla situazione storica, sociale, istituzionale e archivistica.

Mi sembra che l'A. sia consapevole del carattere innovativo del suo lavoro rispetto alle «guide» tradizionali, di aver, cioè, realizzato, con lo strumento «guida», ciò che normalmente non si ottiene con la formazione degli inventari: vale a dire l'inserimento del dato archivistico sintetico, estrapolato dal suo contesto storico-politico, nel quadro della realtà istituzionale, in cui l'istituto produttore si è originato ed evoluto. Risultato che è possibile ottenere, come suggerisce Antonio Romiti nel lavoro in precedenza citato, mettendo a frutto quel complesso di conoscenze - conoscenza storica e istituzionale dei problemi generali e locali. conoscenza dei problemi specialistici relativi alle categorie archivistiche, conoscenza della struttura e della funzionalità dell'ente produttore in un ambito di organizzazione amministrativa e burocratica, conoscenza infine delle evoluzioni e delle vicende dell'archivio nel suo divenire storico - che, in parte già presenti nel bagaglio culturale e professionale dell'archivista, per il resto si acquisiscono nel corso dell'attività di approfondimento e di studio delle tipologie degli archivi, sui quali verte la ricerca, o direttamente dalle carte durante il sistematico intervento sul bene archivio.

Nella «guida» agli archivi dei rettori veneti del Padovano, Giorgetta Bonfiglio Dosio ha dato prova di saper mettere a profitto le sue conoscenze, acquisite in anni di lavoro presso la Sovrintendenza archivistica per il Veneto. In essa ci offre, infatti, un sintetico, ma esauriente, inquadramento storico-politico del territorio di Padova dal 1405 al 1797, individuando le magistrature che la Serenissima impose alla nuova provincia, pur nel rispetto, spesso più formale che sostanziale, del precedente reticolo d'organizzazione politico-amministrativa. Di queste magistrature - podestà, capitano, provveditore, camerlengo, castellano passa in rassegna ambiti, competenze e attribuzioni nel campo dell'amministrazione e in quello giurisdizionale, mettendo in rilievo come quelle attività si compenetrassero con il funzionamento degli organi della comunità: aspetto affatto secondario per le conseguenze che ebbe nella formazione delle tipologie archivistiche dei diversi reggimenti. Ne risulta, perciò, uno studio del quadro storico-istituzionale, funzionale alla comprensione della documentazione prodotta dalle suddette magistrature e strettamente collegato alla normativa che ne ha regolato il funzionamento.

Di grande interesse – e non solo per i futuri riordinatori degli archivi - è il capitolo dedicato alla tipologia documentaria rinvenibile negli archivi rettorali. Partendo dall'enucleazione dei compiti della cancelleria pretoria e prefettizia, l'A. individua i formulari, che la precettistica ha fissato, a stampa o manoscritti, riportandone un dettagliatissimo elenco, tratto da un «manuale» della metà del secolo XV. in cui sono descritte le scritture presenti in una cancelleria cittadina. L'elenco si propone come prezioso sussidio per il ricercatore, che, in base ai propri interessi, può orientarsi verso una fattispecie documentaria, piuttosto che un'altra, ma risulta ancor più apprezzabile dall'archivista,

che viene guidato al documento, che viene cioè fornito di chiavi di riconoscimento di una documentazione, non sempre facilmente individuabile, soprattutto quando si trova mischiata alle carte di altri uffici, come sovente accade.

Ma la Bonfiglio fa di più, fornendo riordinatore e ricercatore di altre chiavi di approccio alla documentazione e dandogli, come ulteriore ausilio, l'elenco delle probabili serie esistenti nell'archivio dei rettori e nell'archivio delle Comunità, due fonti archivistiche spesso commiste fra di loro. Un sussidio, quest'ultimo, che integra i dati sulla natura giuridica dei produttori della documentazione con la descrizione della struttura degli archivi, che sono stati organizzati e si sono sedimentati in seguito alla loro attività.

Abbiamo già accennato al fatto che le magistrature veneziane si sovrappongono ad un tessuto burocratico esistente e che sono pertanto uffici periferici di una struttura amministrativa centralizzata. La «guida» offre ulteriori indicazioni in questo senso, fornendo i dati archivistici delle fonti complementari, cioè degli uffici e delle magistrature centrali, presso i cui archivi è possibile trovare documentazione relativa al territorio padovano: uffici amministrativi e giurisdizionali, ma anche legislativi, dislocati a Venezia e a Padova, e le cui documentazioni si conservano nei rispettivi Archivi di Stato. Viene facilitata, così, la comprensione delle relazioni intercorrenti tra centro e periferia, molto spesso sottintese e date per scontate dai produttori della documentazione, la cui conoscenza, invece, diventa essenziale per una ricerca o per un intervento ordinatore tecnicamente corretti.

Tutto questo complesso apparato per la ricerca storico-archivistica è corredato da annotazioni esaustive sulle precedenti rilevazioni, da note bibliografiche e di integrazione.

Passando alla descrizione dei fondi, l'A. ha predisposto una serie di schede, che non si limitano a fornire soltanto i dati cronologici e quantitativi delle serie principali degli archivi individuati, ma per ogni istituto (podesteria, comunità o vicaria) offrono una breve, ma completa nota illustrativa. La prima parte della scheda è relativa all'aspetto storico-istituzionale dell'ente o dell'ufficio, la seconda a quello archivistico, con notizie sulle vicende dell'archivio; su eventuali scarti, dispersioni o scorpori; su precedenti interventi ordinatori e su eventuali mezzi di corredo, la loro natura e qualità, la loro utilità per la ricerca.

Le schede-tipo per la rilevazione dei dati, strutturate in modo da adattarsi alle diverse realtà archivistiche emerse dal preliminare censimento dei fondi, alle diverse tipologie degli archivi e al differente grado di analiticità consentito dai mezzi di corredo esistenti, sono state dedicate alla descrizione dei fondi delle podesterie di Padova, Camposampiero, Cittadella, Este, Monselice, Montagnana, Piove di Sacco, e delle vicarie di Anguillara, Arquà, Conselve, Teolo.

Seguono l'indice dei nomi di persona, di luogo e, ancor più notevole, quello delle istituzioni.

La Bonfiglio ha pensato che sarebbe stato utile poter «vedere», per riconoscerle con più facilità, le tipologie documentarie descritte nelle schede e, pertanto, per approfondire l'analisi delle procedure burocratiche e degli usi cancellereschi che hanno prodotto gli archivi, ha dotato il volume di un'appendice di tavole, con riproduzione di carte dell'Archivio di Stato di Padova, dell'Archivio comunale di Cittadella e di quello di Montagnana. Ogni tavola è corredata da una didascalia, che ne indica la provenienza, e da un regesto che fornisce gli indispensabili ragguagli relativi alla magistratura. che ha prodotto la documentazione, e alle procedure seguite al riguardo.

Abbiamo detto che la «guida» è destinata alla ricerca in archivio e pertanto deve avere un'ampia diffusione; quindi è per sua natura destinata alla pubblicazione. In proposito, voglio qui ricordare lo scritto di Domenica Porcaro Massafra (Le guide archivistiche settoriali, in «Ar-

chivi per la storia», VII, 1994, pp. 23-40), che, in tema di guida settoriale, fa notare come essa sia lo strumento per la ricerca degli archivi, «in quanto mira ad individuare e a riconoscere, tramite una complessa serie di informazioni, quelli appartenenti alla categoria presa in considerazione, a selezionarli dagli altri non rientranti in tale gruppo, a studiarne le caratteristiche generali e particolari, a quantificarli, inserendoli in un determinato ordine logico, ad evidenziare le peculiarità di quanti fra di essi si discostino dai caratteri preminenti, a segnalare quelli mancanti o conservati in posti diversi dalle sedi naturali, a fornire, infine, tutte le indicazioni di carattere normativo, tecnico e pratico per il loro rapido reperimento e per la loro agevole consultazione». Non poteva essere definito meglio, di quanto non lo sia grazie a questa esemplificazione, il lavoro svolto dalla Bonfiglio, che con la sua «guida» ha centrato tutti gli obiettivi indicati dalla Massafra, dandoci uno strumento coerente e di immediata comprensione, un sussidio di ricerca che non pretende di fare un discorso storico, ma di evidenziare storicamente la complessità delle magistrature periferiche veneziane, esistenti sul territorio padovano, ricavandone una visione globale, che presenta, pur nelle linee comuni di una normativa generale, tipologie differenziate in relazione ai particolari-

Il patrimonio documentario del nostro paese è ricchissimo per qualità e quantità: questa «guida» lo dimostra, ancora una volta, anche se porta alla luce l'insufficienza dei mezzi di corredo analitici, la mancanza di inventari, le dispersioni avvenute in tempi lontani e recenti, la superficialità e l'insensibilità con cui spesso sono considerate e conservate queste insostituibili memorie del nostro passato.

Direi, per concludere, che essa si affianca, degnamente e a pieno merito, alle, purtroppo rare, guide settoriali che si conoscono. La metodologia usata, i criteri adottati ed i risultati raggiunti, in rapporto ai mezzi e al personale a disposizione, hanno portato ad una corretta realizzazione di un valido mezzo di corredo all'insegna del rigore scientifico.

Roberto Navarrini

I dialetti e il mare. Saggio di bibliografia italiana, a cura di M. Cortelazzo, F. Ursini, P.G. Tiozzo, Chioggia 1996, pp. 95 (Quaderno bibliografico di «Chioggia. Rivista di studi e ricerche»).

La rivista «Chioggia», della quale sono usciti finora 11 numeri a partire dal 1988, presenta, in questo Quaderno bibliografico, un pregevolissimo e accurato repertorio degli studi che contengono dati linguistici, relativi a termini marinari. Il Quaderno, un prezioso «libro indice» come è stato definito nella presentazione del sindaco e dell'assessore alla cultura del comune di Chioggia - elenca sia codici diplomatici, sia edizioni di fonti, sia indagini condotte sulla lingua parlata; tutte opere che in qualche modo testimoniano lessici nautici specializzati (termini relativi a costruzioni navali, vita e attività dei pescatori, fauna marina e ambiente marino nel suo complesso). Sono segnalati 491 titoli e 49 tesi di laurea. Completano il Ouaderno un indice dei termini marinari e un indice delle località.

Giorgetta Bonfiglio Dosio

GIORGIO CRACCO, Nato sul mezzogiorno. La storia di Ezzelino, Vicenza, Neri Pozza editore, 1995, pp. 172.

Nell'ambito della propria iniziativa di divulgazione culturale, denominata «Appuntamento in Archivio», nel dicembre 1995, la Sezione di Archivio di Stato di Bassano del Grappa ha presentato al pubblico bassanese il volume di Giorgio Cracco, *Nato sul mezzogiorno*, una nuo-

va biografia di Ezzelino III da Romano, il celebre tiranno.

L'argomento storico «ezzeliniano» da tempo viene riproposto; anzi, potrebbe dirsi, come ricorda nella sua premessa Cracco, che esso ritorna ciclicamente con motivazioni e significati diversi, suscitando anche sentimenti contraddittori. Il «ciclo» più recente ha trovato le sue prime espressioni nelle conferenze e nel Convegno di studi ezzeliniani, che l'amministrazione comunale di Romano d'Ezzelino ha voluto dedicare, tra il 1987 e il 1989, alla propria storia, quasi per dare una legittimazione alla stessa proposizione del tema, dibattuto in campo istituzionale e araldico. Lo stesso toponimo del centro abitato cresciuto intorno al castello dei da Romano, in effetti, dichiara un'appartenenza del territorio e della popolazione medesima ad Ezzelino ed è chiaramente un riconoscimento, avvertito sia sul piano storico che su quello civico. Ma è altrettanto chiaro che negli intenti dell'amministrazione vi era pure la volontà di dare una risposta, tanto attesa, ai rinnovati quesiti storici posti dai suoi stessi cittadini.

Ma chi era dunque Ezzelino? Un demonio di eretico, un guerriero violento, il signore di una feudalità tarda a morire? Un funzionario locale dell'impero, oppure il portatore di una nuova e grande intuizione storico-politica? Era l'idea che rompe i limiti della vecchia politica familiare od anche cittadina, per approdare a disegni di portata nuova, sovracittadina, sovraregionale, da tanto tempo ormai dimenticata?

Il libro di Giorgio Cracco risponde a queste domande offrendo argomenti e prospettando ipotesi che, a volte, appaiono di una chiarezza quasi ovvia, a volte, invece, sono cariche di problematicità. Ezzelino fu uno spirito autonomo, un politico acuto, una «testa pensante»; né fu solo strumento, ma quasi alter ego di Federico II. Fu un collaboratore dell'impero in uno spazio lasciato alla sua iniziativa personale. Ezzelino aprì, infine, nuove prospettive alla concezione della po-

litica in Italia.

488

La strada su cui ci conduce Giorgio Cracco è stimolante: vi incontriamo un Ezzelino, che lentamente matura un grande progetto; ed all'orizzonte già ci sembra di intravedere l'idea monarchica di Dante ed il rimpianto petrarchesco per l'occasione, perduta per l'Italia, di un ritorno alle glorie passate dell'età classica.

Questo lavoro di Cracco potrà essere letto e gustato anche da un pubblico profano per il suo carattere discorsivo, quasi familiare, e non potrà venir sottovalutato dal ricercatore dotto, perché il suo rigore scientifico è esemplare.

Pertanto sembra opportuno proporlo ai lettori della «Rassegna», non solo come una pregevole, nuova biografia di Ezzelino, ma anche come fervida e affascinante narrazione di una storia, che, di certo, esula dall'ambito locale.

Giuseppe Marcadella

I registri della cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli archivisti napoletani, XLII (1268-1292), Napoli, presso l'Accademia, 1995, pp. CCLXXIII, 96 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana).

Il volume, curato da Stefano Palmieri, si compone di tre parti: 1 - Repertorio degli atti della cancelleria angioina, tràditi dal lascito Sthamer (parte B) (pp. XVII-CCLXXIII); 2 - Documenti del registro 1292 B, recuperati in notizia; 3 - Additiones ai registri di Carlo I e di Carlo II. Completa il volume il solito indice analitico.

Nella *Prefazione* Palmieri dà conto della natura composita del volume. Comincia con la storia del materiale Sthamer. Le trascrizioni di Eduardo Sthamer (1883-1938) fanno parte della cosiddetta *Parte B* dell'archivio personale dello studioso tedesco, da poco scoperta e depositata presso l'Istituto storico germanico di Roma. Lo Sthamer soggiornò, ripetutamente e a lungo, a Napoli, nel periodo

che va dal 1908 al 1915, anno in cui l'Italia entrò in guerra. Dopo la guerra riprese a frequentare l'Archivio di Stato di Napoli, fino alla morte avvenuta nel 1938. La *Parte B* del suo archivio personale, rimasta a Roma presso l'Istituto storico prussiano, alla fine del 1916 fu spedita a Berlino, allo stesso Sthamer, dal custode dell'Istituto, oggetto, nel periodo bellico, di un provvedimento di confisca del governo italiano. Dopo la morte di Sthamer, il materiale, che costituiva la Parte A dell'archivio dello studioso, già elaborato per la pubblicazione di due importanti suoi studi, uno sulla storia amministrativa del regno angioino, l'altro per l'edizione del frammento napoletano del registro della cancelleria di Federico II di Svevia, fu inviato a Roma, presso l'Istituto storico germanico, per consentire a Guglielmo Heupel di utilizzarlo per curare l'edizione delle due opere di Sthamer, che gli era stata affidata. Questo materiale rimase a Roma, dopo la morte in combattimento dello Heupel, avvenuta nel 1943, e seguì le vicissitudini belliche e postbelliche dell'Istituto storico germanico. In un primo momento, fu depositato, sotto tutela internazionale, presso la Biblioteca apostolica vaticana, per essere poi dato in prestito a Riccardo Filangieri, che conosceva gli studi dello Sthamer e che lo utilizzò per la ricostruzione dei registri dell'età di Carlo I d'Angiò. Nelle vicende del 1945 si persero le tracce del restante materiale, raccolto dallo Sthamer e rimasto a Berlino nel 1938. Nel 1992 questa *Parte B* dell'archivio personale dello Sthamer, in precedenza custodita nell'archivio dell'Accademia delle scienze della Repubblica democratica tedesca, fu scoperta da Reinhard Elze tra il materiale documentario che, dopo l'unificazione della Germania, venne restituito all'équipe dei Monumenta Germaniae Historica e, l'anno seguente, fu depositato presso l'Istituto storico germanico di Roma. Nell'autunno del 1994 copia fotostatica di questa Parte B è stata trasmessa a Palmieri, che attualmente cura la pubblicazione dei registri ricostruiti della Cancelleria angioina di Napoli.

Sempre nella prefazione Palmieri così delinea, nel suo complesso, il piano d'edizione dei registri angioini: «La redazione del repertorio ha consentito di ordinare, sia pure idealmente, la documentazione sulla base della citazione archivistica originaria della sezione politicodiplomatica dell'archivio; in tal modo tutti i documenti individuati, appartenenti a registri anteriori alla V indizione dell'VIII anno di regno di Carlo II (sett. 1291 - ago. 1292), saranno inseriti nei futuri registri ricostruiti, man mano che verranno dati alle stampe; mentre gli atti anteriori a quest'anno indizionale saranno invece pubblicati sotto forma di additiones ai registri già editi (p. XI). Un primo saggio di additiones è quello pubblicato nel presente volume».

Antonio Allocati

Notiziario bibliografico

CLAUDIO POVOLO, Proces Guarnieri - Il processo Guarnieri (Buje-Koper, 1771 - Buie-Capodistria, 1771), Koper 1996, pp. 287.

L'autore, ormai un esperto degli archivi giudiziari veneziani, continua con questo volume bilingue (italiano e serbocroato) di 287 pagine, le sue ricerche sul funzionamento della giustizia nella Repubblica di Venezia in età moderna. Prende le mosse dagli atti di un processo criminale del Consiglio dei dieci, conservati nell'Archivio di Stato di Venezia ed editi in appendice. Il processo fu istruito nel 1771 contro Antonio Guarnieri e i suoi familiari «per stupro in vergine onesta e pudica con modi insidiosi, promesse ingannevoli, giuramenti falsi, continuazione di copula, gravidanza, tentato aborto e veneficio, parto, scandalo, mal esempio, forme detestabili e gravissime conseguenze».

Il documento offre l'occasione, per «delineare lo sfondo istituzionale (in particolare nei suoi aspetti procedurali e sostanziali), entro cui si colloca» il processo (p. 8), attraverso «l'analisi del rapporto tra testo processuale e contesto sociale e politico», e per cogliere la «mentalità» (nell'accezione del termine, propria della scuola delle «Annales») della società settecentesca in merito all'istituto matrimoniale e alla sessualità. In particolare assumono rilievo le prese di posizione e i tentativi di controllo esclusivo della materia matrimoniale da parte dello Stato veneziano in contrapposizione con la Chiesa.

Una parte notevole dello studio è dedicata alla struttura del fascicolo processuale e alla procedura, sia ordinaria sia delegata, che nel Settecento conoscono alcune variazioni significative. La peculiarità del reato consente a Povolo di indagare sul significato culturale, attribuito alla verginità femminile, e sul valore dell'onore in rapporto alle logiche familiari. L'ambiguità dei concetti, di onorevirtù e di onore-status, emerge in tutta evidenza dall'analisi delle posizioni teoriche e delle consuetudini, createsi in relazione allo «stupro volontario» o «ratto volontario», quello cioè operato con il consenso della donna. La singola vicenda del processo esaminato diventa quindi l'occasione, per verificare una serie di mutamenti, sia della procedura penale, sia delle concezioni ecclesiastica e statale in merito alla verginità femminile. Ma. oltre a quanto sapientemente evidenziato da Povolo, il processo offre una serie di spunti interessanti sull'alfabetismo, sulla lingua e sulla vita quotidiana, oltre che sulla società e l'economia, dell'Istria settecentesca.

Giorgetta Bonfiglio Dosio

JOACHIM FEST, Obiettivo Hitler. La resistenza al nazismo e l'attentato del 20 luglio 1944, Milano, Garzanti, 1996, pp. 391 (Collezione storica).

J. Fest, condirettore della «Frankfurter

Allgemeine Zeitung» e già autore, come storico, di una biografia di Hitler, apparsa nel 1975, e del saggio Il volto del Terzo Reich (1977), unisce, in quest'ultima sua opera sull'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, alla consueta efficacia del dettato narrativo un imponente sforzo di documentazione, specialmente in ambito bibliografico, con l'accurata ricerca relativa a memorie, epistolari e diari, oltreché al materiale iconografico (fotografie). Già nel capitolo iniziale, «epigraficamente» intitolato La resistenza mancata, la lucida analisi che dedica al groviglio di cause socio-economiche, morali, culturali e più generalmente politiche, che rese tanto agevole l'«irresistibile» ascesa di Hitler al suo «illimitato» potere, lo porta ad evidenziare il solido nesso esistente tra la «resistenza mancata» all'avvento del regime nazista e la «resistenza sconfitta» nei giorni corruschi, che ne segnarono il crepuscolo. È un nesso di netta matrice sociologica, che ci consente di verificare come, dall'inizio alla fine dell'«avventura» totalitaria in Germania, appaia vincente, rispetto «alle aspettative d'una società articolata secondo un pluralismo grezzo, spaccata da interessi, comportamenti e ideologie inconciliabili tra loro», la «tattica hitleriana» di rispondere alle attese di una parte di essa, deludendo quelle di un'altra. Implicita, poi, appare la svalutazione di tutte le tesi «revisionistiche» sul nazismo e il fascismo, che fanno aggio sull'incondizionata, totale adesione di massa alle «perverse» ragioni di quelle dittature, in un opera come questa, dominata dall'intento fondamentale di dimostrare come nella Germania nazista e negli anni più bui della guerra, sotto la crosta apparentemente compatta del consenso, serpeggiasse la ribellione - soprattutto in ambienti militari – contro le delittuose pratiche del regime. Ribellione, comunque, mai tale, per livello ed estensione, da superare quella sua divisione in tanti rigagnoli carsici (quasi ineluttabile, se si considera la pervasività del controllo poliziesco, instaurato già nei primi mesi del

regime), che le impedì di affacciarsi sulla scena dell'azione con quel minimo di coordinamento tra le sue componenti, dal quale soltanto poteva derivarle una qualche, sia pur esigua, possibilità di successo.

Viene così ad essere definitivamente sfatato quell'ormai consolidato luogo comune della storiografia sul nazismo e la seconda guerra mondiale, che finora ha relegato il tentativo di attentato alla Wolfschanze (tana del lupo) di Rastenburg del 20 luglio 1944, che vide coinvolto il fior fiore degli stati maggiori tedeschi e con esso il «mitico» capo del controspionaggio, ammiraglio Canaris, nel limbo delle azioni di una casta militare, ultima epigona degli Junkers prussiani, fino a quel momento interamente corriva con il regime, che sull'orlo del precipizio dell'imminente disfatta, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, cercò in primo luogo di salvare se stessa, proponendosi, nello stesso tempo, come erede legittima di quanto fosse ancora possibile salvare di quel mostruoso edificio, che era la compagine dello Stato, forgiato dal dittatore, che si sarebbe dovuto eliminare. Niente di più falso, secondo Fest, di questo luogo comune, a suo avviso, «consolidatosi» come tardo riflesso di quel dominante atteggiamento di complessiva svalutazione, quando non di vera e propria «denigrazione», che caratterizzò le prese di posizione degli alleati in guerra contro la Germania, permanendo anche dopo la fine del conflitto, nei confronti di tutte le manifestazioni dell'opposizione e della resistenza tedesca al nazismo, che, comunque, l'A. riconosce essere state «uno stato d'animo forse non di pochi, ma coerentemente tradotto in fatti ed azioni solo da una piccola minoranza». (L'atteggiamento in questione, peraltro, risulta magistralmente riassunto dalla definizione di «sanguinosa rissa per il potere», che Churchill diede dell'attentato del 20 luglio in un suo intervento ai Comuni, quando Londra era stata già duramente colpita dalle V-1 di von Braun).

Nel secondo capitolo dell'opera, dedicato a La resa spontanea dei militari, l'A., sempre in linea con la scelta di una lettura degli avvenimenti, diversa da quella finora dominante, mette bene in luce, come l'inglobamento della Reichswehr (la futura Wehrmacht) nel quadro del potere hitleriano sia passato attraverso il compromesso tacitamente stipulato, tra i militari e la fazione vincente del partito nazionalsocialista, con la strage delle SA, nella celebre «notte dei lunghi coltelli» (durata dall'alba del 30 giugno alla sera del 1º luglio 1934, la sanguinosa «caccia» alle «camicie brune» del «barbaro» Röhm, che diede inizio «alla costruzione dello Stato delle SS» in sostituzione di quello delle SA, fece trarre un respiro di sollievo a molti generali, atterriti dal clima di irrefrenabile illegalità, che le famigerate «squadre» stavano diffondendo, praticamente indisturbate, con tutta una serie di azioni di plateale violenza). Non manca, poi, di segnalare, come proprio dagli orrori di quella notte, che, con l'estensione della lista dei «presunti golpisti delle SA» a tutti gli avversari dell'incipiente regime (tra essi primeggia la figura del vice cancelliere von Papen, per la goffa «ingenuità» di certe sue affermazioni sulla possibilità di «addomesticare» Hitler sino al punto da farlo «squittire», in quanto erano stati «loro» - i nazionalisti di destra che von Papen rappresentava – ad «ingaggiarlo»), aveva visto tra le sue vittime anche i generali von Schleicher (assassinato insieme alla moglie) e von Bredow, sia stato gettato il seme della ribellione nell'animo di alcuni tra i più rappresentativi, futuri aderenti alla serie di complotti, alla fine sfociati nell'attentato del 20 luglio 1944.

Da quegli orrori, d'altra parte, inizia la scalata definitiva di Hitler al potere assoluto: il 1º agosto 1934, un decreto d'urgenza del governo, emesso in base ad una legge delega del gennaio precedente in materia di emanazione di nuove norme costituzionali, sanziona la fusione delle due cariche di presidente e cancel-

liere del Reich, che si produrrà contestualmente in capo a Hitler, in coincidenza con la morte di Hindenburg, che avverrà la mattina seguente; mentre un provvedimento «amministrativo» del più che «duttile» ministro della difesa Blomberg, in pieno contrasto con la costituzione ancora in vigore, introdurrà l'obbligo, per i militari, del giuramento di obbedienza incondizionata alla «persona» del Führer, sempre in quella stessa giornata del 2 agosto. Una volta avviato, il processo di spaventosa «reductio ad unum» di tutti i poteri, nella Germania che si andava «nazificando», si sviluppò a tappe accelerate. È del marzo 1936 l'occupazione della zona smilitarizzata della Renania, che doveva «solleticare» non poco le velleità revansciste dei militari, ancora in preda alla frustrazione del «dopo Versailles». Ma l'«idillio» con il dittatore, che sembrava profilarsi nella prospettiva di una efficace riaffermazione di valori e dignità nazionali, doveva veramente durare «lo spazio d'un mattino»! Già all'inizio del 1938 il «siluramento» di Blomberg, le dimissioni imposte al comandante supremo della Wehrmacht, Fritsch (in ambedue i casi si era fatto ricorso ad argomenti da repertorio della «buoncostume», in quanto al primo, vedovo da lungo tempo, si rimproverava di aver sposato in seconde nozze una donna dai trascorsi alquanto movimentati, con l'aggravante di essere riuscito ad ottenere che proprio Hitler e Göring fungessero da testimoni alle nozze, mentre contro il secondo si era montato, con il sussidio di false testimonianze, lo scandalo di frequentazioni omosessuali) e la successiva «immediata» e «personale» assunzione del «comando dell'intera Wehrmacht» da parte di Hitler, con la correlativa soppressione del ministero della difesa e il collocamento a riposo o il trasferimento ad altro incarico di oltre sessanta generali, mentre si approntavano i piani per l'invasione della Cecoslovacchia, innescarono quella spirale di scontento e timori, che doveva portare al formarsi dei primi gruppi di

«resistenti». Qui cominciano a profilarsi, nel racconto di Fest, le personalità di esponenti dell'opposizione interna «che non vedevano in Hitler soltanto un grave pericolo per il loro paese, ma avevano anche conservato la consapevolezza dell'immensa distanza che lo separava da ogni elementare regola di civiltà». Si tratta, in ambito militare, del responsabile, dall'autunno del 1938, dell'OKW (comando supremo della Wehrmacht) per il controspionaggio all'estero, Hans Oster, figlio di un pastore luterano di Dresda, che, di fronte alla soppressione di ogni elementare diritto della persona che il regime perseguiva, compreso quello alla libertà religiosa, sfruttando proprio le opportunità che gli offriva l'apparato affidato al suo controllo, riuscì a costituire una rete cospirativa con ramificazioni anche all'estero; mentre nell'ambito della dissidenza civile si staglia la figura del borgomastro di Lipsia, Carl Goerdeler, discendente da una famiglia di tradizioni conservatrici ed egli stesso aderente al partito nazionalista, che si oppose ad esporre la bandiera con le insegne naziste sul municipio della città e, di fronte all'abbattimento del monumento a Mendelssohn sulla piazza del Gewandhaus, decise di dimettersi dalla carica per passare ad un'intensa attività di contatti con gli esponenti di tutte quelle forze politiche, che, soprattutto all'estero, sembravano orientate ad assumere «un atteggiamento inflessibile nei confronti di Hi-

Notiziario bibliografico

Dopo la «marcia trionfale» dell' Anschluss, con l'inglobamento dell'Austria nel Reich, mentre si definivano sempre di più le mire di annessione dell'intera Cecoslovacchia da parte di un Hitler non pago dell'assenso alla cessione dei Sudeti, ottenuto nel corso di trattative dominate dalla propensione all'appeasement di Chamberlain, gli oppositori (nel gruppo, intanto, erano entrati uomini come il nuovo capo di stato maggiore generale Franz Halder e il giurista Hans Bernd Gisevius, che ricoprì vari incarichi, prima come funzionario della polizia politica del governo del Land prussiano e poi come dirigente di sezione del controspionaggio dell'OKW, alle dipendenze di Canaris, e fu convinto assertore del carattere totalmente criminale della «cricca» nazista al potere, a suo avviso, da affrontare con metodi di «politica criminale») tentarono, ma inutilmente, di stabilire un qualche contatto con Londra, dal cui governo si attendevano che fosse presa la decisione di sbarrare definitivamente il passo a Hitler con la dichiarazione di guerra, che avrebbe trovato la Wehrmacht ancora quasi del tutto impreparata. Così facendo, a giudizio di Fest, commisero l'errore di affidare la riuscita del loro piano soltanto al «verificarsi di condizioni che non potevano né prevedere (...) né influenzare», vale a dire all'auspicata possibilità che la situazione precipitasse con l'ordine di Hitler di invadere la Cecoslovacchia e la conseguente decisione delle potenze occidentali, che si dava per scontata, di scendere in guerra contro l'aggressore. Se la visita «lampo» fatta da Chamberlain a Godesberg il 22 settembre 1938, per comunicare personalmente a Hitler le modalità per l'esecuzione dell'accordo sull'annessione dei Sudeti, ottenendo, peraltro, dal medesimo la gelida risposta che gli accordi, siglati la settimana precedente a Berchtesgaden, dovevano considerarsi superati per quanto riguardava la Germania, a seguito delle nuove rivendicazioni polacche e ungheresi su altri territori sotto la sovranità cecoslovacca, ebbe l'effetto di «paralizzare» i congiurati, la successiva dichiarazione di Hitler, rivolta all'ambasciatore Horace Wilson, inviato dal governo inglese con il compito di esperire un ultimo tentativo di accordo, che la Germania era pronta a scendere in guerra nel giro di pochi giorni, fini col galvanizzarli.

A giudizio dei capi del complotto, in particolare Oster, ormai i tempi erano maturi per passare all'azione. Ma quando, nel primo pomeriggio del 28 settembre 1938, gli orologi erano già azzerati ed era pronta ad entrare in azione la

squadra d'assalto, che sarebbe dovuta penetrare all'interno della Cancelleria per catturare e, se fosse stato necessario, uccidere Hitler, l'improvvisa decisione del dittatore di aderire alla proposta di Mussolini, formulata, ormai pare accertato, dietro segrete sollecitazioni inglesi, per la convocazione di una nuova conferenza sulla questione dei Sudeti, che si sarebbe riunita già l'indomani a Monaco, bloccò l'esecuzione del piano, in quanto, come ebbe a dire uno dei principali strateghi di tutta l'operazione, il generale Witzleben, a Gisevius, che insisteva perchè la si portasse comunque a compimento: bisognava valutare «quel che si può chiedere e quel che non si può chiedere alle truppe in presenza di un trionfatore».

Da qui inizia quello «sbandamento» nelle file dei «resistenti», quella perenne tergiversazione nell'intraprendere l'azione, che si accresceranno, poi, con l'inizio delle operazioni belliche (prima l'invasione della Polonia e poi la «guerra lampo» sul fronte occidentale), mentre si susseguono i piani per un attentato al Führer, in gran parte rimasti tali, salvo i pochi che ebbero un inizio di attuazione; ma che, comunque, dovevano tutti fallire per il sopraggiungere, che appare quasi una costante, di eventi imprevedibili, come accadde alla Bürgerbräukeller di Monaco nel novembre 1939, quando Hitler, inopinatamente, anticipò la conclusione di uno dei suoi interminabili discorsi, mancando così all'«appuntamento» con gli attentatori.

Con l'ampio campionario di alti gradi delle forze armate germaniche, coinvolti negli scenari di «fibrillazione» da putsch, evocati nei capitoli centrali del libro (nel IV. Da Monaco a Zossen, seguito da Progetti e fughe in avanti, si fa anche cenno all'«orrore angosciato ma silenzioso», suscitato nella popolazione dalle «manifestazioni spontanee» di furia antisemita, organizzate da Goebbels, con l'ampio supporto dei Gauleiter e la connivenza della polizia, nella tristemente famosa «notte dei cristalli», tra il 9 e 10 novembre 1938, orrore che avrebbe trovato «un momento di sfogo durante una riunione di alti ufficiali», le cui «rimostranze» sarebbero poi state riferite «personalmente» a Hitler dall'ammiraglio Raeder). l'A. ci introduce alla minuta descrizione delle successive «prove» di complotto, avvertendoci, peraltro, di fronte a tutte le «incertezze» che dominarono il comportamento dei loro protagonisti, che «simili incongruenze (...) riemergeranno in occasione dell'attentato del 20 luglio 1944». Di queste incongruenze, nel loro insieme, Fest attribuisce gran parte della responsabilità al «carattere» dei tedeschi, che difetterebbe «di tutte le attitudini necessarie alla cospirazione, quali la pazienza, la conoscenza della natura umana, la sottigliezza psicologica, la prudenza o l'ipocrisia» (riferisce qui un giudizio dell'ambasciatore italiano a Berlino, Bernardo Attolico, testualmente riportato da P. Seabury, in Storia della diplomazia tedesca dal 1930 al 1945, Francoforte sul Meno 1956), stabilendo anche un confronto tra la scarsa propensione dei «resistenti tedeschi» a lanciare le bombe e la grande «determinazione» di Dino Grandi, che si presentò alla seduta del Gran consiglio del 25 luglio 1943 con due bombe a mano in tasca, una delle quali, al momento di entrare nella sala della riunione, «girata» a Cesare De Vecchi, che l'avrebbe presa senza fare domande di sorta (questa «tradizione», che ha quasi le caratteristiche di una «leggenda agiografica» su due dei protagonisti della «notte» del 25 luglio - uno dei quali, Dino Grandi, certamente di primo piano, per aver stilato l'ordine del giorno di «sfiducia» a Mussolini -, viene riportata da Fest nella versione accreditata dal saggio di J. W. Borejsza, Il 25 luglio 1943 in Italia e il 20 luglio 1944 in Germania. Sulla tecnica del colpo di Stato nei sistemi totalitari, apparso in La resistenza contro il nazionalsocialismo. La società tedesca e la resistenza a Hitler, a cura di J. Schmädecke e P. Steinbach, Monaco di Baviera - Zurigo 1986). A queste considerazioni segue un'apodittica conclusione: «La debolezza della resistenza tedesca fu quella di non avere un Grandi e nemmeno un De Vecchi», che, in verità, ci appare estremamente «riduttiva», sia nei confronti della resistenza tedesca, sia rispetto a quella italiana, portata implicitamente a termine di confronto.

Con l'inoltrarsi negli anni del secondo conflitto mondiale, il racconto di Fest riferisce dei preparativi per la campagna di Russia, come di un vero punto di svolta per la resistenza tedesca. Di fronte al crescendo di «ordini» impartiti da Hitler, perché l'operazione «Barbarossa» (nome in codice del piano d'invasione dell'Unione Sovietica) fosse condotta in assoluto dispregio delle più elementari norme del diritto internazionale di guerra, si manifestarono nello stato maggiore di collegamento del gruppo di armate «Centro», con sede a Poznan, forti sentimenti di rivolta morale, che, se non giunsero all'aperta insubordinazione, di certo rappresentarono un elemento frenante nell'attuazione del progetto hitleriano di condurre ad Est una guerra totale di annientamento. In particolare, suscitarono forte riprovazione misure, come l'abrogazione del codice penale militare di guerra per i territori occupati e l'esautorazione totale della Wehrmacht riguardo alla loro amministrazione; il decreto per l'eliminazione immediata, dopo la cattura, dei commissari politici dell'Armata rossa, «quali responsabili di barbari e asiatici metodi di lotta», e la contemporanea istituzione di gruppi per la «pulizia» delle retrovie, gli Einsatzgruppen, «gruppi d'intervento», destinati ad agire in piena autonomia rispetto ai comandi militari, e che, una volta entrati in azione, si sarebbero tristemente distinti per le vere e proprie «orge» di sangue e le inenarrabili brutalità, cui si abbandonarono nelle esecuzioni in massa di civili inermi, in gran parte ebrei.

Dal diffondersi di questo atteggiamento di «fronda» negli alti comandi delle armate, impegnate nello scacchiere orientale, Fest ritiene sia derivata per

l'opposizione l'opportunità di stabilire un qualche collegamento - sia pure precario - tra la resistenza civile, il cui maggiore esponente era Ludwig Beck, ex generale, già capo di stato maggiore dell'esercito nel 1935, poi dimissionario per motivi di coscienza; la dissidenza tra i militari al fronte, che aveva la sua maggiore espressione nel primo ufficiale di stato maggiore presso il gruppo d'armate «Centro», colonnello Henning von Tresckow, e quella nelle file dell'esercito «territoriale», impersonata dal generale Friedrich Olbricht, capo dell'ufficio affari generali del comando della Wehrmacht a Berlino,

Con questi nomi, se si aggiunge anche quello del conte Claus Schenk von Stauffenberg, cadetto del reggimento di cavalleria di Bamberg nel 1926, che aveva concluso la sua carriera di combattente, passando dal fronte libico alla «territoriale», per le gravi ferite riportate in un azione di copertura della ritirata dell'Afrikakorps di Rommel nell'aprile 1943 (aveva perduto un occhio, il braccio destro e due dita della mano sinistra), siamo già alla rielaborazione del piano «Valchiria» (un piano dei servizi di sicurezza per fronteggiare eventuali disordini interni nel periodo bellico), per adattarlo alle «priorità», che si sarebbero presentate ai congiurati al momento di assumere il controllo del territorio, subito dopo l'attentato a Hitler, dando per scontata l'ipotesi che il bersaglio non venisse mancato.

In realtà per quegli uomini, ammesso anche che nutrissero una piena fiducia nella possibilità di abbattere fisicamente il tiranno, le prospettive dell'azione, che stavano programmando, rimanevano estremamente oscure, sia per le difficoltà pressoché insormontabili, che si sarebbero presentate al momento di tenere a bada non soltanto le SS, ma tutte le divisioni, ed erano la gran maggioranza, nei cui posti chiave non era stato possibile «infiltrare» uomini di fiducia del gruppo dei congiurati; sia, soprattutto, per la fondata certezza che la determinazione

ad ottenere la resa incondizionata della Germania da parte delle potenze occidentali e dell'URSS, confermata per gli Stati Uniti, entrati da ultimi nel conflitto, con la solenne dichiarazione sottoscritta da Roosevelt nel corso della Conferenza di Casablanca (24 gennaio 1943), sarebbe rimasta immutata anche di fronte all'eliminazione di Hitler. Ma, allora, si chiede Fest, che cosa li ha spinti, pur nella convinzione che scarsissime fossero le possibilità di successo per il loro piano, a tentare comunque la via dell'azione? La risposta, semplice ed univoca, la troviamo nelle parole pronunciate, pochi giorni prima della prova che l'attendeva, da Stauffenberg, il responsabile diretto dell'introduzione della borsa, contenente una delle due bombe preparate per l'attentato (non si sa perché decise di non innescare anche l'altra), nella baracca di legno, dove si sarebbe svolto quel 20 luglio 1944 il «rapporto di mezzogiorno» nel quartier generale di Hitler a Rastenburg. Riportate da tutti i suoi biografi, possono illustrare, meglio di qualsivoglia altra considerazione, l'alta ispirazione morale alla base dell'azione dei congiurati: «È ora che si faccia qualcosa. Ma colui che oserà agire deve rendersi conto che entrerà probabilmente nella storia tedesca col marchio del traditore. Se tuttavia rinuncerà ad agire, si ritroverà ad essere un traditore davanti alla propria coscienza». In questa nobile, quanto stringata allocuzione, sta, a giudizio di Fest (ampiamente condivisibile secondo noi), tutto il dramma della resistenza tedesca e delle profonde lacerazioni che produsse nell'animo dei suoi stessi protagonisti, ai quali, sempre secondo il nostro autore, nessuno potrà sottrarre l'unica ricompensa che con la loro azione si sono assicurati: «il premio dell'inutilità».

La migliore esemplificazione del valore di questo apparentemente paradossale «premio dell'inutilità», che l'A., molto realisticamente, attribuisce ai resistenti tedeschi, la troviamo nel «testamento spirituale» contenuto in una delle due

lettere del conte Helmuth James von Moltke, grande avvocato berlinese, pronipote del celebre stratega prussiano, nonché animatore del circolo cristiano e socialista-umanitario di Kreisau (dal nome del luogo dove sorgeva una tenuta della famiglia), «filtrate», grazie all'intervento del cappellano, all'esterno del carcere di Teigel, dove era detenuto dal gennaio 1944 con l'accusa di complicità con l'altro circolo, che la vedova di un ex ambasciatore tedesco a Tokyo, Hanna Solf, aveva costituito per prestare soccorso a perseguitati e clandestini. Il Moltke, coinvolto in uno dei processi, che seguirono all'attentato del 20 luglio, a giudizio dell'A., più «per una questione procedurale» che per «una oggettiva connessione» con le imputazioni dei responsabili, il 10 gennaio 1945, secondo giorno del dibattimento, quando ormai si profilava certo il verdetto di condanna alla pena capitale, cosi scriveva, rivolgendosi ad una «moltitudine», che doveva apparirgli sterminata, nello stesso momento in cui sperimentava la vicinanza e la «testimonianza di Dio» in quel che gli stava accadendo: «È stato assodato che noi non volevamo ricorrere alla violenza; è stato assodato, contrariamente a quello che dice il capo d'accusa, che non abbiamo partecipato ad alcun momento della fase organizzativa, né abbiamo mai chiesto a nessuno di assumersi una qualche responsabilità. Noi abbiamo soltanto pensato, e quando dico 'noi' mi riferisco in pratica solo a Delp, a Gerstenmaier e a me stesso (...). E di queste nostre riflessioni, esclusivamente delle idee di questi tre uomini soli ed emarginati, il nazionalsocialismo ha ora tanta paura da voler estirpare tutto ciò che potesse esserne stato contagiato. Se non è un complimento questo! Grazie al processo noi siamo risultati chiaramente estranei ai pasticci combinati da Goerdeler, ci è stato riconosciuto che non abbiamo preso parte ad alcuna azione concreta, e quindi saremo impiccati solo perché abbiamo pensato insieme». E decisamente meno grave ci appare questa colpa, rispetto a

quella che, nel febbraio 1943, portò ad una morte atroce Hans e Sophie Scholl e Christoph Probst, aderenti al gruppo d'ispirazione cristiana e federalista la «Rosa bianca» e responsabili di una clamorosa azione di volantinaggio nel cortile dell'Università di Monaco, effettuata con un lancio di manifestini che incitavano la popolazione tedesca a svegliarsi dal torpore morale, in cui era caduta per l'assuefazione ai delitti del nazismo. Si sa che Hans e Sophie si lasciarono arrestare docilmente dal bidello dell'Università, che li aveva bloccati, gridando; «Siete in arresto», e che Sophie, posta di fronte ai pesantissimi capi d'accusa che la riguardavano, abbia esclamato: «che m'importa di morire se il nostro gesto scuoterà e sveglierà migliaia di altre persone?» (L'A. rispetto a questo episodio, cui annette una limitata rilevanza nell'ambito dell'intero quadro della resistenza tedesca, sottolinea come esso, «estrapolato dai media» per la sua «immediata forza suggestiva, contrariamente alle imprese di altri gruppi», sia riuscito «ad imprimersi nella memoria collettiva».)

Stauffenberg fu fucilato, insieme a tre degli altri alti ufficiali aderenti al complotto, la notte stessa del 20 luglio, nel cortile dell'edificio del comando delle forze territoriali nella Bendlerstrasse, dove aveva sede la centrale operativa della congiura e dove si era recato, di ritorno in aereo da Rastenburg, pienamente convinto della riuscita dell'attentato, per partecipare alla trasmissione ai vari comandi militari degli ordini operativi, da diramare sulla base del piano «Valchiria», ed alla cui iniziale attuazione, una volta ricevuti a Parigi, fece seguito una serie di precipitosi «dietrofront» dai risvolti abbastanza comici. L'esecuzione sommaria, surrettiziamente annunciata come conseguente alla sentenza d'una corte marziale, riunitasi seduta stante, fu decisa dal generale Friedrich Fromm, diretto superiore di Stauffenberg come comandante delle truppe territoriali, che era al corrente delle attività cospirative dei suoi più stretti collaboratori (peraltro,

quando sembrava che l'attentato fosse riuscito, era stato anche arrestato su loro iniziativa) e con l'equivoca procedura pensava di poter sottrarsi alle conseguenze del silenzio fino a quel momento mantenuto sulle trame dei congiurati, che invece fu giudicato come piena prova della sua complicità con i «traditori» dal Volksgerichtshof (Tribunale del popolo, istituito nel 1934, per giudicare dei «crimini» contro lo Stato), di fronte al quale successivamente comparve e che lo avrebbe condannato a morte.

Per gli altri congiurati militari, arrestati nei giorni successivi e sottratti alla competenza delle corti marziali per espressa decisione di Hitler, che ne decretò la radiazione «con disonore» dai ranghi della Wehrmacht, affinché potessero essere «impiccati, appesi come bestiame da macello», i processi di fronte al Volksgerichtshof (il primo dei quali si tenne già 1'8 agosto), dominati dalle urla e dagli insulti rivolti agli imputati dal presidente del tribunale, il terribile «inquisitore» Freisler, si conclusero tutti con verdetti di condanna capitale. Le esecuzioni, che seguirono immediatamente, furono condotte con assoluta fedeltà al «copione» ideato dal tiranno, secondo macabri rituali di «macellazione», e filmate in tutte le loro fasi, per offrire «in anteprima» la visione integrale di quello «spettacolo» a chi ne era stato il principale ispiratore. (Per la ricostruzione di questa prima fase della Strafe, che si abbatté sui congiurati catturati subito dopo l'attentato, Fest ha seguito in particolare, pur non annettendo un grande valore documentario alla loro testimonianza, la traccia offerta dai rapporti inviati, a Bormann ed Hitler, dal responsabile dell'Ufficio principale per la sicurezza del Reich, istituito alle dirette dipendenze di Himmler, dopo la destituzione di Canaris, nel febbraio 1944, Ernst Kaltenbrunner, che sarà poi condannato a morte dal Tribunale internazionale di Norimberga. Noti come «verbali Kaltenbrunner», questi rapporti sono stati integralmente pubblicati, sin dal 1961, in un'edizione a cura dell'Archivio Peter di Stoccarda).

I processi continuarono per tutti i restanti mesi del 1944 e nel 1945, sino a quando le avanguardie dell'Armata rossa non raggiunsero i dintorni di Berlino, con un notevole incremento del numero dei casi «trattati», dopo il ritrovamento a Zossen (sobborgo di Berlino, dove all'inizio della guerra era stata trasferita la sede dello stato maggiore) del copioso carteggio, messo insieme da Hans von Dohnanyi, alto funzionario del ministero della giustizia, sul tentativo di colpo di Stato del settembre 1938, cui egli stesso aveva partecipato, e la successiva scoperta casuale dei «leggendari» diari di Canaris, di cui tutti conoscevano o, quanto meno, sospettavano l'esistenza. Sempre che di «processi» si possa ancora parlare - e non di tragiche farse quando gli imputati, come nel caso di Dohnanyi e Canaris, siano comparsi di fronte a corti marziali, composte da sole SS, che si riunivano nei campi di concentramento, dove essi, da mesi, erano già rinchiusi per altri capi d'accusa e sottoposti ad efferate torture. Intanto lo «zelo» di Himmler estendeva, «secondo le antiche usanze germaniche», la vendetta del regime, ormai alla fine, ai parenti dei condannati, che furono, come la moglie di Stauffenberg, deportati e condotti, in un calvario di trasferimenti, da un campo di concentramento all'altro, fino a quando, negli ultimi giorni di guerra (28 aprile 1945), il convoglio di camion che li trasportava insieme ad altri «prigionieri illustri», tra i quali Léon Blum (capo dell'ultimo governo di fronte popolare in Francia) e pare anche un nipote di Stalin, fino ad allora risparmiati, probabilmente per poter essere scambiati al momento della resa dei conti, ormai imminente, con ostaggi della propria parte in mano agli alleati, sostò a Niederdorf (Villabassa) in Val Pusteria. Qui qualcuno della scorta annunciò ai prigionieri che ormai erano giunti all'«ultima stazione prima della fine»: era stato, infatti, firmato dal tenente delle SS, responsabile della «tra-

dotta», un «ordine di liquidazione», da eseguirsi «con massima priorità», che prevedeva il loro trasferimento nella vicina valle di Braies e la successiva fucilazione, seguita dall' inabissamento dei cadaveri nelle acque molto profonde dell'omonimo laghetto alpino. Pare che nel trambusto, che seguì all'annuncio, uno dei prigionieri, tal colonnello Bogislav von Bonin, riuscisse a mettersi in contatto (non è specificato, nel racconto di Fest, se per telefono o con quali altri mezzi) con il comando di zona tedesco a Bolzano, da dove si decise di inviare un ufficiale per accertare «che cosa stesse succedendo». Questi, presentatosi il mattino seguente con un drappello di soldati, interpretando «estensivamente» gli ordini ricevuti, riteniamo, con piena consapevolezza del «disappunto» che quella interpretazione avrebbe provocato nei suoi superiori (ma non si dimentichi, di fronte a questo «disappunto», che ormai l'VIII armata del generale Clark dilagava nella valle Padana!), fece liberare tutti i prigionieri.

Con questo episodio abbastanza «romanzesco», riferito da Fest nel contesto degli orrori degli «ultimi giorni» della vendetta nazista contro gli oppositori interni, quasi come una parentesi «ariosa», rispetto alla quale, peraltro, è difficile distinguere quanto, nell'esito incredibilmente felice di una «strage annunciata», debba essere attribuito ad umana pietà e quanto al ragionevole timore che certi delitti, ormai, non sarebbero rimasti più impuniti, riteniamo di dover chiudere le nostre «annotazioni» su un'opera, che ben potrebbe aspirare ad essere considerata una sorta di summa di tutte le risultanze, di certo non univoche o scevre da contraddizioni, che finora sono affiorate nell'ambito della ricerca storica, sulla realtà di una resistenza tedesca, come fatto collettivo, in qualche modo «coerente» ed alla fine «coeso» di fronte al nazismo. In essa, peraltro, sia pure indirettamente e tra le righe, si delinea un quadro delle responsabilità collettive del popolo tedesco nei confronti della «solu-

zione finale» della «questione» ebraica. perseguita dal nazismo, assai meno fosco di quello successivamente tracciato dal giovane storico americano Daniel Jonah Goldhagen nel saggio, uscito negli USA nel 1996 e da poco apparso in traduzione italiana: I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'olocausto (Milano, Mondadori, 1977). Sulla scorta dell'ampia documentazione, offertagli dalle carte delle centinaia di processi per crimini di guerra, celebrati in Germania nel dopoguerra, di recente divenute consultabili, quest'ultimo studioso, infatti, è stato in grado di stabilire che oltre 100.000 civili di nazionalità germanica. inquadrati in corpi non propriamente militari, come l'Ordnungspolizei (polizia territoriale «d'ordine»), fecero parte delle squadre, in gran parte costituite da volontari, che nei territori occupati, gareggiando in efferatezze e quasi con spirito di reciproca emulazione, procedettero all'eliminazione sommaria di decine di migliaia di ebrei ed altri civili inermi, macchiandosi di spaventose atrocità. Da queste premesse è stato agevole per Goldhagen giungere alla conclusione che l'«antico» e diffuso antisemitismo «eliminazionista» del popolo tedesco abbia trovato l'occasione propizia per esprimersi a pieno, proprio nella «solerte» adesione ai piani nazisti per lo sterminio di massa degli ebrei, finendo, così, per identificarsi totalmente con quello «ufficiale» del regime. Conclusione, quest'ultima, con la quale contrastano molti «luoghi» dell'opera di Fest. Basti pensare alle pagine dedicate alla «rivolta morale» contro gli «ordini» di Hitler, che serpeggiava nei comandi del gruppo d'armate «Centro»: primariamente impersonata dal colonnello von Tresckow, questa rivolta sarebbe stata poi suggellata dal suo stesso suici-

Quanto al corredo di illustrazioni del volume, le tavole con 61 fotografie, in prevalenza inedite, frutto delle ricerche condotte in vari istituti (Archiv für Kunst und Geschichte e Bildarchiv Preussischer Kulturbesitz di Berlino, Bayerische Staatsbibliothek e Bilderdienst Süddeutscher Verlag di Monaco), corredate da esemplari didascalie, oltre al «colpo d'occhio» su un'epoca, offrono, insieme al sussidio di un'appendice di schede biografiche, dedicate ai principali protagonisti della resistenza tedesca, un'efficace sintesi informativa degli avvenimenti, puntualmente esaminati, in tutti i loro risvolti, nell'ampio resoconto che se ne da nel testo.

Giuseppe Cipriano

Terzo Natalini, *I diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti 1916-1922*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1994, pp. 334, tavv. 12 (Collectanea Archivi Vaticani, 35).

Ermenegildo Pellegrinetti, nato a Camaiore nel 1876, ordinato sacerdote a 22 anni, laureato in filosofia e in diritto canonico, poliglotta, esperto soprattutto in lingue slave, durante la prima guerra mondiale viene assegnato come soldato semplice al corpo di Sanità e poi, per la sua conoscenza delle lingue, all'ufficio censura, a Roma. Una volta nella capitale, il dotto ecclesiastico non perde occasione per frequentare l'Archivio e la Biblioteca vaticani, dove entra in contatto con l'allora prefetto, mons. Achille Ratti. Quando questi viene inviato a Varsavia, nel maggio 1918, come Visitatore apostolico, chiede al Pellegrinetti di accompagnarlo in qualità di segretario, per avvalersi della sua conoscenza della lingua polacca. Nel luglio del 1919 Ratti diviene il primo nunzio della Polonia indipendente e Pellegrinetti è sempre al suo fianco come Uditore e quando Ratti salirà al soglio pontificio nel febbraio del 1922, col nome di Pio XI, nominerà subito Pellegrinetti nunzio apostolico in Serbia, dove questi rimarrà fino al dicembre del 1937, quando rientrerà a Roma per essere consacrato cardinale.

Durante il periodo che va dal 21 dicembre 1916 al 14 marzo 1943, pochi

giorni cioè prima della sua morte, il Pellegrinetti tenne un diario, vergato su 21 quadernetti autografi che sono stati rinvenuti tra le carte di mons. Martino Giusti, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, da mons. Terzo Natalini, viceprefetto dell'Archivio stesso, ed esecutore testamentario del Giusti. Compresa la rilevanza storica ed umana di questo materiale diaristico, Natalini si è fatto carico di curarne l'edizione, limitata per ora ai primi otto quadernetti, che riguardano il periodo militare, l'esperienza diplomatica in Polonia e i primi cinque mesi di nunziatura in Iugoslavia, giungendo sino al novembre del 1922. Nell'ambito di quest'arco cronologico rimangono scoperti i periodi dal 5 dicembre 1918 al 31 marzo 1919 e dal 30 luglio 1919 al 10 giugno 1921: probabilmente esistevano altri quaderni, andati smarriti.

L'edizione degli scritti, preceduta da un'ampia introduzione, è praticamente integrale, avendo l'editore omesso unicamente le liste delle intenzioni delle messe e delle spese quotidiane, mentre una serie utilissima di note, frutto di una ricerca accurata, aiuta il lettore ad identificare i vari personaggi menzionati nei diari.

Dalle poche notizie qui fornite, sarà facile arguire quanto interesse possano rivestire per lo storico gli scritti di un testimone privilegiato come il Pellegrinetti. Se, per quanto riguarda la Iugoslavia, occorrerà attendere l'auspicabile pubblicazione dei restanti diari, il periodo vissuto dal diplomatico pontificio in terra polacca coincide con anni cruciali per la Polonia, alla ricerca affannosa di una sua identità e struttura politica. Il Pellegrinetti si rivela osservatore di lucida intelligenza, dotato di un innato senso critico che, accompagnato da un debito distacco, gli permette acute valutazioni di uomini e cose e consente al lettore di capire meglio la complessa realtà dell'Est europeo. Ma ciò che contraddistingue questo da altri diari di uomini pubblici e lo rende particolarmente prezioso come fonte, è la sua assoluta spontaneità: le annotazioni giornaliere del Pellegrinetti non fanno parte cioè di quella categoria cripto-apologetica alla quale appartengono sovente i diari di quanti ricoprono un ruolo importante nella società e sono consci che da essa potranno forse venire un giorno giudicati. Il fascino maggiore di questi scritti risiede nell'essere davvero e prima di tutto dei colloqui quotidiani dell'autore con se stesso, che vi narra quanto gli accade con sincerità ed onestà intellettuale e morale spesso disarmanti. Pur consapevole della rilevanza storica di ciò che sta vivendo, il Pellegrinetti non usa lo strumento del diario per accreditare un'immagine accattivante di sé e del suo ruolo, piegando la realtà storica ad una sua «verità», ma per annotare, ricordare, riflettere, aiutare se stesso a capire. Questo spirito è stato ben accolto dall'Editore, che ha scelto, come si è detto, di pubblicare i diari integralmente, senza operare tagli di parti a prima vista superflue, dove l'A. si dilunga in annotazioni di quotidianità spicciola, che servono però assai bene a comprendere la psicologia del personaggio, il suo carattere complesso, i suoi problemi, la sua maturazione come uomo, sacerdote e diplomatico, ma soprattutto ci forniscono attraverso di lui l'immagine viva di un'epoca travagliatissima e delle aspirazioni e dei malesseri di una generazione di uomini, troppo spesso travolti da eventi di immane portata.

Stefania Ricci

Tra liberazione e ricostruzione: Padova, 8 settembre 1943 - 2 giugno 1946, a cura di LINO SCALCO, Padova, Editoriale Programma, 1996, pp. 255 (Studi padovani, 8).

Si tratta di un volume miscellaneo che raccoglie saggi di diversi autori sulla Resistenza padovana e sull'immediato dopoguerra, ben presentato da Dino Fiorot, presidente dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza con sede a Padova (pp. 11-13).

Anna Rossi (Un anno di amministrazione militare tedesca: Padova, 25 settembre 1943 - 14 settembre 1944, pp. 19-40) ha studiato le relazioni mensili sulla situazione politico-economica del territorio padovano, redatte dalla Militärkommandatur 1004 di Padova, conservate nell'Archivio di Stato di Friburgo e ora disponibili in fotocopia all'Istituto veneto per la storia della Resistenza; può così illustrare l'organizzazione gerarchica e centralizzata dei territori occupati, realizzata dai tedeschi.

Marco Borghi (Il Ministero dell'Educazione Nazionale durante la Repubblica Sociale Italiana e l'operato di Carlo Alberto Biggini, pp. 41-64), sulla scorta della documentazione conservata all'Archivio centrale dello Stato, nel fondo Repubblica sociale italiana, e all'Archivio di Stato di Padova, nel fondo Gabinetto di Prefettura, ricostruisce il funzionamento e l'attività del Ministero dell'educazione nazionale della Repubblica di Salò, insediato a Padova, e in particolare i rapporti del ministro Carlo Alberto Biggini, un fascista abbastanza tiepido e poco convinto, con Concetto Marchesi, rettore dell'Università e fiero oppositore del regime fascista.

Claudio Rossi con La stampa padovana durante la Repubblica Sociale Italiana («Il Veneto», «Il Gazzettino», «La difesa del popolo», «Le tre Venezie», «Il messaggero di Sant'Antonio»), pp. 65-79, prende in esame le raccolte di questi quotidiani e periodici per tutto il periodo del governo di Salò.

Utilizzando una fonte, che era espressione autentica della Repubblica sociale italiana, Tiziano Merlin contribuisce alla miscellanea con La Resistenza nella Bassa padovana attraverso i Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana di Padova: settembre 1944 - 17 aprile 1945 (pp. 81-92).

Il medesimo autore (pp. 93-102), illustra e pubblica per estratto *I diari partigiani di Giuseppe Schiavon*, un falegna-

me con la licenza di terza ginnasiale, nato e vissuto a Padova (1896-1989), che nel 1921 fondò la sezione comunista padovana, subì la persecuzione fascista e visse da clandestino la Resistenza.

Nel suo lungo articolo (pp. 103-196), che dà il titolo all'intero volume. Lino Scalco analizza il delicato e complesso periodo dell'immediato dopoguerra, usando come fonti, oltre alla stampa dell'epoca, le carte dell'Amministrazione militare alleata, conservate nel fondo Gabinetto di Prefettura, dell' Archivio di Stato di Padova, e relative all'arco cronologico 1º maggio-31 dicembre 1945. Lo studio del passaggio della società padovana dal fascismo alla democrazia, attraverso l'epoca contraddittoria delle epurazioni, è preliminare per capire l'evoluzione dell'atteggiamento della città nei confronti del passato regime e dei partiti in lizza per le elezioni, durante gli anni della ricostruzione, atteggiamento che segnò indelebilmente le scelte politiche della gente.

Nell'appendice Scalco pubblica integralmente 21 ordinanze del Governo militare alleato. Segue la testimonianza di Leone Turra, antifascista militante, dirigente del partito comunista nella clandestinità e presidente del CLN di Padova, oltre che animatore del giornale «Il Lavoratore», il quale ricorda episodi e personaggi dell'immediato dopoguerra in Padova dopo la Liberazione nei ricordi di un protagonista (pp. 197-211). Completano il volume l'intervista a Silvio Lanaro, a cura di Lino Scalco (Resistenza e legittimazione politico-costituzionale della Repubblica, pp. 213-248), un consistente apparato fotografico, tratto da fonti bibliografiche e da archivi pubblici e privati padovani (Camera di commercio, Istituto veneto per la storia della Resistenza, Comune di Saccolongo, ANPI, Sergio Nave, Pino Bellinetti, Gavino Sabadin, Amministrazione militare alleata), e l'indice dei nomi di persona (pp. 249-255).

Giorgetta Bonfiglio Dosio

# Libri ricevuti\*

Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314, a cura di Mario Brogi, con contributi di M. Aschieri - S. Guerrini, Ch. M. De La Roncière, Siena, Cantagalli, 1995, pp. 309 (Documenti di storia, 13).

Amministrazione provinciale di Siena, L'archivio comunale di Cetona. Inventario della sezione storica, a cura di Elisabetta Burrini e Maria Putti, Siena, Amministrazione provinciale, 1993, pp. 157 (Inventari degli archivi comunali della provincia di Siena, 18).

ARCHIVES NATIONALES, État sommaire des archives d'entreprises, conservées aux Archives nationales (Serie AQ), tome III (120 AQ à 215 AQ). Index des tomes 1 à 111, par Françoise Hildesheimer et Bertrand Joly. Avant propos par Alain Erlande-Brandenburg, Paris, Archives nationales, 1966, pp. xxxII, 335-509.

ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA - ASSOCIAZIONE CITTÀ NUOVA, Documenti alessandrini dalle origini al 1168. Schede ed indici, a cura di Maria Grazia Bellocchio, Alessandria, Archivio di Stato, 1995, pp. 173.

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, *Il Consiglio edilizio di Potenza (1844-1861). Inventario e catalogo dei disegni*, a cura di Gregorio Angelini, Potenza, Ermes, 1995, pp. 181, ill. (Archivi della Basilicata, 2).

ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Corporazioni religiose. Opere pie. Inventari, a cura di Valeria Verrastro, con la collaborazione di Donata Guglielmi, Donatina Miranda e Lucio Rofrano, Potenza, Ermes, 1996, pp. 150, tavv. 8 (Archivi della Basilicata, 3).

Archivio storico del Comune di Lendinara. Inventario, I parte, a cura di PIER LUIGI BAGATIN, ELISABETTA MALETTA, LUDOVICA MUTTERLE, BRUNO RIGOBELLO, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1996, pp. XII, 250 (Archivi non statali della regione del Veneto. Inventari, 4).

ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN, DE-PARTAMENTO DOCUMENTOS ESCRITOS, Fondo contaduria nacional (1810-1900), sala III. Inventario topográfico. Reconocimento descriptivo, indices y palabras preliminares, por GRA-CIELLA SWIDERSKI, Buenos Aires, Archivo general de la Nación, 1996, pp. 258 (Colleción auxiliares heuristicos, serie indices, 5).

Arhiv Republike Slovenije, Ljubljana, Registraturni načrt za namestništvo in okrajna glavarstva na Kranjskem, za objavo pripavila in prevedla Olga Pivk, Ljubljana, Arhiv Republike Slovenije, 1996, pp. 70.

ARHIV REPUBLIKE SLOVENIJE, LJUBLJANA, Slovenja v papeških listinah. Slovenia in papal documents. Razstava Arhiva Republike Slovenije v Narodni galeriji v Ljubljani od 8. do 30. maja 1996, Ljubljana, Arhiv Republike Slovenije, 1996, pp. 191, ill. (Publikacije Arhiva Republike Slovenije. Katalogi, zv. 16).

<sup>\*</sup> Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivistica e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dott.ssa Isotta Scandaliato, bibliotecaria presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Campogalliano: censimento archivi e raccolte, Campogalliano, Comune di Campogalliano, 1994, pp. 46, tavv. 8 (Istituto storico della Resistenza e di storia contemporanea di Modena, Centro di documentazione, 1).

Cinque parrocchie soppresse nel 1787 a Milano in zona di Porta Orientale. Registri e carte superstiti nella Biblioteca dei Servi, a cura di EMANUELA ELLERO, Milano, Convento dei Servi in S. Carlo, 1996, pp. 48 (Bibliotheca Servorum mediolanensis. B3).

COMMISSIONE EUROPEA, SEGRETARIATO GENERALE, Gli archivi nell'Unione europea. Relazione del gruppo di esperti sui problemi di coordinamento in materia di archivi, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, pp. xx, 108.

COMUNE DI MODENA, ASSESSORATO ALLA CULTURA E BENI CULTURALI, Atti di amministrazione generale del Comune di Modena (1796-1853). Inventario, a cura di Caterina Liotti e Paola Romagnoli, con contributi di F. Baldelli, C. Capucci, C. Liotti, C. Moneti, P. Romagnoli, T. Torri, L. Turchi, Carpi, Nuovagrafica, 1995, pp. 437 (Atti ed inventari dell' Archivio storico, 6).

DOCUMENTATION AUTRICHE, «Les trésors autrichiens». Les Archives nationales autrichiennes, Vienne, Chancellerie fédérale, Service de presse fédéral, 1996, pp. 71, illustrazioni.

ISTITUTO PESARESE PER LA STORIA DEL MO-VIMENTO DI LIBERAZIONE - ANPI PRO-VINCIALE DI PESARO E URBINO, Dal tramonto all'alba. La provincia di Pesaro e Urbino tra fascismo, guerra e ricostruzione, I, Il fascismo, II, Guerra e ricostruzione, a cura di Andrea BIANCHINI e GIORGIO PEDROCCO, Bologna, CLUEB, 1995, voll. 2 (Cerchi concentrici. Collana di storia sociale, cultura e didattica dell'Istituto pesarese per la storia del movimento di liberazione, 3).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, La nascita della provincia di Terra di Lavoro. Istituzioni e territorio, Caserta. Archivio di Stato, 1995, pp. VI, 236, tavv. 12 (Quaderni di studi storici e archivistici, 2). [Alle pp. 181-228: inventario della serie «Ponti e strade» dell'Archivio di Stato di Caserta].

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER'L'UMBRIA, L'archivio della confraternita di Maria Santissima dei Miracoli di Castel Rigone. Inventario, a cura di Elisabetta Bogini, Perugia, Quattroemme, 1996, pp. 197, ill. (Scaffali senza polvere, 2).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, L'archivio e la biblioteca del Consorzio bonifica Trasimeno. Inventario e catalogo, a cura di MARIO SQUADRONI, Perugia, Quattroemme, 1996, pp. 230, tavv. 8 (Scaffali senza polvere, 2).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana. Atti del Convegno di studi (Firenze, 25-26 settembre 1995), a cura di Paola Benigni e Sandra Pieri, Firenze, EDIFIR, 1996, pp. 238.

Statuti di Cittadella del XIV secolo, tra-

duzione e commento GUERRINO CITTON - DANIELA MAZZON, studio introduttivo GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, Cittadella (PD), Biblos, pp. 169.

I trattati di Bisanzio: 1265-1285, a cura di Marco Pozza e Giorgio Ravignani, Venezia, Il Cardo, 1996, pp. 184, tavv. 4 (Pacta veneta, 6).

#### Testi legislativi

Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 dicembre 1995.

ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA VALO-RIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E AM-BIENTALI E L'INCENTIVAZIONE DEI FLUS-SI TURISTICI.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 113 del 16 maggio 1996.

Omissis...

#### Art. 1

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero per i beni culturali e ambientali, convengono di addivenire al presente accordo di programma per la definizione di interventi tendenti alla utilizzazione dei beni culturali e ambientali che incentivino i flussi turistici, con particolare riguardo a quelli internazionali con la finalità principale di stimolo per l'economia per la creazione di nuovi posti di lavoro, di nuove risorse da destinare alla conservazione, alla manutenzione, identificazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

#### Art. 2

L'accordo di programma è aperto alle altre amministrazioni dello Stato, agli enti pubblici ed ai privati che ad iniziativa delle amministrazioni contraenti potranno essere chiamati a partecipare all'accordo mediante recepimento, al fine di realizzare progetti di comune interesse. Nel caso di materie di competenza primaria delle regioni o degli enti locali, l'accordo di programma è disciplinato dalle norme di cui all'art. 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

#### Art. 3

Le amministrazioni contraenti convengono di predisporre e attuare di comune accordo un piano di pubblicizzazione e divulgazione che ponga in evidenza la disponibilità delle amministrazioni pubbliche ad esaminare proposte di concessione o di intervento per la utilizzazione di beni culturali e ambientali a fini turistici.

#### Art. 4

Le amministrazioni contraenti convengono di costituire presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione appositi sportelli cui conferire il compito di accogliere le richieste dei privati e fornire consulenza sui contenuti e le modalità di presentazione dei progetti; di predisporre l'istruttoria dei progetti; di attuare presso la Scuola stessa piani di formazione rivolti al personale pubblico e agli operatori privati con particolare riguardo alle zone periferiche dello Stato.

#### Art. 5

Le pubbliche amministrazioni che sottoscrivono il presente accordo svolgono in forma coordinata le seguenti attività, ciascuna per le parti che risultano attribuite alla propria competenza istituzionale, impegnandosi a promuovere la valorizzazione economica del patrimonio ambientale, artistico e culturale italiano, assicurando altresì la tutela, utilizzando detto patrimonio per incrementare il flusso e l'attività turistica, in particolare attraverso progetti di accertata validità economica proposti da privati:

- a) predisposizione e divulgazione delle disponibilità delle amministrazioni pubbliche ad accogliere richieste di concessione a privati dei servizi di cui all'art. 47-quater del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, finalizzati alla migliore valorizzazione dei beni culturali ed ambientali a fini turistici ed economici:
- b) accoglimento, valutazione ed approvazione di progetti proposti da soggetti pubblici o privati che rispondono alle finalità di cui all'art. 1:
- c) predisposizione ed attuazione di un progetto promozionale, mirato a sviluppare la fruizione dei beni museali da parte di turisti stranieri, attraverso l'introduzione di una tessera agevolata;
- d) predisposizione e attuazione di un piano di formazione, volto alla preparazione di personale tecnico, scientifico e gestionale coerentemente con le finalità del presente programma;
- e) accoglimento, valutazioni ed approvazioni di progetti, proposti da soggetti pubblici e privati, italiani e stranieri, di diffusione della cultura e della lingua italiana nelle comunità di origine italiana, residenti nei Paesi extra europei, anche finalizzati al turismo etnico.

#### Art. 6

L'esame dei progetti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'art. 5 è effettuato in sede di conferenza dei servizi convocata ai sensi dell'art. 14, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, dal Ministro per i beni culturali e ambientali. L'esame dei pro-

getti di cui alle lettere *d*) ed *e*) è effettuato in sede di conferenza di servizi, convocata ad iniziativa autonoma di ciascun rappresentante delle amministrazioni contraenti il presente accordo. Alla conferenza dei servizi partecipano i delegati delle amministrazioni statali, degli enti pubblici e i privati, coinvolti nel progetto.

#### Art. 7

La Presidenza del Consiglio, nell'ambito delle sue funzioni e poteri di coordinamento, emanerà uno specifico provvedimento attuativo del presente accordo di programma.

Omissis...

Università di Palermo

\* \* \*

Decreto rettorale 17 luglio 1996.

APPROVAZIONE DELLO STATUTO DELL'UNI-VERSITÀ

Pubblicato sul Supplemento ordinario n. 129 alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 181 del 3 agosto 1996.

Omissis...

È emanato, ai sensi della legge 9 maggio 1989, n. 168, lo statuto dell'Università degli studi di Palermo, il cui testo è allegato al presente decreto del quale fa parte integrante.

Omissis...

Art. 43. Sistema bibliotecario e ar-CHIVISTICO DI ATENEO

1. Il Sistema bibliotecario e archivistico di ateneo, cui afferiscono le Biblioteche di Facoltà e di Dipartimento, l'Archivio storico di ateneo e i centri di documentazione, ha lo scopo di sviluppare ed organizzare in forme coordinate l'ac-

<sup>\*</sup> Alla compilazione della rubrica, curata dalla redazione, ha collaborato, per la selezione dei testi legislativi, il dott. Otello Pedini dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Disposizioni normative

507

quisizione, la conservazione e la fruizione del patrimonio librario e documentario, nonché il trattamento e la diffusione delle informazioni.

- 2. Al Sistema bibliotecario e archivistico di ateneo sovrintende un Comitato di coordinamento, eletto dal Senato accademico, formato da due docenti, due funzionari dell'area delle biblioteche, uno studente e un esperto di informatica, applicata alla gestione dei beni librari e archivistici; esso formula annualmente al Senato accademico e al Consiglio di amministrazione gli indirizzi e le linee di sviluppo del Sistema sulla base delle indicazioni emerse dalla Conferenza delle biblioteche, fatta salva l'autonomia scientifica delle singole strutture. Il Comitato è presieduto da un delegato del rettore.
- 3. La gestione e l'indirizzo scientificodidattico delle biblioteche competono all'organo collegiale della struttura di afferenza (Consiglio di Dipartimento, Consiglio di Facoltà) che li esercitano secondo le modalità previste dal Regolamento del Sistema bibliotecario e archivistico di ateneo.
- 4. Con il fine di acquisire, tutelare, archiviare e conservare la documentazione utile alla salvaguardia della propria memoria storica, l'Università provvede a rendere funzionale, dotandolo dei necessari supporti finanziari e di personale e

organizzandolo secondo criteri scientifici, l'Archivio storico di ateneo. In tale struttura, dotata di autonomia nell'ambito del Sistema bibliotecario di ateneo confluirà tutta la documentazione relativa alle attività culturali, didattiche e amministrative dell'ateneo dalla data della fondazione, e quella che via via andrà producendosi.

5. La direzione scientifica è affidata ad un comitato la cui formazione e funzione è prevista dal Regolamento.

Art. 44. Sistema museografico e Orto botanico

- 1. L'Università promuove la conservazione, l'arricchimento e la fruizione del proprio patrimonio culturale e scientifico attraverso il Sistema museografico dell'Università di Palermo, che comprende i seguenti musei:
- a) musei tematici realizzati presso le strutture didattiche e scientifiche dell'Università;
- b) l'Orto botanico e l'Erbarium mediterraneum.
- 2. Il Consiglio di amministrazione, su proposta del Senato accademico, può costituire ciascuna unità museale in centro di spesa.

Legge 8 agosto 1996, n. 418.

RENDICONTO GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1995.

Pubblicata sul Supplemento ordinario n. 134 alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 188 del 12 agosto 1996.

Omissis...

# Art. 7 Eccedenze

1. Sono approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultate in sede di consuntivo rispettivamente sul conto della competenza, sul conto dei residui e sul conto della cassa, relative ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri e del-

le amministrazioni autonome sotto indicati per l'esercizio 1995, come risulta dal dettaglio che segue:

Conto della competenza	Conto dei residui	Conto della cassa
	(in lire)	

Omissis...

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Cap. n. 3032 – Fitto di locali ed oneri accessori . . . . . . .

364.277.545

Omissis...

Legge 8 agosto 1996, n. 419.

DISPOSIZIONI PER L'ASSESTAMENTO DEL BILANCIO DELLO STATO E DEI BILANCI DELLE AZIENDE AUTONOME PER L'ANNO FINANZIARIO 1996.

Pubblicata sul Supplemento ordinario n. 135 alla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 188 del 12 agosto 1996.

Omissis...

# Art. 1 Disposizioni generali

1. Nello stato di previsione dell'entrata, negli stadi di previsione dei Ministeri e nei bilanci delle amministrazioni e aziende autonome, approvati con la legge 28 dicembre 1995, n. 551, sono introdotte, per l'anno finanziario 1996, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

Omissis...

TABELLA N. 18

Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali

	Capitoli	Va	Variazioni	
Numero	Denominazione	Alla previsione di competenza	All'autorizzazione di cassa	

Titolo I - Spese correnti

Omissis...

RUBRICA 4 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

3032 Fitto locali ed oneri accessori

6.307.760.000

Capitoli		Variazioni	
Numero	Denominazione	Alla previsione di competenza	All'autorizzazione di cassa
3033	Spese di ufficio, forniture di mobili, suppellettili, trasporto e facchinaggio, ecc.		4.055.836.000
3035	Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e la valorizzazione dei beni archivistici, ecc.		1.927.192.000
3036	Spese per l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale, ecc.		460.517.000
3038	Funzionamento delle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica		91.362.000
3040	Spese telefoniche		176.442.000
3050	Spese per il restauro del patrimonio archivistico statale e dei documenti deteriorati degli archivi privati, ecc.		1.801.606.000
3104	Contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevo- le interesse storico, ecc.		392.058.000
			392.030.000

Titolo II - Spese in conto capitale

Omissis...

RUBRICA 4 - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

820	Spese per l'adeguamento strutturale e funzionale dei locali adibiti a sedi di archivi dello Stato, ecc.	14.000.000.000	49.378.387.000
820	Spese per l'attuazione del programma di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1987, n. 449	·.	34.337.000
820	Spese per l'adozione, l'integrazione e il perfezionamento degli impianti di prevenzione e sicurezza, ecc.		4.491.133.000
820	Impianti ed attrezzature per la conservazione del patrimonio archivistico		1.948.852.000
823	Spese per il recupero, la salvaguardia, il restauro, la precatalogazione e l'inventariazione, ecc.	-14.000.000.000	4.463.958.000

	Capitoli	Variazioni	
Numero	Denominazione	Alla previsione di competenza	All'autorizzazione di cassa
8251	Spese per la ricerca scientifica		-97.730.000
8252	Reiscrizione di residui passivi perenti relativi a: interventi e contributi per l'attuazione del programma, ecc.		9.124.000
8253	Interventi e contributi per l'adozione, l'integrazione e il perfezionamento degli impianti di prevenzione		727.355.000
8254	Contributi per la tutela e la valorizzazione dei beni archivistici non statali, ecc.		854.570.000

Omissis...

#### LEGISLAZIONE REGIONALE

# REGIONE TRENTINO ALTO ADIGE PROVINCIA DI BOLZANO

Decreto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano 4 agosto 1995, n. 35.

MODIFICHE AL DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE 8 LUGLIO 1993, N. 25, CONCERNENTE LA DENOMINAZIONE E LE COMPETENZE DEGLI UFFICI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO.

Pubblicato nel supplemento ordinario n. 3 al Bollettino ufficiale della Regione Trentino Alto Adige n. 47 del 17 ottobre 1995.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, 3<sup>a</sup> serie speciale, n. 23 del 15 giugno 1996.

Il Presidente della Giunta provinciale

Vista la deliberazione della Giunta provinciale n. 3625 del 17 luglio 1995;

#### DELIBERA

il seguente ordinamento:

#### Art. 1

La denominazione e le competenze degli Uffici della Provincia autonoma di Bolzano sono indicate nell'allegato 1) del presente decreto, di cui costituisce parte integrante.

Le scuole professionali provinciali, sono indicate nell'allegato 2) del presente decreto, di cui costituisce parte integrante.

3. Il decreto del Presidente della Giunta provinciale dell'8 luglio 1883 n. 25, è abrogato.

Omissis...

#### ALLEGATO 1

# DENOMINAZIONE E COMPETENZE DEGLI UFFICI

Omissis...

# 13. BENI CULTURALI

# 13.1. Ufficio beni artistici

- tutela dei beni d'interesse artistico e storico
- interventi di restauro dei suddetti peni
- autorizzazione degli interventi di re-

stauro e sorveglianza sugli stessi, nonché concessione di contributi

- promozione delle attività dei musei e vigilanza sugli stessi
- ricerca di storia dell'arte
- etnografia provinciale

#### 13.2. Ufficio beni archeologici

- tutela dei beni di interesse archeologico
- scavi archeologici, conservazione dei reperti, valorizzazione scientifica e ricerche
- autorizzazione degli scavi archeologici e sorveglianza sugli stessi

#### 13.3. Archivio provinciale

- gestione dell'archivio provinciale
- vigilanza sugli archivi degli enti pubblici locali e sugli archivi privati
- ricerca storica provinciale, cronachismo
- biblioteche storiche
- toponomastica provinciale

Omissis...

\* \* \*

Decreto del Presidente della Giunta provinciale 20 novembre 1995, n. 55.

DISPOSIZIONI SULLA DOCUMENTAZIONE AMMINISTRATIVA.

Pubblicato nel Bollettino ufficiale della regione Trentino Alto Adige, n. 57 del 19 dicembre 1995.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 3ª serie speciale, n. 25 del 29 giugno 1996.

Omissis...

#### Capo I

#### GENERALITÀ

# Art. 1 Ambito di applicazione

1. Il presente regolamento disciplina l'amministrazione dei documenti presso

gli uffici della Provincia autonoma di Bolzano ai sensi della legge provinciale 13 dicembre 1985, n. 17, e, per quanto compatibile con i rispettivi ordinamenti, presso gli enti dipendenti della Provincia autonoma stessa.

# Art. 2 Definizioni

- 1. Ai fini del presente regolamento si intendono per
- a) documento: ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, magnetica, ottica, magnetoottica o di qualunque altra specie del contenuto di atti rivolti all'amministrazione provinciale o da essa formati o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa;
- b) fascicolo: l'insieme ordinato dei documenti, spediti e ricevuti, relativi ad uno stesso affare, che rappresenta l'unità di base degli archivi corrente e di deposito;
- c) plico: busta o altro involucro, di regola con i lembi chiusi o sigillati, contenente documenti;
- d) archivio corrente: l'archivio relativo agli affari in corso, ordinati in fascicoli, per i quali è frequente la necessità di consultazione, che si accresce e si rinnova con lo sviluppo ed il perfezionarsi dei provvedimenti o affari;
- e) archivio di deposito: l'archivio che raduna e conserva i documenti, ordinati in fascicoli, relativi a provvedimenti o affari trattati, per i quali la necessità di consultazione si manifesta in forma saltuaria e sporadica;
- f) scarto formale: l'operazione di selezione dei documenti per i quali, decorso il termine previsto dalle direttive di scarto, dal titolario o da disposizioni speciali per l'archiviazione di deposito, non è previsto il versamento nell'archivio storico;
- g) scarto informale: l'operazione di selezione dei documenti per i quali non è prevista la protocollazione, quali, le gaz-

zette e i bollettini ufficiali, i periodici, gli inviti, i notiziari informativi o statistici, copie, duplicati, e ogni altra comunicazione non rilevante ai fini dell'attività amministrativa, nemmeno sotto il profilo probatorio;

- h) archivio storico: l'archivio organizzato presso l'ufficio denominato Archivio provinciale che raduna, per la loro conservazione permanente quali beni culturali, i documenti non scartabili dopo la decorrenza del periodo di archiviazione di deposito;
- i) protocollazione: la trascrizione sul registro di protocollo dei seguenti elementi per ciascun documento: numero progressivo, data dell'operazione della trascrizione, mittente e luogo di provenienza, ovvero, destinatario e luogo di destinazione per il documento in partenza, data e numero del documento in arrivo, numero degli allegati, argomento del documento, estremi di classificazione in base al titolario, ufficio competente alla trattazione:
- j) titolario: il quadro di classificazione, in numeri, delle materie di competenza dell'amministrazione, dette «titoli», a loro volta suddivisi in «sottotitoli» e «classi»; i riferimenti numerici ai «titoli», ai «sottotitoli» e alle «classi» sono tassativi; è in facoltà dei direttori di ripartizione di articolare, in conformità alle esigenze dei servizi, specifiche «sottoclassi», mediante l'aggiunta di ulteriori cifre, distanziate dalla numerazione precostituita con interpunzione.

#### Capo II

# PRINCIPI DI ARCHIVISTICA

## Art. 3 Servizio di archivio

Anche ai fini di cui all'articolo 11 della legge provinciale 22 ottobre 1993,
 17, presso ciascuna direzione di ripartizione è istituito un servizio di archivio.

Per motivate ragioni di funzionalità il direttore di ripartizione può autorizzare gli uffici dipendenti ad istituire propri servizi di archivio; eccezion fatta per gli uffici periferici, tale autorizzazione è comunicata all'economato per le finalità di cui all'art. 10.

2. Il Presidente della giunta, gli assessori, il direttore generale e i direttori di dipartimento si avvalgono del servizio di archivio di una delle ripartizioni a loro attribuite.

# Art. 4 Funzioni del servizio di archivio

1. Il servizio di archivio attende alla accettazione dei plichi, alla classificazione, protocollazione e alla distribuzione dei documenti in arrivo, alla classificazione e protocollazione dei documenti in partenza, nonché alla tenuta dell'archivio corrente e dell'archivio di deposito.

# Art. 5 Accettazione dei plichi

L'accettazione dei plichi consiste nell'apertura degli stessi, nell'estrazione dei documenti che contengono, e nella contestuale impressione su questi ultimi dell'apposito timbro conforme al modello adottato con il provvedimento di cui all'art. 11. Tale timbro non è apposto sui documenti il cui recapito è attestato da ufficiale giudiziario, postale o notificatore.

- 2. Non sono aperti dal servizio di archivio:
- a) i plichi indirizzati ad un membro della Giunta provinciale;
- b) i plichi indirizzati ad un dipendente provinciale, ove siano contrassegnati da specifiche indicazioni quali «riservato alla persona», «personale», «riservata» o simili e
- c) i plichi sigillati o recanti la dicitura «offerta» di partecipazione a gare d'appalto per lavori, servizi, forniture o procedure analoghe; relativamente a questi

Disposizioni normative

513

ultimi il timbro è impresso direttamente sull'esterno del plico, unitamente all'ora della consegna.

- 3. In caso di ricorsi, esposti, diffide, intimazioni, denunce, offerte, domande di partecipazione a concorsi o di concessione di contributi, sussidi o altri vantaggi economici, comunicazioni di avvio di attività ed altri documenti per i quali la data assume specifica rilevanza giuridica, i pieghi sono conservati mediante acclusione ai documenti contenuti.
- 4. I valori bollati, eventualmente prodotti unitamente ai documenti per fini di istruttoria, sono acclusi ai documenti stessi, sui quali è altresì accusata la ricevuta.
- 5. I plichi, indirizzati a destinatari non appartenenti all'amministrazione provinciale, sono restituiti all'economato.

# Art. 6 Classificazione e protocollazione dei documenti

- 1. I documenti accettati ai sensi dell'art. 4 sono trasmessi al direttore di ripartizione o al destinatario cui sono nominalmente diretti o «personalmente riservati» o al servizio che ha bandito la gara.
- 2. Fatta eccezione per quelli «riservati alla persona» e per quelli nominalmente destinati, non implicanti l'adozione di provvedimenti o in altro modo direttamente rilevanti per l'attività amministrativa, nonché per quelli informalmente scartabili, i documenti di cui al comma l sono classificati in base alle indicazioni del titolario o per analogia quando in relazione all'affare trattato dal documento non vi sia esatta rispondenza nelle voci del titolario, e protocollati ai sensi del comma 3.
- 3. Sui registri di protocollo in uso presso l'amministrazione provinciale e presso gli enti di cui all'art. 1 sono trascritti i seguenti elementi per ciascun documento in arrivo:

numero progressivo; data di protocollazione; mittente e luogo di provenienza; data e numero del documento in arrivo; numero degli allegati; argomento del documento; estremi di classificazione in base al ti-

ufficio competente e responsabile del procedimento;

il responsabile del procedimento.

- 4. I documenti la cui trattazione compete ad altra ripartizione, sono trasmessi con apposita nota alla ripartizione competente. I documenti interessanti più ripartizioni, o la cui trattazione richiede concerti o intese, sono trasmessi alla ripartizione prevalentemente interessata.
- 5. I documenti, classificati e protocollati ai sensi del comma 3, sono inseriti nel fascicolo relativo all'affare cui si riferiscono, in quanto esistente, o appositamente aperto, e unitamente allo stesso trasmessi all'ufficio competente o al funzionario responsabile. Di ogni movimento del fascicolo, è presa nota nel protocollo. L'accesso all'archivio è riservato agli addetti al servizio di archivio. Fatte salve le disposizioni di cui all'art. 24 e seguenti della legge provinciale 22 ottobre 1993, n. 17 il contenuto dei fascicoli non può, nemmeno parzialmente, essere rivelato a chi non ne abbia diritto in base alle vigenti disposizioni normative, né propalato all'interno dell'amministrazione. L'inosservanza di tale divieto costituisce violazione del segreto d'ufficio ai sensi dell'art. 27 della legge provinciale 22 ottobre 1993, n. 17.
- 6. I fascicoli vengono progressivamente numerati all'interno delle classi numerarie risultanti dal titolario; eventuali altri elementi di individuazione aggiuntivi, o diversi sistemi di numerazione vanno annotati sul registro di protocollo.
- 7. I fascicoli trattati sono restituiti, unitamente agli eventuali documenti in partenza, al servizio di archivio, che ne prende nota nel protocollo. Per ciascun

documento in partenza sul registro di protocollo sono trascritti i seguenti elementi:

data di protocollazione; destinatario e luogo di destinazione; argomento del documento; numero degli allegati; data e numero di individuazione del documento.

- 8. Il numero di individuazione dei documenti in partenza è formato dal numero della ripartizione o dal numero dell'ufficio o dalla sigla usuale delle altre unità organizzative con carattere di stabilità, dal numero del «titolo», «sottotitolo» e della «classe» nel titolario cui si riferiscono, e dal numero progressivo del registro di protocollo. Tra i detti numeri è tirata una barra dall'alto in basso. Per i documenti redatti personalmente dagli organi di cui all'art. 3, comma 2, il numero della ripartizione è sostituito dalle lettere che formano le correnti abbreviazioni degli organi stessi.
- 9. Per i documenti in uscita è garantita la forma di spedizione più economica in relazione al loro contenuto. La circolazione dei documenti all'interno dell'amministrazione, eccezion fatta per quelli riservati, avviene tramite le apposite «buste per la spedizione».

# Art. 7 Tenuta degli archivi corrente e di deposito

- 1. I fascicoli in trattazione, il complesso dei quali forma l'archivio corrente, sono conservati presso il servizio di archivio; questi ne cura l'evidenza e ne segue lo stato di evasione.
- 2. I fascicoli relativi ad affari esauriti o per i quali viene rilevato che la consultazione è cessata o si manifesta così raramente da non giustificare la presenza nell'archivio corrente, sono versati all'archivio di deposito che il servizio di archivio organizza in luoghi, anche non

immediatamente accessibili dallo stesso, non destinabili ad ufficio. Il versamento all'archivio di deposito deve essere preceduto dallo scarto informale dei fascicoli.

3. Fatti salvi i termini diversi indicati nel titolario, nelle direttive di scarto, o in norme speciali, i fascicoli trattati sono conservati per un periodo di 15 anni. Tale periodo decorre dal versamento dei fascicoli nell'archivio di deposito.

# Art. 8 Scarto dei fascicoli

- 1. I fascicoli per i quali è scaduto il periodo di conservazione ai sensi dell'art. 7, comma 3, sono scartati in base alle indicazioni risultanti dal titolario, dalle direttive di scarto o dalle norme speciali, per il versamento all'archivio storico o al macero. Gli estremi dei fascicoli scartati sono trascritti in appositi verbali di scarto, redatti dal direttore di ripartizione, nei quali sono indicati altresì il luogo, il tempo e il modo della distruzione dei documenti non versati all'archivio storico.
- 2. I verbali di scarto sono conservati a tempo indeterminato. Il direttore dell'Archivio provinciale accusa in calce ai verbali il versamento all'archivio storico.

# Art. 9 Archivi automatizzati

1. I protocolli, gestiti tramite sistema informativo automatizzato, devono essere corredati dell'indicazione del responsabile dell'immissione degli elementi di cui agli articoli 5 e 6. Per la validità dei dati immessi, sugli estratti prodotti su fogli progressivamente prenumerati dal sistema automatizzato, è apposta la firma autografa del soggetto responsabile. Gli estratti sono prodotti ogni qualvolta vengano in scadenza termini perentori per la presentazione di documenti, e comunque almeno ogni due settimane.

Disposizioni normative

## Capo II

## DISTRIBUZIONE DEI PLICHI O EFFETTI POSTALI

# Art. 10 Recapito dei plichi

- 1. Ai servizi di archivio dell'amministrazione provinciale i plichi, recapitati ai sensi dell'art. 36, del d.p.r. 29 maggio 1982, n. 655, o in altro modo, sono distribuiti per il tramite dell'economato, che provvede altresì alla spedizione dei plichi in partenza.
- 2. Negli uffici periferici per i quali si ha un recapito ai sensi dell'art. 36, comma 3, del d.p.r. 29 maggio 1982, n. 655, il direttore incarica stabilmente uno o più addetti all'ufficio della distribuzione dei plichi.
- 3. I plichi accettati da portiere o da commesso-usciere sono immediatamente trasmessi ai competenti servizi di archivio o all'economato.
- 4. I plichi accettati presso un ufficio sono trasmessi al competente servizio di

archivio previa apposizione sugli stessi della data, dell'ora e della firma dell'accettante.

5. I plichi con indirizzo che risulti comune a più servizi di archivio sono aperti dall'economato per trarre gli elementi atti ad individuare quello competente, al quale vengono inoltrati previa apposizione dalla data di ricezione.

# Art. 11 Disposizione transitoria

- 1. Il titolario ed il modello del timbro di cui all'art. 5, comma 1, vengono adottati con provvedimento del direttore generale.
- 2. Il servizio di archivio di cui all'art. 3 deve essere istituito entro un anno dall'entrata in vigore del presente regolamento. Per gli uffici che hanno adottato un adeguato sistema di classificazione dei documenti il titolario diventa vincolante dopo sei mesi dalla sua adozione.

Omissis...

NOTIZIARIO LEGISLATIVO

Con d.m. 2 marzo 1996 (Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 131 del 6 giugno 1996) il Ministero del tesoro ha disposto la proroga quinquennale, prevista dall'art. 7 della legge 17 aprile 1930, n. 38, per i termini della cessione gratuita alla Croce rossa italiana dei mobili e dei materiali riconosciuti inservibili, in dotazione agli uffici statali, tra i quali gli atti d'archivio, da eliminare con il rispetto delle procedure di cui all'art. 69 del Regolamento per gli Archivi di Stato, approvato con r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, così come modificato dall'articolo unico del r.d. 31 agosto 1933, n. 1313.

\* \*

Con d.m. 10 aprile 1996 (Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 124 del 29 maggio 1996) il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha emanato, relativamente alla documentazione formata presso i propri uffici o comunque nella loro disponibilità, il regolamento di attuazione, previsto dall'art. 24 della legge 7 agosto 1990, n. 241, riguardo alle categorie di documenti da sottrarre all'accesso per esigenze di salvaguardia della sicurezza interna, della difesa nazionale e delle relazioni internazionali.

\* \* \*

Nella previsione dell'Allegato A al nuovo statuto dell'Istituto universitario navale di Napoli, approvato con decreto rettorale 2 maggio 1996 (Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 116 del 20 maggio 1996), figura fra le Scuole di specializzazione, istituite presso la Facoltà di economia, quella in conservazione e gestione della documentazione aziendale.

\* \* \*

Con il d.p.r. di nomina dei ministri, del 17 maggio 1996, è stato nominato ministro per i Beni culturali e ambientali, l'on. Walter Veltroni, deputato al parlamento. Al medesimo, con successivi dd.pp.rr. del 18 maggio 1996, sono state attribuite le funzioni di vicepresidente del Consiglio dei ministri e conferito l'incarico per lo spettacolo e lo sport.

Con il d.p.r. di nomina dei sottosegretari di Stato, del 22 maggio 1996, sono stati nominati sottosegretari di Stato ai Beni culturali e ambientali l'on. Willer Bordon e il dott. Alberto La Volpe.

(Tutti i dd.pp.rr., qui citati, sono stati pubblicati in Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 122 del 27 maggio 1996).

: \* \*

Con d.m. 28 maggio 1996 (Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 156 del 5 luglio 1996) sono state delegate al sottosegretario, dott. Alberto La Volpe, le funzioni ministeriali concernenti le Biblioteche pubbliche statali, l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, l'Istituto centrale per la patologia del libro, la Discoteca e gli Archivi di Stato; al sottosegretario, on. Willer Bordon, le funzioni in materia di protezione delle bellezze naturali e di tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Dal novero di dette funzioni, restano escluse quelle di pertinenza delle regioni, relative ai poteri sostitutivi delle competenze statali.

\* \* \*

Nella previsione dell'*Allegato F* (elenco degli Istituti presso le singole Facoltà) allo statuto dell'Università degli studi di Milano, approvato con decreto rettorale 28 maggio 1996 (*Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 136 del 12 giugno 1996*), tra gli istituti della Facoltà di lettere e filosofia, sono compresi quello di paleografia, biblioteconomia e archivistica e quello di papirologia.

\* \* \*

Approvato con decreto rettorale 28 maggio 1996 (Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 137 del 13 giugno 1996) il nuovo statuto dell'Università degli studi di Cassino prevede l'istituzione, oltre che delle nuove Facoltà di economia e commercio, ingegneria, e lettere e filosofia, anche di una Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà monastica.

\* \* \*

Nella previsione dell'Allegato A (Strutture per la didattica) allo statuto della Seconda Università degli studi di Napoli, approvato con decreto rettorale 7 giugno 1996 (Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 141 del 18 giugno 1996), è contemplata l'istituzione di un corso di laurea in conservazione dei beni culturali presso la Facoltà di lettere e filosofia, con sede in Santa Maria Capua Vetere.

\* \* \*

Con legge regionale 21 novembre 1995, n. 55, della Regione Lazio (Gazzetta ufficiale, 3ª serie speciale, n. 17 del 4 maggio 1996) è stata abrogata la precedente legge del 3 luglio 1995, n. 47, recante: «Interventi della Regione per la sistemazione, la valorizzazione, la conservazione ed il funzionamento degli archivi specializzati nella conservazione di documenti sulla storia delle donne», di cui si era data notizia nelle Disposizioni normative del n. 1/1996 di questa «Rassegna» (cfr. p. 297).

# Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

L'Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di cinque collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati che ne curano anche la distribuzione.

Il catalogo completo delle pubblicazioni è disponibile presso la Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma.

A cura dell'Amministrazione degli Archivi di Stato sono di recente apparsi i seguenti volumi:

Gli archivi Pallavicini di Genova, II. Archivi aggregati. Inventario, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1996, pp. XII, 476 (Strumenti, CXXVIII).

Il primo volume già pubblicato dell'inventario (Strumenti, CXVIII) di questo prezioso complesso archivistico, rimasto per lungo tempo quasi completamente ignorato, riguardava i soli archivi propri dei due rami della casata Pallavicini. Ma a questo nucleo si sono aggiunti nel corso del tempo, a seguito di diverse vicende matrimoniali ed ereditarie, serie molto consistenti relative ad altre nobili famiglie genovesi. Questo secondo volume, dedicato agli archivi aggregati, si articola nei tre distinti complessi documentari Grimaldi, Spinola Pallavicini e Centurione, ognuno dei quali presenta al proprio interno ulteriori insiemi documentari, riconducibili a rami distinti o connessi della medesima famiglia. L'importanza di questa documentazione emerge già solo dalla constatazione che non sembrano esistere altri nuclei documentari, provenienti da queste famiglie, conservati altrove.

L'ordine di successione degli inventari di questi archivi si basa sulla data della loro aggregazione, cioè sull'atto formale o sull'evento concreto che hanno sancito il passaggio dei beni, cui le rispettive carte di riferiscono. I problemi archivistici, posti dai diversi complessi documentari, aggregati a un archivio maggiore e non organici fra loro, e quindi dotati ognuno di una propria peculiare struttura, sono analizzati nell'ampia introduzione e approfonditi nelle presentazioni, che precedono gli inventari dei tre distinti archivi, corredati dai rispettivi alberi genealogici e dalle schede biografiche dei personaggi più rappresentativi delle singole casate.

I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2, a cura di DINO PUNCUH, Roma 1996, pp. XIV, 572 (Fonti, XXIII).

Con questo volume prosegue il progetto di edizione integrale dei *Libri iurium* genovesi, quelle raccolte contenenti i più importanti documenti relativi alla vita del-

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

la Repubblica dal IX al XVII secolo. Il piano editoriale, a cui collaborano la Società ligure di storia patria e la Regione Liguria, ha preso le mosse dalla raccolta più antica, fatta redigere dal podestà Iacopo de Balduino. Di questo codice, denominato vetustior, sono state già pubblicate le prime 48 carte (Fonti, XIII), mentre il volume attuale, contenente le cc. 49-130, riproduce quella parte del manoscritto, che sembra derivare da un perduto registro risalente al 1229.

Il «Sommario de' magistrati di Firenze» di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino, a cura di ARNALDO D'ADDARIO, Roma 1996, pp. 118 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 77).

Il volume presenta l'edizione di un manoscritto databile al 1562, redatto dal notaio e commediografo Giovanni Maria Cecchi con l'intento di offrire una rassegna degli organi politici e, soprattutto, amministrativi e giurisdizionali dello Stato fiorentino della seconda metà del XVI secolo.

Giovanni Maria Cecchi è un tipico esponente di quel ceto di giurisperiti, che parallelamente alla loro professione hanno spesso coltivato interessi letterari, con l'ambizione di proporsi come cronisti e storici della città, del cui passato erano eruditi conoscitori.

Il curatore del volume, nell'ampia introduzione preposta all'edizione del *Sommario*, si sofferma a tracciare la storia della famiglia Cecchi e di Giovanni Maria in particolare, passando poi ad esaminare le vicende del manoscritto che, pervenuto per lascito testamentario alla famiglia Tolomei, approdò infine alla Biblioteca Moreniana, dove oggi è conservato.

Il testo pubblicato ha un alto valore storico, dato che l'autore si dimostra molto attendibile nel descrivere gli istituti e gli uffici della Firenze del suo tempo, dimostrando una profonda conoscenza delle leggi e del funzionamento degli organi di governo, che va senza dubbio messa in rapporto con la sua attività professionale di notaio e di procuratore, ma rivelando, al tempo stesso, conoscenze piuttosto lacunose, allorché intende ricostruire le lontane origini storiche di qualche ufficio o magistratura o tracciare la linea di sviluppo delle loro competenze e procedure.

Il volume è corredato da un indice dei nomi e delle cose notevoli, finalizzato a porre in evidenza, a vantaggio del lettore, i riferimenti ai personaggi, ai problemi istituzionali e alle procedure burocratiche propri del Principato cosimiano.

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

#### PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxvi, 290, L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxx, 414, L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, R. Cancelleria di Sicilia, Inventa-

- rio sommario (secc. XIII-XIX), Roma 1950, pp. LXXXIV, 76, tavv. 2 (esaurito).
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, Archivio del Principato vescovile. Inventario, Roma 1951, pp. XXXII, 244 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Guida-inventario dell'Archivio di Stato, I, Roma 1951, pp. XXIV, 308, tavv. 5 (esaurito).
- VI. Archivio di Stato di Siena, Guida-inventario dell'Archivio di Stato, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli 1951, pp. xxii, 344 (esaurito).
- VIII. Archivio di Stato di Massa, *Inventario sommario dell'Archivio* di Stato, Roma 1952, pp. xii, 132 (esaurito).
- IX. Archivio di Stato di Siena, Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario, Roma 1952, pp. xxiv, 156 (esaurito).
- X. Archivio di Stato di Siena, Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario, Roma 1952, pp. xxviii, 526, tav. 1 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Archivi privati. Inventario sommario, I, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1967, pp. L, 304 (esaurito).
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario, Roma 1953, pp. XXXII, 234, tav. 1 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, Archivio segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario, Roma 1953, pp. LII, 318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Archivi privati. Inventario sommario, II, Roma 1967, pp. XII, 296 (esaurito).
- XV. Archivio di Stato di Bologna, Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo, I, I Procuratori del Comune Difensori dell'Avere Tesoreria e Contrallatore di tesoreria. Inventario, Roma 1954, pp. xlviii, 202 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-Inventario, Roma 1954, pp. xxiv, 328, tavv. 16 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Serie di Nizza e della Savoia. Inventario, I, Roma 1954, pp. xVIII, 578 (esaurito).
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario, II, Roma 1955, pp. 548 (esaurito).
- XIX. Antonio Panella, Scritti archivistici, Roma 1955, pp. xxxii, 322, L. 2.200.
- XX. Archivio di Stato di Roma, L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario, Roma 1956, pp. CLXXVI, 472 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Inventario dell'Archivio di Stato. Archivio dello Stato Pontificio*, Roma 1956, pp. xvi, 462 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario, Roma 1956, pp. xlii, 474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario, I, parte I, Roma 1956, pp. xxiv, 252 (esaurito).
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo, Roma 1956, pp. xviii, 164, tavv. 42, L. 4.000.

- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi, Firenze, 25-29 settembre 1956), Roma 1956, pp. xx, 118, tavv. 32 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, Regesto delle pergamene, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balta. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXVI, 472, tav. 1 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, Regesto delle pergamene, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., II (1200-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, Regesto delle pergamene, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. 300, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, Gli archivi dell'Umbria, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice, Roma 1959, pp. xvi, 410 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, Regesto delle pergamene, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 608, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, Regesto delle pergamene, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 618, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, Regesto delle pergamene, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 440, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, La Monarchia austriaca do po Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal Journal, XIV), a cura di Maria Cessi Drudi, Roma 1959, pp. viii, 184 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica, Roma 1960, pp. XII, 282 (esaurito).
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario, I, Roma 1960, pp. LXXXVI, 320, tavv. 3 (esaurito).
- XXXVIII. Archivio di Stato di Siena, Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario, II, Roma 1962, pp. xii, 200, tavv. 3, L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1961, pp. xxvIII, 284, L. 3.000.
  - XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Serie di Nizza e della Savoia. Inventario, II, Roma 1962, pp. cx, 510 (esaurito).
  - XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario, I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).

- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre), a cura di Sandro De' Colli, Roma 1961, pp. lx, 232, (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Archivio Borbone. Inventario sommario, I, Roma 1961, pp. LVI, 304, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario som*mario, II, a cura di Amelia Gentile, Roma 1972, pp. xiv, 378, tavv. 21 (esaurito).
- XLV. Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861, I, Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. Inventario, Roma 1961, pp. xxvIII, 390, L. 4.000.
- XLVI. Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861, II, Romagne, Province dell'Emilia. Inventario, Roma 1961, pp. XIV, 378, L. 4.000.
- XLVII. Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861, III, Toscana, Umbria, Marche. Inventario, Roma 1962, pp. XII, 482, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Riformagioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario, Roma 1961, pp. XLVI, 384 (esaurito).
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, Regesto delle pergamene, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., VII, Indice generale, Roma 1962, pp. 388, tavv. 12, L. 5.000.
  - L. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, Guida-inventario dell'Archivio di Stato, II, Roma 1963, pp. 186 (esaurito).
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814), a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. XLI, 302, tav. 1 (esaurito).
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre), a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII, 238 (esaurito).
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1964, pp. Lxx, 312, tavv. 12 (esaurito).
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo a cura di Edvige Aleandri Barletta, Roma 1964, pp. viii, 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (*aula III: capsule VIII-XXIII*), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1965, pp. LXIV, 352, tavv. 10 (esaurito).
- LVII. Archivio di Stato di Siena, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre), a cura di Sandro De' Colli, Roma 1965, pp. xliv, 180 (esaurito).

- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, I regesti dell'archivio, III (aula II: capsule I-VII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI-XV), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1966, pp. xx, 454, tavv. 10 (esaurito).
- LIX. Archivio di Stato di Mantova, Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340 24 dicembre 1401). Indice, Roma 1969, pp. 344, L. 5.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, I regesti dell'archivio, IV (aula II: capsule VIII-XII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1968, pp. viii, 382, tavv. 8 (esaurito).
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani*. *Mostra documentaria*. *Catalogo*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa xerografica 1980), pp. 386, tavv. 48 (esaurito).
- LXII. Gli Archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova 1866, I, Inventari, Roma 1968, pp. xxiv, 406, L. 5.000.
- LXIII. Gli Archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866, II, Documenti, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, I regesti dell'archivio, V (aula II: capsule XIII-XVII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII-XVIII Schede di professione: secc. XV-XVIII), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1969, pp. x, 404, tavv. 12 (esaurito).
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, L'archivio storico del Comune di Santarcangelo di Romagna, Inventario, a cura di Giuseppe Rabotti, Roma 1969, pp. 266, L. 3.000.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807). Inventario, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.
- LXVII. Archivio di Stato di Siena, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre), a cura di Sonia Fineschi, Roma 1969, pp. xxxviii, 144, L. 4.000.
- LXVIII. *Archivi di «Giustizia e Libertà» (1915-1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xx, 260, tavv. 7 (esaurito).
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione, Roma 1970, pp. xxvIII, 458, tavv. 16 (esaurito).
- LXX. L'Archivio arcivescovile di Siena. Inventario, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxvIII, 392, tavv. 4, L. 5.000.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario, a cura di RAOUL GUÊZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. XXIV, 278 (esaurito).
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e per le province romane. Inventario, a cura di Carla Lodolini Tupputi, Roma 1972, pp. xviii, 426, L. 4.000.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario, I, a cura di Pasquale Di Cicco e Dora Musto, Roma 1970, pp. 670, tavv. 4, L. 5.400.

- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VI (*aula II: capsule XVIII-XXVII*), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1971, pp. Lx, 394, tavv. 10, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, Scritti di archivistica e di ricerca storica, raccolti da Benedetto Nicolini, Roma 1971, pp. xx, 382 (esaurito).
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Archivio del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario, a cura di Giuliano Catoni, Roma 1971, pp. 218, tav. 1, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, Aspetti della Controriforma a Firenze, Roma 1972, pp. xii, 670, tavv. 25 (esaurito).
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VII (aula II: capsule XXVIII-XLI), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1972, pp. xxvi, 492, tavv. 12, L. 3.500.
- LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VIII (aula II: capsule XLII-LVI), a cura di Tommaso Leccisotti, Roma 1973, pp. lxxxvIII, 380, tavv. 10, L. 3.700.
- LXXX. L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario, a cura di Rosalia Manno, Roma 1973, pp. XXXVI, 182, L. 2.500.
- LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IX (aula II: capsule LVII-LXVIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. xxxII, 600, tavv. 12, L. 8.150.
- LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario, II, a cura di Pasquale Di Cicco e Dora Musto, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.
- LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario, III, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.
- LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV), con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPINO, Roma 1975, pp. 292, L. 7.250.
- LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII, a cura di Anna Maria Corbo, Roma 1975, pp. 270, L. 6.100.
- LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio, X (aula II: capsule LXIX-LXXV)*, a cura di Tommaso Leccisotti e Faustino Avagliano, Roma 1975, pp. LXXII, 364, tavv. 12 (esaurito).
- LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'Archivio notarile (1221-1862). Inventario*, a cura di Giuliano Catoni e Sonia Fineschi, Roma 1975, pp. 436, L. 9.050.
- LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia, I, a cura di Elio Lodolini, Roma 1976, pp. xvi, 406, L. 7.650.
- LXXXIX-XC. Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia, a cura di Maura Piccialuti Caprioli, Roma 1976, tomi 2, pp. cxxxvi, 852, L. 26.500.
  - XCI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 17471808. Inventario e documenti, a cura di Maria Augusta Timpanaro Morelli, Roma 1976, pp. xiv, 760, tavv. 9, L. 17.500.

- XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Guida-inventario dell'Archivio di Stato, III, Roma 1977, pp. VIII, 168, L. 4.850.
- XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALLICO, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.
- XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria. Catalogo, a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 120 (esaurito).
- XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, XI (*aula II: capsule LXXVI-LXXXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII, 614, tavv. 4 (esaurito).
- XCVI. Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 11781-188), a cura di Laura Balletto, Giorgio Cencetti, Gianfranco Orlandelli, Bianca Maria Pisoni Agnoli, pp. XII, 588 (voll. 2 in uno), Roma 1978, L. 17.800.
- XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario, a cura di Antonio Allocati, Roma 1978, pp. 474, L. 7.000.
- XCVIII. Studi in onore di Leopoldo Sandri, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. xvi, 988, L. 25.500 (anche Saggi, 1).

#### **STRUMENTI**

- IC. Guida agli Archivi della Resistenza, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. xvI, 974, L. 39,100.
- C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, L'Archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario, IV, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 542, L. 27.000.
- CI. Archivio di Stato di Arezzo, Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari, a cura di Paola Benigni, Lauretta Carbone e Claudio Saviotti, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.
- CII. *Guida agli Archivi lauretani*, I, a cura di Floriano Grimaldi, Roma 1985, pp. xix, 870; II, a cura di Alessandro Mordenti, Roma 1986, pp. 871-1118, L. 26.000.
- CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna.* Saggio storico e inventario, a cura di Giorgio Tamba, Roma 1988, pp. 342, L. 27.000.
- CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404, L. 26.000.
- CV. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di Paolo Viti e Raffaella Maria Zaccaria, Roma 1989, pp. xxxii, 624, L. 37.000.

- CVI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La perse-cuzione fascista in Sicilia*, a cura di Salvatore Carbone e Laura Grimaldi, prefazione di Sandro Pertini, Roma 1989, pp. 840, L. 55.000.
- CVII. L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione silvestrina, a cura di Ugo Paoli, Roma 1990, pp. 382, L. 21.000.
- CVIII. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi, a cura di Mario Squadroni, Roma 1990, pp. 630, tavvole, L. 58.000.
- CIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito nazionale fascista. Mostra della Rivoluzione fascista. Inventario*, a cura di GIGLIOLA FIORA-VANTI, Roma 1990, pp. 360 (esaurito).
- CX. L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica, a cura di Giuliano Catoni, Alessandro Leoncini e Francesca Vannozzi, presentazione di Luigi Berlinguer, Roma 1990, pp. xxvi, 312, L. 20.000.
- CXI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Cartolari notarili genovesi (150-299). II, Inventario, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646, L. 47.000.
- CXII. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. I, Abruzzo-Liguria, a cura di Giovanni Pesiri, Micaela Procaccia, Irma Paola Tascini, Laura Vallone, coordinamento di Gabriella De Longis Cristaldi, Roma 1991, pp. 280, L. 17.000.
- CXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, L'Archivio del Tavoliere di Puglia, V, a cura di PASQUALE DI CICCO, Roma 1991, pp. 450, tavv. 7, L. 54.000.
- CXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di KATIA MASSARA. Prefazione di MICHELE CIFARELLI, Roma 1991, tomi 2, pp. XII, 912, L. 78.000.
- CXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario, a cura di Aldo G. Ricci e Francesca Romana Scardaccione, Roma 1991, pp. 656, L. 38.000.
- CXVI. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di Antonio Dentoni-Litta, Roma 1992, pp. xii, 452, tavv. 10, L. 26.000.
- CXVII. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, a cura di AXEL BEHNE, Roma 1993, pp. 302, L. 32.000.
- CXVIII. Gli Archivi Pallavicini di Genova, I. Archivi propri. Inventario, a cura di Marco Bologna, Roma 1994, pp. 430, L. 29.000.
- CXIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, di Donatella Carbone. Prefazione di Cosimo Damiano Fonseca, Roma 1994, pp. XII, 280, L. 25.000.
- CXX. Archivio centrale dello Stato, *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, a cura di Matteo Musacchio, Roma 1994, tt. 2 pp. vi, 1.186,L. 102.000.

- CXXI. Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V, a cura di Anna Maria Corbo e Massimo Pomponi, Roma 1995, pp. 286, L. 17,000.
- CXXII. DOCUMENTI TURCHI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA. *Inventario della miscellanea*, a cura di Maria Pia Pedani Fabris, con l'edizione dei regesti di Alessio Bombaci, Roma 1994, pp. lxxii, 698, tavv. 6, L. 29.000.
- CXXIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Ministero per le armi e munizioni. Contratti. Inventario, a cura di Francesca Romana Scardaccione, Roma 1995, pp. 516, tavv; 32, L. 34.000.
- CXXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica sicurezza (1926-1943). Repertorio, a cura di Paola Carucci, Fabrizio Dolci, Mario Missori, Roma 1995, pp. 242, tavv. 64.
- CXXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Direzione generale della pubblica sicurezza. La stampa italiana nella serie F.I (1894-1926). Inventario, a cura di Antonio Fiori, Roma 1995, pp. 268, L. 18.000.
- CXXVI. FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari, a cura di Stefano Vitali e Piero Giordanetti, Roma, pp. 750.
- CXXVII. UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DICOMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIA-NATO E AGRICOLTURA, Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane, a cura di Elisabetta Bidischini e Leonardo Musci, Roma 1996, pp; XLII, 194, tavv. 18.
- CXXVIII. Gli Archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati. Inventario a cura di Marco Bologna, Roma 1996, pp. XII, 476.

#### **SAGGI**

- 1. Studi in onore di Leopoldo Sandri, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. xvi, 988, L. 25.500 (anche Strumenti, XCVIII).
- 2. Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
- 3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di Romualdo Giuffrida, Roma 1985, pp. 848, L. 30.000.
- 4. La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1983, Roma 1986, pp. 524, L. 28.500.
- 5. Informatica e archivi. Atti del convegno. Torino 17-19 giugno 1985, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
- 6. Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca. Atti del II convegno internazionale, Genova 10-15 giugno 1984, Roma 1986, pp. 336, L. 20,000.
- 7. Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studio, Mondovì 23-25 febbraio 1984, Roma 1986, pp. 322, L. 19.000.

- 8. Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Roma 1987, tomi 2, pp. 862, tavv. 134, L. 23,000.
- 9. Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes de la Conférence scientifique internationale, Tutzing-Munich, 4-6 mai 1986, Roma 1988, pp. 216, L. 13.000.
- 10. Guido Melis, Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati, Roma 1988, pp. 306 (esaurito).
- 11. Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986, Roma 1989, pp. 230 e 154 in ebraico, tavv. 64, L. 29.000.
- 12. Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988, Roma 1989, tomi 2, pp. XXXIV, 1.276. tavv. 75. L. 71.000.
- 13. GIORGIO VACCARINO, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma 1989, tomi 2, pp. LXIV, 960, tavv. 18, L. 57.000.
- 14. Alberto Aquarone, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura e con un saggio introduttivo di Ludovica de Courten, Roma 1989, pp. 422, L. 29.000.
- 15. Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989, Roma 1991, tomi 2, pp. 824, tavv. 33, L. 52.000.
- 16. Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986, Roma 1991, pp. 214, L. 13.000.
- 17. Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze 20-22 novembre 1986, Roma 1991, pp. 298, illustrazioni, L. 32.000.
- 18. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, tomi 3, pp. xxII, 1.114, L. 58.000.
- 19. L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del convegno, Trieste 18-20 maggio 1988, Roma 1991, pp. 404 (esaurito).
- 20. Archivio di Stato di Macerata, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382, illustrazioni (esaurito).
- 21. L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena. Atti del convegno di studi, Pisa 19-20 maggio 1989, Roma 1992, pp. 338, L. 29.000.
- 22. Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno, Roma 7-10 giugno 1989, Roma 1992, pp. 554, tavv. 77, L. 34.000.
- 23. Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989, Roma 1992, pp. 308, L. 20.000.

- 24. L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata 3-8 settembre 1990, Roma 1992, pp. 354, L. 50.000 (volume in vendita presso l'Università di Macerata).
- 25. Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma 16-17 dicembre 1988, Roma 1993, pp. 496, tavv. 16, L. 26.000.
- Italia Judaica. «Gli ebrei nell'Italia unita (1870-1945)». Atti del IV convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, Roma 1993, pp. 564, L. 52.000.
- 27. L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993, a cura di MARIO SERIO, Roma 1993, pp. XVI, 612, illustrazioni, L. 48.000.
- 28. All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814). Atti del convegno, Torino 15-18 ottobre 1990, Roma 1994, tomi 2, pp. 942, tavv. 48, L. 66.000.
- Roma capitale (1447-1527), a cura di SERGIO GENSINI, Roma 1994, pp. XII, 632 (in vendita presso Pacini Editore).
- Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990, Roma 1994, pp. 564, L. 31.000.
- 31. Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a GIUSEPPE PANSINI, Firenze, 4-5 dicembre 1992, Roma 1994, tomi 2, pp. xxvI, 992, L. 46.000.
- 32. Italia Judaica. «Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492». Atti del V convegno internazionale, Palermo, 15-19 giugno 1992, Roma 1995, pp. 500, tavv. 30, L. 24.000.
- Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale. Lucca, 20-25 gennaio 1989, Roma 1995, pp. 632, L. 54.000.
- 34. Gli archivi per la storia dell'alimentazione. Atti del convegno, Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988, Roma 1995, tomi 3, pp. 2030.
- 35. Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione. Atti del convegno, Roma, 14-17 novembre, 1989, Roma 1995, pp. 702, L. 28.000.
- Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991, Roma 1995, tomi 2, pp. 1.338, L. 97.000.
- 37. Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990, Roma 1996, tomi 2, pp. 1.498.

#### FONTI E SUSSIDI

I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, La depositeria del Concilio di Trento, I, *Il registro di Antonio Manelli* (1545-1549), a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. XII, 426, L. 5.500.

- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30° (1259, secondo semestre), a cura di Giuliano Catoni, Roma 1970, pp. xl., 160, L. 4.000.
- III. MARIO MISSORI, Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia, Roma 1973, pp. XIV, 570 (esaurito).
- IV. GUIDO PAMPALONI, Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina, premessa di Niccolò Rodolico, Roma 1973, pp. xxxviii, 222 (esaurito).
- V. Archivio di Stato di Cagliari, *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* (1413-1425), a cura di Gabriella Olla Repetto, Roma 1974, pp. xii, 258 (esaurito).
- VI. Archivio di Stato di Roma, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto 1426 30 aprile 1427)*, a cura di Maria Cristofari Mancia, Roma 1974, pp. xiv, 192, tavv. 7, L. 5.950.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le* Liber Officialium *de Martin V*, publié par François-Charles Uginet, Roma 1975, pp. XII, 178, L. 6.400.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479), I, Gli anni 1323-1396, a cura di Gabriella Olla Repetto, Roma 1975, pp. 186 (esaurito).

#### **FONTI**

- IX. I registri della Catena del Comune di Savona, registro I, a cura di DINO PUNCUH E ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. LXIV (esaurito).
- X. I registri della Catena del Comune di Savona, registro II, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH e ANTONELLA RO-3 VERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1.082 (esaurito).
- XI. Carteggio Loria-Graziani (1888-1943), a cura di Antonio Allocati, Roma 1990, pp. xlviii, 490, L. 46.000.
- XII. I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1992, pp. 412, L. 30.000.
- XIII. I Libri Iurium della Repubblica di Genova, vol. I/1, a cura di Antonella Rovere, Roma 1992, pp. xvi, 492, L. 34.000.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie, a cura di Daniela Ferrari, introduzione di Amedeo Belluzzi, tomi 2, Roma 1992, pp. liv, 1302, L. 66.000.
- XV. Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX), a cura di Vito Tirelli e Matilde Tirelli Carli, Roma 1993, pp. cxc, 524, L. 109.000.
- XVI. ELENA AGA ROSSI, L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943, Roma 1993, pp. xvi, 476, L. 62.000.

- XVII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Fonti per la storia della scuola, I. L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana, a cura di Carmela Covato e Anna Maria Sorge, Roma 1994, pp. 336, L. 25.000.
- XVIII. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Fonti per la storia della scuola, II. Il consiglio superiore della pubblica istruzione, 1847-1928, a cura di Gabriella Ciampi Claudio Santangeli, Roma 1994, pp. 344, L. 23.000.
- XIX. Antonio Romiti, L'Armarium Comunis della Camara Actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo, Roma 1994, pp. CCCXLVIII, 410, L. 79.000.
- XX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Fonti per la storia della scuola, III, L'istruzione classica (1860-1910), a cura di GAETANO BONETTA e GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1995, pp. 442, L. 31.000.
- XXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Fonti per la storia della scuola. IV. L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria femminile (1872-1875), a cura di Luisa Montevecchi e Marino Raicich, Roma 1995, pp. 642, L. 51.000.
- XXII. Archivio di Stato di Firenze, *I consigli della Repubblica fiorenti- na.* Libri fabarum *XVII (1338-1340)*, a cura di Francesca Klein.

  Prefazione di Riccardo Fubini, Roma 1995, pp. xxxviii, 482,
  L. 42.000.
- XXIII. I Libri Iurium *della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di DINO PUN-CUH, Roma 1996, pp. XIV, 574.

#### SUSSIDI

- Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978), a cura di Sandro Carocci, Liberiana Pavone, Nora Santarelli, Mauro Tosti-Croce, con coordinamento di Maura Piccialuti Caprioli, Roma 1986, pp. xxviii, 458 (esaurito).
- 2. MARIO MISSORI, Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia, Roma 1989, pp. 778, L. 28.000.
- CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES. COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, Vocabulaire international de la sigillographie, Roma 1990, pp. 390, tavv. 12, L. 27.000.
- 4. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano, Roma 1991, I, Le fonti archivistiche, a cura di PAOLA CARUCCI e RAFFAELE SANTORO, tomo 1, pp. 314, II, Le fonti a stampa, a cura di ANGELA GROPPI, tomi 4, pp. 1520, L. 122.000.
- 5. Archivio di Stato di Firenze, *I blasoni delle famiglie toscane con*servati nella raccolta Ceramelli-Papiani. Repertorio, a cura di Piero Marchi, Roma 1992, pp. viii, tavv. 26, L. 70.000.
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985, Roma 1992, pp. xxvi, 542, L. 44.000.

- 7. Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809), a cura di Christoph Weber, Roma 1994, pp. 990, L. 76.000.
- 8. Ufficio centrale per i beni archivistici, Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991), a cura di Maria Teresa Piano Mortari e Isotta Scandaliato Ciciani. Introduzione e indice dei fondi di Paola Carucci, Roma 1995, pp. 538.

# QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

- 1. Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 84 (esaurito).
- 2. L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799-1814). Inventario, a cura di Giovanni Fornaseri, Roma 1960, pp. 134 (esaurito).
- 3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 128 (esaurito).
- 4. Arnaldo D'Addario, L'organizzazione archivistica italiana al 1960, Roma 1960, pp. 80, L. 500.
- 5. ELIO CALIFANO, La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
- 6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, Gli archivi storici dei Comuni delle Marche, a cura di Elio Lodo-Lini, Roma 1960, pp. 130 (esaurito).
- 7. G. COSTAMAGNA M. MAIRA L. SAGINATI, Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XII e XIV). (La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese). Roma 1960, pp. 108 (esaurito).
- 8. LEONARDO MAZZOLDI, L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, Roma 1961, pp. 104 (esaurito).
- 9. Armando Lodolini, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre* 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato, Roma 1961, pp. 82 (esaurito).
- 10. Antonino Lombardo, Guida alle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860, Roma 1961, pp. 54 (esaurito).
- 11. Bruno Casini, L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).
- 12. Bruno Casini, L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838), Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
- VIRGILIO GIORDANO, Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia, Roma 1962, pp. 220 (esaurito).
- 14. CATELLO SALVATI, L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806), Roma 1962, pp. 126 (esaurito).
- 15. GIUSEPPE PLESSI, Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice-inventario, Roma 1962, pp. 72 (esaurito).

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

- GIOVANNI MONGELLI, L'archivio dell'Abbazia di Montevergine, Roma 1962, pp. 184, L. 1.000.
- 17. UBALDO MORANDI, I giusdicenti dell'antico Stato senese, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
- 18. RAFFAELE DE FELICE, Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
- 19. Benedetto Benedini, Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga, Roma 1962, pp. 44, L. 1.000.
- GIUSEPPE RASPINI, L'archivio vescovile di Fiesole, Roma 1962, pp. 192, L. 1.000.
- 21. Salvatore Carbone, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con gli uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
- 22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei Comuni della Toscana*, a cura di Giulio Prunai, Roma 1963, pp. 390, L. 1.000.
- 23. Danilo Veneruso, L'archivio storico del Comune di Portovenere. Inventario, Roma 1962, pp. 42 (esaurito).
- RENATO PERRELLA, Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida, Roma 1963, pp. 208 (esaurito).
- 25. Francesco Pericoli, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.
- FAUSTO MANCINI, Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola, Roma 1964, pp. 268, L. 1.000.
- 27. Anna Maria Corbo, L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario, Roma 1964, pp. LXXIV, 234, L. 1.000.
- 28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 116, tavv. 8 (esaurito).
- 29. Bruno Casini, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 90, L. 1.000.
- 30. ORAZIO CURCURUTO, Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario, Roma 1964, pp. 86, L. 1,000.
- 31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 250 (esaurito).
- 32. PASQUALE DI CICCO, Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865), Roma 1964, pp. 128, tavv. 8 (esaurito).
- 33. CATELLO SALVATI, L'archivio notarile di Benevento (1401-1860). (Origini-formazione-consistenza), Roma 1964, pp. 138, L. 1.000.
- 34. MARCELLO DEL PIAZZO, Il carteggio «Medici-Este» dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
- 35. Danilo Veneruso, L'archivio storico del Comune di Monterosso a Mare, Roma 1967, pp. 80, L. 1.500.
- 36. ELIO LODOLINI, Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona), Roma 1968, pp. 150, tavv. 9, L. 2.000.
- 37. Arnaldo D'Addario, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.

- 38. Ettore Falconi, Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.
- 39. MARCELLO DEL PIAZZO, Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468), Roma 1969, pp. 274, L. 2.000.
- 40. GIOVANNI ZARRILLI, La serie «Nápoles» delle «Secretarías provinciales» nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei, Roma 1969, pp. 168, L. 2.000.
- 41. RAOUL GUÊZE, Note sugli Archivi di Stato della Grecia, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.
- 42. Sovrintendenza archivistica per la Campania, Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970), Roma 1973, pp. 108, L. 1.500.
- 43. Salvatore Carbone, Note introduttive ai dispacci al Senato di rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.
- 44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, L'Archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie, a cura di Pietro Negri, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.
- 45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato. Inventario, a cura di Giorgio Tamba, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.
- 46. Lucio Lume, L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della Repubblica di Ragusa con le città marchigiane, Roma 1977, pp. 182 (esaurito).
- 47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732, a cura di Maria Rosaria Barbagallo De Divitiis, Roma 1977, pp. 94 (esaurito).
- 48. Peter Ruck, L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451), traduzione di Sandro D'Andreamatteo, prefazione di Isidoro Soffietti, Roma 1977, pp. 156 (esaurito).
- 49. Archivio di Stato di Napoli, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo*, a cura di Domenica Massafra Porcaro, Roma 1978, pp. xxii, 182, L. 4.500.
- 50. ELVIRA GENCARELLI, Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale, Roma 1979, pp. VIII, 240 (esaurito).
- 51. GIAMPAOLO TOGNETTI, Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.
- 52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario, a cura di Anna Maria Giraldi, Roma 1984, pp. xxxiv, 178, L. 9.500.
- 53. L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.
- 54. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio, a cura di Maria Guercio, Roma 1987, pp. 132, L. 7.000.

- 55. Archivio di Stato di Roma, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario*, a cura di Paolo Cherubini, Roma 1988, dd. 164, tavy. 8, L. 14.000.
- CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO, Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi, Roma 1989, pp. 204, tavv. 20, L. 12.000.
- 57. ROSALIA MANNO TOLU, Scolari italiani nello Studio di Parigi. Il «Collège des Lombards» dal XIV al XVI secolo ed i suoi ospiti pistoiesi, Roma 1989, pp. 168, tavv. 17, L. 21.000.
- 58. Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat, a cura di Ugo Cova, Roma 1989, pp. 174, L. 12.000.
- 59. Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale, Roma 1990, pp. 114, L. 12.000.
- Correspondance politique et diplomatique du Ministère des affaires étrangères. Série Lucques. Inventario, a cura di Giorgio Tori, Roma 1991, pp. 108, L. 8.000.
- 61. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, Guida degli Archivi diocesani d'Italia, I, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuele Boaga, Luciano Osbat, Salvatore Palese, Roma 1990, pp. 300, L. 12.000.
- 62. Carte Stringher: Inventario, a cura di Franco Bonelli e Bonaldo Stringher Jr., Roma 1990, pp. 148, L. 12.000.
- 63. PIERO SANTONI, Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115), Roma 1991, pp. 150, L. 13.000.
- 64. *Bibliografia di Cesare Guasti*, a cura di Francesco De Feo, Roma 1992, pp. 282, L. 23.000.
- Archivio Galimberti. Inventario, a cura di EMMAMANA, Roma 1992, pp. 200, L. 15.000.
- 66. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivio Vittorio Bodini. Inventario*, a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO, MARGHERITA MARTELLI E RITA NOTARIANNI, Roma 1992, pp. 156, L. 11.000.
- 67. FIORENZA GEMINI, Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale, Roma 1992, pp. 168, tavv. 3, L. 17.000.
- 68. COMUNE DI SAN MINIATO, Guida generale dell'Archivio Storico, a cura di Luigina Carratori, Roberto Cerri, Marilena Lombardi, Giancarlo Nanni, Silvia Nanniperi, Arianna Orlandi e Ivo Regoli, Roma 1992, pp. 160, L. 8.000.
- 69. ELEONORA SIMI BONINI, Il fondo musicale dell'Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità, Roma 1992, pp. 230, L. 19.000.
- 70. Fonti per la storia della popolazione. II. Scritture parrocchiali della Diocesi di Trento, Roma 1992, pp. 206, L. 26.800.
- 71. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione, a cura di Giulia Barrera, Alfredo Martini e Antonella Mulè. Prefazione di Paola Carucci, Roma 1993, pp. 226, L. 36.000.
- 72. Gehum Tabak, I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX), Roma 1993, pp. 120, tavv. 20, L. 15.000.

- 73. Antonella Pampalone, La cappella della famiglia Spada nella Chiesa Nuova. Testimonianze documentarie, Roma 1993, pp. 142, tavv. 16, L. 22.000.
- ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, Guida degli archivi diocesani d'Italia, II, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuela Boaga, Luciano Osbat, Salvatore Palese, Roma 1994, pp. 310, L. 13.000.
- 75. L'archivio storico dell'Istituto nazionale per la grafica Calcografia (1826-1945). Inventario a cura di Anna Maria Sorge e Mauro
  Tosti-Croce, Roma 1994, pp. vi, 148, tavv. 12, L. 12.000.
- 76. Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, a cura di Linda Giuva. Guida agli archivi degli Istituti Gramsci, a cura di Patrizia Gabrielli e Valeria Vitale, Roma 1994, pp. xxxviii, 290, L. 25.000.
- 77. Il "Sommario de' magistrati di Firenze" di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello Stato fiorentino, a cura di Arnaldo d'Addario, Roma 1996, pp. 118.

#### PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

- MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFI-CIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1954, pp. VII, 750 (esaurito).
- Ministero dell'interno. Direzione generale degli archivi di Stato, *La legge su-gli archivi*, Roma 1963, pp. 370 (esaurito).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Itinerari archivistici italiani, opuscoli 21, Roma 1975-1995; Organizzazione archivistica (versione frarcese: L'Administration des Archives d'Etat d'Italie; versione inglese: The State Archive Administration of Italy), pp. 36; Archivio centrale dello Stato, pp. 20; Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro, pp. 20; Abruzzo Molise, pp. 24; Basilicata, pp. 16; Calabria, pp. 20; Campania, pp. 40; Emilia Romagna, pp. 60; Friuli Venezia Giulia, pp. 20; Lazio, pp. 40; Liguria, pp. 28; Lombardia, pp. 44; Marche, pp. 24; Piemonte, pp. 36; Puglia, pp. 20; Sardegna, pp. 20; Sicilia, pp. 40; Toscana, pp. 80; Trentino Alto Adige, pp. 20; Umbria, pp. 24; Veneto, pp. 88.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di Giorgio Tori, Arnaldo D'Addario, Antonio Romiti. Prefazione di Vito Tirelli, Lucca 1980, pp. xx, 748, L. 29.500.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Guida generale degli Archivi di Stato italiani, I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII, 1.042, L. 12.500: II (F-M) Roma 1983, pp. XVI, 1.088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1302, L. 43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp. XVI, 1.412, L. 110.000.
- Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, *Garibal*-

- di nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria, a cura dell'Archivio Centrale dello Stato, Roma 1982, pp. XXXII, 286, tavv. 146, L. 12.000.
- GIACOMO C. BASCAPÈ MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. xvi, 1.064, illustrazioni e tavole (esaurito).
- Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di Luigi Borgia, Enzo Carli, Maria Assunta Ceppari, Ubaldo Morandi, Patrizia Sinibaldi, Carla Zarrilli, Roma 1984, pp. viii, 390, tavv. 139, L. 56.400.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVI-STICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma 1987, pp. 434 (esaurito).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVI-STICI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Le pubblicazioni degli Archivi di Stato. Catalogo della mostra, a cura di Maria Teresa Piano Mortari e Isotta Scandaliato Ciciani, Roma 1989, pp. xviii, 56.
- ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di Giuseppe Felloni, *Presentazione*, Roma 1989, pp. 36; III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, tt. 1°e 2°, pp. 452 e 440, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 27.000; t. 4°, pp. 376, L. 26.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000.
- Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Vademecum degli Archivi di Stato*, Roma 1990, pp. 72.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVI-STICI, Agenda 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, Roma.
- ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato. Catalogo e mostra documentaria. Firenze, 31 maggio-31 luglio 1991, Roma 1991, pp. 430, tavv. 161, L. 76.000.
- Pane e potere. Istituzioni e società in Italia dal medioevo all'età moderna. Catalogo, a cura di Vincenzo Franco, Angela Lanconelli e Maria Antonietta Quesada, Roma 1991, pp. 266, illustrazioni, L. 57.000.
- Les archives nationales ou fédérales. Systèmes, problèmes et perspectives. Actes de la XXVI Conférence internationale de la Table ronde des archives, Madrid 1989 / The National or Federal Archives. Systems, Problems and perspectives. Proceedings of the 26th International Conference of the Round Table on Archives, Madrid 1989, Roma 1991, pp. 354, L. 25.000.

- COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, *Camillo Cavour. Diari (1833-1856)*, a cura di Alfonso Bogge, Roma 1991, tomi 2, pp. 810, L. 52.000.
- Les archives et les archivistes au service de la protection du patrimoine culturel et naturel. Actes de la vingt-septième Conférence internationale de la Table ronde des archives, Dresde 1990 / Archives and archivists serving the protection of the cultural and natural heritages. Proceedings of the twenty-seventh International Conference of the Round Table on Archives, Dresden 1990, Roma 1993, pp. 186, L. 17.000.
- Archives before Writing. Proceedings of the International Colloquium. Oriolo Romano, October 23-25, 1991, edited by Piera Ferioli, Enrica Fiandra, Gian Giacomo Fissore, Marcella Frangipane, Roma 1994, pp. 416, L. 100.000 (in vendita presso Scriptorium Settore Università G.B. Paravia).
- Archivio di Stato di Torino, Securitas et tranquillitas Europae, a cura di Isabella Massabò Ricci, Marco Carassi, Chiara Cusanno, con la collaborazione di Benedetta Radicati di Brozolo, Roma 1996, pp. 320, illustrazioni, L. 40.000.

# QUADERNI DIDATTICI

- M. Luisa Barrovecchio San Martini, *Il tribunale criminale del governatore di Roma (1512-1809*), Roma 1981, pp. 18 (esaurito).
- GUIDO GUERRA, Le sale di studio e di consultazione, Roma 1981, pp. 8 (esaurito).
- LUCIO LUME, *Il servizio tecnologico presso gli Archivi di Stato italiani*, Roma 1981, pp. 50 (esaurito).
- M. Grazia Ruggiero Pastura, L'archivio della computisteria generale della Camera apostolica dopo la riforma di Benedetto XIV (1744): Ipotesi di ricerca, Roma 1981, pp. 86 (esaurito).
- CATELLO SALVATI, Esempi di scritture tipiche dell'Italia meridionale: la scrittura curiale di Amalfi e Ravello, Roma 1981, pp. 32, tavv. 16 (esaurito).
- VERA SPAGNUOLO, Il catasto gregoriano di Roma ed agro romano. Guida alla ricerca archivistica, Roma 1981, pp. 14, tavv. 16 (esaurito).

#### ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private.

- CAMILLO CAVOUR, *Epistolario*, 1815-1857, I-XIV, a cura della COMMISSIONE NAZIO-NALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, Bologna, Zanichelli Firenze, Olschki, 1962-1994.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *The Lucca Codex. Codice Mancini. Introductory Study and Facsimile Edition*, by John Nadas and Agostino Ziino, Lucca, Libreria Musicale Italiana Editrice, 1990, pp. 228, tavole (Ars Nova, 1).

- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVI-STICI, *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di Gabriella Cagliari Poli, Firenze, Nardini, 1992, pp. 254, tavole (I tesori degli Archivi).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVI-STICI, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di Lucio Lume, Firenze, Nardini, 1992, pp. 286, tavole (I tesori degli Archivi).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVI-STICI, *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. XII, 328, tavv. 94.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, L'Archivio di Stato di Torino, a cura di Isabella Massabò Ricci e Maria Gattullo, Firenze, Nardini, 1994, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, L'Archivio di Stato di Firenze, a cura di Rosalia Manno Tolu e Anna Bellinazzi, Firenze, Nardini, 1995, pp. 278, tavole (I tesori degli Archivi).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Firenze, Nardini, 1995, pp. 238, tavole (I tesori degli Archivi).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, Gentium memoria archiva. *Il tesoro degli archivi, Roma, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 gennaio-24 aprile 1996*, Roma, De Luca, 1996, pp. XIV, 304, tavole.

Finito di stampare negli stabilimenti di Arti Grafiche Fratelli Palombi Editori Roma, via dei Gracchi, 181-185 maggio 1997

Dott. Antonio Dentoni-Litta, direttore responsabile Registrato presso il Tribunale di Roma con decreto n. 2893 del 23 luglio 1957